IMPERIVM TERRIS,

VIRTVTEM AEQVAVIT

OLYMPO

VIRG. L. VI

Coriolano F.

L'IMPERIO DELLA RAGIONE SOPRA LE PASSIONI.

Del Padre Nicolò Causino della Compagnia di Giesù.

Portato dal Francese nell'Italiano

Dal Padre Carlo Antonio Berardi dell'istessa Compagnia.

All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig.

D. ASCANIO PIO DI SAVOIA.

IN BOLOGNA, MDCXLV.

Per Carlo Zenero.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS.
& Eccel. Signore.

A Piè della Statua del Sole era in vso appo gli Antichi far' impallidire incenerite da diuote fiamme le rose,& accese da coccenti braggie rosseggiar le viole, già che non gli era concesso inghirlandare colle corone de' prati di quel bel Pianeta le chiome. Ed io,a cui non fù concesso nè dalla natura,nè dall'arte tesser corone, per coronar' i meriti di V.E. questo fiorito parto del più felice ingegno della Francia,nouellamẽte nel nostro suolo cõparso, cioè l'Imperio delle Passioni più nobile di quel del Mondo, al suo valore consacro. Nè a V. E. negar si douea tal' Imperio, che dalle

leggi della Ragione domate, e soggette tenendo le Passioni, nõ le permette ingombrar l'aria, poi che mai escono alla luce, per infettarla di tenebre, nè eccitar tempeste, poi che racchiuse in angusto carcere iui solo a suo mal grado nè stridono. Nè quella serenità del volto, quell'innocenza ne' costumi, quella piaceuolezza nel conuersare con tutti, quella prudenza ne' maneggi altro ci addittano, se non quella tranquillità del cuore, che non mai tempestoso gode placidissima calma. Dal regolato moto dell'indice dell'horiuolo non si argomenta la sconcertatura delle ruote, dall'esterne attioni senza finestra del cuore si penetra nell'interiore dell'huomo, la serenità della fronte c'è infallibile maestra dell'equità dell'animo. Quanto in V. E. il tutto s'auuer-

ri, non

ri,non m'è lecito il dirlo,poi che farei torto a gli occhi di tanti, che con marauiglia l'osseruano, farei torto alla sua modestia, che assai ricca de' propri honori non cura gli esterni applausi. E d'onde nasce quella felicità d'ingegno, quella limpidezza di stile, quella facilità ne' versi,se non da quella tranquillità del cuore? auuerãdosi in lei il detto di quel Poeta,che i versi erano parto d'animo quieto, e sedato. D'onde prouiene quel titolo,che gloriasi di serbar eterno ne' fasti,di Principe dell'Academia della Musica, se non da quella pietà nata per retaggio nella Casa de'Pij,se non da quello non mai interrotto concerto dell'animo. Sia ministerio d'Angelo,& impiego dato,conforme ad alcuni, alle sfere del Cielo, il cantar Salmi al Rè di gloria, che in terra sarà indi-

io d'animo aggiustatissimo, di cuor zelante del diuin culto, della riuerenza, che deuesi agli altari, il far celebrare co' douuti honori le cerimonie sacre; e perche son certissmo, che cõtemplando V. E. quel nobile artifitio dell'organo, oue la Musica, come nel suo trono ne sede, non si ferma in quel piombo, nè in quel legno, ma vola col suo spirito a quel secreto spirito, che l'anima, così humilmente la prego scorrendo questi caratteri a non restar tutto assorto nella nobiltà dello stile, nella varietà de' pensieri, nel peso delle parole, mà ricordarsi d'vn suo humilissimo seruitore, che la stampa, le sue fatiche, & il cuore gli offre.

Bologna li 12. Giugno 1645.

Di V. E.

Humiliss. e Diuotiss. Ser.
Carlo Zenero.

Al Lettore.

On era conueniente, o mio caro Lettore, che vna delle più nobili penne di Francia spiegasse solo per l'aria natia il suo volo: sono troppo angusti confini i patrij lidi all'Aquile, che più delle fiamme del Sole si pascono, che de frutti somministrateli dalla terra, che più viuono ne' liquidi campi del Cielo, che nell'altezza de' suoi scogli, oue non sò, se io dica, per difenderle dalle mani predatrici de' cacciatori, ò pure per significare la nobiltà del suo lignaggio le collocò la prouida madre natura. Non era conueniente, dico, che stasse nascosto sì pretioso tesoro; l'oro sepolto nelle viscere della terra non è più risplendente del fango, che lo circonda, la virtù negletta, e vile ne giace, se solo sotto il portico di Zenone neghitosa ne siede. E vero, che il valore Francese arricchisce più che mai di sue vitto-

rie l'Europa tutta, che fà germogliare da recisi busti de' suoi nimici le gloriose palme de' suoi trionfi, e descriue con la spada, e nel sangue le vinte battaglie, gli sbaragliati eserciti, le soggiogate Prouincie; ma non manca, chi con lo stile, e la pẽna accresca lo splendore di quella natione, che gloriandosi di hauer non già più per Maestre, ma per compagne Bellona, e Pallade merita vgualmente d'vna i pacifici oliui, e dell'altra i martiali allori. Vno trà mille spicca a merauiglia il P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù, le di cui Opere, volere hora celebrare, sarebbe vn voler arricchire l'Oceano d'acque, il Cielo di stelle, il Sole di raggi; conuien tacere, quando tutto il mondo con stupore fauella dell'inuentione de' suoi discorsi, della grauità, e leggiadria del suo stile, della pienezza del suo dire. Gli altri due tomi della Corte Santa già ingegnosamente portati dal Francese nell'Italiano t'hanno a bastanza significato il valor di questa penna;

na ; io ti apprefento quefto , il quale trattando delle Paſſioni giudicai fempre il più vtile porrai da gli altrui mali iui imparare la tua falute, dalle altrui vittorie animarti alle tue glorie. Riceuilo adunque con quell'animo, che io te l'offro, altro dell mio qui non vederai, che il nome, e la fedeltà con la quale l'hò tradotto, cerca di cauarne profitto, ch'è quello, che fi pretende, e leggendo le Paſſioni non voler accieccato da qualche Paſſione d'affetto poco ben regolato giudicare finiftramente dell' Autore, ò dell'Opera.

IL GIVDITIO
Delli Spiriti,

Che serue di fondamento al discorso delle Passioni.

On era ancora la Corte Santa arriuata a quell'altezza di gloria, doue posta l'haueua, era necessario, che impossessandosi dell'Imperio delle Passioni s'incoronasse di diadema con le sue fatiche acquistatosi, e con le sue virtù à merauiglia tessuto. In questo vltimo tomo, o mio caro Lettore, io vi offero l'intiera riforma dell'anima per mezzo d'eterni principij, e la vittoria sopra tutte le potenze, che contro la ragione duellano.

Voi sapete benissimo, che gli Angioli, e gli animali non sono con l'istessa materia impastati nõ essendo gli vni che spirito, e gli altri che carne: ma l'huomo partecipe dell'Angelo, e dell'Animale con la carne, e con lo spirito con vincolo marauiglioso s'vnisce, che

risue-

risueglia in lui vna continua guer ra di Passioni, che sono propriamente mouimenti della natura animale, e sensitiua cagionati dall'imaginatione del bene, e del male con qualche alteratione del corpo. Hanno quelle la loro origine da due appetiti, de' quali la concupiscibile fa l'amore, l'odio, il desiderio, l'auersione, la gioia, e la tristezza: l'irascibile genera la speranza, la disperatione, l'ardire, il timore, la colera: io à questo numero ordinario aggiungo la vergogna, l'inuidia, la gelosia, e la misericordia, per compire perfettamente la nostra Opera

Trouansi generalmente tutte le passioni in tutti gli huomini, ma tutte non veggonsi in tutti, v'è nella natura vna certa mistura, che fà che i peggiori habbino qualche cosa di buono, & i migliori qualche cosa di cattiuo. Hora auuertite, che sì come i Platonici mettono in campo cinque sorti di Demonij, che sono gl'Ignei, gli Aerei, gli Aquatici, Terrestri, e Sotterranei. Così gli spiriti humani sono in altre tãte forme diuisi,

che

che generano in ciaschedun naturale merauigliose diuersità.
Gl'Ignei sono spiriti di fuoco, alcuni de' quali pare siano dalle più pure fiamme delle Stelle accesi, e questi sono magnanimi, puri, forti, arditi, intelligenti, attiui, amabili, e liberali: e trà questi s'annouerano i più Nobili Regi, e Regine, Principi, e Principesse; i buoni Prelati, le grandi, e virtuose Dame, i Saggi, i Forti, i più segnalati huomini di Stato, i Generali, d'eserciti, i Trionfanti, & i più generosi, e Santi Heroi: Altri sono ignei sì, ma da fuoco di Comete accesi, che sono maligni, dissimulati, vitiosi, insolenti, fastidiosi, rapaci, auari, ambitiosi, crudeli, arroganti, inhumani, violenti, & impetuosi. Sono stati di questa materia impastati i Tiberij, gli Herodi, i Neroni, & i Domitiani, nati solo alla desolatione del gener' humano.

Gli Aerei sono ancora di due spetie molto differenti, poiche alcuni sono d'aere temperato, che li fà dolci, piaceuoli, pij, cordiali, stabili, entranti, allegri, affabili, humani,

nii, facili, inuentiui, liberali, & agili. Di questa sorte sono molti nobili Cortegiani, honorate, e nobili Dame, Gente di rispetto, e d'honore, che compongono vn bel mondo, e s'accomodano facilmẽte à tutte le ciuiltà d'vna lodeuole conuersatione. Che se da questo ordine s'allontanano, diuentano grandi mangiatori, grandi buffoni, dissoluti, vani, adulatori, lasciui, & animaleschi. Altri simili ad aria agitata, sono turbolenti, tempestosi, colerici, ombrosi, impatienti, mendaci, mutabili, cuppi, intricati, rustici, e maldicenti. Questi sono quelli, che generano querele, e liti nel mondo, che mettono sotto sopra gli huomini, & i negotij, che seruono qualche volta à guisa d'argento viuo impiegato solo, e destinato al fumo.

Degli Aquatici alcuni sono lenti, e freddi, disgustati, senz'amore senza cordialità, schiaui delle sue cõmodità, e solo nati à se stessi. Voi vedete in quest'ordine molte persone di nobil'aspetto, che si assomigliano à queste fontane sopra il suo trono di marmo

aghia-

aghiacciate, che fanno di se bella mostra, ma non somministrano acqua. Altri, che hãno acque torbide, paludose, sono mutoli, sordidi, pigri, traditori, e perniciosi: Altri, che hanno somigliãza col mare, sono ambigui, inuguali, incerti, fantastici, e capricciosi, che fanno ad ogn'hora vn nuouo personaggio in questa gran comedia del mõdo. Altri sono quieti, e commodi, come le belle fontane, & i grã fiumi.

Per quello, che tocca a i Terrestri, sono tenaci del suo parere, inflessibili, goffi, e stupidi, della qualità di quei popoli, che stimauano essere arriuati al fine de' numeri, quando erano arriuati a i quattro e non poteuano passare più oltre. Compaiono subito alcuni ciò che sono, & altri vagliono qualche cosa nell'esteriore, che li fà passare nel numero delle beste piaceuoli. Sono ancora qualche volta inciuili, e tenebrosi, nimici dell'allegreZze, di leciti piaceri di belleZze, galanterie discorsi, inuentioni, schiaui del guadagno, e traditori alla propria vita acciecati dall'auaritia. Voi trà

que-

questi ne trouarete molti simili à quelli, che descriue Teofrasto, che non imprestano ne fuoco, ne sale à suoi vicini, che portano vesti logore, e stracciate, che si fanno ben radere, per non esser necessitati correre sì presto dal barbiere, che hanno magazeni carichi di ferramenti, e che con vecchie chiaui alla mano, ogni giorno sopra le sue possessioni passeggiano, per vedere s'hanno mutato luogo, ò sito. Altri gouernano gatti seluaggi. Altri Fauni, e Satiri auuezzi à piaceri vili, e vergognosi, fallaci, astuti, sfacciati, notturni, e sordidi, che molto tormentano la tranquillità del viuer humano, se le leggi armate di forza cercano di dissiparli, ò di trattenerli con catene.

I sotterranei sono malinconici, neri, hipocriti, taciturni, fumosi, irreconciliabili, astuti, inuidiosi, sanguinarij, e velenosi. Sono àproposito per couare vẽdette, à fabricare ne' suoi cuori Dedali, doue ne anche vn picciol raggio di luce scintilla: Tuttauia perche sono il più delle volte impotenti nell'esecutione de' suoi cattiui dissegni, le sue

pas-

passioni senza contentarle nodriscono. Queste qualità si meschiano ancora diuersamente l'vne con l'altre, le più nobili con le più vili, d'onde infinite bizzarie nel cuore humano germogliano, di maniera, che non v'è cosa alcuna sì variabile nella natura, ne sì difficile à conoscere dell'huomo.

Se ne vedono alcuni, che paresiano stati dotati di belle parti, ma per mancamento di qualcheduna di natura, ò per difetto d'ammaestramento, degenerano in mostri facili d'essere condotti per il naso. Così molti sono diuentati Hugonoti per mancanza di giudicio e d'ingegno, e per non vedere, ch'era più tosto necessario rimettersi al Concilio generale ch'al suo debole discorso. Si sono altri seruiti male della vita spirituale, & hãno voluto raffinare la diuotione col parlare con gli Angioli, e trattare con vn'bianco colombo. Altri per comparire spiriti forti, disprezzano tutte le maniere ordinarie, si fanno strauaganti, e come Antipodi del gener'humano. Altri s'ascriuono nel numero de' saggi

gi confusi, che sono carichi di sciẽze; ma che molto male le ordinano: Alcuni sono, che sforzandosi di diuentare prudenti si rendono malitiosi, sono sempre nel suo conuersare, mascherati, tẽdono da per tutto lacci, vogliono aggiustare tutte le differenze, cauano tributo dagli officij fatti à suoi amici, d'ogni cosa fanno danaro, diuẽtano molto diffidenti, e sarebbero volentieri di quella sorte d'huomini, de quali parla Teofrasto, che ad ogni momẽto numerauano il suo danaro, e faceuano auanti di se marchiare i suoi valleti, acciò nõ prẽdessero la fuga. Altri per bramare troppo la gloria si fanno vani affettati nel suo fauellare, nelle sue attioni, & in tutti i suoi mouimenti, insino à studiare, & imparare à memoria i più minuti compimenti, come fãno alcune Donne, quali vno stimarebbe figliuole della Dea Memoria, e come quelli, che si dilettano di benedire, che negotiano cõ gli Auditori, e gl'inuitano à suoi sermoni cõ maggiore caldezza, ch'altri nõ fanno alle nozze, ò alle esequie.

Alcuni troppo attaccati alla

vita.

vita, & alla sanità si tormentano, vanno circonspetti nel viuere, vestire mobili, in tutte le cose, che se ne seruono ad vso, portano da per tutto il suo pane, & il suo vino, & accarezzano con modi straordinarij il suo corpo. Alcuni trionfano ne' negotij hanno sempre le mani cariche di carta, fanno del suo gabinetto vna cancellaria, sono ingegnosi formalisti, e con le sue puntualità trauagliano il mondo. Mettono sempre in campo, & in ogni occorrenza vn negotio, e sẽza mai finirla tormẽtano quelli, che seco trattano. Altri per volersi fare troppo piaceuoli nel conuersare diuentano molesti, e cerimoniosi, sono importuni nelle visite, trattengono i suoi amici, mentre ardono della febre, pensano essere molto piaceuoli nelle sue facetie ancora che al fine del discorso vno li dimandi, doue sia la gratia per ridere: Si caricano di nouelle, fanno ogni cosa secreta, e vẽdono per misterij cose, che si publicano con la trõba. Altri per non farsi stimare Adulatori dicono cõ poca gratia la verità, sono braui

cen-

censori, e vista vna persona subito da capo à piedi la vogliono riformare. Se parlano di dottrina, ò di eloquenza sono i Padri dell'ingegno, & i Creatori di belli pensieri, tengono in pugno l'imperio delle scienze: Se discorrono di stato, di Chiesa, della giustitia, e di guerra, sono questi i Dei delle leggi, e delle battaglie, che pronuntiano editti, radunano assemblee, mettono insieme eserciti, fabricano fortificationi, emēdano i Regni, mettono sossopra la terra, e cambiano nella sua imaginatione la faccia dell'vniuerso. Altri sono sì diligēti, che stācano cō le sue assidue sollecitudini tutt'il mōdo altri cō le sue lūghezze affliggono, e sono tāto tardi, & immobili ne' suoi affari, che pare siano in vn perpetuo solstitio.

Se ne vedono alcuni, che non sanno tacere, che palesano tutti i suoi pensieri, e fatto il cuore à modo di criuello nissuna cosa conseruano, subito la fanno comparire sù le labbra. Altri passano fino ad vna certa sēplicità, che degenera in sciochezza, che li fa fare molte strauaganze, e quando vi si me-

schia

ſchia l'ambitione, gente vile, & abietta imita l'attioni de' grādi, e pouere artiggiane dicono il Signore mio Marito, così bene, che Sara, e le più nobili Principeſſe. Trouanſi trà queſti alcuni goffi, & idioti felici, che a ſuo pro, & vtilità ſempre s'ingannano.

Quelli, che partecipano dell'aere Pedanteſco, ſono molto odiati, quando con volto graue, e tuono di voce affettata fanno i critici, & i Cenſori, e ſi veſtono d'vn ſembiante, il quale ne dall'età, ne dalla qualità, ne dal merito gli è ſtato conceſſo. I pazzi, e ſolleciti ſono intolerabili nel conuerſare, e gl'incariti, che vendono il ſuo bel volto, ſono inſopportabili, ma gli apprenſiui, che d'ogni coſa ſi lagnano, amplificano, quanto poſſono, le diſgratie de' tempi, e non ceſſando di biaſimare l'attioni di quelli, che reggono, partoriſcono più mali, che rimedij.

Vero Dio, quale mutatione generano in noi le paſſioni! ma è dono di Dio, ch'elle ſi ponno laſciare, e che con la gratia, e prattica di buoni

ammae-

ammaestramenti si possiamo spogliare d'vn cattiuo naturale, come d'vn habito vecchio, e logoro.

Non è conueniente il viuere senza passione, ne è possibile all'humana natura, ma è colpo di maestra mano ottenere per mezzo della discretione la moderatione d'vna cosa, la quale noi sforzati dalla necessità prouiamo. Questi mouimenti ci sono stati dati col corpo, questi sono piccioli Demonij, che nascono, e muoiono con noi, alcuni li trouano più dolci, altri più fieri, ma tutti ne partecipano, ancora che pochi sappino riconoscere la sua parte. I Giouani, che non mostrano desiderio alcuno ne affetto, sono per l'ordinario piccioli spiriti, se questo non nasce in loro dalla gratia, ò da grande sforzo, che d'Angelo conuerte finalmente in vecchio Demonio; Non è necessario, dice S. Agostino, perdere l'humanità, per acquistare la pace dello spirito, non bisogna stimare, che ciò, ch'è duro, e rigido sia sempre retto, ò ch'vno sia molto santo, quando è arriuato al colmo della stupidità.

Tutti

Tutti i buoni spiriti sono delicati ne' sentimenti, e s'assomigliano al rouetto ardente, che in bel mezzo delle fiamme nodriua le spine: ma mostrano di non essere de i migliori, quando per fauorire la natura, il tutto rubano alla ragione

Io non niego, che le stelle non contribuiscano molto alle nostre inclinationi, più ancora la nascita, l'educatione, che produce vn' altra natura; il sangue, la bile, la malinconia, e la pituita fanno nelle nostre passioni ciò, che gli elementi generano ne' nostri corpi. L'istessa forma del corpo vi mette la sua parte, lo spirito, la bontà, la gentilezza, & il coraggio si trouano bene spesso ne' piccioli corpi, che hanno il calore temperato, e ben raccolto, che sei corpi grandi non n'hanno sono molto lenti, e se n'abbondano, sono fornaci accese, ch auuampano di violenza, e fierezza; il che indusse S. Cirillo à dire ch'era stata data la grandezza a' Giganti in pena delle sue sceleratezze. Tuttauia s'hà da intendere

que-

questo senza pregiudicio di nobili, & alte stature ben' composte, che hanno grande Maestà. Si trouono humori sì tenaci, che vsata ogni possibile diligenza per staccarli, sempre qualche parte ne resta, la quale, conforme al dire di Giobbe, dorme con noi sino alla tomba. Io imparai già, ch'vn buono Religioso per essere stato nodrito col latte di capra, era alla presenza d'altri molto modesto osseruando con grand'accuratezza tutte le sue attioni; ma serbauasi sempre qualche tempo, nel quale di nascosto faceua salti, e capriuole.

Tuttauia non vi potreste imaginare, quanto s'auuanzi, e si migliori il naturale, quando vno s'affatica in coltiuarlo; ma non volendo vsarui qualche diligenza, si fà vna vita tempestosa, vn continuo supplicio, vna morte affretata, & vna salute molto dubbiosa.

Alcuni cacciano vn diauolo con l'altro, medicando vna passione con l'altra, e sperimentandole tutte, per non hauerne alcuna,

il che fà, al dire di Teadotione, che siano come quell'inuasato, che haueua vna legione de Demonij nel corpo. Alcuni consigliati da certi Maestri le vogliono con vno solo colpo spezzare all'vsanza di quel soldato, che stimaua à forza di braccio sterpare la coda d'vn Cauallo, il che meglio hauerebbe fatto, se à pelo à pelo, e con la patienza l'hauesse suelta. Altri aspettano i rimedij dal tempo da gli affari, dalla mutatione di vita, e di conditione, e si guariscono più tosto con stanchezza, che con prudenza.

Altri perpetuamente l'adulano, e pensano hauere riportate grandi vittorie, quando hanno vn poco sminuito il loro assalto, e lasciata la radice della febre. Ma quelli, che fanno da douero, s'affaticano primieramente in riconoscere il nemico, e perche noi tutti habbiamo vna passione, che più dell'altre signoreggia nel nostro cuore, e che più strettamẽte incatena i nostri pensieri, quella principalmente assaltano, muouendoli fiere battaglie per mezzo dell'-

ora-

ratione, digiuno, elemosine, meditatione, lettione de buoni libri, essame continuo della coscienza, fuga dell'occasioni, diuersione à cosa migliore, buone compagnie, imitatione de Santi, e per mezzo di mille stratagemi, che lo spirito di Dio inuenta, e prouede nella fecondità delle sue inuentioni. Doppo d'hauere schiacciato il capo al principale nemico, facilmente mettono a terra gli altri, e cõtinuando i suoi progressi in questa lizza d'anime generose, arriuano finalmente ad vna grande tranquillità, e quiete.

Il che io pretendo mostrarui in questo vltimo volume, oue io tratto con foggia nuoua di tutte le passioni, hauendomi proposti più tosto i suoi rimedij, che le sue pitture. Io so benissimo, che Monsignore Coëffeteau quell'eloquente Vescouo di Marsiglia, che ha fatto con eterni chiarori risplendere l'eloquenza Francese, ha fatto il quadro delle Passioni humane, io non metto già il pennello sopra la linea di questo Apelle, io comincio, oue finì, e se si è contentato

tato di pingerle, io mi sforzo à guarirle.

A quest'effetto doppò di hauere spiegata breuemente la natura, le proprietà gli effetti, & i sintomi de ciascheduna passione, io gli porgo due rimedij, il primo de quali si caua da vna perfettione diuina contraria al disordine dell'istessa passione: e perche ella è ancora troppo aspra, e penetrante con la viuacità delle sue chiarezze, io la mostro raddolcita, e temperata nelle virtù di Giesù Christo.

Nel fine del libro io apporto gli essempij di quelli, che hanno vinto le sue passioni, e di quelli, che sono stati da quelle abbattuti cauando profitto da tutto, il che è quello, che io pretendo. Trouansi certe Mosche, che viuono d'vna certa pianta molto velenosa, e della quale si seruono per antidoto del suo veleno. Così quelli, che hanno prouata la malitia, & il pericolo delle passioni ci ponno apportare vtilità, ò sia perche ci edifichino con la sua penitenza, ò sia perche co' suoi naufragij c'ammoniscano dei pericoli.

Io compisco la Corte Santa in questo volume, quale stimo più di tutti gl'altri à cagione della sua vtilità, e descriuendo passioni per guarirle, io voglio, che ne resti in me vna incurabile, che è di desiderare l'vtilità, e profitto de miei Lettori, e pregare Iddio, che sottomettino i sentimenti alla ragione, il tempo all'eternità, e la creatura al Creatore.

TAVOLA

DE' TRATTATI,

E Diuisioni, che si contengono nell'Imperio della Ragione sopra le Passioni.

TRATTATO I.

Del regolar l'Amore.

Di-

TRATTATO II.

Dell' Odio.

TRATTATO III.

De' Desiderij.

TRATTATO IV.

Dell'Auersione.

TRATTATO V.

Del Piacere.

TRATTATO VI.

Della Tristezza.

TRATTATO VII.

Della Speranza.

TRATTATO VIII.

Della Disperatione.

TRAT-

TRATTATO IX.

Della Paura.

TRAT.

TRATTATO X.

Dell'Ardire.

TRATTATO XI.

Della Vergogna.

TRATTATO XII.

Dell' Ira.

TRATTATO XIII.

Dell' Inuidia, e della Gelosia.

TRATTATO XIV.

Della Misericordia, e Compassione.

ESEM-

ESEMPI

Historici.

ESEMPI

ESEMPI

ESEMPI

Sopra l'Inuidia.

Il combattimento di tutte le Passioni vedilo rappresentato al viuo nella Historia di Maria Stuarda, Regina di Francia, e di Scotia.

EGo Cæſar à Boſco Societatis Ieſu in Prouincia Veneta Prępoſitus Prouincialis poteſtate ad id mihi facta ab admodum Reuerendo P.N.Carolo Sangrio Societatis Ieſu Vicario facultatem concedo, vt opus, quod inſcribitur.

L' Imperio della Ragione ſopra le Paſſioni del P. Nicolò Cauſino della Compagnia di Giesù portato dal Franceſe nell' Italiano dal Padre Carlo Antonio Berardi dell'iſteſſa Compagnia.

Et trium Doctorum Virorum noſtræ Societatis iudicio approbatum, Typis mandetur. In quorum fidem has literas propria manu ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus. Bononiæ Menſis Iunij, Die 12. Ann. 1645.

Cæſar à Boſco.

V.D.

V. D. Ludouicus Modronus in Metropolitan. Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Cardinali Ludouisio Archiepiscopo Bonon.

Vidit F. Dominicus pro Reuerendissimo P. Inq. Bon.

Imprimatur

F. Io. Vincentius Paulinus de Garexio Magister Sanctiss. Inq. Bon. Vic. Gener.

L'IM-

L'IMPERIO DELLA RAGIONE
Sopra le Passioni.

TRATTATO PRIMO
Del regolar l'Amore.

Della necessità dell'Amore contra li Filosofi indifferenti, che dicono, che non bisogna amar cos' alcuna.

DIVISIONE I.

Tutta la felicità rinchiusa nell' amore.

A diuina Prouidenza, ch'hà voluto rinserrare la nostra salute trà i limiti dell' Amore, assai chiaramente ci mostra, che il modo di essere presto felici, è amare la felicità, e che la strada, che bisogna calcare per essere sommamente beati, è l'accarezzare, com' è conueniente la

prima feligità . Noi perdiamo ogni nostra ventura per mancanza d'amore, e'l nostro amore si smarrisce per carestia di cuore, oue dourebbe far' eterno soggiorno. Quindi è, ch'apprendendo ogni giorno nuoue arti, e discipline si scordiamo di quello, ch'eternamente esercitare dobbiamo, s'è vero, che noi vogliamo essere felicemēte eterni.

S. Dion. Libr. de Hierar. celesti.

Dio Padre dell' Vnioni.

Io trouo, che quel grād'Apostolo di Francia S. Dionigi, hà ben colpito nel segno, quando hà chiamato Dio Padre dell'Vnioni, che non cessa mai di raccogliere nel suo cuore, & vnire tutte le sue creature, che dal suo cuore sono vscite. E' egli trà l'intelligenze, qual'è il Sole nel Cielo; mà vn Sole immobile, intorno al quale s'aggira l'incostante, & agitata ruota delle creature, che gemono, & anhelano a quella prima beltà, ch'è il vero centro del riposo.

Noi vi siamo interessati, poiche siamo fatti per quella, hauendoci Dio dato l'amore, che serue all'anima, come l'ali alli

vc-

vccelli, per arriuare al godimento di quella. Questa è vna ricchezza, che sola, e tutta è nostra, e che grand' vtilità ci arrecarebbe, se trafficare la sapessimo, mà per mancāza di vero amore, noi impieghiamo la cosa più gratiosa, ch' è l'amare alla conquista di pouere creature, come chi si sforzasse con hamo d'oro pescar ranocchie, ò cō scettro reale caricar vn carro di fieno. Questo è, che mi stimola, ed' infiamma, questo è, che mi fà in questo breue trattato discorrere della maniera, con la quale si hà da maneggiare l'amore, come di strada più sicura, e più facile di quāte mai se ne possino sceglie-re, per arriuar' alla tranquillità, e di mostrarui in primo luogo, ch'è necessario amare, per essere felici nel mondo, e ch' i cuori più amorosi, e più teneri nel cōpatire sono per l'ordinario i megliori.

La setta de Filosofi indifferēti

Questo secolo, che auaro di virtù, prodigo di malitia, hà prodotto non hà molto vna setta di spiriti, che si chiamano li Filosofi indifferenti, e che si glo-

riano di esser insensibili, sì nel timore della diuinità, come nella compassione delle miserie degli huomini. A che fine, dicono costoro, tanta noia, e pensiero per il culto d'vn Dio, che nō si può, se non oscuramente, & in enigma conoscere? Et a che serue l'inquietar il bel riposo dell'animo per le turbolenze altrui, che a noi punto non appartengono? E questo vn rendersi eternamente miseri, e tormentarsi alla vista d'ogni sorte d'oggetto. Chi vuol viuer contento in questo mondo non hà da partire da se stesso, se stesso hà d'amare, dentro il suo cuore la felicità hà da rinchiudere, far tributarie al suo piacere tutte le creature del mondo; ma chiuder gli occhi a suoi disgusti, otturar l'orecchio a suoi pianti, fuggire le sue sueanture, e quando si vedesse andar sossopra il tutto, mentre che questo a noi non tocchi, lasciar scorrer il tempo, prendere per l'ali il bene tanto, quanto potrassi, e riuersare sopra li miserabili il male.

Si-

Simil gente fiera, & inhumana suestitasi di quella tenerezza, che negli huomini, e non nelle bestie inserì la natura agli altrui pianti s'indura, canta agli altrui sospiri, e burlasi di quelli, che tali mali soffrono: se vno gli parla di casa diuorata dal fuoco, dicono, che questo è vn bel niente, e che è fuoco sì, ma acceso da ruuidi, & inutili legni. Se di vn diluuio d'acque che i pesci trà quelle felicemente ne guizzano. Se di contagione, ò di guerra, ch'è necessaria la morte, per mietere tanta gente, ch'inutile peso alla terra inutilmente consuma le fatiche di quella. Se se gli dice, ch'il suo amico hà perso vn' occhio, pronti rispondono, ch'è felice, poiche più non vederà, se non la metà del tempo tempestoso, e cattiuo.

Io stimo, che non si possa trouar in terra vitio più detestabile ne più contrario alla natura, che questa durezza, e per questo io pretẽdo di abbatterla, acciò vinta a' piedi dell' amore confessi la sua ostinata perfidia, mostrando-

ui, che la tenerezza verso Dio, come Padre, e verso le creature, come viue imagini della sua bontà è il principal fondamento di tutte le virtù.

Prima ragione cõtro gli indifferenti.

Considerate in primo luogo, che tutto il buon'ordine della vita nasce dalla cognitione di questa prima causa, d'onde tutte le creature hanno la loro discendenza; come per il contrario ogni sregolamento, e disordine delle attioni viene originato dalla sconoscenza della sommissione, che deuesi all'essere increato. Hora quelli, che se stesso accarezza, e che solo al suo interesse da d'occhio, fà se stesso primo fine, e come Dio si adora, pazzia la più palpabile, male il più graue di quanti mai se ne possa imaginare nella natura.

Dio solo è per se stesso.

E cosa molto notabile, che trà tutte l'essenze non vi è, che Dio solo, il quale si come niente fuori di se puol conoscere, niente amare, se non quello, che dentro se stesso conserua; così ogni cosa per se stesso opera: Poiche il tutto per se operando, tutto in

noi ridonda nõ hauendo noi bene, che a lui non corra, come a ſuo fine; che in lui non ſi fermi, e ſtabiliſca, come ſopra ſua baſe, che in lui non riposi, come dentro ſuo centro. E' da quì S. Tomaſo caua l'intelligenza di quella celebre parola di Mercurio Trimegiſto, l'vnità hà prodotta l'vnità, & hà riffeſſo ſopra ſe il ſuo amore. Non è proprio, ſe nõ d' vn eſſer infinito il proceder a queſta maniera; ma ſe il più grande degli Angioli haueſſe hauuto penſiero di contemplar ſolo ſe ſteſſo, & il tutto operar a ſuoi commodi, ſarebbe ſtato in vn ſubito precipitato dal Cielo, di vn' Sole ſarebbe diuenuto caligine, & ombra.

Monas genuit Monadẽ & in ſe ſuũ reflexit amorem S. Tho. 1. p. q. 3. art. 9.

Che dunque dir ſi puole d'vn huomo, che dice nel ſuo cuore, io ſon nato per me, e non hò altro fine al mondo, che di ſatollar il mio cuore d'ogni contento, ſenza che i mali altrui oſcurino il bel ſereno de' miei penſieri. Confondaſi pur il fuoco cõ l'acqua, il Cielo con la terra, tutto paſſerà bene, purche non perda

la mia felicità, & il mio riposo.

Sentite come Dio fauella a questi empij in Ezechielle. *Ecco quai ruine vengo a scaricare sopra di te, ò gran Dragone, che ti stendi a tuo piacere in mezzo a tuoi fiumi, & ardisci dire, questo fiume è mio, ed io stesso hò formato me stesso. Io ti assicuro, che metterò il freno alle tue fauci, e doppo d'hauer attaccate alle tue squamme tutti i pesci dell'acque, oue tu tieni superbo il Regno, ti cauerò dal bel mezzo dell'onde, e ti caccierò in vn deserto, tu freddo, e senza speranza di vita cadrai boccone per terra, giacerai insepolto sù la nuda arena; poiche t'hò lasciato per heredità alle bestie della campagna, agli vccelli del Cielo per esser pascolo de sozzi animali.*

Eccè ego ad te Draco magne qui cubas in medio fluminũ tuorũ, &c. Ezech. 29. 3.

Fù questa sentenza di Dio eseguita nella persona dell'Imperator Tiberio, sotto il di cui Imperio soffrì nostro Signore quella morte, che diede la vita al mondo. A dir il vero questi era vn'huomo che regnando fecesi, Dio di se stesso, schiauo delle sue

paſſioni, odio del gener' huma-
no: Eraſi appiattato à guiſa di
Ciuetta dentro le tenebre di ſoz-
zi piaceri, auaro come vn Griffo,
di maniera, che morendo haue-
ua dentro le ſue caſſe riposti più
di ſeſſanta ſei milioni d'oro, qua-
li laſciò con l'Imperio ad vn' in-
fame Nipote, il quale, come cre-
deſi, affrettò i di lui giorni, ſter-
pandogli dal corpo quello ſpiri-
to ſenſuale, che d'altra aria non
reſpiraua, che dell' amor di ſe
ſteſſo.

In che maniera vn' huomo ſi
miſerabile, e ſoggetto puoſſi mi-
rare com' vna diuinità, poiche
Dio in sì alto cumulo di gloria,
di ricchezze, e di beltà, che sì fe-
licemente dentro ſe ſteſſo lo tē-
gono occupato, hà viſcere di
pietà a prò dell' huomo tanto
amoroſo, che eternamente in
lui penſa, che per tutte le parti
apre le ſue mani, diluuia a tantà
diuerſità di creature beneficij, e
doni, & hà tanto penſiero di tut-
ti gli huomini in generale, e di
ciaſched' vno in particolare, che
chi non foſſe ben' ammaeſtrato

S. Tho. opuſc. de B. quaſi homo ſit Dei Deus.

dalla fede potrebbe credere, che l'huomo fosse il Dio di Dio medesimo.

Seconda Ragione cauata dalla cõmunicatione delle creature.

Apportiamo in conformità di quello, che si è detto vn'altra proua, che espugna, e combatte più visibilmente questa durezza di cuore, e questa fiera pigritia de' Filosofi indifferenti, & è, che tutte le creature medesime sono state fatte da Dio per contribuire, e compatire. Se il Sole risplende a se solo non luce, veste l'aria, la terra il mare d'vna pretiosissima tela d'oro, comparte vgualmente i suoi raggi, & alli piccioli occhi d'vna formica, & a quelli d' vn gran Monarca del mondo, sparge semi di fiamme, e di vigore, per scaldare, e co' suoi benigni influssi visitar la natura tutta. Se l'aria hà pioggie non le conserua eternamente dentro i tesori delle sue nuuole, ma come da suaue lambico le distilla, per inaffiare la terra. Se il mare hà acque, questo è per farne parteeipi le riuiere tutte, tragittar huomini, vettouaglie ne' vascelli, e per farsi nodo, ò pen-

ponte di commercio di terra in terra, di paese in paese, di mondo in mondo. Se la terra hà frutti, ella più non conseruali degli altri, che gli portano, ma apre largamente il suo seno per communicarsi prodigamente à tutta la natura. Ogni cosa dice vn gran Vescouo di Parigi è dalla diuina prouidenza obligata a dare sè stessa, tanto è vero, che Dio hà bandita l'auaritia dalle cose humane.

Vnaquaq; res cogitur dare se ipsã, adeò exclusit Deus auaritiã à rebus humanis. Guil. Paris. libr. de vniuerso.

Come ogni creatura volentieri si offre, e per amore si dona, cosi mossa da viscere di pietà per conformità compatisce. Tutto il mondo è vnito, e trà se stesso raccolto, come le parti d'vn vouo sono legate l'vne con l'altre. Tutte le membra dell'vniuerso scambieuolmente s'amano, & a vicenda s'accarezzano, e se muouonsi guerra, il lor fine è stabilire la pace; se venisse a perire vn elemento, per cagione d'esempio l'aria, l'acqua dall'affetto impreftatesi l'ali salirebbe al Cielo, ouero il Cielo discéderebbe nell'acque più tosto, che

permettere tal mancamento, & anche con scapito vorrebbe supplire al diffetto del suo vicino. Questa è la legge, che Dio hà con scalpello di diamante scolpita, & a caratteri d'oro descritta nel seno della natura.

Si è osseruato, che rami di palme prima congiunte,& apparentate per così dire per la vicinanza, separate poi da' braccio d'inuidioso mare, abbassauano ancora le chiome, chinauano le cime l'vne verso l'altre, inuitauano le cõpagne, testificãdo mosse da natural' inclinatione la loro amicitia, e protestando contra la furia di questo elemento, che l'haueua con tanta crudeltà disunite. E se questo sentimento verdeggia ad onta de' naufragij, e del mare inserito trà le dure corteccie d'vn'albero, che dirassi degli animali? Miragli agitati da pensieri, stimolati da punture, turbati da inquietudini. Quante vestigià imprimono, quãti passi affrettano, in quanti combattimenti si mischiano, con quanti vrli non feriscono il Cielo smẽtica-

ticati del viuere, del riposo, della vita? Tanto è il sentimento, che prouano, tanta la pena, che soffrono, tanto il cordoglio, che annoiali, vedendo persi, ò addolorati quelli co'quali ò la somiglianza congiunse, ouero vnì la natura. E poi non è necessario il confessare, l'huomo, ch'altro al mondo non adora, che se stesso, e che alla sua sola conseruatione stenta, e fatica, esser vn mostro nella natura, al quale dourebbesi proibire l'aria, che spira, la luce, che l'illumina, il fuoco, che lo riscalda, il cibo, che lo nutrisce, e la terra, che lo sostenta.

Terza ragione della tenerezza de' cuori magnanimi.

Io aggiungo per terza ragione, che la pietà, e la tenerezza del cuore non è solaméte autenticata da Dio, ò dalla natura, mà viene dal consenso di tutte le nationi approuata, quel dotto Patriarca di Costantinopoli Fotio nota nella sua Biblioteca vn marauiglioso giuditio, che fecesi nella Città d'Atene, oue dice, che subito, che il Senato de gli Areopagiti fù radunato sù la ci-

Senteza notabile de gli Areopagiti.

ma d' vna montagna, senz' hauer altro tetto, che il Cielo, li Senatori viddero vn' vccello di rapina, che perseguitaua vna picciola Passera, quale ricontrossi nel seno d' vno di quei della raunanza; questo huomo ruuido di natura sì fieramente la ributtò, che venne a perire, della qual cosa il Senato grandemente offeso sententiò quel fiero, & inhumano, e lo condannò, e bandì dal Senato: oue i più saggi stimarono, che questa raunanza, ch' era in quei tempi vna delle più saggie, & addottrinate del mondo non facesse questo per la cura, e sollecitudine, che hebbe di far leggi, ò regola sopra li Passerotti; mà che questo era per dar ad intendere, che la bontà, e l'inclinatione alla pietà era virtù sì necessaria alle Republiche, che vn' huomo di questa priuo non era degno di star' a seder al gouerno essendosi quasi spogliato d' ogni humanità.

Così vedesi, che li più prudenti, e magnanimi spiriti del mondo sono stati molto pietosi

pieni

pieni di amore, di zelo, d'affetto, di pensieri, inquietudini, e trauagli per il bene altrui. Dauide, e Gionata, ch'erano i più generosi Principi del popolo di Dio tanto scambieuolmente s'amarono, che la scrittura diuisando di questa amicitia, dice, che le loro anime erano insieme impastate, e congiunte con vincolo inseparabile. S. Paolo era così affettuoso, e geloso per la salute di quei di Corinto, che pareua li portasse dentro le sue viscere, e che tutti i giorni li generasse, tormentato da conuulsioni, e dolori accompagnati da gioie, & estasi amorose, che spiegarle è impossibile. S. Ambrogio tanto dirottamente piange la morte del suo fratello Satiro, che a sentirlo discorrere, pare, che debba disfarsi in pianto, distillar i suoi occhi, e freddo lasciar cader il suo spirito sù l'amato sepolcro, che morte serba le sue speranze. Il simile fà vn Bernardo alla morte di suo fratello Gerardo. S. Agostino era vn'huomo tutto di fuoco auanti, e doppo la sua

conuersione, & altra differenza non scorgeasi, se non che quel fuoco auanti l' Aurora della sua salute si nodriua di materie corruttibili della terra, e doppo il suo Christianesimo viueua delle più purgate influenze del Cielo. S. Gregorio il Nazianzeno, dice, che più dalla vista di S. Basilio, che dal rinfresco dell'aria confortato respiraua; e che tutte le sue lontananze erano tanti strali di morte. S. Chrisostomo viueua continuamente fuora di se cō quelli, che più teneramente accarezzaua. S. Girolamo più gustaua d' incarcerare le sue spirituali amicitie dentro vn picciolo Betleme, che d'andar a cortegiar in Roma, doue sarebbe potuto essere Pontefice. E se noi diamo d'occhio a quelli, che sono vissuti sotto il lume della natura; Platone altro non era, che amore; Aristotile giamai così eccellentemente hauerebbe parlato dell'amicitia, se non fosse stato buon' amico. Seneca si strugge nel fuoco di questa virtù, resosi sospetto a Nerone per

l'af-

l'affetto, che portaua a Pisone.
Era sì dolce Alessandro, che portò trà le sue braccia vn soldato interizzito di freddo sopra il suo Trono, per scaldarlo, e somministrargli con le sue mani il cibo. Traiano ruppe il suo proprio Diadema, per stringer la piaga di vn suo seruitore. Tito pianse alle ruine della sua ribelle Gierusalemme. Più tosto si numerarebbero le Stelle del Cielo, che annouerare tanti cuori generosi, che vittime immortali si sono sacrificate all' amicitia.

Perche i grã cuori sono li più amanti.

Se noi inuestigaremo le cagioni trouaremo, che questi ordinariamente da buon temperameto prouiene, che hà fuoco, e vigore, qual nasce da lodeuoli humori, e da vna perfetta consonanza di spirito. Li cuori angusti son freddi, stretti, e totalmente attaccati al lor' interesse, & alla conseruatione della propria persona. Si rinchiudono trà cancelli del loro hauere, come certi pesci dentro le sue conchiglie, e sempre temono, che gli elementi a se stessi non manchino.

no. Ma i cuori magnanimi, che maggiormente si accostano alle perfettioni di Dio, hanno sorgenti di bontà, quali pare non siano state fatte, che per scorrere, & inondare sopra quelli, che più d'appresso se gli auuicinano. Nasce bene spesso questo della educatione, perche quelli, che per loro disauuentura si sono incontrati in nutritura, vile, meschina, ritenuta nella borsa, hauendo le mani all'aprirle ostinate, e dure, hanno ancora il cuore chiuso all'amicitia, temendo sempre, che le famigliarità non gli sforzino ad essere liberali. All'incontro quelli, che hanno incontrata felice educatione, e splendida, mettono a capitale di gloria le spese, & obligati si stimano a gli amici, che a moneta d'oro si comprano.

Aggiugnere ancora, che nel mezzo di questi cuori amanti regna non sò qual gentilezza di spirito, che desiderando di allungarsi vita sociabile, & accorgendosi, che quella non è fatta per dar lustro a poluere, e compar-

partire chiarore a serpenti vuol' hauere spettatori, e soggetti della sua magnificenza. Cosa che altrimenti accade a spiriti rustici, e vili; poiche volentieri si esiliano dalla conuersatione de gli huomini, per non hauer tanti occhi testimonij, e spettatori de' loro falli, di maniera, che bisogna conchiudere cõtra i nostri Filosofi indifferenti, che la gratia, la beltà, la forza, e l'imperio fauorisce coloro, che naturalmente amano, & affettionati viuono all'amore.

Dell' Amore in generale.

DIVISIONE II.

Amore spirito dell'vniuerso.

L'Amore quando è ben regolato è lo spirito dell'vniuerso, che penetra, che anima, che lega, e che mantiene tutte le cose, e tante migliaia di creature, che aspirano, e respirano, di questo amore nõ sarebbero, che inutil peso alla natura, se non fossero viuificate da questa fiamma innocente, che splendore li

com-

compatte, come an' ardente roueto, senza incenerirle.

Io posso dire di questo amor' honesto quello, che il Sauio disse del Sole, ch'è il sopr'intendente delle grandi fornaci del Mondo, che fà tutte le più eccellenti opere della natura.

Hauete mai considerato quel ferraiuolo, che viene descritto dall'istesso Sauio? voi vedete vn' huomo in camiscia tutto grondante di sudori, tutto annegrito da vapori, che scherza in mezzo al fuoco, e pare addimesticatosi con le fiamme fuoco ancor'esso. Abbruggia oro, & argento nella fornace, poi sù l'incudine lo doma a gran colpi di martello, poi lo forma, polisce, torce in anella, e di vna rouida materia fabbrica bellissimo vaso, che risplende sopra le tauole de' Regi. Così fà l'amore nel Mondo prende cuori, che non sono, che polue, e terra, con la sua diuina fiamma gli accende, per prouargli sotto il martello della tribulatione, e patimenti, gli batte, limagli con l'assiduità dell'orare,

Fornacē custodiens in operibus ardoris. Eccl. 43

Amore sopr'intendente delle grandi fornaci del mōdo.

Faber ferrarius sedēs iuxtà incudē, & considerās opus ferri: vapor ignis vrit carnes eius, & in calore fornacis cō certat. Eccles. 39. 38.

gli

gli polisce con l'esercitio delle virtù, finalmente ne fabbrica vasi degni di esser posti sù nel Cielo empireo.

A questo modo fece S. Paolo, e così perfetto lo rese, che la prima verità di lui hebbe à dire: *Ch'è suo vaso di elettione, per portar il suo nome alle nationi, & à Regi della terra; che gli farà vedere, quanto debba soffrire per suo amore.* Tutta la natura nel Mondo corre al vero amore, ciascheduna cosa ama, alcune per necessità, altre per inclinatione, altre per ragioni, chi non vuol' amare dice S. Agostino è il più miserabile, e detestabile huomo della terra, e ciò non era senza misterio, quando trà l'altre imprecationi, che sopra malfattori si fulminauano, vna era: *Che non ami, e non sia amato d'alcuno.*

Act. 9.

Pigri mortui detestandi eritis, si nihil ametis, amate, sed quid ametis videte. Aug. in Ps. 31.

Nec amet, nec ametur ab vllo.

Hanno i saggi dell'antichità col solo lume della natura osseruato, che trouauansi sette cose eccellenti, quali bisognaua pregiare come doni venuti dal Cielo: e sono la chiarezza de' senti-

Sette cose eccellenti.

menti, la viuacità dell'intelligenza, la gratia di esprimere i suoi pensieri, la potenza, di ben gouernare, la magnanimità nell'imprese nobili, e difficili, la fecondità d'ingegno, & il vigor dell'amore. E per quello, che appartiene all'vltimo, Orfeo, & Hesiodo l'hanno stimato sì necessario, che la preminenza gli donano nell'vscire da quel confuso Chaos auanti la creatione del Mondo.

Vide Marsil. Ficinũ in cõuiuiũ Platonis.

Pensiero nobile de Platonici.

I Platonici questo diligentemente considerando hanno fabbricati trè mondi, che sono la natura Angelica, l'anima, e la machina dell'vniuerso. Tutti trè, per quel che dicono, hanno il suo Chaos. L'Angelo auanti il raggio di Dio hà il suo nella priuatione della luce, l'huomo nelle tenebre dell'ignoranza, e del peccato, il Mondo materiale, nella confusione delle sue parti: mà questi trè Chaos sono stati suiluppati dall'amore, che hà fatto, che Dio hà dato alli spiriti Angelici l'intelligenza, all'huomo la ragione, e l'ordine al Mõdo. Tut-

Tutto quello che vediamo, è vn perpetuo circolo di Dio al mondo, e dal mondo a Dio, questo circolo cominciando in Dio per perfettioni inestimabili, che sono piene d'incāti, e lacci chiamati con nome proprio la beltà, e quando si communica al mondo si chiama amore; che se voi lo considerate nel tempo, quando vnisce tutte le creature nel suo primo principio, & a Dio rimanda le sue fatture, dicono, che all'hora prende il nome di piacere, ch'è vna felice sodisfattione di tutta la natura al suo Autore: Così l'amore è vna ruota, che gira dal bene al bene con moto, e reuolutione perpetua.

Hora se bramate, che io vi spieghi in poche parole la sua natura, la sua origine, progressi, cause, qualità, & effetti, voi douete auuertir vna bella dottrina di S. Agostino; qual dice che l'amore all'hora chiamasi desiderio quando ricerca la cosa amata, & all'hora che gioisce della cosa amata si cangia in gioia.

La natura dell' amore. li. 14. de Ciuit. cap. 7. Amor inhians habere quod amatur

Che

cupiditas est, idem amor habens, eoque fruens lætitia est, &c.

Che se fugge la cosa a se contraria ò in fatti, ò pure in apparenza, è timore, e se questo timore fortisce il suo effetto all' arriuo del male, che apprẽdeua, si cangia in tristezza. Così l'amore si veste di varie liuree secondo diuerse circostanze.

Quinta definitione dell'amore. Rich. de Med. Vill. d. 27. li. 3. Arg. 1. q. 2.

Io dico, che tutto questo da buon sentimento procede, nientedimeno è forza il confessare co' Teologi, che questo oracolo de' Dottori hà più tosto compreso in questa definitione la causa gli effetti, e li progressi dell'amore, che la sua essenza, ò natura: perche se propriamente s'hà da parlare, l'amore non è ne desiderio, ne timore, ne gioia, ne tristezza: ma è *vn compiacimẽto dell' appetito, ò della volontà verso oggetto meriteuole, ouero in verita, ò in apparenza*, che se noi ancora più generalmente parlare vogliamo, noi diremo, che questo altro non è *che vna inclinatione, che muoue al bene à lui conforme*. Imperciochè in questa definitione noi rinchiudiamo tutte le specie d'amore, che

Sua diuisione.

si di-

si diuidono principalmente in tre parti. Ciò è a dire amor naturale, animale, e ragioneuole. L'amor naturale trouasi nelle cose inanimate, che hanno simpatia, & antipatia, come le palme maschie, e femine, l'ambra, e la paglia, il ferro, e la calamita. L'amor animale è quel principio, che dona il moto all' appetito sensitiuo degli animali, per cercare quello, che loro conuiene, e compiacersi nel contento di quel, che si cerca. L'amor ragioneuole è vn' atto, che seguita, & accetta il bene rappresentato dall' intelletto, nel quale potiamo ancora racchiudere l'amor angelico, e l'amor diuino quali S. Dionigi congiunge con queste trè specie di amore, delle quali si discorre.

Quest' amore ragioneuole si diuide ancora nell'amore di amicitia, & amore di concupiscenza. L'amore di amicitia, che vuole bene alla cosa amata per se stessa senza cercar i suoi propri interessi, come quando vno desidera ad vna persona la sani-

tà, la scienza, le gratie, le virtù, le ricchezze, gli honori senza pretendere commodità alcuna per se stesso, questo è amare d'amore di amicitia, che a giorni d'hoggi è rarissimo, tanto sono le affettioni mercenarie, e quando quest'amore non è solamente affettiuo, per parlare co' Teologi, contentandosi d'vn semplice desiderio, ma ch'è effettiuo aprendo largamente le mani alla liberalità ascende ad vn'alto grado di compiacenza.

Gabriel dis. 27. q. 1. li. 3.

L'amore di concupiscenza è vn'amore interessato, che fà, che s'ami vna cosa non per se stessa, ma per il piacere, ò la commodità, che vno ne caua, ouerò che vno spera cauarne col tempo. Così il Cauagliere desidera bellezza, forza, e coraggio ne suoi caualli, e ne suoi cani non per loro, ma per suo contento. Tale amore, è amore del mondo, ch'è ordinariamente infettato da bassi, & animaleschi pensieri, e mai si purifica, se non quando ama per Dio quello, che non può l'essere amabile in se stesso.

Ecco

Ecco la natura, & esenza dell'amore dentro ogni sua latitudine. Hora per parlare de termini dell' anima ne suoi amori. Il primo passo, che muoue incaminandosi ad amare è il grado della conformità della volontà con il bene, che a lei viene proposto, il suo sentimento, l'imaginatione, intendiméto, gli appresentano il ritratto di qualche beltà, ò bontà, ouero commodità, che giudica essergli conueneuole. Sopra ciò comincia ella ad infiammarsi, e concepire scintille di brama, che gli fanno desiderare quel bene proposto dall' intelletto. Indi ella passa al secondo grado, ch'è quello del compiacimento, aspro, e dolce, che legata deliciosamente la tiene ogn' hora, ogni momento sopra i pensieri del suo oggetto. Hora entra la speranza di possederlo, hora il timore di perderlo, e molte altre passioni, ch'accompagnano questo cõpiacimento ancora penoso. Da questo grado se ne passa al terzo, ch'è la ricercata, e moto,

I segni, e progressi dell'amore.

oue l'amore prende ali per condursi efficacemente nel seno del suo riposo impiegando tutti i modi possibili, per arriuar'al suo contento. E s'è fauorito ne suoi progressi s'auãza al quarto grado, ch'è l'vnione stimata la principale pretensione dell'amicitie. Da questa vnione risalta vn'altro compiacimento, che non è più penoso, ouero doloroso, ma pago, e contento nella gioia del suo oggetto, ch'è il cumulo dell'amore.

Le sue cause. Alle parti dell'amore sono alloggiate la beltà, e la bontà essendoche conforme a S. Dionigi queste sono gli oggetti, & i motiui dell'amore, che hanno tal'insieme vnione, che i Greci con l'istesso nome le chiamano. Sono andati d'ogni tempo inuestigando i Sauij le vere cause, che spingono le volontà degli huomini ad amare, & in questo si trouano assai differenti d'opinione. Gli vni tengono, che sia vna qualità, che Dio imprime nella natura, altri s'imaginano, che vẽghi dall'influenze del Cielo, e da di-

da diuerse costellationi, altri fanno, che discenda da Parenti, e dall'educatione, altri da vna certa armonia, e consonanza di Spiriti, che rincontrãdosi accordati sopra d'vn medesimo tuono hanno vna naturale corrispondenza. Finalmente la massima de Teologi, e de' Filosofi è molto approuata, che dice, che il buono, & il bello generano tutti gli amori.

Io sono di parere, che per aggiustare q̃ste opinioni, sia necessario distinguere trè sorti d'amori, quali noi habbiamo nel principio del nostro dire proposti, che sono naturale, animale, ragioneuole. Per quanto a quello, che tocca al naturale, ouero animale, oltre che stando nell'ordine della natura egli è di Dio, che comparte a ciascheduna creatura l'inclinationi necessarie, per arriuar al suo fine. Ci ponno ben'essere influenze di stelle, che dominino sopra gli humori, e sopra i corpi, e con le stelle vincoli di parentella, temperamento d'humori, d'educatione, & an-

che di secrete qualità, che legano le creature con nodo d' vn certo amore, ch'è ben difficile il penetrar la cagione. Poiche quanti sono, che amano cose, nelle quali ne beltà risplende, ne trouasi bontà; io non parlo solamente in fatti, ma nella loro opinione, e nel loro giuditio, nientedimeno se li trouano legati per qualche legame, dal qual' istricarsi vi vuole l' assoluto imperio della ragione? Non sperimentiamo noi ogni giorno, ch' vn' huomo, ch' è, e che si riconosce per diffettoso, e scelerato non lascia d' amare se stesso, priuilegio concessoli dalla natura, così per amore di concupiscenza puol' amare cose, che non hanno ne bellezza, ne bontà, ancorche habbia sempre il sentimento accieccato da qualche cosa vtile alla sensualità, e da non sò qual allettamento impercettibile.

Per quello poi, ch' appartiene all'amore della ragione, ch'è propriamente amor' humano, ciascheduno si puol' assicurare, ch' egli guarda sempre il buono,

&il

& il bello non semplicemente, ma buono, e bello conosciuto conueneuole al suo contento; poiche ecco la radice di tutte l'amicitie ragioneuoli, e questo è il fonte, dal quale deriuano questi gran riui d'amore. *Che sono l'honestà, l'vtilità, il diletto, la somiglianza, l'amore reciproco, la conuersatione, che lega, e che piace.* A questi sei capi a mio giudicio pare, che si riducano li quindeci modi di farsi amare, che vengono accennati d'Aristotile al duodecimo libro della sua Retorica; come amare quello, ch'ama vn'amico, entrare ne suoi pensieri, nelle sue gioie, e scontenti, odij, & amicitie, tenerlo in vna lodeuole opinione de nostri buoni portamenti per mezzo di generose qualità di spirito, di coraggio, di virtù, d'industrie, & hauerlo reciprocamente in grande veneratione, e stima, amarlo, obligarselo, lodarlo a gli altri, tolerarlo ne' suoi capricci, confidargli i suoi secreti, seruirlo prontamente senza dimenticanza, ò negligenza,

Modi di farsi amare lecitamente.

osseruargli vna inuiolabile fede, il che più copiosamente dedurremo nella seguente Diuisione.

Effetti notabili dell'amore cõtenuti ne' trè modi.

Che se voi mirate li suoi effetti, io trouo trè grand' Imperij, ch'esercita nel mondo naturale, ciuile, e sopranaturale. Nel mondo naturale fà tutte le simpatìe, antipatìe, paci, leghe, generatione, produttioni. Nel mondo ciuile fabbrica, al dire d' Agostino due Città, che sono molto diuerse; s' è buono fà vna Città di pace, oue regnano le caste amicitie, e con quelle la verità, la fede, l'honore, le virtù, i contenti, le delicie; s'è cattiuo fà vna Babilonia piena di confusione, ou'habitano le noie, i timori, i dolori, la guerra, l'inimicitie, la disonestà, gli adulterij, l'incesti, i sacrilegij, il sangue, il tradimento, il veleno, e tutto quello, che da questa peste fatale suol germogliare. Nel mondo sopranaturale fà noue effetti, che sono al viuo rappresentati nel Trono Celeste dell' amore composto da noue globi di diafano; & i suoi effetti sono la so-

litu-

litudine, il silentio, la sospensione, l'insatiabilità, l'infatigabilità, la languidezza, l'estasi quali noi consideraremo più a longo nel discorso di questo trattato.

Dell' Amicitia.

DIVISIONE III.

L'Amicitia è vna medicina di vita, di salute, e d'immortalità, che opera quasi nella vita ciuile ciò, che l'albero della vita del Paradiso Terrestre prometteua nella vita naturale; poiche non contenta di radolcire questi pochi anni, che viuiamo con vna infinità di dolcezze, e commodità, ella doppo la morte si eterna nella memoria di ciò, che teniamo più prezzato nel mondo. Ella è, che la sua luce a gli affari tenebrosi comparte, che dà la certezza a' dubbij, l'appoggio a' titubanti, la bontà a' cattiui, la gratia a' buoni, l'ordine a gli sregolati, l'ornamento a i semplici, e'l moto a morti. Per mezzo di questa trouano i bar-

Eccl. 6. medicamẽtum Vitæ.

Amicitia albero della vita.

Ella stabilisce tutti i beni.

diti sua Patria i poueri ricchezze i grandi dignità, i richi seruitori, gl'ignoranti scienze, i deboli appoggio, gli ammalati sanità, gli afflitti consolatione. Ancorche vn'huomo si pascesse di nettare, e d'ambrosia in mezzo alle stelle, & intelligenze supreme non sarebbe felice, se non hauesse amici testimonij della sua felicità; E bisogna confessare, che l'amicitia fà sépre la maggior parte delle nostre venture. Ne è quì mio pensiero d'inoltrarmi a piene vele nell'oceano delle sue lodi, hauendo già tanti eccellenti ingegni di questa materia trattato; ma solo dimostrarui, in che maniera si debbano sceglere, e coltiuare le buone amicitie.

Che cosa è amicitia. Affectus est spontanea, et suauis animi ad aliquem inflexio. Cass. de Amicis.

Trouansi alcuni nel mondo, che fanno professione d'esser amici, e ne anco sanno cosa sia amicitia, ma Aristotile molto bene insegna, che molta differenza si scorge tra l'affettione, beneuolenza, amore, amicitia, e concordia. L'affettione è vna scintilla d'amore non ancora ridotta a perfettione, e che conserua meschia-

schiata qualche leggiera passione. La beneuolenza vna semplice buona volontà verso qualche persona, ancorche bene spesso non si conosca, come accade a quelli, che di due combattenti più fauoriscono vno, che l'altro senz'hauere cognitione di loro. L'amore è vn'affetto tutto compito desideroso di conformarsi, ouero trasformarsi con quel bene che s'ama.

L'amicitia è vn'amore di mutua beneuolenza fondata nella communicatione. D'onde puossi inferire, che tutti quelli, che amano, non sono amici, ma tutti quelli, che sono veramente amici necessariamente amano. I più vili ponno amare per i più eccellenti; ma non haueranno mai amicitie, poiche non trouano corrispondenza. Vi sono amanti nel mondo, spiranti cadaueri, che sospirano ad ogni beltà, senza che alcuno gli ami. Cosa degna di riso, ò di cōpassione, poiche ponno indrizzare il loro affetto alla prima beltà, oue troueranno reciproco piacere. Dall'amore nasce

Amāti infelici.

la concordia, frutto di quello, nell' vnione de voleri, e sentimenti.

Trè sorti d'amicitia.

Hora per sapere con prudenza scegliere l' amicitie bisogna saperne la specie, oue trouo, ch'Hipodamo gran Filosofo Platonico colpì in questo eccellentemente nel segno, all' hora che fondò trè sorti d' amicitie, vna appartenente agli animali, l' altra agli huomini, la terza a i Semidei.

Pro magno laudaturus sũ in homine, quod videam in tygride Aug. tom. 10. hom. 38

L'amicitie animalesche sono quelle, che solo fondansi nella natura, e che ci sono communi con le bestie. Così afferma S. Agostino, vna madre, ch' ami i suoi parti mossa solo dal sangue, e dalla carne senza solleuar i suoi pensieri a Dio non fà di più, ch'vna Gallina, vna Colomba, vna Tigre, vn Serpente, e tant' altri animali, che tanto suisceratamẽte amano i suoi parti. Ne io pretendo di condannare queste amicitie, che la natura inspira, & instilla nelle vene con l' anima per marauigliose infusioni, che conseruano nel suo primo essere

lo

lo ſtato del mondo. Non è ſe
non bene amar i ſuoi parti, ma
biſogna fondare queſte affettio-
ni ſopra i primi elementi della
natura, & alzare con la gratia, e
con la ragione l'edificio della ve-
ra carità. I Padri, e le Madri
deuono amare gli loro figliuoli,
come parti de loro corpi, quali la
natura ſeparò da loro ſteſſi, ma
quai deuono ſempre eſſere dall'-
amicitia conſeruati nel cuore.
I figliuoli ſono obligati ad'amar
i loro Padri, e Madri, come i
peſci amano l'acqua. I fratelli
deuono ſempre pregiare l' amo-
re, e la concordia, che coltiuano
gli vni con gli altri. Vn Marito,
& vna Moglie ſono obligati ad
hauer vn ſtrettiſſimo commer-
cio d'amicitia; poiche come Dio
produce vn Verbo nel Cielo, e
col Verbo lo Spirito Santo. Così
hà voluto formar Adamo dalla
terra ritratto di ſua vera imagi-
ne, e da queſta imagine hà for-
mata Eua, che deue eſſer all'-
huomo ſpirito di pace, ed'amore
perpetuo. Non v'è dubbio, che
traſgredir queſte leggi è ſpezzar
le

le catene, che Dio con sue mani
hà tessute per tutti gli huomini,
quest'è vn vitio, ch'auanza in
qualche maniera la bestialità.
Tuttauia i scelerati costumi degli huomini corrompono le cose
più sacre, e fanno che altri amino i suoi parti preferendoli all'amore di Dio, & altri gli perseguitino agitati da straordinario
furore. Io scriuo ancora nel numero delle amicitie animalesche
quelle di coloro, che per causa
del giuoco, del ventre, e del piacere scambieuolmente s'adorano; poiche s'altra mira nō hanno auanzano di poco quei cani
lasciui, che non trouando luogo
per l'allegrezza scorrono baldāzosi il campo, e sbattendosi gli
vni con gli altri con salti, e contrisalti prouano l'instabilità dell'amicitie mondane, e quelli, che
le sue mogli seguitano, & amano
solo per il piacere, fanno quello,
che farebbe il maschio de Gambari, che tiene racchiusa nella
sua angusta cauerna quantità di
femine, per le quali combatte,
come se si venisse all'armi per
vn'

Baudin. nel teatro della natura.

vn'Imperio. Tutto questo procedere pizzica della bestia, e non puol' hauer merito alcuno per il Cielo.

Amicitie humane, e loro fondamēti.

L'amicitie degli huomini sono quelle, che con la ragione cominciono, e si nutriscono col douere, e che sono ordinariamēte stabilite sopra trè fondamenti messi da Aristotile nel trattato dell'amicitia, che sono l'vtilità, il piacere, e la virtù morale. L'vtilità è a giorni d' hoggi la materia più ordinaria, con la quale si fabricano l' amicitie del mondo, e pochi amici si trouano, che questa non adorino. Questa è quella, che hà fabricate le castella, le Città, e la compagnia degli huomini: ella fatte le conserua nel suo pristino splēdore per officij mutui, che si rēdono gli vni agli altri, conforme alla necessità del vitto commune. E necessario, che la mano laui la mano, è l' dito il dito. L'vno contribuisce il suo conseglio, l'altro l' industria, vno il suo hauere, l' altro il trauaglio, chi la penna, chi la lingua, e chi li suoi pie-

di,

di, il tutto s'adopra per seruire l'amicitia. Io sò bene, che li Filosofi diriano, che questa è vn pò più mercenaria, ma nientedimeno conserua le communità, e chi la togliesse dal mondo, altro non trouarebbe, che fantasmo, che ombra d'amicitia.

Interesse quinto Euang. per molti. Auarus Euägeliorũ irrisor, träsgressorq; perpetuus. Clim. grad. 16. Tertull. in li. ad Natia-uer. Dij verò qui magis tributa-rij magis sancti, maiestas

L'interesse è il quinto Euangelio del Christianesimo corrotto nel sentimento de molti, & il gran Dio del Secolo, al quale le migliaia d'anime rendono obbedienza, & ommaggio. Non vorrei, che stimaste, che tanti mercanti, e tanti huomini bramosi di ricchezze molto s'affaticassero p amici otiosi, ancorche dotati di tutte le virtù degli Anachoreti de deserti. Poca stima fanno delli Dei di terra, quãdo ben' hauessero tutti i tratti di Policleto, amano Dei d'oro, e d'argento, cercano huomini, che li possino dare quello, che maggiormente desiderano. Portano i suoi costumi anche sopra gli altari, fanno l'istessa pietà mercenaria, impercioche noi vediamo, ch'il popolo poco s'infiamma

verso

verſo il più gran Santo del Paradiſo, quando narranſi le ſue eccellenti virtù, ma ſe a buona ſorte dà la ſanità a qualche ammalato grauemẽte infermo, da tutto il popolo ſi corre all'Autor del miracolo, s'ergono magnifichi altari di molti voti ornati, offerte, e doppieri ſolo ſi vedono. Queſt' è la ſcarſezza del cuor humano miſurare tutto al ſuo intereſſe, ma è vna maſſima molto radicata d'ogni tempo nella ſtima del volgo, e puoſſi giuſtamente dire, ch'in riſguardo di lui l'vtilità è madre de Dei.

cõſtituitur in quaſtũ, venditis totã diuinitatẽ nõ licet eã gratis coli.

Altri, che hanno lo ſpirito più delicato, e nobile cercano piaceri ne' proprij affetti, io non fauello di quei piaceri, ch'habbiamo, trà l'amicitie animaleſche annouerati; ma di qualche impiego degno d'vn' huomo, come quello della Matematica, Eloquenza, Muſica, e giuochi ingegnoſi. Ella a giorni d'hoggi tiene il ſuo Scettro, regge, & impera a quei ſpiriti, che con qualche honorata ricreatione piaceli d'in-

Amicitie del piacere.

li d'ingannare l'hore noiose del giorno, ed'io stimo, che se li sette Sauij della Grecia tornassero in vita, sotto vile tugurio sconosciuti consumati dalla fame perirebbero, e per il contrario vn di questi braui giuocatori arriuarebbe al colmo d'ogni felicità, e ricchezza. Queste amicitie, quali elle si siano, fino a certo tẽpo dolci al senso sono soggette a mutationi secondo la diuersità dell'età, de' tempi, d'huomini, d'occupationi, ò negotij.

Amicitie fondate sopra l'honestà.

I virtuosi, e santi s'abbracciano con l'honestà delle virtù morali, e principalmente quell'amano, ch'è sauio, prudente, coraggioso, giusto, temperante, liberale, splendido, considerando ancora questo dentro la professione della vita conueneuole alla Filosofia d'Aristotile; e godono della famigliarità d'vn tal Signore, e lo legano trattenendolo con la corrispondenza de costumi, conuersatione piaceuole, affettione sincera sì, ma nõ strauagante.

Amicitie de Semidei.

La terza sorte d'amicitia, che da

da Pitagorici viene chiamata quella de semidei, che si puol concedere all'anime più virtuose, & eccellenti, è trà quelli, che scambieuolmente s'amano non per virtù dozzenali, ma per qualità celesti, per gratie, e singolari doni di Dio, e s'amano d'vn modo estatico, ciò è a dire per vna trasformatione di spirito, cuore, affetto, che fà tra loro il tutto comune, quanto la virtù, e l'honestà lo permette. Tal'era l'amicitia de primi Christiani, de quali i Gentili marauigliati diceuano, vedete, come s'amano, vedete come prontamente espongono la vita gli vni per gli altri, e quello, che i Poeti si scarsamente haueuano trouato numerando così poche coppie di veri amici, vedeansi all'hora nella Christianità tante, quanti erano gli huomini. Ma ne nostri tempi la moltitudine delle persone hà ristretti i confini della carità: quello spirito generoso, che prese l'ali d'oro della Colomba del Profeta per volare per l'vniuerso, e sacrificarsi per il pro-

Vide, vt inuicem se diligant, & pro alterutro mori parati.

Tertul. Apolog.

prossimo s'è raffreddato, e s'è racchiuso trà limiti angusti di picciola casetta occupato solo nella conseruatione del proprio indiuiduo.

Dal discorso di queste specie d'amicitia è più facil hora dar giudicio delle qualità d'vn vero amico, che d'indouinare gli effetti, e se voi volete seguitare la strada da me calcata, vi dirò l'elettione, che in questo particolare si puol addurre.

Qualità d'vn buon' amico.

Io stimo primieramente con Aristotile, che li Grandi, per parlare conforme l'vso del mondo, non sono molto a proposito per l'amicitie, perche troppo se stessi accarezzano, e seruonsi de gli huomini per stromenti de' loro capricci non cercando altro, che lo stabilimento della sua grandezza: oltre che la vita licentiosa, e sfrenata, che menano in vna conditione, ch'a loro ogni cosa concede, è cagione, che i virtuosi non gli amino, se non diuentano tanto virtuosi, quanto sono potenti. Questo fà, ch'essendo per l'ordinario cortegiati da

gran numero d'adulatori,ò gente interessata,che procurano arricchirsi nel maneggio de' loro affari hanno carestia di buoni amici; ma se sono dotati di virtù affabili è beneuoli rapiscono i cuori, e trouano amici, che volentieri alla loro gloria le proprie vite sacrificano. L'amicitia vuol'vguaglianza, se non la trouasse la forma, & ancorche non sia sempre necessario pesarla con la bilancia Aritmetica, e che duoi amici di diuersa qualità nõ debbano essere in tutte vguali ne beneficij, che l' vno all' altro scambieuolmente si rendono, è però bene conseruare sempre qualche proportione; cosa non osseruata da gran Signori, stimandosi ogni cosa lecita; perche hauendosi vsurpato il sudore, e sangue de gli huomini gli stimano vittime nate solo per esser immolate alla loro magnificenza. Quest' è quello, che spinse il grand' Aristotile a dire, che se vno de duoi amici diuentasse Dio, cessarebbe d' esser amico; nel che hà parlato com' huomo,

Arist. 8. & 9. mor.

&

& huomo poco intendente della diuinità; poiche s' hà formato Dio molto otioso, ò sdegnato, che i suoi pensieri, e cure solo in se stesso imprigioni, e sprezzi tutto quello, che sotto di lui ne giace; ma s' hauesse conosciuto le dolcezze ineffabili della diuina bontà hauerebbe più tosto con Tertulliano detto, che non v' è cosa alcuna tanto degna di Dio, quanto la salute de gli huomini.

Tertul. contra Marcionum. Nihil tam Deo dignum, quam salus hominum.

Nel secondo luogo è certo, che quelli, che smoderatamente amano, non perseuerano molto nell'amicitia; poiche desiderando amar ogni cosa, niente amano. Voi trouate Gentilhuomini nel mondo, che fanno eccessi nell'amore, & amicitie senza numero, il loro cuore s'assomiglia al Gallo del campanile, che ad ogni vento s' aggira; appena si sono incontrati in vna persona, che subito la caricano di beneuolenza, promesse, cortesie; ma i loro amici si rassomigliano a quelli piccioli globi d' acqua, che nascono dalla pioggia

Chi ama troppo, ama poco.

Persone troppo amoreuoli incapaci d'amore.

sù

sù le riuiere, e nell'istesso tempo, che si generano, periscono. Gli vccelli ristretti ancora nel nido alla dolcezza dell'esca s'arrendono, e pensano alla prima occhiata hauer incontrata la loro gratia; ma li prudenti, & aueduti molto bene s'accorgono, che quel, ch'ad ogn'vno dicono, non vien detto per loro. Imitano Platone, che gli pareua al principio d' hauer contratta obligatione con vn' barcaruolo, che l'haueua tragittato all'altra riua senza dimandarle denari, stimando, che ciò hauesse fatto mosso da' suoi meriti; ma quando s'accorse, che così trattaua con tutti, seppe ben dirgli. *Amico mio io non ti viuo più obligato.*

Giuditio di Platone

Senec. lib.6.de bene.ca. Negauit illiũ apud Platon. positum officiũ.

E necessario poi confessare, che questi tali mai sono buoni amici, che tengono troppo dalla loro, e di se stessi sodisfatti si palpano; impercioche essendo l'amicitia vna certa trasmutatione dell'amico verso l'amico, ella gode vscire fuori, e soccorrere prontamente i bisognosi del

suo

suo aiuto: ma vn huomo impastato co'suoi interessi, prigioniero nelle sue occupationi, schiauo delle sue hore destinate a negotij, è vno scoglio in mezzo all'onde, è vn mobile, ma difficile a muouerlo. Aggiugnete ancora a questi li spiriti fantastici, sospettosi, & instabili, c'hanno ogni giorno vn'hora almeno di pazzia, e cambiano humor, e faccia, dal che ne nasce, che la pouera amicitia nelle lor mani trattata alla peggio si lagna, e geme. Tuttauia i saggi amici, e patienti, c'hanno di bisogno di loro si studiano in trouare la piaga del cuore, gl'incontri dell'hore felici, i lucidi interualli de' loro spiriti.

Non bisogna esser auaro per esser amico.

Spiriti inconstanti.

Io bandirei finalmente dal tempio dell'Amicitia tutte le strade poco honeste, i licentiosi humori, le teste vaccillanti, e deboli, e le lingue inconsiderate, che non sono capaci di secretezza, i troppo curiosi, i leggieri, melanconici, burloni, buffoni, chiarloni, e ceremoniosi.

I bãditi dal tempio dell'amicitia.

Per ben sceglere vn'amico bi-

bisogna, che sia huomo giusto, prudente bell'humore, cordiale, fedele, beneuolo, e patiente. La probità è il fondamento di tutte le nobili amicitie, senza laquale nissuna cosa può lungamẽte sussistere. La prudenza è vno stromento, che serue a tutto, che regola tutte l'attioni della vita: il bell' humore staggiona le più grandi dolcezze della conuersatione; la cordialità fà vn mescolamento de'cuori, e de'spiriti, che è il principale scopo dell'amicitia; L'obbligationi da mutuo amore sostenute legano più strettamente l'affettioni; la fedeltà è rocca immobile contra tutti gli assalti degli huomini, e de' tempi che si sforzano di separar i cuori; e la patienza ne falli dell'amico è quella, che corona le perfettioni d'amore.

La scelta d'vn amico.

Dell'Amicitia trà persone differenti di sesso.

DIVISIONE IV.

IO mi trouo dalla necessità della materia obligato a di-

scorrere in questo luogo dell'amicitia, che puol'essere trà persone differenti di sesso nominatamente trà le genti del mondo, e perche si lagnano, che questi del nostro instituto le vorriano volentieri trattare come Romiti della Tebaide, e proibirgli ogni commercio di donna, io dirò quello, che sopra quest'affare la coscienza, e la fedeltà mi concedono. Spesso per curiosità si chiede, se le donne sono capaci di buon'amicitia, e se quella trà sesso, e sesso regnar puole toltone il matrimonio.

Mi riesce non poco difficile questa questione, perche essendo stato tutt'il tempo di mia vita occupato conforme le leggi di mia professione a far l'amore con la sapienza, e virtù, e non hauendo hauuto maneggio, che di Donne honeste, e saggie non m'è così facile il giudicare degli humori di quelle, che altrimente si gouernano.

S'vno considera l'historie, vede a migliaia gli amanti dolersi dell'infedeltà delle sue Signore;

Le donne per il contrario muouono guerra agli huomini, non cessando d'auuisarli d'inconstanza, e tutti i Romanzi cantano sempre l'istessa canzona, cosa bastante a rilassare gli spiriti, che sono in qualche parte serij, e costāti; ma è chiaro, che questi vitij, ch'al compagno sempre s'addossano castigando con seuerità quello, che con leggerezza si cōmette, non nascono tanto dal sesso, quanto dalla natura d'vna vergognosa passione d'amore, ch'è tanto stabile, quanto il vēto nella primauera, e'l mare nella sua insidiosa calma.

E certo, ch'il cattiuo amore hà per tutto i suoi infedeli: ma poiche noi insensibilmēte si siamo impegnati a trattare dell'amicitia, doppò tanti eccellenti Scrittori, che hanno scritto della medesima materia, noi dobbiamo più tosto cercare quel che si fà il più delle volte nell'amor virtuoso, che quel, che passa nel furore della concupiscenza.

Sono alcuni stati di parere, che le donne fossero poco a proposi- *Ragioni p le quali le dō-*

ne sono, manco capaci d'amicitia.

Velocitas cogitationũ, animi celeritas, & ingenij varietas multiformes illis notas imprimit. Plin. li. 7. c. 12.

to per l'amicitie, poiche si rassomigliano alla nuuola dell'arco baleno, che facilmente riceue l'impressione d'ogni colore nelle sue varietà naturali: Oltre che al dir di Plinio auanzano in imaginatiua tutte le creature del mondo, ilche gli instilla quãtità di pensieri, diuerse inflettioni di cuore, contenti, scontenti, che frà di loro combattono, come i flutti del mare, aggiungono a questo, che facilmente si risentono turbate da ombre, gelosie, diffidenze, che picciola puntura l'vccide, e che offese eterna serbano la ferita, & immortale la vendetta. E quante sono, che strette di cuore, e di mano si ridono alle necessità de suoi amici badando solo agli interessi di sua casa. Di maniera che la maggior parte adora per suo idolo non la persona amata, ma il denaro.

Ragioni per l'honeste amicitie delle donne.

Io confesso, che con molte il sopr'accennato s'accorda, ma nõ posso ancora non confessare viuere nel mõdo generose matrone, nelle quali difficilmente le cattiue qualità s'imprimono, è

che

che conſeruano ſin' alla morte quella ſtabilità di cuore ne' ſuoi primi anni vna volta ſcolpita nell'animo. Et in fatti pare, ch'al contrario di quello, che s'è detto più in queſto la natura le fauoriſchi, poiche l'amore, al dire di S. Tomaſo appreſſo di S. Agoſtino volentieri s'accompagna cō l'indigenza, e quelle più ardentemēte amano, ch'oltre ogn'altro allettamento vedonſi legate da qualche ſorte di neceſſità. Hora l'inclinatione, c'hà la donna all'huomo è come neceſſaria: poiche più biſognoſa è la donna dell'huomo, che l'huomo della donna, ſe ſi miſura dagli aiuti ſpirituali, e temporali, come da i Sacramenti, e medicine. Adamo viſſe ſolo per qualche tempo nel mondo, ma Eua, così volendo Dio, ne anche vn ſolo momento ſola rimaſe; poiche a prezzo molto caro haurebbe compra queſta ſolitudine, vedēdo tanti animali, e sì diuerſi in ſpecie ſenz' incōtrarne pur vno, che portaſſe il ſuo ſembiante. Eſſendo queſto così, ſi potrebbe

Amor magis ſentitur cum indigētia. Aug. li. 10. de Trinit. c. 12. S. Tho. 1. 2. q. 25.

ragioneuolméte dire, che sì come noi amiamo con maggiore diligenza, e fermezza il necessario, le donne con catene più indissolubili leghino l'honeste sue affettioni: ma lasciato da parte questo motiuo, che nascendo da semplice mouimento di natura non puol'essere generoso, trouansi huomini molto indifferenti non trauagliando in altro, che nel compiacimento de suoi sentimenti, e nell'amore di loro stessi; ma delle donne rare sono quelle, che non amino. E necessario, ch'amino, ouero, che odino, trà questi due in loro non si da mezzo, e perche dal contrario conforme al Filosofo si giudica meglio l'altro contrario, diremo con verità, che se quelle più facile, & ostinataméte si stizzano, siano ancora capaci di sante amicitie. Elle pregiano molto l'honore, e quando si sono impegnate in amare, disonorate si stimano, se non corrono l'incominciata carriera temendo d'esser mostrate a dito dalla moltitudine, come saette amorose,

che

che volano, passaggiere affettionate, che fuggono, voglie ardenti, che suaniscono.

Aggiugnete ancor a questo cioè, che più facile sono alla pietà, più tenere al compatire, e che la delicatezza del temperamento serue all' honore, come l'aria al raggio del Sole, essendoche l'affettioni là più facilméte n'entrano, doue maggiore dispositione ritrouano, che gli hà di già spianata la strada. Finalméte essendo per l'ordinario più deuote, e religiose degli huomini osseruano con più rispetto, e seguono l'honeste amicitie, e specialmente quelle, che sono fondate sopra la pietà, che è l'amore, che più signoreggia i loro cuori.

Io ciò dico in risguardo di quelle, che sono molto virtuose, ma sì come poche sono le rare virtù, così le magnanime, e dureuoli amicitie, che siano accompagnate da tutte le circostanze necessarie, non sono così comuni nel sesso loro.

Pare ancora, che gli esempij

che cauiamo tanto dalla natura, quãto dalla vita ciuile ci guidino insensibilmente alla pruoua di quel ch'habbiamo già proposto.

Badinus theatri natura li.3. sec. 6.

Tra gli animali molte femine sono più ruuide, & ardenti de i maschi, sì nell'affettione, che nella collera, e questo particolarmẽte si vede ne' serpẽti pesci, insetti, vccelli, bestie di rapina, se vogliamo dar fede all'autore del teatro della natura. M'è nota molto bene la diligenza de gli antichi in numerare le copie d'amici, c'hanno cauato da tutti i secoli, e che Luciano nel suo Tonare hà strauaganti esempij dell'amicitia humana, come di colui, che lasciò trà le fiamme incenerirsi la sua famiglia per liberar vn suo amico, e di quell'altro, che pagò i suoi occhi in ranzone di quello, che più amaua nel Mondo. Ma chi volesse annouerare per minuto le imprese segnalate d'amore, qual molte Dame hanno a suoi mariti testimoniato col sangue, trouariasi materia da rapir il suo spirito, e

Luciani Tonaris.

di

di stabilir la sua costanza. Se si tratta di conseruar vna viduità inaccessibile alle secōde nozze, quante se ne trouano tra l'istessa gentilità, che doppò la morte de' loro cari sposi hanno detto quello, che disse quell'antica Valeria, il mio marito è morto a gli altri, ma in me viue, a me mai fù morto? Se di quelle si parla, c'hanno sofferte insopportabili fatiche di corpo? la Regina Hypsicrate seguitaua il Rè Mitridate suo Sposo, com'vno de' suoi Capitani spronando il cauallo, e correndo in mezzo alle neui, e deserti, per non allontanarsi dalla sua vita, e contento. Se di esilij, & ignominie? Sulpitia ruppe le porte, & i ceppi per seguitare al dispetto di sua Madre il suo Marito bandito tra gli altri esigliati del Triumuirato. Se delle prigioni? Eponina dimorò nou'anni rinchiusa col suo dentro la cauerna d'vna tomba. Se di malattie? vna giouanetta di Spagna succhiaua ogni giorno con la lingua la piaga coperta da vermi d'Edoardo d'Inghilterra

Singolari amicitie di Donne.

Valer. Max. li. 4. cap. 6. idem li. 6. ca. 7.

Lipsij exēpla politica.

Rodericus Sācius Histor. Hisp. p. 1. ca. 4.

suo caro Sposo. Se della terribile de' terribili, ch'è la morte? Bianca Italiana sprezzando le carezze del Tiranno Attolino, che sfrenata, e poco honestamente l'amaua ancor che schiaua fuggendo dalle mani de' soldati andò a sparger la vita sù la tomba di colui, al qual ella prima haueua dato il suo cuore, & amore. Io più quelle ancor'ammiro, che si sono spogliate di tutte le ricchezze, di tutte le grandezze, e della presenza medesima de' Mariti per cercargli la libertà, i beni, e l'honore. Riferisce Cedrone nella sua Historia, che Costantino IX. volendo esercitare la tirannìa sì nell'Imperio, che ne gli amori mandò a cercare Romano Argiropilo, e gli comandò di ripudiare la sua Moglie legitimamente sposata per prendere sua figlia con questo ancora, che lo farebbe Imperatore, e compagno del Regno, che se non voleua acconsentire al suo volere gli minacciò di fargli cauare gli occhi, e di farlo tutto il tempo di sua

Bernardinus Scardeonus l. 3.

Cedrenus in Epitome, Hist. p. 596.

vita

vita degno di pianto. La Dama presente a tale spettacolo vedendo il suo Marito tra mille perplessità ondeggiante, che non sapeua qual risposta dar ail' Imperatore. E perche, dice ella, o mio Signore, vi vedo tanto intricato in strada si larga, e si piana, se da tanta felicità solo vi ritarda la Moglie, io volentieri mi spoglio del tutto, & ancora della vostra presenza, che m'è più cara di tutti gl' Imperij del Mondo, per non ritardare la vostra fortuna; poiche sappiate, che più di me stessa io v'amo, e questo dicendo diede in preda delle fiamme il crine, e volontariamente entrò in vn monasterio, il che l'altro hebbe cuore di soffrire preferendo l'ambitione all'amore cosa ordinaria tra' Grandi.

Eccellente fedeltà d' vna Dama.

Da tutto questo si può giustamente raccogliere, che trouansi Donne molto virtuose, e molto costanti ne' loro affetti: Ma la questione da me nel secōdo luogo proposta, se posto, che quest' auuenga possa si legar amicitia, eccetto il matrimonio, tra

fesso, è fesso, è, che questo è vn bene molto fuggitiuo, ne si deue chiunque legge marauigliarsi, se io scrupoloso, e sottile inuestigatore cerchi tante cautele. E vn piacere sentir l' Heresiarca Pelagio appresso S. Girolamo; poiche fà vna Rodomontata degna d'vn spirito tutto gonfio, orgoglioso, & acciecato dalla stima della propria sufficienza. Sonoui alcuni, dice egli, che s' imprigionano dentro d' vna cella senza mai vedere faccia di donna, nientedimeno viuono arsi dall' amore tormentati da desiderij meriteuoli di tal male, e maggiore. Quanto a me francamente confesso, che sono tutto il giorno circondato da vn essercito di Donne, senza che senta la minima scintilla di concupiscenza. Era però d'altro parere S. Basilio, all'hora quando ci mostra, che vn huomo famigliare con donne, e che dice non sentire le fiamme, niente partecipa della natura humana, ma che è vn mostro straordinario: impercioche come saggiamente discorre

Hyer. in Pelag.

S.Basil. de Virginitate.

nel

nel libro, che hà fatto della Verginità, il corpo della donna è come vna separatione, & vn fragmento del primo huomo, d'onde ne nasce, che naturalmente la cerchi, com'vna parte suelta da lui medesimo. La palma non hà tanta inclinatione alla palma, ne il ferro alla calamita, quanta vn sesso all'altro sesso. Quando Dio creò la madre de' viuenti dicesi, che edificò, come che la Scrittura volesse significare, che la dõna era vna casa, oue il cuore dell' huomo spesso s' alloggia. I soli sguardi, dice quel gran d' huomo, sono mani spirituali, che fanno merauigliosi effetti, da quella parte s' alza la prima batteria della concupiscenza, come dice Clemente Alessandrino. Aggiugnete, che doppò la corruttione del peccato noi in noi nutriamo vna cattiua fontana di sensuali piaceri, che sgorga dal fondo dell' anima nostra, da' nostri cinque sentimenti, come da tanti canali. La natura è fuora di modo molesta, & importuna, e scacciata cento volte a col-

Perniciosi stimoli nella conuersatione delle donne.

Edificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adã in mulierem Gen. 2. 22.

Clem. Alex. pedag. lib. 3.

pi di forca, diceua quell' antico, cento volte ritorna, ella s'ingerisce, ella stimola con dolci violenze, con dolcezze ammaliatrici, ella scocca insensibilmente il dardo, e fà ferita molto sensibile. Di più hà vna certa curiosità di conoscere tutto quello, che maggior danno gli arreca, ella burla le leggi dell'honestà, e della modestia, e stima, che la difesa d'vn male sia il peggiore di tutti i tormenti; ella vuol saper ogni cosa, per essere molto casta, e nel suo proprio sapere s'incatena, e racchiude. O Dio di purità! Quante se ne vedono ogni giorno, che per dar entrata alla curiosità poco honesta, per troppo libera conuersatione riceuono tante piaghe, quanti sono gli sguardi, e tante morti, quanti gli strali, che scarica sopra loro la bellezza. Salomone, che sapeua benissimo gli effetti di questa passione diceua, i tuoi occhi vederanno donne forastiere, & il cuore discorrerà liberamẽte. Tu sarai com' huomo sepolto nel riposo in mezzo all' onde del ma-

Prou. 23. Oculi tui videbunt extraneas, & cor tuũ loquetur peruersa, &c.

mare, ò come vil Piloto, che sopito nel sonno hà abbandonato il timone. Tù dirai è vero, che quelle m'hanno tormentato; ma io non sento dolore, elle m' hanno spinto, e sbattuto hora da vna parte, hora dall'altra, ma io non patisco, quando mi sueglia-rò per imbriacarmi d' amore, e ritornar a i piaceri di prima? Ecco come parla vn' anima insensata, che per non hauere posta la guardia ne' primi assalti a suoi sentiméti, dà il suo cuore in preda agli auoltoi, e discende nel più cupo fondo dell'abisso. Ma per fermarmi tra i termini dell' honeste amicitie, è vero, che non si saprebbe souerchia diligéza vsare, tanto elle fanno sottile il pũgolo, e penetrante, quando principalmente vien aguzzato dalla beltà, bontà, e beneficij. La miseria istessa con tanta padronanza se n' impossessa tal volta, che bella, e virtuosa persona nell'innocenza tormentata, porta dardi d'amore conquistatore del cuor humano. E saggiamente auuertì Seneca il Filosofo, che l'amo-

Amicitie honeste cõ le donne si deuono sempre trattare con gran cautela.

Magnus amor

est, qui de misericordia venit. 8. cont. 6. l'amore era potente, quando dalla misericordia nasceua.

Cassiod. de amicitia. E vero quel, che dice Cassiodoro nel libro dell'amicitia, vn' affettione degenera insensibilmente in vn' altra. L'amore al principio vedesi tutto celeste, poi stando ancora tra termini della ragione diuenta humano; dall'humano fà passaggio al naturale, doue sente i pungoli della natura,& il primo ardore della concupiscenza; di naturale fassi cortese trattenendosi co' discorsi, compimenti, compiacimenti, officij, e seruitij; di cortese diuenta il più delle volte carnale, e di carnale tutto impudico.

Auertimento di Iamblico applicato all'amicitie delle donne. Iamblico Filosofo molto curioso dice, che quelli, che faceuano professione di consultare gli oracoli per quella pretesa thiurgià vedeuano su'l principio oscurità, fantasmi, tenebre, ma fermandosi nell'inquisitione di quel, che cercauano, vedeuano a poco a poco imbianchirsi l'aria d'vna piaceuole serenità, e che le apparitioni compariuano

più

più chiare, e risplendenti. Tutto il contrario nell'amicitie accade che senza misura si prendono cõ donne; poiche nel principio ogni cosa è bella, e colorita, ma nel fine se vuol aprire gli occhi, sono nere, & puzzolenti. Vn'anima, che teme Dio viuerà più sicura tal volta in mezzo a quelle, che professano di nõ essere delle più caste, poiche vien preuenuta da qualche auersione, che la difende; ma la virtù congiunta cõ l'amore hà ben' altro Imperio: impercioche s'insinua nell'anima con estasi, e dolcezze, che senza tante ragioni traggono l'inclinatione ad amare. Così S. Bonauentura nel teatro della purità, della confessione dice, che l'amicitia delle Dame virtuose più s' hà da temere, e che le testimonianze delle scambieuoli affettioni d'vn sesso all'altro sono bastanti ad accender maggiormente l'amore. Niuno, se non è già nelle sceleratezze immerso comincia dal sommo del male, l'iniquità hà i suoi principij, & elementi, non si precipita

S. Bonauent. li. de purit. conf.

ta di colpo all' vltima impudenza. Bisogna sopra tutto dare d'occhio a principij, auanti ch' habbia il vitio stabilito nel nostro cuore il piede.

Bella similitudine di S. Basilio.

Hauete mai fatta riflessione agli effetti di quella pietra gettata nella pila d' vna fontana, quella fà subito vn picciolo circolo che ne produce vn' altro, e quest'altro vn terzo, questo terzo ne genera vn quarto, e si và sempre multiplicando il numero di tal sorte, che l' acqua increspata da picciolo sassolino tesse longa catena di circoli, che riempiono tutta la superficie. Il simile prouasi nell'amore; casca nel nostro cuore sẽz'esser aspettato, ne preuisto, e fà nel principio picciolo mouimento, che conforme al trattenimento si slarga, e si multiplica in tal maniera, ch' empie la capacità dell'anima nostra di catene, che non si possono rompere, ne snodare, se non con molta fatica, e stento. Vn cuore, che godeua altre volte vna generosa libertà, trouasi schiauo; quella faccia impe-

rio-

riosa batte continuamente alla porta del cuore, l'accompagna nel giuoco, nello studio, nel riposo, nella mensa, nel sonno, e nell' attioni. S' insinua nell' oratione con distrattioni caramente importune, occupa i pensieri, esercita l' intelletto, infiãma il desiderio d' andare, vedere, parlare, riempe la memoria del preterito, l'imaginatione del futuro, & il presente d'inquietudine. Sà benissimo vn'anima, che non è conueniente aprir ad ogni cosa i suoi sentimenti, e che di già hà illiuidite le sue ridenti bellezze, & indebolito quel vigore, che seco porta la deuotione. Nientedimeno ella colorita di questa innocenza s'adula, ella si dà ad intendere, ch' è vn' atto di carità, ch' è vn debito di creãza, ella non ama, ch' a beneficio dell'anima, ella non arde, che per la virtù, ma il male è, che questo spirito non è vn' intelligenza separata dalla materia, e cercandolo si passa per il velo del corpo, che serue di ceppi alla castità.

Quan-

Amore rassomigliato al fuoco de buoi. Quanti tori si sono visti pascere l'herba in vn prato vigorosi, e sani, ma diuorata per inauuertenza quell'herba, ch'al dir de' Greci si chiama il fuoco de' Boui, sono diuentati smunti, e languidi, non hauendo più altro del suo corpo, che l'ossa, e la figura. E quanti generosi spiriti si sono visti, ch'erano nell'auge della prosperità vigorosi, sani per esercitare qualsiuoglia funtione della vita intellettuale, che per essersi troppo auuicinati a questo sesso, hanno conceputo affettioni di fuoco, e di fiamme, che sono a guisa di piccioli serpenti cascate nel loro cuore, e l'hanno di tutte le virtù spogliato. Io non voglio quì infettare la candidezza della mia penna de disordini, de' quali l'historie antiche, e le nostre ne sono piene. Io passo senza fermarmi volentieri più oltre, e mi pare, che più prudentemente hauerebbero fatto molti Autori, s'hauessero col silentio coperte le macchie delle sue Madri, e non scoprirle a scelerati spiriti, che si ri-

Ælian. de animal. lib. 6. c. 36.

sto-

ſtorano col veleno, & attribuiſcono volentieri a tutti i corpi i vitij d'vn particolare.

Tutto quello, ch'hò detto è ſtato per conformarmi al ſentimento della ſcrittura, e de' Santi Padri, c'hanno tanto chiaramente condannata la prattica delle Donne, e ſe tal volta pare, che parlino con troppo rigore, queſto ſi fà, perche negli enormi peccati biſogna con l'eſageratione medeſima del pericolo diuertir il male, affinche ſe s'hà paura del fuoco, ſi tema anche il fumo.

Sētimēto de i Padri intorno all'amicitie delle dōne.

Non reſti perciò alcuno attonito, ſe il Sauio hà detto, che queſta troppo libera conuerſatione era vna fiamma nel ſeno: Se Sant'Ephrem hà ſtimato eſſere così facile viuere tra le braggie ſenz'offeſa del corpo, come conuerſare con queſto ſeſſo, ſenza ferire l'anima. Se S. Bernardo laſciò ſcritto, che l'eſſere ſempre con Donne ſenza offenderle, è maggior prodigio, che reſuſcitare morti. Se S. Cipriano hà ſtimato, che queſt'era

Prouer. 6. 117.

Bernar. Ser. 64. in Cāt.

Cypr. de ſingul. Cleric.

S. Hier. ad Nep. fabricarsi vn precipitio; Se San Girolamo nota, ch' è necessario ò tutte vgualmente amare, ò vgualmente ignorare.

Non si vedono, che inalberati trofei sù la cima delle montagne posti da questo trionfante Tiranno, che ci ammoniscono de' naufragij da queste passioni cagionati. Simone Mago si perse per vn' Elena più incantato viuendo dall'amore, che non incantaua gli altri co' suoi incantesimi. Fù vinto Apelle da Filomena, Montano da Prisca, e Massimilla, Donato da Lucilia, Elpide d'Agapia; hanno le Donne perfettionato in tutti costoro ciò che la Magia, & Heresia haueua solamente cominciato. E Dio vero! Chi non si stupiria d'vn Macario Romano, ch' hauendo atterrato l'amore nel mõdo, fù nel deserto vinto ponendo fine alle sue vittorie incontratosi in vna Donna, doue come in colonna infame fù necessitato a scriuere le sue sconfitte, le sue perdite. Finalmente il Cielo è ben felice diceua gratiosamen-

Ex manais.

In Cœlo nim An-

mente Tertulliano, poiche se hà gli Angioli, non hà le Angelesse, se hà vn Dio, nõ hà Dee, e dubitar si potria, che se ci fosse diuersità di sesso, questo alquanto non intorbidasse la sua tranquillità.

gelus, & Angela. Tertul. a duersus Valent.

Tanti grand' huomini inuecchiati nella santità hanno odiate fino sù'l margine della sepoltura le Donne, & hanno giudicato essere sempre necessario temere per non cascare, e poi vi lascio pensare con quale conscienza vn giouane crespo, & inanellato ne' crini, che hà il corpo pieno di sangue, e lo spirito acceso da fiamme può dire, che vuol amare Dio raffigurato nelle sue opere, e che per solleuarsi al Cielo non troua cosa più a proposito d'vna donna ben fatta, & architettata dalla mano del sourano artefice: Sà come hà da trattare col suo amore, prenderà tanto fuoco quanto gli piacerà, e questo fuoco non arderà se non quando, e quanto vorrà. Questa bellezza gli seruirà per solleuarsi a Dio, passerà dalla creatura al Creatore senz'alcuna diffi-

cul-

cultà. Quest' è vna scala d'oro piantatagli da Dio per salire fino al Paradiso. Tuttauia ci è pericolo, che non sia la machina d'Archimede, nella quale quanto più s'ascendeua, tanto più si discendeua. Pensa questo tale di toccare a questa maniera col deto il Cielo, che tiene già vn piede nell'Inferno. Ma poiche io scriuo questo trattato per quei di Corte, e per regola dell'amore diuino, & humano, non deuo, ne voglio col mio discorso pregiudicar all' honeste amicitie, che potriano essere tra persone di sesso diuerso, le quali saranno dotate di rara, & eccellẽte virtù, e sapranno maneggiare cõ discretione straordinaria i loro affetti.

Che ci pōno essere amicitie spirituali tra persone di diuerso sesso dotate d'vna gran de prudenza, e rara virtù. Nec in ferorũ regnum in terra.

Ancorche questo rarissimo accada, si può però fare, e se molti se n'abusano non è ragioneuole da membri guasti, e laceri, biasimare, com' infette di tal male le parti più sane, ne di censurare le attioni di molti Santi, ch'essendo dalla ragione obligati a conuersare con sesso differẽte al suo si sono portati con tan-

tà destrezza, quanta è stata la loro carità in souuenir a i bisogni de' prossimi.

Riferisce Sant' Agostino nel quarto libro della Città di Dio, che gli antichi haueuano trè Dee dell'amore, vna per li dissoluti, l'altra per li maritati, la terza per le Vergini. Non bisogna pensare, ch'il Regno dell'Inferno signoreggi sempre il mondo, per parlare col Sauio, e che non si possa vedere vna Donna senz'accendersi di lasciuo amore. Quanti ne sono, che viuono totalmente lontani da tutte le inclinationi tenere, & affettuose? I bronchi, e le spine hanno tanta cortesia nel principio, quanta nel fine, e li ghiacci della Scithia non sono più freddi nella conuersatione. Quanti trouansi, c' hauendo lo spirito occupato tutto da altre passioni, chi d'ambitione, chi d'auaritia, chi di vẽdetta, chi d' inuidia, chi agitato dalle cure d'vna lite, ò da trauagli della fameglia pensano poco all'amore? Quant'altri si vedono oppressi dallo studio, dagli af-

fari, da carichi conseruare lo spirito netto d'ogni altro pensiero?
E quāte Dame si vedono di faccia sempre ridente, d'vn humor allegro, e d'vna conuersatione piaceuole, che fanno l'amore con gli spiriti, come l'api co' fiori, e che non hanno commercio alcuno co' corpi?
Che se questo puole qualche volta occorrere, dobbiamo più ragioneuolmente stimare, che le grand'anime, che sono possedute dall'amore di Dio, ch'occupa tutto il loro cuore, e viuono tra continui essercitij di oratione, e mortificatione possino trattare con Donne della sua salute per mezzo d'vna conuersatione dolcemente graue, e semplicemente prudente senz'alterare l'amore, che portano alla castità.
E' cosa da spirito inclinato al male misurar da suoi portamenti ogni cosa, e pensare, che ciò, che farebbe egli in vn'occasione lubrica, e precipitosa al male, debbia esser fatto da tutti quelli, che sono dalla cōmunanza degli huomini per gratia, e per virtù
sepa-

ſeparati. L'autore del teatro della natura afferma, che ſolo tra ſerpenti il Baſiliſco non teme incanteſimi; ed' io poſſo dire eſſerci huomini cõ tali priuilegij, hauendo gli occhi alla pruoua dell' amore,& il cuore chiuſo ad ogni penſiero di concupiſcenza, ò ſia che queſto naſca da grand' habito di virtù, ò ſia, che ſia dono di Dio molto inſolito. S'acciecò volontariamente Democrito riſguardando fiſſamente il raggio del Sole per liberarſi dall' importunità dell'amore delle Donne, ſerrò forſi due porte ad' amore per aprirne mille a ſuoi penſieri. Si priuò Origene della diſtintione del ſeſſo, per tagliar i pungoli della ſenſualità, il che gran male gli partori. La gratia, & il dono di Dio fanno più, che ogni sforzo humano, non abbandona egli già quelli, che per l' obligo dell' officio, e neceſſità di vita, e profeſſione trattano con Donne con tutte le miſure, e regola della prudenza.

Baſiliſco non puol eſſer incantato.

E l'iſtoria Eccleſiaſtica teſtifi- ca,

Pratica

di S. Atanasio straordinaria.

ca, ch' il glorioso S. Atanasio vedendosi perseguitato dagli Ariani del suo sangue assettati, e non sapendo a chi fidare sua vita, si saluò di notte nella casa d'vna figlia pia, e diuota, doue per lungo tempo stette nascosto, e dal furore de' suoi nemici difeso.

Sozom. l. 5. c. 6. Pallad. in Lausiac.

E questo vn fatto stranio a chi vorrà considerarlo, poiche l' historia dice, che questa Donzella era vn prodigio di bellezza, & in età di venti anni in circa, c' haueua votata a Dio perpetua virginità. L'atterrì questo a prima vista, e sbigottì vedendo, che questo gran Prelato haueua per luogo di ritirata scelta sua casa: Ma come l'hebbe assicurata, ch' era questo volere di Dio, lo riceuè a cuor aperto, e lo seruì con tanta purità, obbedienza, e rispetto, che pareua hauesse alloggiato vn' Angiolo, e non vn' huomo. Ella lo seruì in tutte le necessità corporali, gli lauò i piedi, gli imprestò libri, per fargli passare deliciosamente il tempo in quella prigione. Reuoca in dubio il Cardinal Baronio questa

storia,

ſtoria, e penſa,che ſia vna ritrouata di Ario, ma non vi ſcorgo apparenza di verità, poiche gli Ariani non hauendo notitia del fatto mai lo rinfacciarono a S. Atanaſio. E ſe queſto gran Veſcouo l'hà paſſato ſotto ſilentio nella ſua apologìa, oue parla delle ſue fughe,e ritirate, queſto per tanto non ſminuiſce la verità: impercioche molte coſe ſi trouano, che operare da huomini prudenti molto innocentemente ſi poſſino,quali non è neceſſario, ò ſpediente paleſarle a tutti. E ſarebbe ſtata poca prudenza vantarſi di queſta ritirata alla preſenza de' ſuoi nemici, d'onde hauerebbero abbracciata occaſione di calunniarlo. E per quel,che dice il Cardinale Baronio, che era vfficio di vedoue, il lauar i piedi a Santi, trouaſi ben queſto nelle ſtorie della Chieſa, e nella libertà delle ſue funtioni; ma ſi tratta quì d'vna perſecutione furioſa,e maligna, e di vna attione fuora dell' vſo comune, e non v' è ragione, che poſſa efficacemente prouare, che queſta

ſtoria ſia finta, poiche viene fedelmente riferita da Sozomeno, e Palladio, che ſono due, ch'ammirano grandemente le virtù del Santo, & vno di queſti dà manifeſtiſſime pruoue, dicendo hauer viſta la Donzella nell'età all'hora di ſettanta otto anni, e dice eſſergli queſto ſtato confermato da Preti di Aleſſandria. Io al certo confeſſo eſſere più ammirabile, che imitabile, e che ſe ſono ſtati vna volta i figliuoli Hebrei ſerbati miracoloſamente illeſi nella fornace, non biſogna perciò gittarſi a bella poſta imprudentemẽte nelle braggie; ma è forza ſempre il dire, che la mano di Dio è potente, per cõſeruare nel pericolo quelli, che non hanno sfidato il pericolo; ma che ſi ſono trouati impegnati così volendo la neceſſità.

Amicitia di S. Giouan. Chryſ. con vna Dama chiamata Olympiade.

Che diremo di San Giouanni Chriſoſtomo? trouaſi huomo più crudele in ſe ſteſſo e più appaſſionato per l'honeſte amicitie? Arreca merauiglia il leggere le lettere ſcritte dal luogo del ſuo eſilio alla ſua cara Olym-

Olympiade, la saluta con vna larga effusione d'affetti tutti ardenti, la chiama sua Santa, e venerabile Dama, hora l'ammaestra, e l'infiamma co' sublimi, e graui discorsi inuiandogli lettere simili a volumi intieri; hora discende alle particolarità, gli narra i suoi viaggi, i suoi incontri, le sue gioie, e martiri. Non tralascia cosa alcuna dello stato della sua sanità, della dispositione del suo corpo, della camera, de' vestiti, degli esercitij ordinarij, co' quali in quel pessimo luogo, doue era rilegato, s'impiegaua. Testifica hauer grand'impatienza di vederla, l'assicura, ch'ogni afflittione è vn bel nulla a fronte della priuatione d'vna persona, che s'ama teneramente, ilche conferma con l'esempio di San Paolo, che sfidaua gli Angioli, & i Demonij, che si burlaua di ogni persecutione, ch'era pronto di riceuere sopra le sue spalle tutto l'inferno, se fosse stato possibile per la brama di patire. Frà tanto la separatione di Tito suo discepo-

S. Paolo tenero nelle Sante affettioni.

lo tanto l'affligeua, che non poteua concedere riposo al suo spirito angustiato, & afflitto. Ingrandisce a merauiglia quest'affettione di S. Paolo, per coprire la sua, che si fè palese, e più si fè sentire, quando intese la malatìa dell'istessa Olympiade. All'hora sì, che i freddi della Scithia, le faccie de'Barbari, l'asprezze laide di vn luogo, oue pareua non vi fosse mai comparsa la natura, gli strepiti di guerra, le scorrerie de' Soldati, le stragi, e saccheggiamenti gratie, e galanterie sembrauano in comparatione del dolore, che l'annoiaua per l'indispositione della sua cara, & amata Donzella. La scongiura, e supplica ad amare la sua sanità, l'incamina a sperimentati medici, le insegna i medicamenti, che l'hanno da guarire, le promette longhi discorsi in lettere, delle quali spasimaua, l'assicura come per Spirito di Profetìa, che l'hà ancora da vedere per raddolcire le sue amarezze, asciugare le sue lagrime, e sodisfar a pieno al suo

cuo-

cuore. Cosa trouasi più amorosa, e più affettuosa di tutto questo discorso?

Nell'istessa naue con l'istessa passione per S. Paola fluttua ancor vn Girolamo. Tutto lo splendore di Roma, tutte le ricchezze del mondo stima vn bel nulla in confronto del suo picciolo Betleme, che vien dalle virtù di questa gran Dama abbellito. Afficura, che i Pellegrini, che vengono dagli vltimi confini del mondo non ponno vedere tra le ricchezze humane cosa, ch'a lei paregiare si possa. Quando la vuole lodare, brama, che tutti i suoi membri si cangino in lingue, e che non sia altro, che cuore, per far risuonare l'vniuerso tutto di sue lodi. Descriue la sua vita, e la sua morte da estasi amorose rapito. S'accende di fiamme poetiche nella vecchiaia per tessere sù la tomba vn'Epitafio, e và a cercare la sua genealogia insino nelle estinte ceneri della gran Troia, e tra gli acquisti di Agamennone. S'era fatto auanti

Grand' affettione di S. Girol. p S. Paul. S. Hier. in Epist. S. Paula

Secretario di lei, e di sua figlia, componendo lettere per inuitare Marcella loro compagna a riposare nella solitudine di Betleme. Quando s'imagina la sua venuta, tutta terra Santa tripudia, saltano d'allegrezza i colli, di nuoue bellezze si vestono le campagne, le riuiere ne portano la dolce nouella a' prati, gli squadroni de Religiosi, e Vergini corrono i primi; non odonsi, che saluti, che canti, che gioie impareggiabili: il tutto sia detto per dimostrarui l'affettioni ben viue, & ardenti de' Santi verso quello, che amano.

Quel felice Prelato Monsignor di Geneua era dall'istesso Spirito per la sua Philotea rapito, imperciòche eccolo come di lei discorre nella prima lettera del libro secondo. *Quando voi più distintamente a me apriste il cuore, colmaste l'anima mia d'vn bene straordinario forzato ad amare sempre più la vostra, dādomi a credere, che Dio v'haueua fatto dono di me stesso, non credendo potersi aggiugnere cosa alcu-*

Lettera affettuosa di mōsignor il Vescouo di Geneua.

alcuna all' amore, che gioiua nel mio cuore, e sopra tutto pregando Dio per voi. Ma frà tanto mia cara figlia è arriuata vna nuoua qualità, che non si puol esprimere, così mi pare, ma solamente il suo effetto è vna gran dolcezza interiore, che mi spinge a desiderar in voi le perfettioni dell' amor di Dio, e l'altre benedittioni spirituali. Nell' Epist. sesta dice; *Che questa è vna ruggiada, che disfà senza colpo, e senza strepito il suo cuore, io niente aggiungo alla verità, parlo schiettamēte come sento, parlo auanti il dio del mio cuore, e del vostro qualunque amore hà la sua particolare differenza con gli altri, quel che cō voi mi lega, è vna certa singolarità, che infinitamēte mi cōsola, e p palesarui il tutto, che grādissimo frutto m'apporta. Pigliate questo com' vna verissima verità, e non vi venga più di ciò dubio.* Di più aggiunge, che quando si ricorda di molte persone raccommandategli, ell'a è sempre la prima, e l'vltima per più dimorar nel suo amore.

Ecco come sono nascoste le

ſtrade de' giuſti, e non laſciano doppo di ſe veſtigia, co' quai ſi poſſa oſſeruare la traccia. Hauerebbe quì vn mal prattico Cēſore increſpata di liuide rughe la fronte, hauerebbe detto con faccia ſeuera, geſto graue, con parole di Catone, che queſto foſſe ſtato vn ceppo manifeſto di Satanaſſo, hauere viſo di donna nel cuore in mezzo alle ſue orationi; e nientedimeno ſappiamo, che queſto grand' huomo è viſſuto con purità perfettiſſima ſimile all' intelligenze ſeparate dalla materia. Tutto queſto c'inſegna non eſſere impoſſibili le amicitie frà ſeſſo, e ſeſſo, che ſono pure come le fiamme, ch' accendono le ſtelle. Ma non è queſto giuoco ſe non di perſone ben ſauie, prudenti, e conſumate in virtù, che ſono più degne in queſto di merauiglia, che d' imitatione. Fà di meſtieri vſar ancora vna circonſpettione infatieabile, per tenerle ne' termini: & all'hora poi è, che generano delicie caſte, e dureuoli, quando due ſpiriti ſi guardano eternamente a

Neceſſitudo Christi glutine copulata, quã nõ vtilitas rei familiaris, non ſubdola, & palpãs adulatio, ſed

gui-

guisa de Cherubini dell'Arca h?: tiuendo sempre in mezzo a loro il Propitiatorio di Dio viuente, ouero a guisa del Sole, e della Luna, che sono sei mila anni in circa, che si fanno l'amore, e mai si toccano.

Dei timor, & diuinarum scripturarũ studia cõciliãt. Hyer.

Del trattenimento dell' Amicitie.

DIVISIONE V.

L'Amicitia nel mondo, oue si trouiamo, è vn fuoco separato dalla sua sfera, ch' è propriamente il Cielo, oue la cognitione è senza tenebre, le gioie senza tristezze, e l'amore senza rimproueri. Ecco per qual causa hà ella bisogno di cautela per guardarsi, e d' alimento per nutrirsi in vn luogo, oue la costanza è rara, la mutatione ordinaria, il mancamento naturale, gli assalti violenti, e le resistenze debolissime. Lo spirito di quelli, che amano è delicato, e sensibile all' offese; se voi lo maneggiate con negligenza s'infracidisce a guisa di rosa, se con asprezza si disfà com'il giglio,

Mollis est animus diligentis, & ad omnem sensum doloris argutus, si negligentius tractes citò maret vt rosa, si durius teneas, fluet, vt lilia. Simach. Epist. 39.

Io voglio dunque breuemente ciò, ch' altera l'amicitia, accennare, e mostrarui insieme gli antidoti, che la conseruano, affine, che li remedij opposti al male con più chiarore si veggano.

Le otto macchie del l'amicitia.

Io stimo, che frà tutte le macchie, che potrebbero annegrire l'amicitia, nissuna ve ne sia, che più l'illiuidisca dell'oblio, negligenza, disprezzo, dissensione, diffidenza, disuguaglianza, impatienza, & infedeltà. Noi vediamo tante amicitie tutto giorno sciogliersi per l'obliuione, e mancanza di frequentatione, e pare, che molti amici mutata principalmente conditione, inalzati a gli honori siano entrati ne' campi Elisij varcando il fiume dell'oblio. Non si ricordano più di quelli, quali cento, e mille volte haueuano accarezzati, e scordatisi se sono più nel mõdo, ò s' hanno ancora qualche parte nella conditione de' viuenti tanto di loro si ricordano, quanto del sogno di notte importuna. Seuero dimandò a S. Paulino il suo ritratto, per cõseruare qual-

Obliuione de gli amici.

Qualẽ cupis mittamus imaginẽ tibi, terreni hominis,

che

che memoria, ma gli fù risposto, se voleua l'imagine d'vn huomo di terra, ò del Cielo dandogli ad intendere, che bisognaua più tosto ricordarsi de gli amici per mezzo de segnali, di spirito, che per lineamenti di viso.

an cœlestis?
S. Paulinus epist. 8. Seuerū.

Altri non mancano di memoria, ma hanno vna certa pigritia, che procede tal volta da naturale viltà, & indifferenza, che non sà prẽdere vn poco di commodità, per rinfrescarsi la memoria d' vn amico, & altre volte nasce da vn cuore angusto, che non degna obligarsi in vna occasione, oue il tutto è in suo potere.

Negligenza.

Altri non sono contenti solo di sprezzare, ma fanno ancora comparire il loro disprezzo preferendo gente vile, e auanti da se sconosciuta alle antiche amicitie, il che non poco affligge vn cuore generoso vedendosi, nelle necessità abbandonato, e negletto da chi aspettaua ogni soccorso possibile. Di là nascono i gridi, rumori, e i pianti, e non mancano di quelli, che nascon-

Disprezzo.

Attalus.
Iucundius amicū facere, quàm habere.

scondono le piagne, e non cessanò tra le sue disgratie d'amare, il che stimo procedere da gran virtù, ò da vna grande seruitù di spirito. Se questo si fà per la virtù, è vn'attione veramẽte Christiana, ma se si fà per seruire, è cosa degna di pianto veder'vna pouer'anima sì prodiga d'amore, che è la più nobile gioia del mondo, che ne comparta a' sdegnosi, ed' ingrati, come se qualcheduno gustasse, & hauesse à piacere, nudrire, & accarezzare Ciuette. E quand'vn huomo hauesse il Cielo, e la terra in sua balia, e richiesta, se non hà buona volontà verso di noi bisogna farsi schiauo d'vn'anima fiera tutta occupata in se stessa, e che non seppe mai il nome della virtù d'amicitia? il disprezzo facilmente si aprende, quando la persona, che noi più pregiamo ce lo spiega con la sua ingratitudine. Si puole pagar il disprezzo per altro disprezzo per pregiare solamente Dio, che dona il prezzo al tutto.

Nec tamẽ Æneam, quã uis malè cogiter, odi.

Dissensione.

Altri poi con la diuersità dell'opi-

l'opinioni, e sentimenti sciolgono il dolce legame dell'amicitia; non muouono più d'vn'ala nell'esercitio di questa santa virtù, il loro intelletto inclina ad vna parte, la volontà pare, che inclini ad vn'altra; ma alla fin fine vien vinta dal giudicio, e la continua diuersità de ragioni genera la dissensione de' cuori. Io non dico, che sia mestieri fare nell'amicitia il Camaleonte, per vestirsi senza fondamento d'ogni colore, che s'offre auanti, poiche questo sarebbe il fare più l'adulatore, che l'amico. I serafini d'Ezechielle, che si sferzano con la cima dell'ali, non lasciano di fare la musica del Cielo; così li veri amici, che sono al principio in qualche diuersità d'opinioni sopra il suggetto, che si rappresenta, e propongono con dolcezza, e modestia le sue ragioni, non per questo alterano la concordia; ma quando è questa dissensione quotidiana, e pungente, è segno euidente, che l'amore vien colpito nel cuore.

Chamæleontis bestiola vice, quæ de subiectis sumit colorem Auson. epis. 32. Ezec. 3.

Sono altri facilmente da ombre,

Ombre, e diffidẽze. bre, e diffidenze ingombrati, & aprono largamente l'orecchie a' seminatori di risse, che sono le più perniciose pesti, che per turbare la concordia possa il catiuo Genio vomitare. L'antichità ci testifica, che mandauano gli amici nel giorno del suo natale a suoi confidenti pendenti d'orecchie, e ciò faceuano per consecrarle all'amicitia, e preuenirle contro la maldicenza. Bisogna giudicare, dice Seneca, auanti di amare, mà doppo che s'è incaminato nell'amore, bisogna dar fede all'amico. Non bisogna aprirgli solo la metà del cuore; stimandosi fedele, più fedele si rende, e non viue persona al mondo più degna di esser ingannata, che quelli, che temono ad ogni cenno di esser ingannati. Quest'è vn atto proprio di spirito ottuso, & indegno di maneggiare negotij, dar subito fede alla lingua d'vn calunniatore contra la vita, e l'innocenza dell'amico, ò d'vn insigne vfficiale senza pesare diligentemẽte tutte le circonstanze della relatione.

Rabbi Salom. post amicitiam credendũ antè amicitiam iudicandum.

ne. E che puoſſi tra le coſe humane ſperar d'innocente, ſe tutte le orecchie così credule diuentano, come ſono licentioſe le lingue? Non è forſi queſta la fontana, d'onde ne ſono ſcaturite le ruine delli ſtati, e le calamità del gener'humano? Non è queſto, che diſtruſſe, & affatto eſtinſe ſotto Valentiniano III. l'Imperio Romano, quando al rapporto di Maſſimo, ch'era ſuo capitale nemico, miſe a terra cō ſue proprie mani il ſuo Conteſtabile Etio colonna del ſuo Imperio? Non biſogna dar fede ad alcuna coſa contro vna amicitia di longo tempo radicata, ſe le pruoue nō ſono ſcritte co'raggi del Sole. Aleſſandro volſe più toſto metterſi in pericolo di veleno, che di credere ad vn rapportatore contra la fedeltà del ſuo medico. Preſe d'vna mano generoſo il bicchiere ſenza maggior informatione, e con l'altra diede la lettera dell'accuſatore all'accuſato, beueua vno ſorridendo vna morte apparente, e l'altro frà tanto implorava il

Quintus Curtius lib.3.

Cie-

Cielo, e la terra contra la calunnia a bastanza dalla generosità di quel magnanimo Rè rifiutata.

Quelli finalmente non conseruano molto le amicitie, che sono instabili, & impatienti, e sì come Mosè non fece nella storia della sua creatione mentione dell'âria, poiche è instabile, conforme al pensiero di S. Gregorio Nisseno; così bisogna nel tempio dell'amicitia passare sotto silentio il loro nome. Si abbandonano nel tutto, lasciano d'amare, si risentono ad ogni minima parola, che sarà stata detta con franchezza, senza misterio, s'inuiluppano in labirinti di sospetti, d'inquietudini, d'onde non ponno trouare l'vscita. L'amicitia, ch'è la più dolce cosa del mondo, rendesi a loro supplicio.

Gregor. Nyss. in exameron.

Quello, che già loro piacque, dispiace, quello, che gli appagò, loro nausea; non si sà qual partito prendere per gradirli, le dolci parole li scorticano l'orecchie, i seruiggi l'annoiano, le sommissioni

Reg. 1. 18. 10.

ſioni li tormentano, le contra-
dittioni gl'infuriano, pare, che lo
ſpirito di Saule gli domini, e che
non ſi riconoſcano, vogliono
odiar a capriccio, com' hanno
amato ſenza badar a' meriti.

Ma è forza il confeſſare, che
tra tutte le peſti dell'amicitia la
più fatale ſia il paleſar i ſecreti,
il tradimento, e l'infedeltà. Que-
ſta è quella, che viene chiamata
da Pietro di Blois colpo con
l'ombra dell' amore coperto.
Queſt' è quello, che Bruto ſcari-
cò al gran Ceſare, e che fece, che
quel brauo Imperatore eſſendo-
ſi longamente difeſo dalle mani
de' ſuoi traditori, ſchermendo i
colpi contro di lui auentati, ſi
velò gli occhi col ſuo ſaio, e non
potè tolerar la perfidia d'vn huo
mo, c'haueua amato, e ſopra tut-
ti gli altri obligato co' fauori; e
beneficij; ma hauendogli detto,
e perche mio figlio, voi ancora
ſete di quelli? ſi laſciò a guiſa di
vittima ſcannare vergognoſo di
veder il giorno, che daua chiaro-
re a sì nera maluagità. E che c'è
di più pietoſo, che conſiderar

Perfi-dia.

Petrus Bleſsenſis lib. de amicitia 6.

Plutar. in Iulio.

vn

vn buon cuore, che spasima alla presenza d' vn preteso amico, e scuopregli tutto quello, ch'ascõde nel seno, all' hora che questo maligno rintuzzando i dardi auuelenati a tutti i raggi dell'amicitia fà preda della sua bontà, e trofeo della sua semplicità abbandonandolo alla discretione de' suoi persecutori. Molti sono, ch'a queste infedeltà volentieri s'attendono da qualche maluaggio spirito sorpresi, che con imperio assoluto gli tiranneggia, e che per via di fintione, ò d' Imperio gli caua tutto dal cuore, cosa, che gli rende meno colpeuoli, ma non già innocenti. Altri corrono come maligni Demonij, e trionfano d'allegrezza, quando hanno ottenuto il suo fine in attione sì vile, e sì barbara. Non merita forsi simil gente essere l' horrore della natura, l'obbrobrio de' secoli, l' essecratione del gener'humano? È non è forza il credere, che se la metempsicosi di Pitagora hauesse luogo l' anima di costoro non entrarebbe in altro corpo, che in

Sicut nouacula acuta fecisti dolum.

in quello dell'Hyene, pipiſtrelli, ciuette, che volarebbero ſempre al buio della notte, e mai ſarebbero riſchiarati da vn ſolo raggio di queſto bel giorno dell'amicitia?

propterea Deus destruet te Pſal. 51. 4.

Se voi hora frà tanto deſiderate ſapere le coſe, che ſono baſtanti ad eternare l'amicitia. Io vi dirò, ch'ella ſi ſtabiliſce con la bontà, buon humore, communicatione, beneficio, patienza, e fedeltà. Aſſicurateui, che non ſarete voi longo tempo buon' amico, ſe non vi sforzate d'eſſere ſempre virtuoſo. Il cuore de'ſcelerati dice il Profeta, è vn mare tempeſtoſo, & agitato, tante ſono le mutationi, quanti i flutti nell'oceano, tante inquietudini, quante tempeſte, coſa incompatibile con l'amicitia, la quale è di ſua natura pacifica, e tiene lo ſpirito in vna calma cõtinua. Che coſa fà, che i Beati cõſeruano ſempre ſcambieuole, & eterno l'amore, ſe non che trouano ſempre in Dio nuoue bellezze, è perfettioni? il corpo è andato in poluere, & hà ben pre-

Sei perfettioni, che conſeruano l'amicitia.

presto mandate all'aria, & al vento tutte le sue qualità, che più tosto s'infracidiscono col tempo, che s'accreschino: ma il nostro spirito è vn profondo abisso, e l'anima nostra in vna certa maniera partecipa delle perfettioni dell'infinito. Da questo ne nasce, che spronandosi due amici da douero alla perfettione, riceuono ogni giorno qualche nuoua luce, che gli rende più amabili, e crescendo in bontà, per gradi amano insensibilmente qualche cosa megliore. S.Hilario d'Arles disse già di due amici, che cercauano tenebre per ascondersi, ma che la loro humiltà più risplendente sorgeua, come da solido fondo, che rendeua più luminosi i suoi raggi.

Dum vnusquisque se sub vmbra alterius obscurare volebat, tanquã repercussa claritas vtrinque radiabat. S.Hilar. in Honorat.

Io non pretendo però, che la vostra virtù sia austera, e rustica, ma che sia da vn buon'humore raddolcita, e da vna certa cordialità, che è la più nobile tempra dell'amicitia. Sono alcuni, che amano si freddamente, che il suo amore sembra giorno

Humore

no d'inuerno, quando il Sole vien' ingombrato da' vapori, e niente mostra di lucido, e di ridente: cosa che è sommamente importuna, poiche meglio è riceuere vna correttione manifesta, che soffrire, vn amicitia nacosta (per parlare col Sauio) e voi trouarete quantità di Dōne, che più amano gli huomini ruuidi, che gl'indifferenti. Non è buon amico chi non gusta della presenza del suo amico, chi nō s'attrista della sua lontananza, senza però danneggiare la conformità, che bisogna hauere con la prouidenza diuina. Auuertì S.GiouanChrisostomo nelle lettere scritte alla sua cara Olimpiade le sue affettioni sensibili dentro S. Paolo, posciache molto s'attristaua per la lōtanāza de suoi megliori amici, e vedere desideraua la loro faccia, com'egli parla, oue questo gran Prelato insiste sopra questa parola di faccia, e dice, che non senza cagione vogliamo vedere la faccia de' nostri amici, poiche iui è, doue l'anima in tutti i suoi senti-

Melior est manifesta correptio quam amor absc̄ōditus. Prouer. 17.

Vide Chrys. Epist. pag. 715. 776.

1. Thes. 2. & 3.

Tertull. de Velandis.

Virg: Epist. 12.

Quis audebit oculis suis pre-

menti si produce. Nissuno, dice Tertulliano, se non hà più che commodità gode parlare con faccia chiusa, e coperta; con faccia, che non senta, e che a dir il vero in quel modo non puol' essere, se nõ melanconica. Questo però non impedisce, che l'vsanza de veli non sia molto lodeuole a tempo, e luogo alle religiose, che professano la penitenza, e l'autore di sopr'accẽnato, ch'anima con grand' ardore le Donzelle a questa osseruanza, porta l'esempio delle Donne Arabiche, ch'erano talmente velate, che non haueuano se non vn'occhio libero per guidarsi, e riceuere la metà della luce, cosa, che spinse vna Regina de' Romani a dire, ch' erano Dònne degne di compassione andando a questa maniera, poiche poteuano prẽder l'amore, e non darlo; ma per il cõtrario erano ben auuẽturate libere da mille importunità d' occhi lasciui, che non fanno, che seguire le bellezze.

Mere faciẽ clausam faciẽ non sentiẽtẽ faciẽ vt ita dixerim tristem.

Cõtentæ sunt dimidia luce, & totã faciẽ prostituere. Idem de velãdis Vir. cap. 14.

Comunque si sia, la vera amicitia è necessariamente ac-

com-

compagnata da qualche tenerezza, e sensibilità, la quale fà viuere sempre in pensiero coloro, che amano. E' l'istesso l'esalatione nella nuuola, che l'amore nel cuore; non si può star otioso, forma tutto giorno mille pensieri, e genera mille desiderij, trouansi infinite inuentioni per ingrandire il bene della persona amata spasima nelle sue vẽture, s'attrista nelle auuersità, muore ne' pericoli, trionfa nelle glorie; se sente discorrere di sue glorie è vna manna, che cade dal Cielo, s'alcuno la biasima è vn dardo auuelenato, che ferisce il cuore; l'occhio, la lingua, il braccio, e tutte le vene s'armano in sua difesa.

La conuersatione, e sue dolcezze.

Aggiungete per terzo antidoto, che a merauiglia l'amicitia si conserua nella conuersatione, e mutua communicatione, che deue esser piena di libertà, di franchezza, di cõfidenza. Quindi ne nasce vna communicatione de secreti, pensieri, consegli, inuentioni, sentimenti, industrie, affari, e dissegni. All'hora

sì che i cuori si palesano, e che gli spiriti trasparenti per petti di cristallo fanno dolce mescolanza di fuoco, e luce. All'hora sì, dice il Sauio, che il ferro aguzza il ferro, che vna intelligenza ne sueglia vn'altra. All'hora sì, che il fondo del cuore fassi sorgente d'acqua chiara, e cristallina, oue l'anime si mirano per riflessi merauigliosi. Vno racconta sua vita, trauagli, viaggi, pericoli, imprese, successi, gioie, scontenti, simpatie, & antipatie; l'altro tutto questo nel suo seno riceue, e reciprocamẽte s'apre al suo amico. O quale dolcezza, e qual atomo della vita de' Beati è questa communicatione, quand'ella inuiolabilmente è fondata sopra la virtù, e l'honestà! Qual piacere vedere vn pouero spirito simile ad vna nuuola grauida di tempeste, e tenebre, che si scarica, e si rischiara all'aspetto de raggi, che scintillano dagli occhi d'vn amico, e che si rasserena alle parole della sua bocca, che riceue infusioni tutte celesti, che somministrano

Prouer. 22. 17. Ferrũ ferro acuitur, & homo exacuit faciem amici sui et. 5. 19.

Quomodo in aquis respondẽt vultus prospiciẽt tium, sic corda hominũ manifesta sunt prudentibus.

ſtrano l'ordine alle coſe confuſe; vigor alle languide, gioia alle deſolate, e ſperanza alle deſperate. Scorre ſenz' auuederſene in queſti trattenimenti il tempo, nõ ſono conte l' hore, i momenti ſono pretioſi, lo ſpatio, che trouaſi tra due ſoli vn ſolo ne produce, gli importuni, che turbano queſto diſcorſo, ſono vccelli d' infelice augurio, e la notte, che gli diuide, ancorche ſia la madre del riposo non ſempre viene riconoſciuta per amica, s' ella non rende nel ſonno queſti trattenimenti amabili, quali ella hà rapito.

Ne ſarà coſa mala il moderar ancora queſta conuerſatione, eſſendo tale la natura delle coſe humane, che il piacere alla ſommità di ſua dolcezza arriuato non è molto lontano dal diſguſto. Quanto ſono più odoroſi i fiori, tanto più preſto marciſcono, e quanto maggiori genera l'amore ſcintille, e fuoco; tanto più s' indeboliſce, ſe non ſi riſtora con la ragione quello, che vien diuorato da' ſentimen-

Biſogna moderar le cõuerſationi.
Iob. c. 1.
Prænuncia eſt tribulationis, lætitia ſatietatis Greg.

ti. L'absenza conseruata con lettere piene di confidenza non è sempre senza frutto, poiche l'anima gode con la memoria quello, che ha beuuto co' sentimenti, e più gli piace scorrere i suoi piaceri, che nõ tanto compaiono, quando la presenza affoga lo spirito in vn diluuio di cõtenti, e non gli concede tempo di riconoscersi.

Beneficẽza vero segno del l'amicitia.

Mà per dir il vero godansi pure tutte le compiacenze le più affettuose, che siano, non è mai buon' amico, se non viene al quarto capo, ch'è di voler, è far beneficij alle persone amate. E hoggidì vna vera pruoua dell'amicitia il dare liberalmente il suo in tempo, che il danaro è il Dio del mondo, e l'interesse lo scopo, al quale mirano tutti gli nostri pensieri. Molti sono, che più prodighi sono del sangue delle sue vene, che di quello della sua borsa, che soffrirebbero incredibili fatiche per vn'amico, e non vorrebbero a suo prò sminuire vna minima particella delle loro entrate ordinarie.

E nien-

E nientedimeno non prouasi mai la perfetta amicitia, s'ella non entra in vna communicatione delle commodità necessarie, quanto le forze, e la ragione glie lo concedono. Chiunque hà ritrouato i beneficij, hà somministrate l'ali all' amicitia, & hà fatte saette d'oro, che penetrano insensibilmente i cuori anche più barbari. Vn' Elefante, che porta sopra le sue spalle torri, e case, non puol portar vn beneficio senza riconoscerlo: Quest'è quello, che smorza il fuoco, che luce negli occhi de' Leoni, ch'arresta i loro piedi taglienti come rasoi, e fà ch'adorino colui, che gli fù gettato in preda per esser diuorato. La beneficēza è vn hamo, qual sēpre bisogna tenere nell'acqua, nō bisogna hauer paura di perdere, come molte volte accade, per ben collocare vna volta vn' officio, che si rēde ad vn' amico. Colui merita di mai approfittarsi in cosa alcuna, che stima esser perso tutto quello, che dona, e che niēte dona se nō per riceuer il doppio.

Glorificabit me bestia agri, Dracones, & Struthiones. Isai. 43.

pio. I suoi pẽsieri sono mercenarij, le sue gratie hãno le mani vncinate, fà del tempio dell' amicitia vn mercato, e profana tutto quel, che v'è di più sacro, per consacrarlo alla sua passione.

Industria nel dare.

Ci và grand' industria conforme alla capacità de' meriti compartir i doni, & è questo negotio di gran diligenza. Sonoui alcuni liberali di quello, che non si puol fermare nelle loro mani, liberali sono nella penuria, simili a quella fontana di Spoleto, che non si vedeua scorrere, se non quando il paese veniua da vicina carestia minacciato. Altri mandano presenti, spropositati, & importuni, come chi dasse libri ad vn Contadino, & armi ad vn huomo di lettere. Sono alle volte sì infelici i loro doni, che si potriano annouerare tra mali, quali a loro desiderano i suoi nemici. Altri donano scialaquando il suo, e non distribuiscono i fauori, ma li buttano in testa, e spesso accade, che donando a tutti, per mancanza di dare con giudicio non s' obligano alcuno.

Leand. in Vmbria.

Cor-

Corrono dietro a quelli, che niẽte vogliono del suo, nõ accorgẽdosi, che questo è vn grã supplicio, esser obligato ad vna persona, la quale nõ vuol restar obligata. Altri si fãno adorare auãti d'aprire le dorate porte della liberalità, vẽgono quelle chiuse cõ tante serrature, che scorre vn secolo, prima che habbiano consolata la miseria d'vn amico, sõministrano oglio alla lãpade, che splendore gli diede, all'hora che è tutta stinta, e fãno beneficij alli spiriti, & ombre de' sepolcri. Troppo s'induggia nel dare, quando s'aspetta la supplica di chi chiede, voi due volte date, quando lo liberate da questo supplicio. Era di ciò molto prattico Archesilao, che fece correre vn sacco d'argento sotto il guanciale del suo amico infermo, qual sapeua viuere in gran necessità, senza palesargli d'onde venisse questo soccorso, amando meglio, c'hauesse il piacere di trouarlo, che la pena di dimandarlo. A che fine far com' i ministri de' Grandi, che si pauoneggiano nelle sue

distributioni, e non stimano mai hauer data cosa alcuna, se non gli è stata longo tempo dimandata. Si fanno aspettare come Semidei, & in tal maniera ciò, che dalle loro mani ne nasce, ingrandiscono, che il bene si fà obbrobrio, e che s'incomincia ad odiare ciò, che è stato troppo tardi concluso, ò troppo superbamente donato.

Bisogna dare cōforme al sentimento comune de gli huomini, risguardando le circostanze de' luoghi, de' tempi, di stagioni, di persone; indorare i suoi fauori con l'oro della gratia, e non fare come quelli, che donano con tanta tristezza, che pare ricusin di dare.

Gli amici però, che riceuono, non deuono esser importuni, non trouandosi cosa, che più annoi le antiche amicitie, che le troppo grandi importunità d'ardire, che hanno sempre le mani aperte per ricenere, e mai hanno la fronte, tenera, è molle per arrossirsi. Molte amicitie a questa maniera si sciolgono, quando

gli

gli amici vedono, che si dimanda arditamente, che non si vuol sopportar vna semplice ripulsa, che niente stimano riceuere, se il tutto non riceuono.

Consiste la quinta qualità d'vn buon' amico in vna forte patienza in soffrire i mancamenti di chi s' ama, ò siano nello spirito, ò nel corpo, ò nell'esteriore. Non dico però, che sia necessario tolerar i vitij, & i scandali sotto l'ombra dell'amicitia nascosti; fà di mestieri sopra tutto auuertire, e maneggiare nel principio la passione d'vna persona amata, per così dire, con le mani di seta, e con parole di raso per non romperla, s'ella vi pare alquanto sensitiua. Che se i rimedij dolci, e leggieri non fanno impressione, bisogna premere, sollicitare, fare con tutta la libertà dalla confidenza concessa, e non abbandonare il suo infermo sin'a tanto che si veda qualche speranza d'emenda; ma se il male sprezzando i rimedij và sempre crescendo, e che sia tale, ch'inuiluppa l'amico nel peri-

La patiẽza necessarijssima nell'amicitie

Auuiso, e correttione delli amici.

Nõ asperè quantũ existimo, nõ duriter, nõ modo, imperioso vitia tollũtur, sed magis docẽdo quã

colo dell' infamia; non deue parer ad alcuno ſtranio ſe viene abbandonato, poſciache eſſo il primo ſi è ſcancellato dalla caratteriſtica dell' amicitia, che è la virtù. Gli altri diffetti de coſtumi, che non s' hanno in queſto foro accuſare, deuono eſſere trattati con ſingolar dolcezza, e diſcretione, e quelli della natura, e contingenza humana non ſi ponno riceuere d' vn buon' amico, ſe non mandati dalla diuina prouidenza, per eſercitare la bontà dell' amico. Sonoui altri d'animo sì generoſo, e magnanimo, che trionfano nelle miſerie, trouano bella la laidezza, all' hora che viene dalle liuree dell' amore addobbata; non gli muouono ſtomaco, paura, ò auuerſione la peſte, & i cancari; digeriſcono il tutto per l' ardore d' vn immortale affettione.

iubēdo, magis monēdo, quā minando Aug. in Ep. ad Aurel.

Non caret ſcrupulo ſocietatis occulta, qui manifeſto facinori deſinit obuiarē. S. Ath. in Concil. Alexā.

Fedeltà, e ſua eccellēza.

All' hora è, quando ſi viene ad vna perfetta fedeltà, baſe, che ſoſtiene tutto l' edificio delle amicitie. Queſta è vna virtù diuinamente diuina, & vna delle più care ricchezze, che ſiano

nel

nel cuor humano, è vn rampollo della fede, vna pruoua d'vn coraggio inuincibile, vn segno d'vna bontà inuiolabile; questa è vn imitatione dell' ordine celeste, e del mondo elementare, oue tutto nell' osseruanza delle leggi si mantiene, che sono state scritte dal dito della prouidenza insino dal cominciamento de secoli per mezzo della fede, la quale viene scambieuolmente dalle principali parti dell' vniuerso osseruata. Quest' è quella, che fà girar ne' loro compartimenti eternamente le stelle, senz' vsurpar il dominio all' altre, ella, che fà, che i giorni, e le notti si restituisca-no ogni anno il tẽpo, al quale cõ mutua imprestanza s' obligarono, e saldino sì bene i conti, che paghino fino all' vltimo minuto: questa è quella, ch' arresta l' onde del mare, e i corsi de' fiumi, che fà padroni, e seruitori, famiglie, e prouincie, stati, & imperij. Tutto s'anima, tutto viue, tutto trionfa sotto le celesti mani di questa grande Signora. Per questa hanno i Rè i suoi sudditi, i Si-

Ante Ionẽ generata, qua sine non tellus pacem, non aequora norunt. Siluius.

i Signori Vfficiali, le Republiche Magistrati, le Communità ami-ministratori, le campagne lauo-ranti, la vita ciuile mercanti, & artegiani. Per questa tutto il mõ-do è ordinato, e l'ordine hà feli-cità nel tutto. Bisogna più tosto perire cento volte, che mancar vna volta di fede ad vn'amico. Se fosse il Diauolo capace di commercio co gli huomini biso-gnarebbe mantenergli illesa la fede. Con quanto più giusto ti-tolo s'hà da conseruare, amare, honorare, e stò per dire, adora-re nelle sante amicitie.

Se vn amico vien a mancare in quelle, che a poco a poco si fanno, sia per la sua vita scelera-ta, ò per vn manifesto disprez-zo di voi, ò per altre cattiue qua-lità, bisogna ancora sopra questo tronco putrido, e puzzolente ri-uerire gli vltimi caratteri dell'a-more, bisogna più tosto scucire, che rompere, bisogna guardar i secreti vna volta alla nostra fede commessi, e non palesar i suoi mancamenti. E sì venerabile l'amicitia, che bisogna honorar

an-

anche i suoi fantasmi, & imitar i Pitagorici, che celebrauano l'esequie di coloro, che abbandonauano la loro compagnia, per sepelirli ancora con honore.

Se si osseruaranno con esattezza questi documenti, si manterranno i figliuoli co' padri, e con le madri obligati, & humili, il marito, e la moglie non saranno solo legati per gli occhi, per il sangue, e carne, che sono troppo deboli vincoli, ma per le più rare virtù del matrimonio; viueranno i parenti in mezzo a tutte le dolcezze della natura; si legaranno i popoli con nodo di concordia indissolubile, i grandi haueranno pietà, & indulgenza a i piccioli, i piccioli vbbedienza a i grandi, coglieranno gli amici in questi sacri campi dell'amicitia fiori, e frutti di delicie immortali.

Dell' Amore sensuale sua Essenza, & Origine.

DIVISIONE VI.

IO quì desiderarei, che la mia penna fosse da vn polo all'al-

tro portata sopra l' ali de i venti, e che venisse a scaricarsi con volo rigido, & impetuoso sopra d'vna passione, c'hà per vãguardia del suo esercito gli allettamenti, gl' incanti, e gl' inganni, per retroguardia le furie, i pericoli, e le ruine. Il saggio Hipocrate deploraua a' suoi tempi i cattiui effetti dell' auaritia, e diceua, che la vita dell'huomo passaua miserabilmente, perche vn'auaritia insopportabile à guisa di procelloso Aquilone haueua sopra tutti i mortali vomitato fiere tempeste, e che sarebbe cosa da bramarsi, che i più eccellenti Medici da tutte le parti dell'vniuerso s'vnissero, per guarire questa infirmità peggiore della pazzia, e che fà vn danno irreparabile, posciache in vece di cercare i rimedij, per cacciarla fuori del mondo, false lodi s' inuentano per adularla.

Hipocrates in epist. ad Abderitas.

Io l'istesso posso dir dell' amore, poiche è la peste più fatale, che sia trà tutte le passioni. Non è questa passione semplice malatia, ma vn aggregato di tutte le

L' amore è vna malatia strauagante.

le malatie del mondo. Ella hà i tremori, e gli ardori delle febri, i dardi, e le punture della micrania, la rabbia de' denti, lo stordimento della vertigine, i furori della frenesìa, l' inquietudini de sogni, la stupidità del letargo, i sintomi dell'epiplesia, i languori della Phtisie, li sconuolgimenti di stomaco, li tagli della colica, l'infettioni della lepra, il veleno delle vlcere, la malignità del contagio, la putredine della cancrena, e tutto ciò, che regna d'horribile nella natura.

E poi anche s' adora com' vn Dio, al quale s' offeriscono inscrittioni, hinni, canzone, vittime, al quale si dona l' imperio del cuore, la padronanza dell' anima, che non è fatta se non per quello, che l' hà comprata col sangue; s' honorano li suoi dardi, e s'adora la sua tirannia.

Quanto sarebbero felici milioni di persone, se sapessero schiuare i fieri colpi di questa passione! ma per non hauer bene considerato il pericolo, vsata la diligenza necessaria abbandonano

Danni del catiuo amore.

nano il lor corpo al disonore, l'anima al peccato, la riputatione all'infamia, le sue ricchezze al sacco, e la vita ad infinite inquietudini, e tormenti. Quindi ne nasce, che le figlie di famiglia sono rapite, le case desolate, i Padri, e le Madri precipitati per opere de' suoi ingrati figliuoli auanti tempo nella sepoltura; tante giouani vedoue disonorate nel mondo, che tante creature doppo d'hauere seruito di fauola a tutt'vna Città muoiono all'hospedale, che tanti piccioli innocenti sono da morte, che preuiene la loro nascita, assassinati, che tanti figliuolini, come schiuma del mare sono gettati nella strada. Quindi ne nasce, che i casti maritaggi sono intorbidati, che i veleni si stemperano, che le funi s'annodano, che le spade s'affilano, che le tragedie cominciano al buio della notte, e terminano a giorno pieno sopra d'vn catafalco.

O Dio! quanto sarebbe felice vn'anima, se potesse tutto questo con diligenza pesare, e pren-

dere quello, che m'incamino a dire, com'vna scrittura mandata del Cielo, per rimedio d'vn'infinità de' mali, che per mezzo di questa passione questa miserabile vita assediano. Io chiamo quì ogn' età, ogni sesso, & ogni conditione: io prego i miei lettori a leggere queste righe col medesimo spirito, con cui loro l'indrizzo; & ancorche habbia hauuta occasione di trattare di questo suggetto nell'altre mie opere; nientedimeno non l'hò io mai intrapreso con tanto metodo, vigor, e forza, com'al presente. Io parlerò dell'essenza, delle cause, sintomi, & effetti dell'amore più religiosamente, che mi sarà possibile non stimando douer seguire l'opinione di Tertulliano, ch'essendo molto casto fauellò circa questo suggetto vn poco materialmente, portando in sua discolpa, ch'ama meglio metter a pericolo la vergogna, ch'vn buon argomento. Io al principio di q̃sto trattato hò fatto vedere, che l'amore considerato in generale era propriamẽ-

Verecundia periclitari malo, quã probare lib. de an. cap. 27.

te vn inclinatione di bene della conformità, che vestesi di varie faccie, conforme alla diuersità dell'oggetti, & alle vie, che tiene, per incaminarseli. Se ascende inuerso Dio, e che se stesso sopra il suo prossimo riflette, come sopra la dilui imagine amandolo l'vno per se stesso, e l'altro per il suo autore, quest'è carità: se s'effunde sopra diuerse creature sensibili, & insensibili, quali cerca per suo solo diletto, e senza vtilità, quest'è vn appetito, & vna semplice affettione, come quella, ch'è per la caccia, vccelli, e libri, ouero pitture, perle, e fiori: se s'applica all'humane creature, amandole con honestà per vna reciproca beneuolenza è amicitia; se brama il corpo per il gusto, è vn'amore di concupiscenza Venerea, ch'essendo sregolata, anche nell'intentione del matrimonio non lascia d'esser vitiosa, il che spinse Tertulliano a dire, che la medesima cosa, che sarebbe l'adultera, sarebbe ancora la maritata, s'è casto, e regolato tra termi-

Tertull. in exhortatio ne ad

ni, che prescriue la legge di Dio, è vn amor congiugale; se si precipita ne' piaceri sensuali è lussuria. S. Dionigi dice, che questo non è amore, ma vn Idolo, & vna caduta del vero amore, e Platone nel suo cõuito aggiunge, che l'amore sobrio è contento del cuore, occhi, & orecchie; mà quando si vuol sodisfare negli altri sentimenti nominatamente, in quello del tatto, che non è più amore, ma vno spirito d'insolenza, e passione d'vn'anima seruile, vna rabbia di Venere triuiale, che fà della modestia in amare la beltà, ma che corre senz'ordine al peggio d'ogni deformità, e bruttezza.

castitatẽ. Nec ꝑ aliud fit maritata, nisi ꝑ quod, & adultera. Plato in conuiuio.

Io sò, che trouansi dotti scrittori, che diuidono quì tutto l'amore in due parti, e dicono, che ve ne sia vno di consideratione, e l'altro d'inclinatione. Chiamano amore di consideratione, quand'vna persona con vn'intiera cognitione, e ben pesato giudicio nell'amore s'inoltra; Amore d'inclinatione, quando ama senza potere apportar altra ca-

Diuisione dell'amore.

ragione;ma io trouo,che questa diuisione non è bé fatta poiche confunde il genere con la differenza, e che non distingue chiaramente i mébri di questo corpo: essendo che l'amore non è altro, che vn'inclinatione, e quello stesso, che dalla considerātione si genera,inclina l'amante alla cosa amata; onde si vede, che chiamare amore d'inclinatione,altro non vuol dire, se non che amore, è vn'amore, senza spiegar altro. Io voglio più tosto dire, che siano due amori, vno d'elettione, che nasce dalla considerarione, e che si genera all'hora quando doppo essersi riconosciuta vna cosa per bella, vtile, piaceuole, ragioneuolmente c'induce ad amarla: l'altro chiamasi amor di capriccio, quando senza bilanciare la ragione, viene vno subito preso, & imprigionato da qualche secreto allettamento, ch'appare nella cosa amata, senza darci tempo di pesare quello, che c'è, questo propriamente diceſi amare a capriccio, e fantasia, ch'al

Amore di capriccio.

ch' al giorno d' hoggi è l' amore più ordinario, a benche non sia il megliore. E vn amore, che comincia ben presto, e che non finisce mai tardi, tāt'è pieno d' incostanza; pare, che quei legami siano tutti di seta, ancor'che siano rigide catene, non vuole prenderſi fastidio in considerarli, non pensa ad altro, ch' ad accarezzare la sua piaga, senza dar d'occhio alla mano, che l' aperse, s' impegna alla cieca, e sottoscriue l' accordo senza leggerlo, hauēdo vergogna di scancellare ciò, c'hà fatto, e sostenere quello, che l'vccide. Trouansi tanti miserabili, che presi solo da vn colpo d' occhio, si sposano, onde l'amicitie sono solo legate ad vno sguardo, che fugge più veloce dell' ombra; e poi bisognano mille pentimenti per pagar il piacere d'vn momento. E sempre meglio preferire l' elettione, poiche se bene al cominciamento non troua nell' inquisitione tanta dolcezza, ella non hà poi tanti pungoli, che la tormentino.

Ma per più inoltrarmi nella cognitione dell'amor sensuale, è bene il penetrare le cause, e gli effetti, che ci somministraráno maggior luce, per poter elleggere i rimedij. Vedonsi molte persone in mezzo al mondo, ch' essendo tormentate da questa malatia insino à diuentare pazze, cercono pretesti, per coprire le loro passioni, dicendo alcuni, essere questo colpo del Cielo, & effetto del loro Horoscopo, che non si può schiuare; altri si lagnano, che sono ammalliati, e che prouano molto bene gli effetti della Magia; altri rouersiano tutta la colpa sopra i Demonij; ma s'ingannano, imperciochè l'amore facilmente da cause naturali si genera, sẽza che si vada a pescare sino al fondo dell'abisso. Mi souuiene quì a questo proposito quello, che Plinio racconta fauellando d'vn certo Cresino, che coltiuaua vn picciolo praticello, qual grand' vtilità, e frutti gli partoriua, all'hora quando i campi del suo vicino sterili, & infecondi languiuano, quindi ne nac-

Casus in culpã transit. Velleius Paterculus. Plinius lib. 12. cap. 16.

nacque, che fù com'incantatore de' campi accusato in giudicio; poiche altrimente essere non poteua (diceuano gli accusatori) che la sua heredità rendesse sì grand' intrate, all' hora quando l' altre giaceuano in stato sì lagrimeuole; ma litigando la sua causa, altro per sua difesa nō fece, che esporre alla presenza del Giudice vna Giouane ben nudrita, e ben'alleuata, che coltiuaua il suo giardino buoni aratri, e buoni buoi, che coltiuauano le sue terre, e tutti gli arnesi della sua agricoltura in bell' ordinanza, poi disse altamente auanti à i Giudici. Ecco l' arte Magica, e gli incanti di Cresino; volendo significare, che non era di mestieri inuestigare occulte cagioni, e straordinarij influssi, quando sì chiaramente parlauano gli ordinarij.

Filiam validā, & benè curatā.

A questo modo nell' istesso caso potiamo noi dire, che è vna cosa molto ridicola veder vn corpo fatto molto alla naturale, ben sano, e ben robusto, c' hà fuoco negli spiriti, e sangue nel-

le vene, che bāchetta ogni giorno lautamente, che dorme molto delicatamente, e frequenta sempre la conuersatione delle Donne più belle, e gratiose, che si lagni dell' *influenze* del Cielo, ò delli incantesimi di Venere?

Cause interiori dell'amore.

Tutta la natura doppo la corrottione del peccato cospira ad amare, ella vende la ragione, se non si guarda con diligenza, e la tira insensibilmente al suo partito; non trouasi pietra, dou' ascoso non dorma qualche scorpione, non trouasi luogo, oue la concupiscenza nō tenda insidie, e lacci, ella contro noi stessi cōbatte, si serue de' nostri membri, come stromenti delle sue battaglie, e machine de' suoi artificij. Regna nel di dentro la congiura, & al di fuori la guerra, e mai trouasi quiete, e pace, se l' anima tranquilla non giace nel sicuro porto della gratia diuina. Scriue Tertulliano, che la castità degli huomini è più penosa, essendo l' ardore della concupiscenza nel suo sesso più ardente, e dire giustamente si puole,

Tertull. de Vel. Virg. Cō tinentia maioris ardoris

le, che quelli, che generosi persistono tutta la lor vita tra le zuffe, e segnalate vittorie sono martiri della purità, passati per l'acqua, & il fuoco, per andar al luogo del refrigerio. Noi tutti habbiamo vn nemico dimestico, ch'è il nostro proprio corpo, il quale sempre resiste all'inclinatione dello spirito. Se io voglio legarlo, dice S. Gio: Climaco, fugge; se io lo voglio giudicare, entra subito in mia gratia, se io faccio mostra di punirlo, mi adula; se d'odiare, sono forzato dalla natura ad amarlo; se fuggire, dice ch'è legato all'anima mia per sempre, se lo voglio con vna mano distruggere, con l'altra lo rinuouo, s'è troppo nudrito, assale, se troppo mortificato, nõ si può legare; le vigilie lo seccano, il sonno per il contrario l'ingrassa, i flagelli lo tormentano, le carezze lo corrompono; a mal trattarlo, si và a pericolo della vita, ad accarezzarlo si giuoca il resto. Tutto questo insegna, com'i Santi si sono armati d'vna grande cautela,

laboratio.

Rebellioni della carne.

S. Climachus de castitate.

Quomodo illũ vinciã, quã vt amem à natura suscepi? est cooperator, & hostis, adiutor, atq; aduersarius, auxiliator simul, atq; insidiator, &c.

riconoscendo con diligenza lo stato della natura, e le cagioni delle tentationi, & infirmità dello spirito, per operare più felicemente alla loro sanità. Quelli, che sono più ritirati diceua l'Autor citato non lasciano già di sentire le guerre dimestiche; ma quelli, che indifferentemente ad ogni oggetto s'espongono, sono di dentro, e di fuori in ogni maniera combattuti.

Beltà imperiosa. La beltà, e leggiadria d'vn sesso serue all'altro di dolce veleno, ch'entra per gli occhi, e che fà straordinarie ruine: ed'io più non mi merauiglio, se la scritura lo fà bestia seluaggia, e crudele simile ad vna Pantera, che lacera co'denti quelli, che già trattenne co' specchi di sua pelle, & allettò con le dolci essalationi del suo corpo; ella più si deue temere, diceua vn antico, che le corna de i tori, i denti de' leoni, che il fiele de gli aspidi, ch' il ferro, ò le fiamme: e quel S. Abbate del monte Sinai dice, che se Dio non hauesse instillato nelle donne la vergo-

gna, che è com'il fodero, oue questa spada vien rinserrata, non vi sarebbe più salute nel mondo.

Hà cagionato l'amore delle donne i naufragij di Sansone, di Dauidde, e di Salomone, hà fatto impallidir i Sauij, hà domati i forti, ingannati i prudenti, corrotti i Santi, humiliati i potenti, vittorioso hà calpestato i scetri, inariditi gli allori de i trionfanti, seminate discordie ne gli stati, schisma nelle Chiese, corrottione ne' giudici, furore nell'armi: è entrato ne' luoghi, che pareuano solo aperti a gli spiriti, & alla luce; e se questa beltà si hà talmente da temere, quando non hauesse altre compagne, quanto pensiamo noi, che sia danneuole, all'hora quādo si accompagna cō la pompa delle vesti, allettamenti, lusinghe, artificij, libertà nel cōuersare, giuoco, gratia, otio, notte, sollitudini, e famigliarità? E forsi necessario dimandar altri incantesimi diuersi da questi, per trauagliare alla ruina d'vn'anima,

Oltre queste cause manifeste se n'aggiungono altre secrete, che si trouano in quest'amore di capriccio, e fantasìa, le quali legano insensibilmente vno spirito senza che possa accorgersi della sua catena.

Vn'Autor moderno, non è poco, c'hà fatto vn trattato dell'amore dell'inclinatione, oue molto saggiamente discorre della sua origine, e conforme al suo dire, pare, che il caccì la seconda volta dall'inferno; per intendere il suo parere, è necessario presupporre ciò, che dice S. Tomaso, che tutta la natura ama di rappresentare se stessa ne gli oggetti, che gli sono rappresentati; e sì come esce continuamente da tutto ciò, che è colorito dall'imagini, e figure quasi tutte spirituali, che si fanno vedere ne' specchi, e si riceuono negli occhi, per contribuire all'effetto della vista: così ciascheduno corpo hà le sue influenze impercettibili, come vedonsi negli effetti dell'ambra, e della calamita, che tirano il ferro, e la pa-

paglia, per l' aspiratione, che spandono nell' aria, per seguirle a guisa di tante mani a loro allettamenti.

Quest' essendo comune all' altre nature delle piante, de' metalli, & animali, non bisogna pensare, ch' il corpo humano nõ ne partecipi per causa della sua viuacità, e della moltitudine de' pori, che danno più facile apertura a tali vscite. Esce dunque vna spiritosa sostanza, ch' è conforme a Marsilio Ficino vn vapore di sangue puro, sottile, caldo, e lucido, più forte, è più debole seguendo il moto interiore degli spiriti, il quale porta seco qualche qualità di temperamento amica, e conueneuole, ch' essendosi insinuata nel cuore, ò nello spirito, se troua dispositione di conformità, ella vi dimora a guisa di semenza gettata per terra, ò com' il lieuito, che fà gonfiare la pasta, e forma con prontezza, e forza merauigliosa quell' amore di corrispondenza.

Marsil. Ficinus lib. 1. de vita c. 2

Quindi ne nasce, che i Fra-

telli sentono alle volte moui-menti, & affettioni di tenerez-za l'vn per l'altro senza cono-scersi, com' accadè a S. Giusto, che riconobbe suo Fratello Giu-stiniano tra molti schiaui, ch'e-rano alla catena, mosso da que-sto solo natural' inditio, senz'al-tra precognitione. Da questo ne nasce, che subito compatia-mo a persone non mai più viste, e che le amiamo, ancora che dis-gratiate, e deffotmi: ma trouasi qualche rapporto d'humori, ch'ordisce la trama, e lega tali affet-tioni. Tutta la natura è piena di queste communicationi, che sono effetti di simpatia, come vedesi nel corallo, che sensibil-mente s'altera secondo la dispo-sitione di colui, ch' il porta, e nella carne degli animali, che bolle nella conca del sale al tem-po della rabbia de' cani, perche sono stati morsicati da vn cane arrabbiato, e nel vino, che diuē-ta da certi piccioli fiori bianchi macchiato all' hora quando stanno su'l fiorire le vigne.

Così auuiene, che gli spiriti, che

Surius.

che fanno nel nostro corpo ciò, che i venti fanno nella natura, essendo traspirati da vn corpo ad vn'altro, e portando sopra le sue ali qualità conformi, stuzzicano infallibilmente, risuegliano l'inclinatione. Ma non è già credibile, ouero almeno ordinario, che questo modo di operare sia solo nelle cose inanimate, e che non habbia da meschiarsi co' sentimenti; impercioche negli occhi principalmente si meschiano, spirando i più delicati spiriti, e scoccando i raggi visuali, come tante saette d'amore, che penetrano fino al cuore, s'vniscono, si confondono, e si perdono l'vno nell'altro, poi scaldano il sangue, pungono l'imaginatione, e tirano le volontà, le quali talmente insieme si legano, che più non si può veder il nodo, che tanto strettamente l'hà congiunte.

Modificatione dell'opinione di quelli, che mettono l'amore nella sola traspiratione.

1. Se la traspiratione sola de' spiriti vscita indifferentemente da tutte le parti del corpo fosse capace d'infiammare la concupiscenza, saressimo necessitati à

dire, ch'vn cieco in certa distanza presso ad vna perfetta beltà s'accenderebbe senza vederla, ne sentirla, ne odorarla, ne toccare, ne riconoscere per mezzo di alcuno sentimento; cosa, che non sempre l'istessa auuiene, e se la natura a questa maniera caminasse, e che questa passione l'acquistasse, come la contagione, bisognaria molto temere, e stare in continue apprensioni d'esserne infetto. E' certissimo, che i sentimenti bene custoditi, chiudono tutte le porte all'amore, poiche l'imaginatione nõ opera, se non quello, che se gli rappresenta; ma perche s'abbandonano in vna conuersatione troppo famigliare, e che non si difendono, fassi terribile ruina nello spirito; poiche v'entra l'amore a guisa di trionfante Duce, quando vittorioso se n'entra in vna Città soggiogata, e presa, & in tutte le goccie della massa del sangue imprime il suo volto piaceuole, lo scolpisce nell'imaginatione, lo figura in tutti i pensieri, e non c'è più cosa alcuna

Guardia de' sentimẽti.

cuna intiera, & intatta nello spirito, che non sia diuisa tra la cattiuità, e frenesia.

Gli effetti dell'amor sensuale.

DIVISIONE VII.

E' Cosa mostruosa vedere con mille mani questa furia, con mille allettamenti, mille maniere d'operare tutte diuerse, e qualche volta contrarie. Ella prende per gli occhi, per l'orecchie, per l'imaginatione, per pericolo, per disse- gno, fuggendo, ingerendosi, rispettando, mangiando, per compiacenza, e per sdegno. Hora assalta co' pianti, e risi, con modestia, ò con sfacciataggine, con braueria, ò negligenza, con artificij, ò semplicità, con parole, ò silentio. Poi assalta in compagnia, in solitudine, alle fenestre, alle crati, ne' circoli, ne i secreti, a' balli, al giuoco, alla mensa, alla comedia, e qualche volta in Chiesa, nell'oratione, nella penitenza. E chi potrebbe

assicurarsi contra questa furia senza la protettione di Dio? Eustasio interprete d'Homero dice, esserui alcuni, che fanno l'amore figli del vento, e dell'arco celeste, per significarci a mio giudicio la sua incostanza, e varietà: e sì come questa bell'Iride compare al principio tutta ornata di rubbini, diamanti, smeraldi gratiosa, e vaga sopra de' nostri capi, per poi scaricare tempeste, e pioggie, così l'amore al principio lasciatosi vedere con tante belle apparenze genera poi tempeste, e corruttione nell' animo nostro.

Miserabile stato d'vna persona appassionata d'amore.

Mirate vn pouer'huomo dall' amore violento traffitto, e voi trouarete ch'alberga nell' anima sua tutto quello di male, che i Teologi misero nell' inferno, le tenebre, le fiamme, il verme della coscienza, l'esilio dalla faccia di Dio: voi vederete vn huomo, c'ha lo spirito aminaliato, il ceruello impazzito, la ragione in ecclisse: tutto quello, che vede, tutto quello, che medita, tutto quello, che proferisce, tutto quello

Insõnia, ærumna error, terror,

-dia ò i che

chē foga, termina, ò finisce nella creatura, che ama; la porta sempre nel pensiero, e nel cuore, depinta, scolpita, e colorita in tutte le maniere più dolci, e soaui. Per quella hora trema, hora langue, hora s'incenerisce trà le fiamme, hora si agghiaccia trà le neui, hora tocca col dito il Cielo, hora si vede sommerso nell'abisso, aspetta, cerca, teme, spera, dispera, geme, sospira, s'arrossisce, s'imbianca di pallore, gronda di sudore, fà risuonare in mezzo alle più nobili raunanze con le sue voci i boschi, e le fontane, scriue, scancella, lacera, viue a guisa d'ombra separata dall'commercio humano, la mensa lo annoia, il sonno, ch'incanta i pensieri di tutto il mondo, risueglia in lui le cure, e punture: sempre quella bella, sempre quella crudele lo tormenta, e Dio gli và tessendo vn flagello con la cosa, che più ama, e segue nel mondo.

& fuga, ineptia, stultitiæque, ado, & temeritas incogitãtia excors, & immodestia, &c. Plaut.

E questo ancora nell'altro sesso più strauagante, & insolito, in cui stesso, che natural-

mente più inclina all'honestà;
Vna Dama d'honore, vna figlia
ben' alleuata, che comincia a
raffreddarsi nell'amore di Dio, e
nell'esercitio della pietà fatta a-
rida, e suogliata, libera nel con-
uersare co gli huomini trouasi
insẽsibilmẽte imprigionata non
da ceppi di ferro, ma da lacci di
carne, vien presa per gli occhi,
per l'orecchie, e per il cuore; la
bella maniera, il viso, il riso, la
fauella, il silentio, il valore, la
prudenza d'vn huomo fanno
sforzo, e lega con la passione,
per tradire la ragione. Il vele-
no d'amore a poco à poco si dif-
funde nelle vene, la presenza
dell'oggetto comincia a pingere
su'l volto i rossori, i pallori, l'in-
quietudini, e l'onde fluttuanti
dello spirito, che non saprebbe
mai dire, che cosa pretenda ne
che cerchi. L'absenza sueglia
il pensiero, che mormora con
Echo amorosa tutti i discorsi, &
attioni, che sono passati in pre-
senza. Se gli rappresenta quest'-
huomo a guisa d'vn' altro Pro-
teo cangiato in mille figure, non
pas-

passò tra loro mouimento, nè parola, nè gesto, che non venghi al viuo espresso. Concepisce già l'intelletto troppo infelici splendori, e la volontà troppo grand' abbondanza di fiamme, l'anima sta tutta inclinata à quello, che siegue: Non manca tra queste delitie, e splendori di farsi sentire il tuono del diuino timore, e non lascia d' hauer buoni interualli, che fanno, che questa persona s' arrossisca in palesare al suo cuore questi pensieri: la coscienza, e l' honore si sforzano, resistono, & insieme combattono, e se si troua chi sappia con prudenza, & artificio guidare queste battaglie, assistergli in questo primo combattimento, non sono sempre dalla passione sbattute, ma qualche volta vincitrici circondano d' eterno alloro il trionfante crine. Ma se vn' anima senza timoniere, senza conseglio, abbandonatasi in preda al pericolo, e quel, ch'è peggio seruita in questa borasca dalle mani, ò dal conseglio d' vna confidente molle, & effemina-

minata, che nauiga, a seconda col vento prospero, è vn naufragio degno di pianto. S'indebolisce la ragione, fugge la vergogna, la passione trionfa, non v'è più che febre, e frenesia perpetua, regna solo vn'abbandonamento d'opere, affari, funtioni, regnano solo tristezze languori, impatienze, audacie, e timori. Parlerà forsi, ouero eseguirà à suoi mali dissegni, à Dio lo vieta, la legge minaccia, l'honore grida vendetta, vn piacere d'vn sogno rappresenta mille abissi di pene nell'inferno. Nientedimeno l'amore stimola, e và incontro ad ogni molestia, tutto quello, che solo è pazzia s'attribuisce alle stelle, al destino, alla necessità. Pensano, che sia già facenda sbrigata, e non è, che pensiero, che bisogna prender ardire, far animo, e che vi sono vitij santificati nell'opinione del mondo per la felicità de' loro successi. S'arriua finalmente a tal termine, che più non pecca si per arte, ma per trascuraggine.

Prosperũ felix scelus virtus vocatur.

Rie-

Riesce ad alcuni quest' amore pungente, e violento, ad altri stordito, & impetuoso, ad altri pazzo, e lasciuo, ad altri bestiale, & innaturale, ad altri vergognoso, e muto, ad altri auuilupato, & astuto, ad altri volatile, e passaggiere, ad altri inuischiante, e ch' allaccia, ad altri fantastico, & incostante, ad altri debole, e da poco, ad altri stupido, e letargico, ad altri crudele, ad altri furioso, e disperato.

Diuersità d' amore.

Asciuga co' suoi ardori il sangue, indebolisce il corpo, illiuidisce il colore, suelle dalle sue sedi gli occhi, mette sossopra lo spirito, partecipa non sò che dell' incantesimo, e dell' idolatria; imperciochè voi benissimo mirate in questi, che si sono già molto inoltrati in questa passione, vn flusso, e riflusso di pensieri, d' ardori, di fiamme, brama, e timori di possedere, e tutti s' accordano in questo, che deificano la creatura, per la quale viuono appassionati, e volentieri la collocariano nel trono del Sole, delle stel-

Machia affinis idololatriæ. Tertul. de pudicitia.

le,

le, & anche sopra l'altare. Tutto quello, ch'esce dalle loro mani è reliquia sacra, le catene, e le piaghe sono segni impressi dall'honore, ogni volta, che siano state tessute, & aperte da quelle mani care, & amabili. Perirebbero cẽto volte per quella, purche vna sol volta si degnasse spargere fiori, ò stillar vna picciola lagrima sopra l'estinte ceneri, sopra il freddo cadauero.

Sarebbe vn grand'errore il dire, che l'amore esclude tutte l'altre passioni; anzi che di nuouo le sueglia, di nuouo le fà nascere, e seguite le sue ormie, genera le auersioni, odij, gelosie, inuidie, speranze, tristezze, desperationi, colere, risi, pianti, sdegni, desiderij, canti, e sospiri; e sì come credesi, che trà le tempeste i cattiui spiriti si meschino, per affilar il folgore, e rendere più spauenteuole, e pernitioso il fulmine; così, è ben vero, che l'Angelo delle tenebre s'inuiluppa tra queste gran tempeste d'amore, seruendosi qualche volta del ministerio

abomineuole de' maghi, & egli ordisce i tradimenti, i furori, gli incendij, i veleni, e le stragi. E come perdonarebbe questi a i suoi nemici, se verso se stesso è crudele? Da vn solo sguardo traffitti alcuni strugge beuendo il lor sangue, & insensibilmente deuorando le loro membra, altri in paesi tenebrosi confina, ammazza, & assassina quelli, che l' hanno con maggior costanza seruito: Aguzza la spada, che trapassa il corpo d' Amone, taglia il crine, & accieca Sansone, apresta a Fillide vn laccio, vn precipitio a Trimagora, vn baratro a Galeazzo, e fà, ch' Hemone s' vccida sopra la tomba d' Antigono. Non bastarebbero volumi intieri, se si volessero scriuere tutte le tragedie, che nascono ogni giorno da questa passione, sarebbero tutte le penne deboli, mutola ogni eloquenza, e qualsiuoglia ingegno faria in sì vasto oceano miserabil naufragio.

Delli rimedij del cattiuo Amore per guardarsi.

DIVISIONE VIII.

IO libero vi lascio frà tanto il discorso, o mio caro Lettore; se vna persona, che hà tanto poco di sentimento humano per felicemente guidarsi, e condursi al suo riposo, non deue adoprare ogni industria, e forza, per metter a terra questa furia, ch' immerge tutta la sua vita in vn mare d' amarezza, e di calamità sì horribili. Che se vi s' accende la brama di saperi modi, la prima cosa, ch' io vi consiglio, quando non sete ancora stati tocchi da questa fiera, e che godete la vostra prima sanità, è deligentemente pesare, che nissuno può viuere fregiato di questa bella virtù della castità, se d' vn singolar dono di Dio non viene arricchito, conforme al parere del Sauio, e per tanto è principalmente necessario ricorrere all' augustissima Trini-

Diffidēza di se stesso, ricorso a Dio.

rà, la quale al dir di Gregorio il Nazianzeno è la Regina delle Vergini supplicandola per l'intercessione della più pura creatura, & adoprando per mezzano il vostro Angelo Custode, che vi liberi da gli obbrobrij dello spirito impuro, di tal sorte, che possiate innocentemente correre la vostra carriera, passare felicemente la vita, la quale inaccessibile alle macchie della carne fiorisca sempre tra gigli di purità. Se voi vi sentite lontani da questo vitio, non per questo la vana compiacenza di voi medesimo v'allontani dall'humiltà, quasi che arrogare vogliate a vostre forze quello, che nasce da fauori del Cielo: guardateui sopra tutto dall'orgoglio, imperciochei Padri i più illuminati nella vita spirituale hanno auuertito, che Dio spesso permette la caduta da spiriti superbi dentro il lezzo de' peccati carnali, per rintuzzare la fierezza del loro ardire con l'ignominia sensibile delle macchie della lussuria. E questo è proprio per ri-

bat-

L'Amor è qualche volta la pena dell'orgoglio.

battere gli ardori dell'arroganze humane, ne trouò Dio megliore contrapeso, per stabilire S. Paolo nell'humiltà in vna sì grand'altezza di reuelationi, ch'il pungolo della carne. Ne voi douete perdonar a fatica, l'ombra sola di questo peccato v'hà d'atterrire: ma scusate solamente quelli, che per qualche gagliarda sorpresa cedono soggiogati, e vinti, ò per qualche fragilità degna di compassione rimangono in preda del nemico: pensate, che se a voi non toccò sì mala sorte, che debitore ne siete alla vostra buona ventura più tosto, ch'a vostri meriti? non confidate nel vostro valore, non vogliate presumere della vostra innocenza: ma credete, che la presuntione delle proprie forze cagiona sempre la metà dell'impudenza.

Clim. de cast.

Cognitione di se stesso.

Imparate a conoscerui per tempo, considerando il vostro temperamento, i vostri humori, la capacità del vostro spirito, del vostro coraggio, del vostro giudicio, notate la parte, nella

qua-

quale più ſiete ſenſibile, e doue più d' adito date al voſtro nemico, per tentarci. Procurate d'alzar da queſta parte i ripari, e quanto più la conoſcete debole, tanto maggiore diligenza adoprate: ſe voi giacete infermo habbiate ſolo paura dell' infermità, e ſe ſiete gagliardo, e ſano temete il tutto infino la voſtra ſicurezza. Qualche volta gli anni dell' età noſtra tenera, e verdeggiante, che pareua douesser' inclinare più al piacere, ſono aſſai tranquilli, e ſereni, ſi genera, nel noſtro corpo nella primauera vn inuerno, per fare naſcere poi vna primauera nell' inuerno. La giouentù trattenuta da altre cure, e diſſegni, ò dal freno d' educatione ſeria, e coſtante arreſtata, è aſſai placida, e l' età più matura, & auanzataſi ne gli anni pruoua tra le neui d'vna canitie i bollori delle tempeſte. E riuſcita à molti felice la conuerſatione per molti anni con altro ſeſſo continuata ſenza ſperimentare gli ardori, ò ſentir' allettamento alcuno, d' on-

Diſpoſitione dell' età.

loro honore, quale douriano più pregiare, & amare della vita.

Ioannes Dux Burgūd. in symbolis Imperatorum.

Trouasi vn' antica impresa d' vn Duca di Borgogna, oue vedesi vna colonna, quale due mani si sforzano di metter a terra, vna hà l' ali, l' altra porta vna testudine, e l' impresa hà per moto, che l' anima, vtcunque, che vuole significare; in qualunque maniera io me n' impossessarò. Vi sono cortegiani, che di simile liurea si vestono, e di simil inscrittione in fatti si seruono, altri con impetuoso, e costante sforzo di gran promesse, offerte, doni non aspettati, necessità vrgenti abbattono le colonne di castità; altri a passo di testudine con lenta patienza, quotidiana assiduità, con fedeli seruiggi, con profonde sommissioni la rocca fortissima della purità gettano a terra. Non sono sì priui di ceruello, non gli hà tanto acciecati la passione, che vadino subito a discorrere con pudica Donna del suo dishonore, solo chieggono in gratia,

tia, che si compiaccia hauer vn huomo, che vuole viuere, e morire per lei, senza pretender altro, che vna dolce rimembrãza. Non vestonsi delle pazzie degli amanti, ne si pingono nella fronte il pallore di morte, non scoprono ad ogni momento i suoi ardori, tormenti, e martiri. Seruono, aggradiscono, continuatamente frequentano, cercano ogni occasione, tramano di nascosto ogni maniera, per condurre a fine la loro impresa, e spesso arriuano al bramato termine; impercioche sì come le goccie d'acqua perpetuamente cadendo scauano il sasso, così l'assidue compiacenze ammolliscono le più ostinate durezze. Che non farebbe vn'huomo, ch'è sì mendico, che impiegarebbe sei anni di seruitù, per bacciare la mano d'vna Donna, e che soffrirebbe per sì vergognosa schiauitudine quello, ch'altri non vorriano tolerare per vn' Imperio?

Chiaro è, che le persecutioni della castità sono manifeste

in tutti gli oggetti, che qui sopra v'accennai, se voi bramate essere fedele a Dio, e conseruarre caramente vn pretioso tesoro, è necessario viuere con gran modestia nel mondo, nè meno fuora di quello; se voi dimorando in quello non vi potete saluare.

Auuertimẽto alle Dame e Damigelle.

Mie Dame, che leggete ciò, ch'in queste carte v'inuio, niuno ragioneuolmẽte da voi chiede, che per amore della castità s'abbandoniate in vna negligẽza affettata, in horrido, & inculto habito, in vsanza rustica tale, quale vestiuano le Donne Romane, quando si pasceuano i loro mariti di giande, non hauendo ancora molto in vso il pane. E necessario concedere qualche galanteria, e qualche proprietà alla Donna, che pare sia nata col suo corpo; la onde Dõne più saggie, e più modeste non hanno per questo rinuntiato alla conformità d'vn viuere ciuile. Voi douete caminare, e conuersare honoratamente, ma souuenendoui di quello, che dice

1. Tim. 2

l'Apostolo, che la vostra sola veste v'hà d'additare per Dame, che fanno professione della pietà.

Per quali volete voi essere nel giuditio di Dio riconosciute? volete voi essere stimate Christiane, all'hora quando vedransi impressi in voi i segni delle Donne più mondane, che siano mai in mezzo ad infedeli vissute? A che seruono queste vestimenta tanto pompose, questi panni sì pretiosi, queste inuentioni tanto cercate, questi colori sì fantastici, queste gioie sì pretiose, quel belletto sì vergognoso, quelle increspature sì bizzarre, queste mosche nel viso, se nõ ad estinguere, e suffocare con queste bellezze la pudicitia? Nõ è questo l'obbrobrio del nostro Christianesimo di dire, che si potriano fabricar Spedali con le superfluità, che tante Damigelle inutilmente scialacquano, per abbellirsi il corpo? Nõ è vna crudeltà vedere tanti poueri Lazari distesi sopra la paglia, coperti solo dal sangue delle sue

vlcere spirar il resto di sua vita? mentre trouansi corpi, che spogliano per ornarsi gli elementi, & impouerìscono di sue ricchezze l'vniuerso, per arricchirsi con tanta sollecitudine, e studio, come se fossero impastati della materia del Sole, ò delle Stelle. Iddio, c'hà cura, e pensiero ogn' anno di tesser vesti seminate di perle a tante herbe de' prati, nõ è assai prudente, e saggio, per inspirarui il modo, che douete tenere in vestirui? Bisogna mettere sossopra il Cielo, e la terra, sforzare la natura, e far vscir tutte l'arti, per inuentar bizzarrie, che seruono solo per stromento alla lusuria! Io vorrei vedere comparir al giudicio di Dio quei colari, che si sono visti per Parigi, che valeuano l'entrata d'vn honorata famiglia; e doue l'ingegnose lauoratrici trè anni intieri sudando tutta haueuano impiegata l'industria; io bramerei vedere, è sapere co quai armi si potranno difendere queste infelici, c'hanno fabricato sì superbo Mausoleo alla sua vani-

vanità, per far eterno l'obbrobrio del loro supplicio. L'habito sregolato del corpo, dice Agostino, è il forriero degli adulteri dello spirito; vna Donna, che vuole comparire troppo gratiosa, e bella nel mondo, non può comparire col cuore casto auãti gli occhi di Dio.

Tom. 10. ser. 247. De tempore.

Ne tutti questi addobbamenti, & arnesi ponno sminuir vn tantino delle loro voglie; bisogna ancora far scherzare lasciuo il vento sopra la nudità de i petti; il che vien riprouato da Dio, come cosa vergognosa al sesso, oltraggiosa alla natura, e scandalosa alla conuenienza ciuile.

Queste sono la mammelle delle Lamie, delle quali parla il Profeta nelle sue lamentationi, che non seruono, ch' a nudrire l'impurità de gli amanti, & allattare la lussuria; vna donna, che palesa ciò, che deue stare nascosto sarà necessitata vn giorno appiattare ciò, che necessariamente sarà publico: vna Vergine, che si compiace in far mo-

Lamia nudaue rũt mãmã, lactauerũt catulos suos. Thr. 4.

Delli rimedij del cattiuo Amore per guardarsi.

DIVISIONE VIII.

IO libero vi lascio frà tanto il discorso, o mio caro Lettore; se vna persona, che hà tanto poco di sentimento humano per felicemente guidarsi, e condursi al suo riposo, non deue adoprare ogni industria, e forza, per metter a terra questa furia, ch'immerge tutta la sua vita in vn mare d'amarezza, e di calamità sì horribili. Che se vi s'accende la brama di saperi modi, la prima cosa, ch'io vi consiglio, quando non sete ancora stati tocchi da questa fiera, e che godete la vostra prima sanità, è deligentemente pesare, che nissuno può viuere fregiato di questa bella virtù della castità, se d'vn singolar dono di Dio non viene arricchito, conforme al parere del Sauio, e per tanto è principalmente necessario ricorrere all'augustissima Trini-

Diffidēza di se stesso, ricorso a Dio.

tà,

tà, la quale al dir di Gregorio il Nazianzeno è la Regina delle Vergini supplicandola per l'intercessione della più pura creatura, & adoprando per mezzano il vostro Angelo Custode, che vi liberi da gli obbrobrij dello spirito impuro, di tal sorte, che possiate innocentemente correre la vostra carriera, passare felicemente la vita, la quale inaccessibile alle macchie della carne fiorisca sempre tra gigli di purità. Se voi vi sentite lontani da questo vitio, non per questo la vana compiacenza di voi medesimo v'allontani dall'humiltà, quasi che arrogare vogliate a vostre forze quello, che nasce da fauori del Cielo: guardateui sopra tutto dall'orgoglio, imperciòche i Padri i più illuminati nella vita spirituale hanno auuertito, che Dio spesso permette la caduta da spiriti superbi dentro il lezzo de' peccati carnali, per rintuzzare la fierezza del loro ardire con l'ignominia sensibile delle macchie della lussuria. E questo è proprio per ri-

L'Amor è qualche volta la pena dell'orgoglio.

battere gli ardori dell'arroganze humane, ne trouò Dio megliore contrapeso, per stabilire S. Paolo nell'humiltà in vna sì grand'altezza di reuelationi, ch'il pungolo della carne. Ne voi douete perdonar a fatica, l'ombra sola di questo peccato v'hà d'atterrire: malcusate solamente quelli, che per qualche gagliarda sorpresa cedono soggiogati, e vinti, ò per qualche fragilità degna di compassione rimangono in preda del nemico: pensate, che se a voi non toccò sì mala sorte, che debitore ne siete alla vostra buona ventura più tosto, ch' a vostri meriti? non confidate nel vostro valore, non vogliate presumere della vostra innocenza: ma credete, che la presuntione delle proprie forze cagiona sempre la metà dell'impudenza.

Clim. de cast.

Cognitione di se stesso.

Imparate à conoscerui per tempo, considerando il vostro temperamento, i vostri humori, la capacità del vostro spirito, del vostro coraggio, del vostro giudicio, notate la parte, nella

qua-

quale più siete sensibile, e doue più d' adito date al vostro nemico, per tentarci. Procurate d'alzar da questa parte i ripari, e quanto più la conoscete debole, tanto maggiore diligenza adoprate: se voi giacete infermo habbiate solo paura dell' infermità, e se siete gagliardo, e sano temete il tutto infino la vostra sicurezza. Qualche volta gli anni dell' età nostra tenera, e verdeggiante, che parena douesser' inclinare più al piacere, sono assai tranquilli, e sereni, si genera, nel nostro corpo nella primauera vn inuerno, per fare nascere poi vna primauera nell' inuerno. La giouentù trattenuta da altre cure, e dissegni, ò dal freno d' educatione seria, e costante arrestata, è assai placida, e l' età più matura, & auanzatasi ne gli anni pruoua tra le neui d'vna canitie i bollori delle tempeste. E riuscita à molti felice la conuersatione per molti anni con altro sesso continuata senza sperimentare gli ardori, ò sentir' allettamento alcuno, d' on-

Dispositione dell' età.

d'onde concepirono gran confidenza, ch'hà seruito per esca al pericolo, che in mille occasioni gli haueua liberati, per precipitargli in vn solo incontro con maggiore ruina.

La fuga dell' occasioni. *Time videri vnde possis cadere, noli fieri peruersa simplicitate securus. August. in Ps. 50.*

Il più sicuro scudo della castità è la fuga dell'occasioni, e chi sà bene scansare il pericolo in questa materia, sarà più generoso fuggendolo, che non sono stati i trionfanti Duci nelle mischie più ardenti della battaglia, è in questo sì pregiata la ritirata, come la vittoria: Non fù sì bello il mondo, ne sì gentile, ne sì bene regolato; i corpi, le vesti, l'affabilità, la ciuiltà, la compiacenza, lo spirito, la burla, i trattenimenti, i libri, le canzoni, l'arie, le voci, le comedie, i balli, le corti, i passeggi, le collationi, i festini, la libertà, che sẽbra su'l principio assai innocẽte, le raunanze, e le grandi confidenze, tutto quello, ch'appare, tutto quello, che s'odora, che si mangia, e ch'vno tratta in questa sì gran delicatezza di vita pare esser il tutto ordinato a muouer guerra

alla

alla purità. Io sono quasi nell'istesso parere con Tertulliano, che dice essere cosa più facile il perire per la castità, che viuere in compagnia di quella. Non mancheranno Donne nel mondo, ch'esporranno al martirio in difesa della castità le lor membra; ma se molto tempo si fermassero nelle delitie, nelle lusinghe, carezze, & importunità degli huomini, io dubitarei, che non dassero ad vn'amante ciò, c'hauessero rifiutato a Carnefici. Vi sono mille, e mille creature, che sono molto lontane dal piacere, amano le dispositioni dell'amore, ma odiano gli effetti, e pare loro, che farebbero quel che leggesi tra Romani, che passarebbero la vita nella piaceuole conuersatione dell'amico, senza discorrer d'altro; ma non s'auuedono, che gli huomini ad altro non le cercano, se non per quello, che fuggono, che alla lōtana le mirano com'vna ben assediata Città, e che per altro non bramano la loro pace, che per far acquisto del

Tertull. in exhort. ad castitatem. Maius est viuēre cū castitate, quā pro ea mori.

La compiacēza più forte ch'il ferro, e che il fuoco.

loro honore, quale douriano più pregiare, & amare della vita.

Ioannes Dux Burgũd. in Symbolis Imperatorum.

Trouasi vn'antica impresa, d'vn Duca di Borgogna, oue vedesi vna colonna, quale due mani si sforzano di metter a terra, vna hà l'ali, l'altra porta vna testudine, e l'impresa hà per motto, che l'anima, vtcunque, che vuole significare, in qualunque maniera io me n'impossessarò. Vi sono cortegiani, che di simile liurea si vestono, e di simil inscrittione in fatti si seruono, altri con impetuoso, e costante sforzo di gran promesse, offerte, doni, non aspettati, necessità vrgenti abbattono le colonne di castità; altri a passo di testudine con lenta patienza, quotidiana assiduità, con fedeli seruiggi, con profonde sommissioni la rocca fortissima della purità gettano a terra. Non sono sì priui di ceruello, non gli hà tanto acciecati la passione, che vadino subito a discorrere con pudica Donna del suo dishonore, solo chieggono in gra-

tia,

tia, che si compiaccia hauer vn huomo, che vuole viuere, e morire per lei, senza pretender altro, che vna dolce rimembrãza. Non vestonsi delle pazzie degli amanti, ne si pingono nella fronte il pallore di morte, non scoprono ad ogni momento i suoi ardori, tormenti, e martiri. Seruono, aggradiscono, continuatamente frequentano, cercano ogni occasione, tramano di nascosto ogni maniera, per condurre a fine la loro impresa, e spesso arriuano al bramato termine; imperciochè sì come le goccie d'acqua perpetuamente cadendo scauano il sasso, così l'assidue compiacenze ammollisconо le più ostinate durezze. Che non farebbe vn' huomo, ch' è sì mendico, che impiegarebbe sei anni di seruitù, per basciare la mano d'vna Donna, e che soffrirebbe per sì vergognosa schiauitudine quello, ch' altri non vorriano tolerare per vn' Imperio?

Chiaro è, che le persecutioni della castità sono manifeste

in tutti gli oggetti, che qui so-
pra v'accennai; se voi bramate d'
essere fedele a Dio, e conseruar-
re caramente vn pretioso tesoro;
è necessario viuere con grande
modestia nel mondo, nò motiui
fuora di quello, se voi dimoran-
do in quello non vi potete salu-
are.

Auuertimẽto alle Dame e Damigelle.

Mie Dame, che leggete ciò,
ch'in queste carte v'inuio, niun-
no ragioneuolmẽte da voi chie-
de, che per amore della castità
s'abbandoniate in vna negligẽ-
za affettata, in horrido, & incul-
to habito, in vsanza rustica tale,
quale vestiuano le Donne Ro-
mane, quando si pasceuano i lo-
ro mariti di giande, non hauen-
do ancora molto in vso il pane.
E necessario concedere qual-
che galanteria, e qualche pro-
prietà alla Donna, che pare sia
nata col suo corpo; la onde Dõ-
ne più saggie, e più modeste non
hanno per questo rinuntiato al-
la conformità d'vn viuere ciui-
le. Voi douete caminare, e con-
uersare honoratamente, ma sou-
uenendoui di quello, che dice

1. Tim. 2

l'Apostolo, che la vostra sola veste v'hà d'additare per Dame, che fanno professione della pietà. Per quali volete voi essere nel giuditio di Dio riconosciute? volete voi essere stimate Christiane, all'hora quando vedransi impressi in voi i segni delle Donne più mondane, che siano mai in mezzo ad infedeli vissute? A che seruono queste vestimenta tanto pompose, questi panni sì pretiosi, queste inuentioni tanto cercate, questi colori sì fantastici, queste gioie sì pretiose, quel belletto sì vergognoso, quelle increspature sì bizzarre, queste moschie nel viso, se nõ ad estinguere, e suffocare con queste bellezze la pudicitia? Nõ è questo l'obbrobrio del nostro Christianesimo di dire, che si potriano fabricar Spedali con le superfluità, che tante Damigelle inutilmente scialacquano, per abbellirsi il corpo? Nõ è vna crudeltà vedere tanti poueri Lazari distesi sopra la paglia, coperti solo dal sangue delle sue

vscere spirar il retto di sua vita? mentre trouansi corpi, che spogliano per ornarsi gli elementi, & impoueriscono di sue ricchezze l'vniuerso, per arricchirsi con tanta sollecitudine, e studio, come se fossero impastati della materia del Sole, ò delle Stelle. Iddio; c' hà cura, e pensiero ogn' anno di tesser vesti seminate di perle a tante herbe de' prati, nõ è assai prudente, e saggio, per inspirarui il modo, che douete tenere in vestirui? Bisogna mettere sossopra il Cielo, e la terra, sforzare la natura, e far vscir tutte l'arti, per inuentar bizzarrie, che seruono solo per stromento alla lusuria! Io vorrei vedere comparir al giudicio di Dio quei colari, che si sono visti per Parigi, che valeuano l'entrata d'vn honorata famiglia, e doue l'ingegnose lauoratrici trè anni intieri sudando tutta haueuano impiegata l'industria; io bramerei vedere, è sapere co quai armi si potranno difendere queste infelici, c'hanno fabricato sì superbo Mausoleo alla sua vani-

vanità, per far eterno l'obbrobrio del loro supplicio. L'habito sregolato del corpo, dice Agostino, è il forriero degli adulteri dello spirito; vna Donna, che vuole comparire troppo gratiosa, e bella nel mondo, non può comparire col cuore casto auãti gli occhi di Dio.

Tom. 10. ser. 247. De tempore.

Ne tutti questi addobbamenti, & arnesi ponno sminuir vn tantino delle loro voglie; bisogna ancora far scherzare lasciuo il vento sopra la nudità de i petti; il che vien riprouato da Dio, come cosa vergognosa al sesso, oltraggiosa alla natura, e scandalosa alla conuenienza ciuile.

Queste sono la mammelle delle Lamie, delle quali parla il Profeta nelle sue lamentationi, che non seruono, ch' a nudrire l'impurità de gli amanti, & allattare la lussuria; vna donna, che palesa ciò, che deue stare nascosto sarà necessitata vn giorno appiattare ciò, che necessariamente sarà publico: vna Vergine, che si compiace in far mo-

Lamiæ nudaue rũt mãmã, lactaue-rũt catulos suos. Thr. 4.

stra della nudità del suo corpo, dà chiaramente a vedere, ch'ella non è più tanto pudica; quanto si spoglia dà quella parte, tanto dall'altra di macchie ignominiose si veste. Comanda Dio alle femine per mezzo del suo Profeta di togliere tutti gli adulteri dal mezzo del seno, ma queste dalla nudità del petto cominciano, per scoprire poi tutte le parti del corpo. Non si fà più caso di questo vitio, poiche è vn male immortale, c'hauendo tante mani per nuocersi, non hà pur vn occhio per conoscersi. Ohime! chi si sentisse tocco da scintilla d'amore per il Christianesimo, chi portasse vn tantino d'affetto alla diuina Maestà, condannarebbe ben presto in se stessa tutte queste licenze, e stimarebbe molto più i consegli de' Santi, che l'vsanze d'anime acciecate. Ne mi dite, ò dame, che voi siete in questo molto innocenti, che non commettete fallo, imperciòche vna donna dissoluta ne gli ornamenti è com'vn paese d'assassini, oue

Osea 2. Auferat adulteria de medio vberum suorum.

se il Signore di quello non è ladro, non manca però d' esser macchiato d'infamia. Voi rappresentate nel vostro corpo Eua la penitente, ch'era vestita di semplici pelli, e voi senza mai finirla la volete portare trà le pompe del mondo: tutto questo, dice Tertulliano, non è ch' ornamento, & apparato di vna donna mezzo dannata, che più s' addattarebbe alle pompe del suo funerale, ch'all' ornamento del suo corpo.

Damnata, & mortuæ mulieris impedimenta, quasi ad pompam funeris constituta.

Tertul. de habitu mulierum.

Muoueteui à compassione di tanta gente, che si precipita; muoueteui à pietà di voi stesse, cominciate a calcare vn sentiero di vita modesta, e regolata ne' vostri ornamenti, nella vostra conuersatione, nelle vostre ricreationi, oue ogni cosa parli, ogni cosa predichi, ogni cosa respiri odore della virtù.

Ecco vn modo singolare per liberarui dall'importunità, ch'assaltano la purità, poiche questi non s'accostano a donne, se non le stimano per piazze facili a dare l'entrata al nemico, e parlare

presto della resa, vn volto, e' ha l'aria Christiana scaccia tutti gli amori del mondo si presto, ch' il fiore della vigna sgõbra i serpẽti.

D' Altri rimedij, che da douero combattono questa Passione.

DIVISIONE IX.

ECco a mio giuditio i rimedij, che da lontano combattono questa passione, ne gli concedono accostarsi a noi, ma se accade, che bisogni con lei più da presso azzuffarsi, e venir alla lotta con qualche tentatione, che vicina incalza il nemico, io vi conseglio a combattere, e voglio, ch'auanti della battaglia consideriate bene il fine di questa nemica. L' amore mascherato con volto di vergine ci assalta, e torna dalla mischia mutata faccia fatto tutto serpente quello, che riconoscerà il fine non darà principio, chi vederà il termine, non si metterà in strada toccarà presto a raccolta, chi leggerà nelle sue pia-

ghe le sue future sconfitte.

Si dilettauano già gli antichi di certe medaglie, nelle quali compariuano faccie totalmente differenti, e contrarie, e per cagione d'esempio scolpiuano da vna parte della medaglia vn' Achille, dall'altra vn Tersite, da vna parte vn Absalone, dall'altra vn Esopo, da vna parte vn Ecuba, e dall'altra vn Elena, da vna parte vna rosa, e dall'altra vna cipolla. Questo rappresentato al viuo si vede nell'amor sensuale; se voi lo mirate da vna parte, voi vedrete vna figura piaceuole, e ch'alletta, dall'altra vna furia, che muoue a stomaco, & ad horrore. Mille, e mille artefici hanno adoprate l'ingegnose sue mani, chi alla penna, chi allo scalpello, chi al pennello, per seruire, scolpire, e pingere l'effigie dell'impudico amore, mà io penso, che Salomone, sì come hà sentito più al viuo i suoi colpi, & effetti, così ci habbia data maggior occasione di colorire vn quadro in detestatione di questa infelice pas-

Medaglia d'amore hà due volti.

Bel pensiero di Salomone sopra l'amore Prou. 7.

sione. Io ne' Prouerbi hò notato, oue descriue i funesti amori d'vn pouero giouane sedotto, & allacciato da vna artificiosa cortegiana, ch'attribuisce all'amore quattro, ò cinque proprietà, che molto in chiaro mettono le sue disgratie, e frodi. La prima è, ch'il suo letto è tessuto di corde in forma di picciolo labirinto ne' suoi giri, e raggiri inuolto; la seconda, che la sua camera è profumata di mirra, & aloe, che sono rimedij molto amari; la terza, che promette al principio vn sacrificio, e fà comparir vn macello; la quarta, che l'amante, che si lascia ingannare, cangiasi prima in vn giouenco, poi in vn ariete, poi in vn augello preso al laccio, e da mortale saetta trafitto; la quinta, che stassene la sua casa vicina all'inferno.

Tutto questo nasconde sotto i sui inuiluppi misterij, e grandi sentimenti: quel letto tessuto di corde, & in tanti nodi Gordiani intricato significa i ceppi, e le funi del cattiuo amore. La fal-

1. Intexui funibus lectulum meum.
2. Aspersi cubile meum myrrha, & aloe.
3. Victimas pro salute deuoui.
4. Bos ductus ad victimam, agnus lasciuiens, avis ad laqueum.
5. Ecce inferi domus eius.

sa opinione batte sempre alla porta di sua casa, che inganna, & incanta tutti quelli, che s'auicinano, ella guardasi bene al principio del giuoco di non scoprire le funeste vscite, dolorose tragedie di questa passione, ma fà comparir vna camera, oue incontrasi la beltà, che sotto la scorza d'vn bianco cuoio le sue bruttezze ascondeua. Se ne stanno con quella i sorrisi, gli sguardi, i vezzi, le carezze, le parole licentiose, i bacci, le impudicitie, l'affabilità, l'otio, tutto questo gratioso applaude, e ride alla folle giouentù, che non hà cosa alcuna ferma, e stabilita, che la sua ruina: queste sono le reti, doue s'allaccia, questi i nodi, doue molte volte la sua libertà incatena: seguita poi la camera co' profumi di mirra, & aloe, oue questi piccioli piaceri, che si sperauano, prouansi stemperati, e confusi in grand'amarezze. Quà dentro si fà auanti la pazzia, la temerità, la licenza meschiata con le cure, il timore, il terrore, la diffiden-

za, le lagrime, i sospiri, le falsità, i spergiuri, i dolori, le gelosie, l'essecrationi, le rabbie. D'onde hebbe ben ragione vn antico di dire, ch'il cuore d'vn amante era a guisa di Città, nella quale vedeansi nell'istesso giorno, giuochi, e feste, battaglie, e stragi; nel terzo luogo s'apre il macello, oue apertamẽte si vede, che questo buggiardo amore, che con tante belle apparenze si è fatta la strada, nõ è che carnificina e di corpi, e d'anime, e che non è senza ragione ciò, ch'vn impazzito amante dice nel Principe de' Comici, che il primo carnefice, ch'incrudelisse in terra fù l'amore, il qual dice, hauer insegnato a gli huomini tutte le barbarie, e supplicij, aggiungendo, che follemente amare, & essere sù la ruota ordigno di morte è quasi vna

Iud.16. cosa istessa. In questa carnificina vedesi ancora la dolente pittura di Sansone, che da medesimi occhi, come da cauato canale versa, e lagrime, e sangue.

Iud.20. Da l'altra parte vedesi Ammone,

ne, che da gran piaga traffitto l'anima in vn festino spira a'piedi della pittura del suo Fratello Absalone, per non essersi seruito bene di Thamar. Da l'altra parte schierati minacciosi ancora compaiono ne'colori quei due eserciti del popolo di Dio, che crudelmente si lacerano in castigo d'vna disonestà commessa nella persona di Donna maritata, di maniera che da vna parte giacciono morti sù'l campo dieci d'otto mila, e da l'altra venti mila; e più vengono da nemico ferro recisi; e nell'altre parti miransi lacci annodati, veleni stemperati, ferro, e sangue, tradimenti, patiboli, e supplicij. Ecco i bei sacrificij dell'impudicitia. Mirāsi nella quarta camera le Metamorfosi dell'impazzito amore, quello, che n'è tocco diuenta primieramente stupido com'vn bue, ottuso, e stolido hauendo quasi l'anima paralitica, cangiato in bestia com'vn Nabuchodonosore, c'hà lasciato il seggio reale, per andar nelle selue in compagnia di bestie a pa-

scer il seno. Là di dentro si tosano a guisa d'arieti leuandoli là lana, e spogliandogli de' beni dello spirito, del corpo, delle ricchezze, dell'honore, e di tutto ciò, che per retaggio di natura puole pretendere vna creatura: finalmente per troncar ogni speranza si spiumano a guisa d'vccelli presi alla rete, se li tagliano l'ali, che sono i desiderij del ben oprare per l'auuenire, per hauer sempre presente il male, & il bene in potenza. La quinta camera giace tutta vicina all'inferno, compaiono iui confusi trà le fiamme il fumo, o le tenebre, sentonsi da quella parte gli stridori di dente, le desperationi, e gli arrabiati lamenti de sfortunati amanti, c'hanno vomitata l'anima nel peccato, non mai da longa penitenza purgato. O Dio! Chi è tanto insensato, che considerando bene questa pittura tradisca l'anima sua, il paradiso, & il suo Dio, per vbbedire, e seguire vna sozza concupiscenza.

Disauuenture dell'amore

Doppo vna ben longa di ciò, che

che vi dissi, consideratione, ri-chiamate a bell'agio i vostri pē-sieri, e contemplate le disauuenture, che seguono la sperienza d'vn maledetto peccato: Se siete Vergine non vogliate sepelire nel fango il fiore del vostro corpo, non disonorate con la vostra carne in terra vna virtù, che viene tanto riuerita da gli Angioli in Cielo: Fuggite sopra tutto vna perniciosa curiosità, che non puol imparare, se non si rende rea: se voi conoscete il peccato approffittateui delle vostre sperienze, e non tradite vna eternità de' beni per vn sì breue piacere. Se siete Padre di famiglia, & huomo di qualche conditione, notate ciò, che dice S. Gregorio Nisseno, ch'vn huomo per questo peccato manda in ruina il corpo, l'anima, i beni, e la riputatione, arreca spauento alla sua casa, vergogna al popolo, serue di carnefice ad vna Donna pudica, di tiranno a suoi figliuoli, d'obbrobrio a suoi amici, di flagello à suoi domestici, d'ignominia a suoi parenti, di pe-

in ogni età, e cōditione.

Auuiso ad ogni sorte di persone.

Gregor. Nyssen. Hom. de fornicatione.

pestifero odore al suo nome, di naufragio a' suoi beni, e di fauola al publico. Se voi siete figlia temete sempre di diuentar Donna, e non esponete la ghirlanda della vostra virginità a piedi d'animali immondi. Non vogliate fare dono ne pure d'vn capello di vostra testa a quelli, che vi promettono montagne d'oro, e quando bramano accoppiarsi con voi in matrimonio, bisogna all'hora essere più guardinga, e generosa, che vna Donna maritata. Tutto quello, che cōcederete alla loro importunità, vi sarà materia di disprezzo, e quando sarà stabilito il matrimonio ancorache viuiate sì casta, ch'vna Susanna, penseranno sempre, che dobbiate essere liberale con gli altri di ciò, che con loro siete stata prodiga. Se vi saltasse voglia di maritarui a vostro capriccio, seguendo più tosto le lusinghe d'amore, che i ragioneuoli desiderij di quelli, a quali voi douete la vostra nascita, riputate questo delitto, il più graue, che voi sapeste tramare,

e fermamente crediate, che se voi acconsentite, aprirete la porta ad' vn diluuio di mali, che v' affogaranno rinuersandosi sopra di voi tutto il tempo di vostra vita. Habbiate i consegli, che v' indrizzano, & incaminano a questo termine, come tradimenti; e sappiate, che chiunque vene suggerisse l'esecutione, vi vuol auuelenare per l' orecchio, per far perire la vostra pudicitia.

Se siete Donna legata in matrimonio, e forsi assai innocente, e di buon nome, che cosa v'alletta, che vi muoue ad impegnarui in vn peccato, per il quale i mariti s'armano di furore, le leggi di fulmini, e minaccie, i Giudici di sentenze, i supplicij di forche, per il quale mille pouere creature, hanno terminata la sua misera vita sorprese nell' ardor del peccato, per passare da vn fuoco temporale a quello, che mai s' estingue.

Se voi siete huomo da spada, e guerriero, sappiate, che v' è stata data per difender l'honore, e

non per violarlo; e ch'vn huomo, che si lasci guidare da Donne, ancorche faccia il Rodomonte in parole, è sempre vile, e codardo in fatti.

Se voi siete Giudice, od officiale inalzato a qualche grado sublime, non vi vogliate priuare della dignità, che Dio v'hà impressa nel volto; e non salite mai il trono, doue hauete a dar giuditio, per condonare le vostre attioni, considerate sempre, che la porpora, che vuol essere da i mani vergini colorita, non deue coprire se non corpo pudico.

Se voi siete Ecclesiastico, e quel che è più religioso, ò Prelato, sareste tanto dalla passione acciecato, tanto fuora di voi medesimo degenerato in bestia, d'acconsentire ad vn peccato, che in voi non puol essere, se non sacrilegio? Che furore è questo, che per sodisfare ad vn infame piacere, vi conuenga perpetuamente viuere ò scommunicato, ò persecutore di Giesù Christo? Scommunicato, dico,

se voi lasciate gli altari, e persecu-
tore di Giesù, se voi v'accostate
a lui immerso in questo pecca-
to, e traffiggete di nuouo co i
chiodi le mani, con la lancia il
costato, se voi diuorate la sua
greggia, & ammazzate i suoi
fratelli col vostro pessimo essem-
pio.

L'amor carnale a qualsisia
persona disdice, diceua Epitet-
to. In vna figlia è vergogna, in
vna Donna pazzia, in vn' huo-
mo viltà, nella giouentù furore,
nell'età virile macchia, nella
vecchiaia obbrobrio degno di
riso.

Voi mi direte, che tutti que-
sti pensieri sono ben potenti, ma
che non guariscono la passione
all'hora quando già infiamma-
ta arde, & auuampa, quando s'hà
quasi per disperato il soccorso.

Rimedij per gli affetti, che nascono cōtro volere.

A questo rispondo, che biso-
gna con maggiore forza proce-
dere, e con maggior indrizzo
verso quelli, che stanno allac-
ciati da potenti affetti, i quali
vorrebbero ben sciogliere, ma
sentono tutte le repugnanze pos-
sibili.

sibili. Io non approuo già il modo di certi instruttori, che stimano douersi guarire con semplici parole tutte le infermità, come se hauessero orecchie. A che fine tanti discorsi, e tante meditationi applicate ad vna febre, ch'è piena di pazzie, e furiosi sintomi? Non si medicano tutte le malatie d'amore all'istessa maniera: Sono alcune nel sentimento della passione, ma non nel consentimento del peccato, le quali sono singolarmēte mandate da Dio a persone assai innocenti, ma non già totalmente perfette, per punire qualche negligenza, ò qualche poco di libertà nel conuersare, nella quale all'improuiso senza molta consideratione sono incorse, a fine che sperimentino dal tormento, che soffrono il pericolo del peccato, e ch'all'odore del fumo s'emendino, auanti che s'auuicini la fiamma; e questo molte volte non così presto s'acquieta, essendo così dalla diuina prouidenza ordinato, & inuiato a guisa di supplicio, per serui-

Diuersità delle malatie d'amore e loro cure.

re poi di freno alla negligenza, e di cautella al pericolo.

Nascono ancor altre dal Cielo, e vengono date a certe anime, ch' vsauano troppo rigore con quelli, che veniuano dalla tentatione tormentati, a fine che a sue spese impatino a trattare più dolcemente, i cuori afflitti, & a non esacerbare la piaga sdegnandosi d' adoprarui il rimedio. Puol essere di ciò testimonio quel vecchio, del quale parla Cassiano, il quale per hauere con poca dolcezza maneggiata la piaga d' vn pouero giouane religioso, che gli scopriua la sua passione, fù con tanta violenza da vna gagliarda tentatione assalito, che ne diuenne furioso, & imparò dal venerabil Abbate Apollonio, ch' era in pena del suo rigore, e che se fin' all' hora non haueua sentito mouimento alcuno di carne, era, perche il Diauolo non l'haueua conosciuto, ò pure conosciuto l'haueua sprezzato.

Cassian. coll. 2. d: discretione. Intelligẽte vel ignorãtẽ hactenus, vel despectum.

Altre sono come febri terzane, ò quartane, c' hanno i loro assal-

assalti, ò ritirare determinate; e con qualche diligenza s'addolcisce ben il male, ma non tagliasi la radice, sin che non sia arriuato vn certo periodo di tempo, nel quale l'infermo libero, e sciolto insensibilmente troua si da quei ardori. Altre sono, che vengono cacciate dalla fame, & altre, che per vn trattar dolce, e moderato prendono partito, come accade agli amanti melanconici, c'hanno secco il corpo, e cuppo il ceruello; se voi gli ordinate digiuni, & austerità mal digerite, gli assassinate. Danno per conseglio alcuni di questi medici, che costoro attédino al giuoco, al vino, a' bagni, ad vna conuersatione honorata, e piaceuole, alla cura necessaria del corpo, a qualche diuersione dolce, e potente, che non dia tempo alle pazzie dello spirito, ma tutto questo deue prendersi con molta moderatione.

Aspettano molti vna buona malattia, e quantità di salassi, che cauino tutto quel sangue dall'imagine della cosa amata impresso,

so, per fabricar vn nuouo corpo; Altre passioni suaniscono per mezzo d'vna lite, d'vna querela, ambitione, negotio poco felice, per mezzo di qualche inaspettato successo, di nuouo stato di vita, gagliarda occupatione, giuoco, studio, caccia, viaggio, maritaggio, officio, ò Donna. Frà tanto trouansi molti stolti, e forsenati, ammaliati d'amore, che sprezzano i beni, e l'honore per farsi schiaui di questa passione.

Ci sono poi amori teneri, & ombrosi, che più ardono di vanità, che di concupiscenza; quãdo se gli turba la vista di quello, che amano, s'affligono, e se non se gli fà resistenza, suaniscono, come se non hauessero hauuto tanto pensiero d'amare, quanto di vincere: sarebbe quasi spediente a molti, se si potesse fare senza peccato, ò senza scandalo, continuare i suoi amori; poiche essendo di sua natura sdegnosi, vedono sempre qualche mancamento nella cosa amata, che sminuisce la passione, e trouano,

che la presenza, non si confà bene con l'idea; onde facilmente abbandonano l'impresa, arrossendosi più per hauerla cominciata, che vergognandosi in lasciarla.

Altri ributtati s'infiammano, altri disprezzati totalmente si raffreddano, come gli amori ambitiosi, e potenti, che mai pensarono di soffrire gli imperiosi trattamenti d'vna Donna: vno sdegno della sua innamorata, vn'artificio, vna freddezza, vn dispetto gli fà in vn subito romper le catene. Non si potrebbe credere, quante industrie humane si trouino, che guariscono questa febre; ma è sempre meglio esser obbligato per la riceuuta sanità al timore di Dio, alla penitenza, & alla pietà, che ad ogni altra inuentione.

E per questo douete voi col pensiero farui spettatori di quei combattimenti, che tante anime generose, & heroiche hanno volentieri eletti per liberarsi da questo serpente, e con passo glorioso auanzarsi nella libertà de' figli-

figliuoli di Dio. L'hanno altri combattuto, e vinto con le spine, come vn Benedetto, altri co' fiori, come il Martire Niceta, che legato sopra letto di rose cō nodi di seta, per farlo più speditamente correre all' amore d' vna cortegiana, gli sputò la lingua in faccia. Altri postisi pungenti spine sotto le vnghie, come S. Giouanni il Buono, altri l'hanno estinto nelle neui, come San Francesco, altri nelle fiamme, come S. Martiniano, ch' essendo da Donna impudica sollecitato a peccare, abbruggiossi la faccia, e le mani, per opprimere con la pena più crudele, che trouasi, la passione, che maggiormente tormenta il cuor humano. Molti nella nuoua Christianità del Giappone seguono le pedate di questi gloriosi Capitani, e corrono alle fiamme, per vincere le tentationi della carne, stimando non potersi meglio estinguer il fuoco, che col fuoco. Hanno altri combattuta, e sbattuta questa fiera con vna vita pur yera, e seluaggia, come San

Rimedij stabili.

Esempij merauigliosi de' combattimenti de' Santi

Theoctiste la quale presa da gli Arabi fuggì dalle loro mani, e trenta anni nascosta visse ne' deserti pascendosi d'herbe, e vestendosi solo di foglie. A dir il vero, non c'è virtù, che con maggior prezzo dal genere humano si sia pagata dell'inuincibile castità.

Ma poiche queste disusate maniere di vincere ci danno maggior occasione di merauiglia, che d'esempio, mortificate almeno per mezzo di qualche deuotione il vostro corpo, proponeteui auanti gli occhi la memoria della morte, seruiteui dell'assiduità dell'oratione, della fatica, della custodia degli occhi, dell'orecchie, dell'obedienza, accioche la carne soggiogata dallo spirito vi serua. Non vi lasciate rapire da generosità assalti, e vendetta, poiche la collera, e l'amore conforme agli antichi, sotto d'vn'istessa carne s'accendono i medesimi bollori di sangue, che generano li vindicatiui, possono fare gl'impudichi.

Vbi furoris inserit virus, libidinis quoque incendiũ, necesse est penetra-

Guarite questa malattia con la

la fuga, con la penitenza, cilicio, e digiuno. Stette sepolta prima, che morta vna S. Figlia della Città d' Alessandria dodeci anni in vn sepolcro per sepelire l' importunità della concupiscenza, nō daria a voi l' animo di stargli solamente vn'hora col pensiero? Vsò vn' altra vn bello stratagema per burlare l' amore, che vedendo vn giouane della sua beltà impazzito, che non cessaua agitato da fieri stimoli della sua passione importunarla, gli disse, c' haueua fatto voto di digiunare vna quarantena di giorni in pane, & acqua, quale era necessario, che pagasse, auanti d'impegnare in altro il pensiero, e se gli piaceua di farle in pruoua del suo amore compagnia, il che accettò; ma in pochi giorni mancò talmente d' ardore, e di forze, che più facile gli era pensar alla morte, che ad amore. Non vi daria l'animo di combattere con queste armi il vostro nemico? Vi palpita il cuore, quando si tratta di generosità, e voi sete più prattico in far il peccato, che

re. Cass. de Spiritu fornic. c. 23.

Speculũ Anonymi.

la penitenza. Scegliete dunque quel, ch'è più necessario, e più ragioneuole, la separatione di questo corpo tanto accarezzato, che con la sua presenza somministra a vostri ardori l'alimēto. Non vedete voi, che le Comete, quali dicesi, essere nudrite da'vapori della terra, tanto viuono, quanto la loro madre le prouede di pascolo; così l'amore, che luce, & arde come vna falsa stella nell'abisso del vostro cuore, prende perpetuamente la sostanza, alimenta il suo fuoco con quel volto, che voi adorate rapito da quella conuersatione, che vi lega in quel palazzo, ch'è pieno di catene, & incātesimi. Credetemi, suiluppateui da questi lacci, fateui forza, non discorrete più con la vostra concupiscenza, fuggite, troncate il canape, alzate l'ancore, spiegate le vele, nauigate, correte, volate. O quanto presto si dileguarà questa poca fatica! O quante volte benedirete l'hora di questa risolutione! Non aspettate più quei biglietti, non

guar-

guardate più quei ritratti, non riserbate più quei fauori, che tutto perisca per saluare la vostra ragione. E che? ancora fluttuate tra' vostri pensieri? state ancora incallito ne' vostri sentimenti? Prendete dunque qualche Angelo, qualche guida, che sia huomo habile, industrioso, sauio, e coraggioso, mettetevi tutto nelle sue mani, egli vi liberarà da questi incendij di Gomorra, per faruì trouare la quiete, e la salute nel monte di Dio viuente.

Aggiungo ancora vn' auuertimento, qual stimo molto essentiale, che è di temere molto la caduta doppo la riceuuta sanità, e di schiuare tutto ciò, che può riaccendere la fiamma; poiche l'amore spesso si rassomiglia al serpe incantato, e sopito nel sonno, e nel fumo, il quale alla prima occasione si sueglia, & assale più forte, e violento, che mai. Non fà di mestieri solo difender il corpo, ma il cuore, p che a che serue essere casto ne' membri, e ne' suoi pensieri

adultero? Molti godono di racchiudere solo nel suo pensiero l'amore, e pascerlo con molti desiderij, senza venir all'effetto; ma dourebbono pésare, che l'amore rappresentato nell'imaginatione non genera vn'inferno dipinto, e che p r vn fumo, che vola s'acquistano fiamme eterne.

Dell'Amicitie celesti.

DIVISIONE X.

MA è tempo, c'hor mai s'allontaniamo da quest'ombra d'amore, per contemplare le bellezze, & i splendori della diuina carità, che sueglia ne' combattimenti la pace, ne' cipressi gli allori, nella morte la vita, estasi in terra, e paradisi nel Cielo. E cosa strana, che questo suggetto, che è il più amabile di tutti, mi si sia reso in qualche parte formidabile; incontrandomi in tanti eccellēti scrittori, antichi, e moderni, del quale con tanta dignità n'hanno

no fauellato ne' ſuoi ſcritti, eſ-ſendoche le loro ricchezze impoueriſcono i ſucceſſori, e l'abbondanza ci fà in qualche parte temere la careſtìa.

Sono ſtati molto fauoriti ne' loro diſſegni, hanno empiti i ſuoi volumi attribuendo all'amore di Dio tutto quello, che di bello nella natura fiammeggia, e ſopra la natura, nella gratia, e ſopra la gratia. Si ſono diſteſi in gran libri, onde la ſola viſta pare, ch' arrechi più maeſtà, e per ſodisfar al ſuo deſiderio, hanno detto tutto ciò, che dire ſi poteua. Ma quì per quello, che tocca al mio diſſegno, io mi ſono riſtretto, per aſſomigliare la mia opera alli ſcurci di ſmiſurate figure, che non danno già pena leggiera, s' vno vuole oſſeruare le miſure, e le proportioni, e non tralaſciare coſa alcuna di quello, che è più eſſentiale alle materie, che trattiamo. Io mi vedo da ogni parte neceſſitato a racchiudere in vn' anello Giganti, coprire naui con l'ala d'vna moſca eſtraendo propoſitioni da v-

na gran massa di pensieri, e discorsi, per chiuderli in piccioli trattati, senza che l'altezza gli tolga la sua facilità, gentilezza, ò maestà, l'ombra il giorno, & il profilo lá loro vaghezza.

In oltre quello, che questo discorso poco fauoreuole mi rēde, è che parlando con gente rozza, e mondana, io non posso sminuzzare questa materia con modi scónosciuti, parole pomposе, concetti nascosti. Non li posso persuadere, che vn Serafino co' dardi di fuoco habbia agli vni trapassato il cuore, e che altri facendosi violenza, e sforzatisi nell'amore di Dio si siano infrante le coste. M'è necessario seguitare strade battute, e che dia ad intendere prattiche più vicine, e congiunte con la nostra humanità.

Hò io dunque stabilito mostrarui, che l'anime grandi, e generose trattano con Dio, che la loro conditione è nobilissima, e felicissima, e che fà di mestieri practicarla in questo mondo, per goderla pienamente nell'altro.

Gli

Gli spiriti sensuali, che non seguitano se non strade calpestate da bestie, s'affaticano in pensare, come vn huomo possa esser appassionato nell'amore di Dio, e stimano, che l'affetto instillatoci dalla natura sia solo per queste cose temporali, e visibili. Questo, dicono costoro, è vn amore troppo sublime, portar i suoi amori nel Cielo; è vn paese seggregato dal commercio humano, non arriuano da quelle parti ne lettere, ne corrieri, non nauigano vascelli, ch'a quei lidi approdino, è vn mondo separato dal nostro con l'interpositione d'vn gran Chaos totalmente impenetrabile. Come volete, che fermi il mio amore in Dio, che è tutto spirito ed io tutto di carne, egli infinito, io terminato, egli sì alto, e nobile, io sì basso, e vile; è vna spetie d'insolenza il volere solo imaginarselo. Ecco come fauellano gli spiriti ignoranti de' misteri del Cielo: ma io con buone ragioni difendo, noi essere stati creati per alloggiare i

Che si puol hauer vn' amicitia celeste per il cōmercio dell' huomo con Dio.

amori nel cuore di Dio, e che se per tẽpo non drizziamo a quella volta i passi, si moueremo bẽ sì ma però mai trouaremo riposo.

Bel pensiero di Platone.

Plato in Symposio, & Marsil. Ficinus.

Per farmi da capo, saggia, e degnamente notò il gran Filosofo Platone, che l'amore, ch'alberga ne'nostri cuori in terra, era come vna rimembranza della primiera beltà, della suprema, e più pura di tutte le bellezze, ch'è la diuinità. L'anima nostra, ch'è lo spirito di sua bocca, l'imagine di sua bontà, rappresentatione del suo potere, sì come ella porta sì viui caratteri della sua Maestà così ella insensibilmente sente vna generosa passione, che col suo fattore la lega, se però nõ viene dall'alito del serpẽte infettata, ò da'vapori della sensualità oscurata, & oppressa; ella lo cerca, cõ lui in tutte le creature discorre, ella sotto tanti veli, che la natura hà tessuti, non sò se per coprirlo, ò per farci più bramosi di quello, che sotto tai tele s'ascõde, lo mira, e rimira in tutti gli oggetti, ma spesso accade che dalle presẽti dolcezze ammaliata, cõpiacesi

ſi tanto in opere sì eccellēti, che del fattore ſi ſcorda;ella abbraccia bellezze, che fuggono per verità eterne, ella prende l'ombra in vece del corpo, ella generaſi vn imperio nell'eſilio vn porto nel naufragio; quel ſenſuale, che dalla cōtemplatione di quel bel volto rapito ne viene, non vorrebbe ſtar legato tra ceppi di carne, ſente vna mano inuiſibile, che gli auuenta i ſtrali dal vermiglio di quelle roſe, e dalla candidezza di quei gigli ſcoccati; non sà veramente quel, ch'à ſe fuora di ſe lo rubi, quel, che lo rapiſca, non conoſce l'artefice, che l'anima ſua con altro corpo accoppia, quello non è già quel corpo, che deue infracidirſi, ma l'ombra della primiera beltà, che ſi ſoſtenta, e viue nella caducià, e morte continua delle coſe mortali, & opera inceſſantemente, e fà che l'anime, che ſanno da queſte ferite cauar ſalute, ritornino al ſuo primo principio.

O come alletta queſta prima belta! o ſe ſubito ſuelaſſe il ſuo

volto, palesasse i suoi splendori a tutti gli occhi mortali, che la cercauano, si struggerebbe in vn istante il mondo a suoi raggi, l'anime fuggirebbero da' corpi, e tutta la natura volarebbe dietro alle sue delitie.

Ella così naturalmente viene impressa nel cuor humano, che l'inferno istesso non la puol obliare, poiche quel scelerato Riccone disteso sopra le braggie d'vn infelice soggiorno, per la prima attione, che fece, leuò gli occhi al Cielo, volendo cercare quella faccia amabile, che smarrita haueua per vn'eternità.

Io voglio per secondo luogo apportarui vna eccellente ragione, qual trouo in S. Agostino, che vi conuincerà, cioè, che v'è inclinatione ben potente, che ci porta insensibilmente all'amore di Dio, & è, che i medesimi nostri vitij, ò sregolati costumi senza farui altra riflessione amano qualche perfettione della diuinità, ancorche questo non stia trà termini, dentro de' quali, deue racchiudersi l'amore diuino.

no.

no. L'orgoglio mira l'altezza, e chi è più sublime di Dio? ch'è assiso sopra i troni, che domina sopra le dominationi, che gouerna i principati, che fà inclinare il Cielo fino agli abissi sotto l'ombra della sua maestà. L'ambitione cerca appassionata gli honori, e chi hà più honori di Dio? Che vede dal suo seno vscire risplendente la gloria, al quale tanti altari fumano, tanti sacrificij s'accendono, sotto del quale tanti diademi s'abbassano, al quale tanti scettri obbedisco-no, alla presenza del quale gli Stati, Regni, & Imperij non sono, ch'vna picciola stilla di rugiada. Ama la potenza di stendere il suo dominio, e chi più di questo gran Giudice si hà da temere? Al cui cenno rimbombano i tuoni, volano i lampi, percuotono i fulmini l'alte montagne, per il quale gli elementi combattono, e la natura inuenta supplicij, che perseguita fino all'inferno i suoi rei, senza che vi sia ne luogo, ne tempo, ne altezza, ne potenza, che pos-

sa fuggir le sue mani. L'adulatione, e la compiacenza si vuol far amare, e che trouasi più d'amabile della dolcezza, e carità di questo buon Padre, che pioue benedittioni come manna celeste sopra tutte le creature dell'vniuerso? Desidera la curiosità con gli allori della sapienza cingersi il crine. E chi è più dotto di Dio, che vede tutto in se stesso, che chiude nel suo cuore abissi di cognitioni, nel suo seno ricchezze di sapienza eterna, per il quale non hanno i tempi i suoi giorni prescritti, la natura niente di nacosto, l'altezza niente di sublime, e gli abissi niente di profondo, ch'è il Padre delle scienze, il Creatore de' pensieri, il tesoro dell'eloquenza, ch' abbaglia ogni sufficienza humana, che sceglie i suoi Sauij trà gli Idioti, e trà muti, i suoi oratori. Cerca l'inertia vna vita delicata, e tranquilla, che continuamente brami la quiete della carne, e dello spirito. E doue trouasi questa pace fuora di Dio? poiche egli solo perpetuamen-

mente giace nelle delitie d'vna pura tranquillità; Cerca con gran brama la luſuria i piaceri, e vuole ſatollare tutti i deſiderij del ſuo cuore, e Dio non è la pienezza d'ogni gioia, l'abbondanza, che mai non manca? non è egli vna dolcezza incorruttibile, vn banchetto perpetuo, vn teatro eterno d'allegrezze, vn fiume di contenti puriſſimi, che tutto il paradiſo inonda? L'auaritia deſidera molti beni, ſtende le mani a guiſa d'Harpia ſopra gli beni altrui, ella volta ſoſſopra il mondo, turba la terra, ella volentieri penetrarebbe fino all'inferno, ella litiga, ella grida, aſſalta, difendeſi per ſatiare ſue brame, e viue nientedimeno ſempre anguſtiata dalla fame, e penuria. E chi vi è, che il tutto poſſeda, ſe non quel ricchiſſimo Signore, che è la bellezza de' campi, la gratia de' fiori, la fecondità de' frutti, la ricchezza delle miniere, e la fertilità di tutta la natura? S'inquieta l'inuidia per l'eccellēza, e vuole tenere alta la mira odian-

do, chi l'auanza. E non è questo il Padre Eterno Rè della gloria, che vede sotto suoi piedi il tutto, che niente vede sopra à quello, ch'è? Vuole l'ira vendicarsi, e per questo cozza col Cielo, sconuolge la terra, sueglia tuoni, e tempeste, che partoriscono tăte tragedie nel mŏdo. E chi sà meglio vendicar i peccati di questo soprano monarca dell'vniuerso? per il quale gli Angioli esterminatori portano la spada della sua giustitia, per il quale serba l'inferno tesori di fiamme eterne.

Hor frà tanto io dimando, s'egli è vero, che i nostri stessi vitij per qualche perfettione, che in Dio si troua, s'affettionano, perche le nostre virtù non amaranno con affetto più, che ordinario? perche non spasimaranno di dolcezza seguitando le sue beltà, perche non sospiraranno dietro a' suoi ardori?

Obiettione sopra l'inuisibilità di Dio.

Qualcheduno dirà, che questo sarebbe ben ragioneuole, se Dio per farsi amare si rendesse visibile a gli huomini, ma è vn miste-

misterio tanto nascosto, che il nostro pouero spirito cercandolo ritroua più oscurità, che splendore. Veramente io mi sent' obbligato a Mercurio Trismegisto, che chiuse la bocca a colui, che lagnauasi dell'inuisibilità di Dio. Tacete o profano gli disse, e se voi hauete occhi, confessate, che Dio è visibile, e che fassi vedere in tāti specchi, quāte sono le creature che dentro questo grand'vniuerso si mirano.

Mercur. Trismegistus.

Fà di mestieri essere filosofo per imparar ad amare, è necessario vedere, e sapere, e studiare i secreti della natura, che in tutte le sue opere a merauiglia si scopre, bisogna intendere l'harmonie di questo gran concerto di Dio, per sapere in qualche maniera le perfettioni dell'Artefice. Queste picciole cochiglie miste d'oro, e d'azzurro, che seruono per stanze a certi pesci, più magnifiche di quelle del palazzo di Salomone, questo gorgheggiare dell'onde, questo mormorio de ruscelli, che con esquisita leggiadria formano il

corpo a fiori,questi flutti,che sopra la corrente delle riuiere s'increspano,questi zefiri delicati, e dolci,che portano sopra l'ali l'allegrezza,e la sanità, questo gran teatro del mare, questa larga pianura di cãpagne,queste meteore sì artificiosamente distinte, questi piccioli occhi del Cielo, che fansi vedere, subito che la notte tira disopra questo basso teatro del mondo la cortina delle sue ombre,tutto ciò,che si vede,tutto ciò, che si sente,tutto ciò, che si maneggia, nõ cessa di palesare gli amori del nostro Padre.

Il Sole imagine di Dio. Orfeo. Bõni cõspicuus filius cõspicuum in tẽplo mundi Dei simulacrũ. Platonis Proclus thronum

Non bisogna mai hauer visto il Sole, per non hauere amore a Dio, bisogna essere vissuto come immondo animale colla testa nel fango, e gli occhi nel cibo, per dire, che non si sà, che cosa sia la diuinità: a dire il vero quel gran Pianeta è della prima bellezza il figlio visibile, del Rè supremo l'imagine,del mondo l'occhio, della natura il cuore, con noi ogni giorno sù le porte dell' oriente con tante lingue discorre, co quanti raggi fecon-

feconda la terra: questo grand' artefice, e sopr' intendente delle fornaci dell' vniuerso s' affatica per tutta la natura, accende le stelle in Cielo, tesse corone, & archi trionfali nell' aria, nella terra gli fiori, e frutti produce, genera nel mare le perle, nel seno de' scogli i zaffiri, & i diamanti, spande il fuoco, & il vigore sopra tutti gli animali, la sua presenza cagiona allegrezza, la sua absenza partorisce insensibilmente melanconia, & horrore in tutta la natura: il suo moto sì rapido, le sue ruote sì ben regolate, il suo concerto de' giorni, e de notti sì ben aggiustato, questi sguardi, come Padri di tante essenze tutta la diuinità auanti gli occhi ci spiegano. O come è dolce fauellare da solo a solo con queste spatiose foreste, che nate sono col mondo discorrere col mormorìo dell' acque, col garrir de gli augelli dentro le dolcezze della solitudine, e con tante creature, che conforme a S. Dionigi, sono i veli, e le tapezzarie di questo

institia in medio Sole collocat.

S. Dionis. c. 1.

gran

Hierarc. gran tempio. La è doue Dio,
cælestis. per tutte le parti ci assalta, doue l'anima nostra accesa da proprij pensieri s'infiamma, doue si separa dalla materia, e fà grato commercio con l'intelligenze diuine. Quando io vedo quel bell'ordine d'organi, oue la musica come nel suo trono pomposa ne siede, io non mi fermo nel ferro, nel piombo, nel legno, nelle canne, ne mantici, vola il mio spirito à questo spirito nascosto, che si distribuisce con compartimenti tanto harmonici per tutte le parti dell'organo. Così quando contemplo il mondo, io non m'affisso tutto nel corpo del Sole, ne delle stelle, ne degli elementi, pietre, metalli, piante, ne animali, io penetro fino à questo spirito secreto, che là di dentro s'insinua con potenza merauigliosa, con dolcezze, che rapiscono, & harmonie, che nõ han pari. Io infinitamente l'amo, perche è bello, perche egli tutte queste bellezze produce, che mi si appresentano agli occhi, perche è buono poiche con tan-

tanta liberalità ſe ſteſſo, e le ſue gratie comparte: perche è ſommamente ſauio, poiche regola con sì bell' ordine l' vniuerſo tutto: Io l' amo, poiche sò, che è mio, e che io ſono ſuo: Se la ſua bontà, e ſapienza ſeco non mi vniſſero, ſempre però i ſuoi beneficij m' ammollirebbero il cuore. Parmi incontrarlo in ogni cantone con cento braccia, con cento mani, per ſpandere ſopra di me i ſuoi teſori. Non miro luogo, ne piazza, ne tempo, ne momento, doue a caratteri d' oro non ſiano impreſſe le ſue liberalità. Io ſono coperto di ſua lana, nudrito col ſuo granaio, ſcaldato col ſuo fuoco, ſeruito co' ſuoi officiali, io viuo in lui, per lui reſpiro, io non poſſiedo coſa, ch' al ſuo Imperio ſoggetta non ſia. Non v' è Padre, ne Madre, ne potente, ne Signore, ne Rè, che m' habbia date le ricchezze, che godo, l' honore, e le commodità. Eſſi ſono bene gli ſtromenti della mia felicità, ma non ſono gli Autori. Sono pochi anni, ch' erano ſepolti nel nulla

Quod colimus nos vnus Deus eſt, qui totam molem iſtã cũ inſtrumento elementorum, corporũ, ſpirituũ expreſſit in ornamentum maieſtatis ſuæ. Tertul. Apol. c. 17.

nulla, la pouertà me, e loro generò nel mondo; ogni giorno se ne tornano in poluere, io sò le mie necessità, e dipendenze, io sò, che non ponno essere soccorse, se non da vn'essere necessario, & independente.

Cŏmercio del l'huomo con Dio. S. Max. cent. 5. ex varijs. Deum extra se effici creaturis omnibus prouidĕdo. Meliora sunt vbera tua vino. Cant. 1.

Ammutolisca dunque, chi osa di dire, l'huomo non hauer commercio con Dio, le cose grandi sono per le picciole, e le ricche seruono alla necessità delle pouere: non vediamo noi, ch'il Cielo è tutto fatto per la terra? fa forse nascere ne' suoi campi l'herba? produce per auentura vn solo fiore in mezzo alle stelle? dispensa prodigo tutto quel, che possiede, e viue sempre contento solamente di quello, che è. Così Dio tutto è per noi, come se l'huomo fosse il suo Dio, come parla S. Tomaso, se miseri siamo, non per questo si sdegna; perche sia egli nobile, e sublime, non per questo dalla nostra viltà s'allontana. E tutto nel tutto, sempre presente, sempre in facende, porta mammelle di pietà, che l'affig-

ffiggono, quãdo sopra di noi non sgorgano con copioso torrente di beneficij: Noi lo vediamo venire da ogni parte, e non è mutolo il suo arriuo, poiche la parte più nobile di noi è spirituale, cosa, ch'ageuola maggiormente il commercio con Dio, che non è altro, che spirito. Quante volte sopra di se stessa solleuarsi sentiamo l'anima nostra, e portata da non sò qual spirito entrare in vn labirinto di pensieri, cognitioni, lumi, gioie, piaceri, consolationi, speranze, ardire, confidenze, anticipati gusti di gloria, che riconosciamo bene non essere questo proportionato alle nostre forze. Dio è, ch'all'hora anima, & opera, che a guisa di Padrone entra nell'anima nostra, come nella sua stanza, che diuenta nostro hospite, nostro amico, nostro Dottore, nostro Protettore. Non è necessario cercarlo tra Cieli, alberga nel nostro cuore, dice l'Imperatore Antonino, e da quei ripostigli dona gli oracoli, e le risposte; là di dentro si

Quia vinum exprimitur cũ laborare in torcularì, vbera spontè fluunt.

accarezza, e ci ammaestra facendoci apprendere quelle infallibili verità, cioè, che noi siamo suoi figliuoli, e che ci apprefta, e conserua vna marauigliosa heredità. Quando dissero, al pargoletto Nabuchodonosore, che nella sua infantia fù esposto alle selue, e nudrito nella capanna d'vn pouero contadino, di cui stimaua esser suo figlio. Animo mio figliuolo, voi non siete già nato per stimolare col pungolo i buoi, e zappare la terra, altr' arti hauete da esercitare, voi sete figliuolo d'vn gran Principe, che vi conserua il primo Regno del mondo. Hauete a cambiare questi panni vecchi, e logori in manto reale, questo capello meschino, e lacero in vn diadema, questa vanga in vn scettro, questo tugurio in vn palazzo, questa seruitù in vn'Imperio. A chi s' hanno da serbare i tesori, gli officiali, i seruigi, l'armi, grandezze, piaceri, gioie, danze, se non a voi, che siete l'herede del Regno de gli Assirij. Non stimiamo noi, che a questo rac-
con-

conto questo picciolo Bambino sentisse vna fiamma sparsa per tutto il suo cuore? Non stimiamo, che le grandezze de' suoi natali gl' ingrandissero il cuore; per alloggiarui i suoi magnanimi spiriti, & il suo caro Padre, che dalle tenebre del materno carcere l' haueua fatto nascer a gli splendori d'vn Regno? E nõ habbiamo noi gli stessi sentimẽti, quando la fede ci ammonisce? Tu non sei nato per viuere sempre nel fango, per stare legato con vn corpo schiauo, caduco, e mortale, per calcare sempre le spine, e sudare sempre nelle fatiche, e trà gli stenti di vita mortale. Fissa gli occhi ne' palazzi fatti di stelle, mira quell' intelligenze, quegli incomprensibili splendori, quelle impareggiabili bellezze, che t'aspettano, quelle corone, che t'inuitano, quei scettri, che riempire bramano le tue mani. Tutte le stagioni sono tue, e tutto quello, che la natura industriosa produce, serue a contribuire a tuoi piaceri. Tu sei figlio d'vn

buon Padre, che col solo suo volere fà felici i parti, che t'ama come il suo cuore, che sempre vicino a te vuol sedere, per arricchirti delle sue maggiori ricchezze, satiarti con le sue più care delitie, coronarti con corona di gloria impareggiabile.
E che può far vn'anima, che tutto ciò dalla fede impara, s'ella non abbandona tutte le concupiscenze della carne, se non ama, se non spasima di dolcezza, se non s'insinua in questo purissimo spirito, che rappresentandole tutte le creature l'anima, e prouoca all'amore del Creatore?

Trouasi ancora, chi ardisca dire, che noi non habbiamo cōmercio con Dio? e che troppo potente, troppo maestoso compare per esser amato? quando pensiamo ad vn Giesù, che per noi dal più alto de' Cieli è disceso insino nel fango d'Adamo, che s'è fatto nostro fratello, c'hà succhiate le mammelle di nostra Madre, c'hà fauellato con la nostra lingua, c'hà preso il nostro

volto, che s'è caricato di noſtra carne, e ſopra le ſue ſpalle hà caricate le noſtre miſerie per cangiarle in felicità? Quel mercadante, ch' è venuto da lidi felici, & abbondantiſſimi pieno di teſori, glorie, e grandezze più à lui naturali, ch'il raggio al Sole, e tuttauia viue alloggiato con noi in vn tugurio, carcere più toſto, ch' albergo, quegli, che s'è ſpogliato per noi rapito dall'eſtaſi del ſuo amore, che s'è impouerito per arricchirci, fatto infermo per ſanarci, vile, e contentibile per honorarci, paſſibile per beatificarci, mortale per renderci Dei, & immortali. Quell' huomo, c' hà potuto racchiudere l'ampiezza d'vn Dio in poco di argilla, che non muoueua vn paſſo, che non foſſe degno di ſtãpar vna ſtella, che portaua ſino al fine de' ſuoi diti la diuinità, la cui vita era vn lampo, la parola vn tuono, le virtù lettioni, e l'attioni prodigij: Non hà amato ingrati, quando s' hà adoſſate le pene, & i patimenti di tutti i ſecoli, facendoſi di Rè di gloria

huomo di dolori, per comprarci con tante piaghe piaceri, quāti erano i membri, con tante croci, quanti erano i nostri peccati.

Eucharistia vl timo grado dell'Amore.

Aggiungete à tutto questo il santissimo Sacramento, c' hà instituto come vn compendio delle sue marauiglie, oue con il nostro cuore s' incorpora, cō l' anima nostra s'accopia, & a guisa di cera disfatta cō l' altra cera s' vnisce. Io volentieri mi ricordo a questo proposito di quello, che diceua vn' antico amante, che l'amore hauea fatto del suo cuore vno scopo, doue doppo hauer scoccati i suoi dardi, egli stesso a guisa d' infocata saetta era volato nell' intimo del suo cuore, per farlo fuoco, e fiamma. Quanti dardi, quante saette, che da tutte le parti volano, nella natura, nella gratia; quanti beneficij, quante carezze, quante amicitie, quanti affetti suiscerati, e teneri, per i quali ancora staua l'huomo ostinato, e di ferro, all'hora quando Giesù di lui totalmente impossessandosene, e

nelle

nelle sue viscere disceso, grauido di fiamme, amore, & incendij celesti. Non è dunque tempo di fulminare con Paolo la scommunica con quello, che non l'ama, doppo che in tal guisa è venuto, per farci schiaui della sua bontà?

Per parlare sinceramente è forza il dire, che sia tutto amabile, poiche conforme alla Cantica è tutto composto di brame, compiacenze, e che tutti i giusti dietro alle sue perfettioni sospirano. Si sono celebrate in tanti secoli certe beltà, si sono lodate nell'antichità tante creature, così ben'architettate, e perfette, c'hanno fatto preda d'infinita quantità d'amanti; ma non si è mai letto, ne visto, ch'vna sola Donna per via d'amore si sia impossessata d'vna Città, Prouincia, ò Regno intiero. D'onde nasce, che la sola beltà di Giesù Christo incatena le Città, gl'Imperij, le Monarchie? D'onde nasce, che viene seguita da' Regi, e Regine per le foreste, spine, e rupi, abbandonan-

do scettri, corone, & i suoi cuori, per collocarli nel cuore di Giesù? D' onde viene, che tante migliaia d' anime, le più sauie, più purgate, e più animose della terra l'hanno adorato anche sopra le fiamme, e sù le ruote, lasciandosi rompere l'ossa dal ferro, e sminuzzar dalle spade le membra? D' onde nasce, che tutto quello, che più puro biancheggia, e che più nobile risplēde nel mondo, struggesi tutti i giorni alle fiāmme del suo amore, e che tanti cuori s' inceneriscono nel suo seruigio arsi da nobilissimo incendio, che li purifica senza consumarli? Certamente siamo forzati a confessare, che non vi sia cosa, ch'vguagli l' eccellenza dell' amicitie celesti, e che per ben collocar il suo amore, fà di mestieri stabilirlo nel cuore di Dio.

Della Natura dell' Amor diuino della ſua origine, qualità, effetti, e gradi.

DIVISIONE XI.

PArlò ben alla nobile quel grande Anacoreta Raimõdo, quando diſſe, che l'amor diuino era vna influenza dell'eternità; poiche è vero, ch'eſſendo vſciti da vn Dio eterno habbiamo grandiſſimo deſiderio d'eternarci. Et a queſto effetto s'accoppiamo con tante coſe moſſi dalla ſperanza di rinaſcer in quelle, e per mezzo di quelle: ma perche ſono lubriche, e caduche noi non vi trouiamo il bramato appoggio inſino a tanto, che Dio non habbia del ſuo ſanto amore inondato il noſtro cuore, che è la vera influenza dell'eternità, che ſolo può purificare la noſtra vita, & eternare l'anime noſtre.

Blaquerna in libro de amico, et amato

Non fà di meſtieri dunque il penſare, che ſolo ſi generi con le noſtre forze queſt'amore diuino;

Concil. Arauſicanum.

uino; sentite la decisione del Concilio Arausicano, che dice esser dono di Dio, l'amar Iddio; egli è quello, ch' inspira l'amore, col quale vuol esser amato, e che miseri, & infelici ci hà amati, per renderci felici; d'onde si raccoglie, che questo bell' amore non è altro, ch' vna celeste qualità infusa nell' anima, per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa, & ogni cosa per Dio.

Nascita dell' amore al l'vsanza delle perle.

Hora io stimo, che ne' nostri cuori nasca l'amore alla maniera che le perle nascono nelle sue cochiglie. Viene primieramente la Madre perla tocca da vna influenza celeste, come da strale ardente, & aguzzo, che la sollecita, e l'affretta a disporsi a questo parto sì eccellente, e nobile. Per il che ella si spande, s'apre, e si slarga, per riceuere la rugiada distillata dall'aria, & essendo da quelle felici goccie bagnata, digerisce quella manna celeste, la cuoce, e trasfigura in questo picciolo miracolo di natura tanto nel mondo cercato. Ecco quello, ch' accade ad vn ani-

anima, quando questo pretioso amore produce. Ella dà gratia speciale della diuina bontà viene preuenuta, che dagli in prima vna nausea, & abborrimento a tutte le cose del mondo, le traffigge con pungolo generoso il cuore, per stuzzicarla, & infiãmarla al ritrouamento di sì gran bene; poi ella apre i suoi sentimenti, si dilata, e spalanca tutte le porte allo Spirito Santo, che in quella cade come la rugiada dell'Hermon, per mezzo di qualità, & effetti marauigliosi, quali col suo libero arbitrio abbraccia, e si lega, e là di dentro soggiorna, concependolo, e formando, come parla S. Paolo Giesù Christo; all'hora viene a nascere questo diuino amore, e subito nato arde il cuor humano d'allegrezza simile a quella, che nacque nella casa d'Abramo alla nascita d'Isaaco, questa è vna gioia celeste, vn giubilo non ordinario, vna festa di tutte le potenze, e funtioni dello Spirito, e volontà. Questo picciolo Monarca viene subito nato a sedere

Donec Christus formetur in vobis ad Gal. 4. 19.

L'imperio, & eminenza dell'amor diuino.

sopra del cuor humano, come sopra il suo trono; tutte le potenze gli rendono homaggio, tutte le passioni gli offrono la sua seruitù, tutte le virtù alla sua corona applaudono, e si confessano ancelle, tutte ambiscono seruirlo, e viuere in lui, per non perire. Quello, che nella carità viene vna volta bene ammaestrato, abbondante d'ogni ricchezza, viue in vna pienezza di Spirito, conforme all'Apostolo, è vn'albero trà gli innesti d'ogni perfettione, che non cessano produrre i loro frutti.

Eccellenti pensieri sopra la carità.

Le scienze, e le virtù seruono a noi, come i remi alle naui, il viatico a passaggieri, il lume agli occhi lagrimosi, l'arme a' Soldati; ma la carità sola è il riposo de' lãguidi, la patria de' pellegrini, lo splẽdore de' ciechi, la corona de' vincitori, la fede, e la scienza di Dio ci fanno salire con la contẽplatione alla patria, la sperãza ci sostiene, l'altre virtù ci difendono; ma doue trouasi la carità perfetta, come compita siede nella gloria, nõ più si crede, perche tut

to

to si vede, non più si spera, perche il tutto si possiede.

La temperanza muoue guerra alla concupiscenza, la prudenza a gli errori, la forza all'auuersità, la giustitia all'vguagliãze; ma quando la carità è perfetta, doue regna questa gran Signora delle virtù, la castità è purissima, ne più in suo soccorso l'armi della temperanza assolda, abbattendo ogn'impuro sforzo, la scienza è perfetta, ne chiede l'appoggio d'ordinaria prudenza, poiche non resta più inuiluppata trà errori, la beatitudine compita, che più non chiama a raccolta le forze, per soggiogare le nemiche auuersità, poiche è bandita ogni sollecitudine, che l'affligga, trouasi vna pace, che non cerca più l'aiuto della giustitia contra le disuguaglianze, poiche ogni cosa è vguale.

Poiche in vna parola, che cosa stimate sia questa carità; è vn amore temperato senza diletti, amore prudente senza errori, amor forte senza impatienza, amor giusto senza disuguaglianza.

za. S'assomiglia la fede al primo giorno della creatione, che dissipa gli horrori, la speranza al secondo, che ci fabrica il firmamento, che separa l'acque dall'acque, le cose mortali, e caduche dall'eterne; Il terzo è la temperunza, che prescriue leggi, e termini all'acque, frena con argini nel proprio elemento le tépeste delle passioni, e fà comparire la terra del nostro cuore, manda a Dio i suoi vapori, come tanti sospiri. La prudenza architetta il quarto, imperciòche accende in noi il Sole, dell'intendimento, e gli splendori della cognitione rischiara, La fortezza fabrica il quinto, poiche ella ci conserua nell'Oceano delle tribulationi senza corromperci, come pesci nel marino sale, ò a guisa d'vccelli sopra le tempeste. La giustitia il sesto, poiche donaci l'assoluto comando sopra le nostre passioni, come Adamo nell'istesso giorno, che fù creato ottenne sopra gli animali l'Imperio. Ma la carità è il settimo giorno dell'-

dell'anima, quella compendio di gloria nel circolo del suo settenario tutte le delitie racchiude. E come non compendiarà tutta la sua Teologia, mentre Dio stesso restringe, la onde prendiamo occasione di parlare con lui alla maniera, che parlagli S. Zenone. O amore, che non hai tu fatto? Tu Dio immortale hai fatto mortale, tu l'hai compendiato facendolo vscire da' chiarori della sua Maestà, per farlo pellegrino in terra, tu l'hai per noue mesi racchiuso nel carcere d'vn ventre virginale, tu hai annichilato l'imperio della morte, quando hai insegnato Dio a morire.

S. Zeno Ser. de fide, spe, & caritate.

Tu Deũ in hominem demutatũ voluisti, tu Deũ abbreuiatum paulisper a maiestatis suæ iminentsitate peregrinari fecisti, tu virginali carcere nouẽ

Essendo l'amore a questa maniera adorato, e riconosciuto per Signore da tutte le virtù se ne sale sopra carro trionfante di gloria, compare di superbe qualità fregiato, e pomposo. Egli diuenta pietoso, poiche tutti i suoi pensieri colloca in Dio; egli è generoso, e magnanimo, poiche sempre intraprende grandi imprese; egli è liberale, come

come quegli, che niente auanza; è forse non volendo essere frenato da ostacolo, che venga a diramare, ò diuertire il corso de' suoi pensieri: egli è giusto pesando con retta bilancia i meriti, e distribuendo vgualmente i premij; egli è temperante, & in se eccesso non riconosce, se non d'amore, è prudente mandando sempre auanti gli occhi della consideratione per forrieri; egli è ingegnoso trouando mile inuentioni, egli è violento senza asprezza, attiuo senza precipitare l'opera, sauio senza freddezza, buono senza delicatezza, e tranquillo senza otio.

mensibus religasti, tu mortem Deum mori docendo euacuasti.

Tre principali segni dell'amore.

Ma io vi dirò bene, ancorche queste perfettioni siano senza numero, voi principalmente in tre qualità scorgere lo potrete, che velo rappresentaranno piaceuole, benefico, e patiente.

Compiacenza.

Orig. Hom. de Magd.

Io dissi piaceuole, poiche altro non sono, che fuochi, desiderij, tenerezze, affetti, gioie, estasi, delitie, che rapiscono il cuore di chi ama, e nel cuore dell'amato lo pongono. Questo

è lo

è lo stato di S. Maddalena rappresentatoci da Origene, quando dice, che occupata dall'amore morta viueua a tutti gli oggetti del mondo. Ella sì fermo fissaua in Giesù il pensiero, che pareua insensibile; ella haueua occhi, e non vedeua, orecchie, e non vdiua, sentimenti, e non sentiua, non era, doue dimoraua, poiche tutta trouauasi, doue posaua il suo maestro, ancorche non sapesse il luogo, che sì pretioso tesoro serbasse; ella s'era scordata d'ogni arte fuor, che d'amore, non sapeua più temere, sperare, gioire, godere, attristarsi, tutta l'arte si era ristretta in amare, tutta si era epilogata in amore, preferendo il suo maestro ad ogni cosa. Gli erano di non leggier peso gli Angioli discesi dal Cielo, per consolarla, ne poteua tolerarli, dimoraua in piedi appresso il sepolcro, oue in vece di morte trouò vn delitioso Paradiso.

La beneficenza.

Hor dunque, perche le compiacenze sono fiori dell'amore; che mai partoriscono frutti, si

veste

veste d'vna seconda qualità, che è essere benefico legandosi co i beneficij i cuori; la onde, conforme a questo pensiero le mani dello Sposo al dir della Cantica, sono tutte d'oro, e fatte al torno, per dimostrarci, che non v'è cosa vncinata, ò scabrosa, che possa arrestar i suoi doni, e di più sono piene di pietre pretiose, per significarci, che i beneficij sono giacinti, e diamanti così liberalmente sparsi, come l'arena delle riuiere. L'Hebreo dice, che queste stesse mani sono vasi d'oro riempiuti dal mare, poiche l'amore è vn Oceano di liberalità inesausto.

La patienza. Nient'altro ci manca, se non che sia patiente, e questa virtù in lui con tanta gratia risplende, che può ben dirsi, il suo giogo esser alato, e non pesante, hà spesso il cuore assiepato da spine, e giura di hauer vermiglie rose, ò gigli, nuota in vn mare d'assintio, e dice quest'esser acque odorifere, è coperto di piaghe, & assicura, che sono perle, e rubini, è sepolto ne' traua-

gli; & afferma esser consolationi; è aggrauato da malattie, e queste sono suoi trastulli, di calunnie, e queste sono sue benedittioni, di morti, e queste sono sue vite.

Queste tre qualità partoriscono dodeci effetti molto nell'amore prodigiosi, che sono amare Dio sopra ogni cosa, & in paragone di lui sprezzare il tutto, stimarsi infelice, se vn solo momento viue lontano dalle sue dolci idee, fare tutto il possibile, e tolerar l'impossibile, per auuicinarsi a lui, abbellire, & ornare l'anima sua, per gradirgli, essere sempre con lui con la presenza corporale, come trouasi nel Sacramento, ouero con lo spirito, come nell'oratione, amare tutto quello, che a lui piace, & odiare quello, ch'a lui non piace, desiderare, che sia publicato, riconosciuto, lodato, & adorato per tutto il mondo, concepire tutti li più nobili sentimenti possibili per la sua cara persona, diuorare tutte l'amarezze, che soffronsi in suo ser-

Dodeci effetti dell'amore.

seruigio, regolarsi a' suoi moti, cogliere dal suo volto la tristezza, ò la gioia, languir sempre di desiderio di contemplarlo in faccia, e finalmente sentirlo senza noia, e senz' aspettare ricompensa.

Essendo queste cose tanto sublimi, non bisogna pensare di poterci di primo rilancio sempre arriuare; ma è ben ragioneuole di perfettionare, & affinare perpetuamente con longa seruitù il suo spirito, per poi arriuare a quel felice compimento dell'amore; e per questo alcuni numerano certi gradi, per i quali l'anima viene condotta insino al palazzo di questo trionfante Monarca.

I tre ordini de' veri amatori di Dio.

Trouasi vn' amore, che bamboleggia tenero ancora, e giouanetto, il quale hà cinque gradi, dentro lo spatio de' quali si slarga, per passare a maggior perfettione. Comincia primieramente dalla suauità della parola di Dio, e dalla dolcezza, che caua dalla lettione de' libri spirituali, il che è segno, che

l'ani-

l'anima hà già ferito il cuore da dolce ſtrale di queſto vero amore piagato. Queſta ſuauità fà riſoluere l'huomo, l'incamina nel dritto ſentiero, lo veſte di nuoui coſtumi, lo guida per nuoua ſtrada di vita. S'accompagna queſta magnanimità con vna felice penitenza, che ſcancella con le lagrime tutte le colpe della vita paſſata, conta con amara rimembranza i ſuoi falli, e paga con ſodisfattione conueniente gli antepaſſati delitti. Da quì ne naſce l'amore del proſſimo, pullula da queſta ferita vna tenera compaſſione delle ſue afflittioni, & vn dolce contento de' ſuoi progreſſi: naſcono per fine in lui opere lodate, e ſante, eſercitij di pietà, e miſericordia. Ecco vno ſtato molto ſincero, e da eſſere bramato dalla nobiltà, che con gran coſtanza delle tempeſte ſi ride, e nelle boraſche trionfa.

Si comprendono nel ſecondo ordine quelli, che ſono ancora più forti, e robuſti, e formaſi di quattro gradi. Nel primo trouanſi

uansi in vna grande assiduità d'oratione,doue sono illuminati dalla cognitione delle verità, e massime celesti. Nel secondo ottengono vna eccellente purità di coscienza,qual ornano con vna inquisitione santamente, curiosa, e perfettamente regolata. Nel terzo sentono dell'huomo esteriore indebolite molto le forze, ciò da generosa mortificatione cagionato, dalla quale vinta, e soggiogata la concupiscenza i suoi perduti acquisti deplora. Nel quarto l'huomo interiore rinuigorito vedesi felicemente habilitato ad ogni funtione dello spirito, con vna certa facilità, che gli viene inserita nel cuore, e fassegli naturale. Nel quinto vedesi vna grand'osseruanza della legge di Dio, che fà prendere horrore alli più minuti atomi de' peccati stimolato da vna grande fedeltà, che illesa vuole serbare al suo Padrone,trouansi in quest'ordine molti buoni religiosi, che logorano la sua vita nella deuotione, e nella continua mortificatione de' sensi. Ri-

Risplendono finalmente nel terzo ordine de' perfetti amanti i marauigliosi effetti della perfetta carità, come per esempio, suestirsi d'ogni affetto humano, & ornare tutte le sue attioni nõ con doni somministrati dalla natura, mà venuti dalla gratia; calpestare co' piedi tutt' i rispetti del sangue, e della carne, per difendere la verità; non hauer alcuna radice, che l'incateni nella terra ma stimar ogni cosa più vana del fumo, più incostante dell'aura, più leggiera del vento, per far acquisto di Giesù; correr auanti la Croce, e con generosa patienza tolerar i maggiori trauagli, che possa sopra d'vn' huomo scaricare la nemica fortuna; amar i nemici, far beneficio a' suoi persecutori, e finalmente essere liberale, e prodigo del suo sangue per la salute del prossimo. A dire il vero vi vogliono persone heroiche, per arriuare a quest'altezza, e non v'è dubbio, che non sia questo l'vltimo grado dell'Amore.

Nientedimeno aggiungonsi

an-

Noue gradi dell' amore serafico per i cõtemplatiui.

ancora noue altri gradi dell' amore Serafico, che sono la solitudine d' vn cuore libero, e purgato da tutte l' imagini delle creature, il silentio in vna sublime tranquillità, e pace delle sue passioni, l' estasi, ch' è vn grado trà l' angelo, e l' huomo; L'inseparabiltà, che per tutta vn'eternità senza mai soffrire vn minimo disgusto col suo bene amato l' vnisce; l' insatiabilità, che mai si stanca in amare, l' infatigabilità, che s' addossa tutti i trauagli senza stancarsi; la languidezza, che fà, ch'il cuore si strugga, per correre nel cuore del suo amato; l'abbandonamento de' sensi, che fanno diuortio dall'anima vegetatiua, e sensitiua, per confortare totalmente l' intellettiua, la deiformità, ch'è vn grado vicino all' amore beatifico, All' hora sì, che viene inondata l' anima da vn copioso diluuio d' amore, che sommerge tutti gli humani pensieri, ch' inghiotisce tutti gli affetti della terra, che arriua fino alla parte superiore dell' huomo, ch'ascon-

de

de tutto quello, che v' è d' eminente nelle scienze, di nobile nelle virtù, di generoso ne' pensieri, che fà, che lo spirito di se medesimo si scordi, & altro non miri, che il Cielo.

La prattica dell' amor diuino.

DIVISIONE XII.

L'amor diuino è vna scienza infusa, e non acquistata, oue lo Spirito Sãto più eloquentemẽte di tutte le lingue discorre, e più nobilmente scriue di tutte le penne; quello, ch' in noi nasce per arte, e per studio, spesso incomincia ben tardi, e finisce ben presto: quello, che per celeste fauore in noi pioue, prontamente discende, e mai quella perenne fontana s' inaridisce. Quelli, che co' precetti stimano far preda di quest' amore, gracchiano a guisa de' corui, e viene fondata la sua carità sopra l' arena. Quelli, che l' ottengono per gratia sono Angioli, che nella più alta regione si solleuano, e

sopra le sue ali si librano. Non lasciano già i buoni libri, i graui discorsi di contribuir a questo dissegno, come l'habbiamo di fresco esperimentato ne' trattati del R. P. Stefano Binetti della Compagnia di Giesù messi non hà molto in luce, che sono sì pieni di Santi ardori, di straordinario affetto, che pare, siano stati dettati dall'istesso amore, e conceputi in quel fuoco, che Giesù venne ad accendere in terra, per inondare con felice diluuio di fiamme il mondo.

I modi d'acquistar l'amor diuino.

Se dunque desiderate far profitto in amare, chiedetelo continuamente a Dio con le più ardenti preghiere dettate dallo Spirito Santo, pregiatelo sopra tutte le cose del mondo; impiegate tutte le vostre fatiche, indrizzate tutte le vostre attioni a questo felice acquisto.

Siate sollecito in leuare dal vostro cuore tutti gl'impedimenti, che gli potriano fare ostacolo; imperciochè se voi stimate riceuerlo dentro d'vn anima negli affetti della terra, sarebbe questo

questo il dimādare balsamo pretiosissimo per porlo in vaso immondo; noi serbiamo nel nostro cuore tant' Idoli, quante sono le passioni contrarie alla legge di Dio.

Quot vitia habemus tot recentes habemus Deos. Hieron.

Non siate solo contento di leuar il vitio, ma estinguete il desiderio delle cose mondane, che potrebbero sregolare il vostro concerto; diramate il vostro Spirito dall' ordinario letto di mille imaginationi, che scorrono come ombre, e fantasmi intorno il cuore, all' hora che comincia a prender il corso, per acquetarsi nel suo oceano. Non v' inuiluppate, se la ragione non vi sforza negli affari spirituali, e tēporali; che partoriscono mille pensieri, ch' estinguono il vigore della diuotione, e rubano il midollo della pietà. Fuggite l'amarezze del cuore, le apprēsioni, e le seruitù, auuezzandoui a far il tutto con Spirito di dolcezza, e santa libertà.

Esercitate poi l' arte dell' amore di Dio intraprendendolo con animo generoso, con grande

applicatione di Spirito impiegãdo tutta l'industria possibile,per diuentare brauo maestro, come s'affaticarebbe colui, che cerca qualche dignità, ò procura la riuscita di qualche importantissimo negotio; poiche è ben cosa indegna vedere tutte l'arti più vili piene d'artigiani, che s'ammazzano per trouar inuentioni, per mettere in stima la loro cõditione, e che la sola pouera arte d'amar Iddio troui artefici sì vili, e codardi.

Doppo questo seguendo il cõseglio di S. Agostino, considerate quello, che fanno spesso i figliuoli delle tenebre per arriuare al fine preteso de' suoi amori, & amicitie mondane. Procurano d'insinuarsi con qualche buon' officio; contemplano la persona, e da tutte le parti l'osseruano, del cui amore ardono, vogliono sapere la sua natura, inclinationi, desiderij, affari, e l'obbligano senza ch'ella lo pẽsi, in ciò, che più brama. Se sono entrati nella sua amicitia, cõseruano assidui vegliando à com-

ni

ni del suo amore, accarezzano nel suo seno le merauigliose cōpiacenze, cercano di piacere, sentire, e temperare le ricreationi col serio: tutto quello, che vedono, tutto quello, che pensano, tutto quello, ch' inuentano, tutto quello, che sperano, tutto quello, che possedono, tutto quello, che dicono, tutto quello, che scriuono, tutto s' indrizza al contento, e consolatione di questa creatura. Cauano da tutto tributo per quella, e se ponno la rallegrano, e contentano in tutto, si trasformano ne' suoi humori, ne' suoi voleri, sposano i suoi amori, le sue inimicitie, le sue querele, e vendette, publicano le sue virtù, ascondono con discretione i fauori, hanno artificij per acquetare la sua collera, per suegliare le sue languidezze, per aprire il suo cuore, per mantenersi nell' antico possesso, e se fà di mestieri, caminaranno sopra dieci Purgatorij di fiamme, di ghiacci, lagrime, sangue, torrenti, mari, serpenti, ch'abbruggiano, auoltoi, che lacerano,

per arriuare ad vna delle sue pretensioni. O ch' obbrobrio tolerare tutto questo per vn'vano amore del mondo, che è spesso il carnefice della vita, il baratro della ragione, l' inferno dell' anime, e che non vi sia, che Giesù, per il quale nõ vogliono muouer vn passo, alzar vn dito, impiegar vn sospiro.

Risolueteui d' insinuarui nella sua amicitia per mezzo di qualche nobile attione, che sapete essergli carissima, la quale con tante inspirationi, quasi con tante suppliche hà chiesto da voi. Entrate nella sua casa, e nel suo seno, seruitelo con assiduità nell' orationi, meditationi, communioni, & in tutti i vostri esercitij di diuotione. Imparate a fauellar con lui di tutt'hora con l' orationi iaculatorie, come farebbesi con qualche amico teneramente amato, e suiscerata-mente cercato: sianui le creature scaglioni per arriuar al suo amore, e non amate, che lui, ch' in lui, che per lui, palesate in ogni parte le sue grandezze, fatte

te risuonare mille organi di sue glorie, ma coprite con vna profonda humiltà i suoi fauori; Mirate gli huomini simili a voi, come sue imagini, scolpite nel profondo del vostro cuore tutte le sue parole, tutte le sue attioni, tutte le sue piaghe; assomigliateui in tutto quello, che potete a lui, portatelo sopra le vostre spalle soffrendo per lui non solamẽte con patienza, ma ancora con allegrezza, per desiderio di conformarui con lui. Eccoui li mezzi principali, per i quali si puol ascendere all'amore di Dio, & alla via vnitiua.

Osseruate con questo le trè conditioni ordinate da San Bernardo, che sono d'amare dolcemente, prudentemente, fortemente, dolcemente senza violenza, prudentemente senza illusione, fortemente senza diuiderſi.

Come s'impara amar Dio sopra Dio.

Ma poiche nissuna cosa si troua, che con più viui pungoli solleciti l'anima dell'esempio, io vi conseglio a proporui spesso gli amori di Dio, e di Giesù, che

deuono essere gli originali del nostro, e farui vn fascetto di tutti gli amanti più appassionati nell'amor diuino.

Guarda, o mio Christiano, mira sopra il carro de' Cherubini d'Ezechielle, & imparerai quello, che Dio chiede da te. Vedo, dice il Profeta, in mezzo a questi animali, vn chiaro fuoco, e luminoso, e vedo da questo fuoco scintillare splendori. Questo è il fuoco del diuin' amore, e questi chiarori sono i gradi, c'hà mostrato communicandosi a gli huomini. Considera ò anima ricomprata col sangue del figliuolo di Dio, che tu nõ puoi viuere senz' amore, girati, e ragirati da tutte le parti, ti è necessario l'amore, e prouedendo Iddio a questa necessità vuole, che il tuo amore sia simile al suo, che tu miri l'oggetto de' suoi amori per l'oggetto de' tuoi, la maniera d'amare per la tua, il suo scopo, & il suo contento per il tuo. E doue pensi tu, che Dio Padre celeste habbia alloggiati i suoi amori durã-

Ezec. 1.

te

te vna eternità, se non in se medesimo? poiche egli solo è degno d'esser amato, come la prima origine, e fontana di tutte le bellezze, e bontà, che sono li due allettaméti degli affetti, come quello, che non hà ne fine, ne principio: S'ama per il suo Santo Spirito, che è la sustanza medesima, amasi necessariamente, poiche l'amore è la sua essenza. O anima, se tu potessi alzar vn poco quei occhi carichi de' vapori della terra, e vedere nel seno del Padre eterno quella fiaccola eterna, c'hà voluto dare per regola del suo amore, quanti secreti, e quanti misteri d'amore tu apprendereſti. Tu vedereſti le quattro conditioni, che sono tutta l'eccellenza dell'amore, cioè a dire, la purità, la semplicità, l'ardore, e la communicatione.

Tu primieramente sapreſti, per imparar a purificare i tuoi amori, che queſto amore è purissimo, & eccellentissimo, poiche è Dio medesimo prodotto nel seno di Dio, e la prima santi-

tà, santa per origine, per oggetto, per esempio, e per forma, è lo Spirito Santo ardendo nel cuore del Padre eterno. C'insegna San Tomaso vna bellissima Teologia nel trattato della carità, oue dice, che ogni cosa posta dentro d'vn altra si misura, e si conforma a quella, che la riceue, come l'acqua, che si fà tonda in vn vaso tondo, e quadrata in vn quadrato, che se la cosa è minore di quella, che la riceue, ella dall'essere in quella racchiusa prende non sò quall'eccellenza, e titolo, ch'auanza la sua natura; così dic'egli le spetie visibili sono nobilitate ne' nostri occhi, e l'intelligibili nel nostro intelletto. Supposto questo io dico, che quando si considerasse solamente l'amore di Dio alla maniera, che si considera negli huomini come preso dagli oggetti esteriori, sarebbe sempre grandissimamente stimato, per essere riceuuto nel cuore di Dio, & essere simile alla diuinità. Ma quando la Teologia c'insegna, che questo amore da Dio prodotto

S. Tho. opusc. 61. de dilectione, omne receptũ est in recipiente per modũ recipientis.

dotto è la ſuſtantia di Dio riceuuta in Dio medeſimo, & inſeparabile dalla ſua eſſenza, che grandezza, e che purità non riceuiamo in queſto amore di Dio, e ſe vede, che queſto medeſimo amore tutto ſuo ſia non ſolo l'oggetto, ma la cauſa efficiente del noſtro per l'infuſioni, ch'opera nel noſtro cuore, ò di quanto roſſore doueria colorirſi il viſo infangando a queſta maniera il noſtro amore col fango, & impurità della terra.

Caritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritũ Sanctũ. Rom. 5. 58.

Secondariamente tu imparerai, che queſto amore è ſempliciſſimo, e tutto nell'vnità, come nell'eſſenza di Dio, e ſe bene ama le creature, come ſegni, e veſtigia della ſua bontà, che ſono sì diuerſe in ſpetie, e sì infinite nel numero, non è per ciò diuiſo, ò ſeparato vnendo nel ſuo ſeno tutte le creature, doue è il loro principio, e fine, e le vniſce di dentro, come raggi della ſua benignità riſtretti, e raccolti in vn punto in quello ſpecchio ardente: e ſopra queſto quanto ti affliggereſti vedendo

Monas genuit monadẽ, & in ſe ſuum reflexit amorem. S. Tho. part. 1. quaſt. 32.

il tuo cuore dilacerato, e diuiso da tanti oggetti, che portano altroue li tuoi affetti, & impediscono di legarli in Dio, per il quale sono stati fatti.

Fornace custodiens in operibus ardoris. Ecclesi. 43.3.

Nel terzo luogo tu vederai, che questo amore è ardentissimo, imperciocche il seno dell'eterno Padre arde quasi accesa fornace, ch'accende colle sue fiamme tutti i casti amori, ch'ardono, ò sia nel Cielo nel cuore de gli Angioli, ò sia in terra nell'anima de gli eletti. Ah quanto rossore, e vergogna ti pingerà il volto considerando come in vece d'accender i tuoi amori co i sacri fuochi di questa accesa fornace, tu hai mendicato fuoco profano da gli occhi di miserabile donna, che t'hà consumato sino le ossa, tu sei andato di porta in porta mendicando da tutte le creature, aprendo il tuo cuore a fiamme straniere, con le quali hai ancor hauuto ardire, di accender i sacrificij di Dio viuente. Ah priuo di senno! Non sai tu, che Nadab, & Abiù, per hauer rubato il fuoco posto nei lo-

Leuit. 10.

loro turribuli all'hora, che s'accostarono all'altare della sinagoga, furono a guisa d'infelici vittime dalle proprie bragie de'sacrificij abbruggiati? E pensi di poterti accostare all'altare del testamento eterno con questo amore straniero, che nutrisci nel seno? Non hai paura di sentire quelle fulminanti parole? *Il tuo sacrificio ti seruirà di supplicio, perche hai conuertita in peccato la tua penitenza.*

Intenderai finalmente o anima fedele, che questo amore di Dio è molto communicatiuo, poiche s'è vuotato nelle sue eterne produttioni per due emanationi d'intelletto, e volontà, come per due canali di glorie, e di bellezze. E non contento di questo, poiche questa communicatione eterna era inuiluppata dentro vna profonda oscurità sconosciuta a tutte le creature, hà diuisa in cinque parti la nuuola, e s'è communicato al mondo, per cinque mirabili vscite della sua magnificenza, che sono la creatione, la conseruatione,

ne, Incarnatione del Verbo, giustificatione, & esaltatione dell'anima alla beatitudine. O che confusione vedere in paragone di tanta liberalità il tuo cuore sì misero, e ristretto nell'esercitio delle buone opere.

Non ti scordare del tuo secondo modello, e considera attentamente, come Giesù Padrone di tutte le caste amicitie amaua il suo Padre eterno, e gli rendeua in terra quest' honorato tributo d'amore; imperciòche non si poteua pagare, e sodisfare ad vguaglianza vn Dio tanto amoroso, se non con l'amore d'vn Dio amante, e che amaua con tanta perfettione, Giesù solo hà superato con inarriuabile eminenza questi noue gradi, de' quali di sopra habbiamo trattato, che sono come li noue Cieli dell' amore. Quest' anima benedetta, c'haueua vna perfetta cognitione di tutte l'eccellenze della beltà increata, l'amò a proportione della sua scienza vguagliando i suoi ardori alla sua luce. Ella primieramen-

mente n'entrò nella solitudine dell'amore, che fece del suo cuore vna picciola Isola fortunata, oue sola con Dio habitaua, Dio, che dimoraua in quella con eterne delitie, ella ch'era in Dio con effetti reciprochi, e del tutto ineffabili. Si rassomigliaua questo cuore di Giesù al nido dell'Alcione, che non darebbe alloggio, ne pure ad vna minima mosca nel nido, doue posa il suo vccellino, sapeua ben egli, che l'alloggiare vna creatura appresso di se era senza pregiudicio del Creatore, essendo che l'albergaua tutte insieme per vnirle al suo principio. Ci voleua propriamente in questo proporre questa lettione, che è stata poi dettata da vno de' suoi oracoli: Colui non u'ama molto, ch'ama ciò, che stà con voi, ma non l'ama per voi. Dalla solitudine passaua al silentio, che Sinesio chiama silentio beatifico, e che S. Giouanni colloca nel Cielo, in quel pacifico stato dei Beati. Questa era propriamente la calma, e quiete, che godeua l'ani-

ma ianta di Giesu col suo Padre celeste nelle diuine orationi, nelle quali spesso le notti intiere vegliaua piangendo per noi ardendo in vna fornace d'amore. Questo è il silentio, che nella Cantica chiamasi il letto di Salomone, circondato da sessanta valorosi, ma di quella grand'amicitia de gli Angioli. Dal silentio passaua all'estasi, della quale parla Giobbe, doue il suo spirito si sentiua affatto sradicato dalla terra, e molte volte ancora collocato nel Cielo. Noi veramente trouiamo tre sospensioni merauigliose nella natura, quella dell'acque nelle nuuole, quella del Cielo sopra le nuuole, e quella della terra sotto le nuuole; ma due sospensioni ineffabili nella huamanità di Giesù io trouo, la prima è quella dell'anima sua felice, e beata, che staua sempre pendente dal cuore di Dio, la seconda del suo corpo sospeso in croce, per purificare con la sua morte tutte le cose del mondo, l'alto, e il basso, l'alto per l'esaltatione del suo spiri-

to, il basso per lo spargimento del suo sangue. Doppo questa sospensione saliua all'insatiabilità, alla quale beuendo continuaméte tra le delitie della contemplatione quei eterni ruscelli, che sgorgauano dal Paradiso, estingueua la sua sete nel suo proprio seno, senza mai totalmente spegnerla, hauendo in questo la proprietà di quelli, che vedono Dio, de' quali s'è detto. *Che sono sempre ripieni, e sempre bramosi, che sempre desiderano senza mai lasciare quello, che possseggono.*

Passaua dall' insatiabilità al grado dell'infatigabilità, la quale faceua, che incessantemente si consumasse in gloriosissime fatiche per la redentione del mondo misurando, e passeggiando la terra, come se ne scorre per il Cielo il Sole, seminando in ogni luogo virtù, e beneficij, mietendo solo ingratitudini. Di là pasò a questa inseparabilità, che l'afflisse mosso dall'amore del suo Padre celeste non solo del supplicio della Cro-

ce, ma in tanti obbrobrij, & in tante altre miserie, che per noi volle sposare, e tanto stimò questa carne mortale, che l'hà seco legata con eterno, & indissolubile nodo, e l'hà trasferita nel seno dell'immortalità albergando le sue piaghe caratteri indelebili del suo amore, e della nostra barbarie fino nel santuario della Santissima Trinità. Da questa inseparabilità si sommerse nelle languidezze, estasi, e transanimationi, che coronano vn amore deificato, com'era quello di Giesù. Lo faceua la languidezza arder di zelo per la nostra salute adoprando tutte le forze del corpo, e per parlare con Filone pareua volesse trasformar la carne nella natura dello spirito facendola struggere, e disfare sotto gli ardori d'vn affetto ineffabile, come veder distillare l'albero della mirra, che tocca da'raggi del Sole spande le primitie del suo liquore; l'estasi, che patiua da vn certo impeto generoso verso il cuore di Dio questa grand'anima spronata

nata faceua tregua con tutte l'attioni della natura sensitiua; e com'auuiene tal volta, che gonfiandosi l'oceano straordinariamente verso d'vn lido, l'altro abbandona; così questo diuino spirito del Saluatore raccogliendo tutto il megliore delle sue forze, per seruir al suo amore, e contentare la sua passione, che lo legaua col suo Padre celeste, sgorgaua nel cuore della diuinità con sì copioso diluuio, che pareua fosse tutta la natura inferiore abbandonata della presenza, e dell' Imperio dell'anima sua spogliata. Entraua finalmente in questa transanimatione, che l'vnsua sì potentemente con Dio, che ritenendo solo la proprietà delle due nature diuina, & humana, faceua vna impareggiabile mistura di cuore, amori, affetti, e conformità. Onde Origene hebbe ragione di dire. *Che quest' anima simile al ferro, che stà cuocendosi nelle braggie ardenti era sempre nel Verbo, sempre nella sapienza, sempre in Dio, e che dagli ardo-*

ri,

ri, da' quali veniua accesa, prendeua vna costanza immutabile, per stare sempre con Dio.

Sè quest' amore è troppo per voi eccellente, e sottile guardatelo come temperato in tanti Santi, come sariano San Paolo, S. Agostino, S. Bernardo, e tant' altri.

Notabile esempio d' vn amor mondano trasformato nella carità diuina.

DIVISIONE XIII.

IO voglio, che vi specchiate in vn caso molto famigliare occorso ad vn huomo mondano, & huomo di Corte, e ch'al presente è a molti vn nascosto tesoro, ch' è stato perseguitato da gl' inuidiosi, odiato da' superbi, condannato da gl' ignoranti; ma in fatti vn gran seruo di Dio. Quest'è il Sauio, e pio Raimondo Lulle, come nella sua vita fedelmente descritta appare nel tomo dellevite de'Padri dell'Occidente. Fioriua quest' huomo

sono

ſono già più di trecent'anni, traſ-
ſe la ſua origine nell' Iſola di
Maiorica nato da nobiliſſimi
parenti, che gli facilitarono l'a-
dito a gli honori mondani, e
l'inalzarono alla Corte del ſuo
Rè honorato de' più nobili ma-
neggi di quella. Mai videſi
huomo più inclinato all'amore;
imperciochè da quello rapitò
paſsò tutta la ſua giouentù in
queſte vanità non hauendo oc-
cupatione più grata di quella di
compor verſi, per eſprimere
nelle poeſie la ſua paſſione. S'in-
uiluppò finalmente tra ceppi
d'vna fiiera affettione, che lon-
go tempo lo trauagliò inuaghi-
to d' vna dama d'honore, dotata
d'vna inuincibile caſtità. E que-
ſto è; doue ordinariamente l'a-
more, che gode perſeguitare
tutto quello, che non può haue-
re, troua più paſcolo per gli oc-
chi, & alimento per le ſue fiam-
me.

Si ſcaldò talmente in cercare
ciò, che bramaua, che venne
quaſi meno, & a termine di fi-
nir i ſuoi giorni eſtinto dalla ſua
paſ-

passione. Lo traiportaua questo amoroso furore a pazze attioni, & a tale stato lo ridusse, ch'essendo vn giorno a cauallo, e vedendo da lontano la sua amata Dama entrare in vna Chiesa, per iui orare, spronò il Cauallo, & entrò a questo modo in quel sacro luogo scordatosi dell'honore, che si deue alle Chiese, a gli Altari, a' Sacerdoti, a' Sacramenti. Non haueua occhi, che per mirare questa creatura, auanti la quale voleua con la sua ordinaria destrezza maneggiar il Cauallo. Ma in vn subito s'eccitò vn gran grido di popolo, che lo cacciò dalla Chiesa stimato da tutti forsennato.

S'afflisse tanto la Dama, e tanto si vergognò, che si risolse di guarire con stratagema quest'amore, che vincere non poteua fuggendo: ella chiama questo suo impazzito amante ottenutane prima licenza dal suo marito, e doppo d'hauerli fatto toccare con mano gli oltraggi, che faceua al suo honore abbandonandosi in sì graue pazzìa, & i mali, che

che poteuansi scaricare sopra la sua persona, apre il suo petto, e fagli vedere il suo seno tutto lacero da vn cancro, alla cui vista subito s'inhorridì, mà per maggiormente animare l'attione, fulminò dalla sua bocca la Dama accese parole rimprouerandogli la sua semplicità d'impiegare tant' hore per cercare vna sì puzzolente carogna, e l'amore, che si deue a Dio, darlo ad vna creatura, che n'era sì indegna. Il pouero Raimondo restò attonito da questo discorso diuidendo l'anima sua parte fissandola alla contemplatione di quest'vlcera, e parte all'ammiratione di questa Donna casta, e prudente, ed all'hora guarissi col cancro del corpo quello dello Spirito. Trouossi in vn' istante mutato, quasi che altro nō hauesse aspettato la sua passione, che quel periodo di tempo, ò pure fossero stati sciolti gli incantesimi, che gli legauano lo Spirito, stupiuasi alla rimembranza della passata frenesìa, piangeua la perdita del tempo, prometteua nell'auueni-
re

re consecrare alla penitenza il restante de' suoi anni; gli pareua d'intendere la voce del Crocifisso, che diceuagli, Raimondo seguitami; & il suo cuore acceso da generosa fiamma auuampaua desiderando d'accrescere il numero de' seruitori, che meritano affaticarsi in seruigio d'vn sì degno Padrone. Non volle smezzare vn sì importante negotio, dispensa tutti i suoi beni a fauore de' poueri, e nudo vassene a ricouerare nelle braccia della Croce. Ecco con quanto vantaggio s'incomincia questa grand' opera dell'amore di Dio, quando cō qualche atto generoso s'incomincia, quando tutto intiero s'offre il Christiano a quel Dio, che per sciogler ci dalla cattiuità Babilonese, incatenò il suo proprio figliuolo. Indi partitosi da gli splendori della casa paterna ritirossi in vn deserto, oue impiegandosi solo nell'orare, pascēdo co' digiuni la fame, e ricreando con le contemplationi lo spirito fù di tal sorte da raggio celeste illustrato, ch'essendo per l'auan-

l'auanti priuo d'ogn'altra scienza eccetto di quella dell'amore mondano, diuenne prattico, e saggio Maestro nelle cose di Dio non inferiore di gran longa a molti Dottori senza tralasciare l'austerità indiuidua compagna de più rigorosi Romiti.

Da teneri affetti, e continue famigliarità hebbe primieramēte felice principio l'amore suo verso Dio adorando in tutto questo gran Teatro della natura sempre quel purissimo Spirito; Se miraua il Sole, quando dalle tenebre della notte nascendo indora le cime de' monti, rapito da estasi cantaua, e diceua. *Dal casto seno dell'Aurora è vscito il desiderio delle montagne eterne, oue tante macchie in lui sono, quante tenebre nel Sole.* Se miraua il mare, presa occasione dalla profōdità del vorace Oceano entraua ne secreti abissi de diuini giudicij, oue tutto sepolto giaceua. Se fissaua lo sguardo sopra le campagne, quanti fiori da fiorita madre Germogliauano, erano tanti occhi del suo

caro, & amato Signore. Se rimbombaua nel suo orecchio il garrir degli vccelli, pareua discorressero dell'amore del suo impareggiabile amante, e diceua trouarsi vna certa lingua d'amore, che sentiua esprimere da tutte le creature. Se vedeua volare picciolettà farfalla da tenero fanciullo perseguitata, formaua sopra di ciò alte, e sublimi meditationi della Filosofia d'amore. Pareuagli vedere la sua solitudine tutta circondata d'Angioli, e quando qualched'vno interrompeua i suoi esercitij, e gli rimprouerava lo star solo, appunto rispondeua, io mi tratteneua con vna dolce compagnia, mà hora sì, che doppo la vostra venuta son solo. Era talmente dal diuino amore rapito, ch'andaua per le publiche strade cantando lodi al suo amabilissimo Giesù, & interrogato da alcuni, che l'haueuano conosciuto, quando sedeua nelle prime dignità della Corte, s'era diuentato stolto, hora si replicaua egli, che voi siete bene informati di

que-

questa scienza; il mio bene dà me tanto bramato, & accarezzato hà fatto preda del mio volere, ed'io gli hò dato il mio intelletto, altro non m'auanza, che la memoria, con la quale spesso di lui mi souuenga; metteua qualche volta in lite i suoi occhi, e la memoria, lite appartenente alla possessione del suo diuino amore, per vedere, chi si poteua gloriare d'hauerci più titoli, ò ragioni; gli occhi diceuano, che la vista penetraua ogni cosa, ma la memoria rispõdeua, che il ricordarsi era più generoso, e più forte, poiche faceua salire l'acqua negli occhi, e le fiamme nel cuore. Hora daua libero il corso al suo intendimento, & alla sua volontà, che volasse dietro al suo caro sposo; e trouaua, che l'intelletto era più veloce, mà che la volontà abbracciaua meglio ciò, c'haueua vna volta abbracciato. Fù molte volte ridotto a tal termine, ch'essendo vicino a prender sonno, grondaua tutto d'accese lagrime, temendo di douersi nel

sonno scordare dei suo Creatore spogliato dell' Imperio, che vegliando sopra i suoi pensieri haueua. Era tanto vehemente la sua passione, quādo si rappresentaua lo stato delle cose mōdane, muraglie, che si frapongono trà Dio, e l' huomo, che ne veniua meno, & oppresso da quest a malattìa amorosa staua quasi per terminar i suoi giorni. Hauendolo vna volta vn medico visitato all' hora trauagliato dà questi eccessi, e non sapendo riconoscere la sua indispositione, sopra la quale fece molti discorsi che grandemente l' afflissero, doppo de quali disse, ch' era libero dalla sua infermità, e che con la patienza l' haurebbe risanato, hauendo preso questo supplicio, come medicina mandata dalla mano di Dio, dalla quale si sentiua molto consolato. Soleua dire, che l' amore era vn' albero, che produceua frutti amari, o che le tribulationi, e le languidezze erano i fiori, e le foglie. Palesauasi ogni giorno la speriēza di questo ne moti dell' anima

sua , quando rappresentatogli dall'imaginatione il disprezzo, che si faceua del suo amore crocifisso , grandemente s'annoiaua .

Hebbe vn giorno vna riuelatione, che di mille non ve n'erano cento c' hauessero timore, ò amore del suo Saluatore, e che di questi cento nouanta lo temeuano per l'apprensione delle pene dell' Inferno, e che di questi nouanta appena due se ne trouauano, che l'amassero mossi dalla speranza del Paradiso, e che di mille appena se ne trouaua vno, che l'amasse per la sua bontà, nobiltà, e valore, sopra di che si bagnaua di tante lagrime, che estingueuano ogni consolatione. Sentiuasi spesso gemere, e sospirare nelle vaste campagne, quasi che fosse stato inceppato in vn penoso carcere, e che si fosse forzato rompere le catene, & ondeggiando in mezzo a tanti flutti, e tempeste arriuò ad vna fontana, doue trouò vn Romito sopito tutto nel sonno, quale risuegliò, e dimandogli, se c' era

modo d'vscire dal carcere. L'altro ch'era huomo santo, penetrò subito il sentimento di quelle parole, e gli disse, che trouauasi ancor esso trà ceppi, e ristretto in vna prigione, ò vegliando, ò dormendo; mà che questo era vn carcere d'amore, oue i suoi desiderij, i suoi pensieri, le sue speranze, le sue gioie erano catene; sopra che da nuoua estasi soprafatto si rallegrò molto, hauendo ritrouato vn'huomo cõforme al suo genio, e tutti due tanto piansero sopra questa fontana, che pareua volessero con le sue lagrime arricchire cõ pretioso torrente di quel pretioso liquore l'acque di quel picciolo ruscello. Se scriueua vna lettera, pareuale, ch'amore gli imprestasse la penna, e che la temperasse nelle sue lagrime, e che tutta la sua carta fosse dipinta con gli ordegni della passione, e che spediua i suoi pensieri, e sospiri come corrieri per andar a ritrouar l'amante del suo cuore. Quando vedeua vna Epistola, ò vn sigillo, doue non si vedeua

detta impresso il nome di Giesù; questo l'affliggeua, e tormentaua dicendo, che i Saraceni portauano maggior affetto à Maometto huomo scelerato, scriuendo il suo nome in capo delle sue lettere, che molti Christiani non ne portauano al suo Redentore.

Fù vn giorno da vna santa occasione guidato in Chiesa per sentire vna nobilissima musica; Mà quando s'auuidde le parole esser di Dio, e l'aria mondana, non potè frenare la lingua, che non esclamasse, cessate Profani, cessate di gettar le perle nel fango, l'arie rustiche, e dishoneste non s'accoppiano bene col Rè delle Vergini. Godeuano alcuni di metter in campo diuersi quesiti, & altro non rispondeua, ch'amore, qual sempre haueua in bocca. A chi serui? ad amore. D'onde vieni? dall'amore; oue vai? ad amore, chi t'hà generato? amore: di che viui? d'amore; oue te ne stai? dentro l'amore. Stimaua quelli indegni di vita, che d'altra

morte moriuano, che di quella d'amore, e vedendo vn'ammalato ridotto all'estremo, che non daua segno alcuno d'allegrezza d'andarsene a Dio, e che solo del suo male si lagnaua, piangeualo, come persona infelicissima. Subito ch'entraua in qualche Città dimandaua, chi erano gli amici di Dio; gli fù mostrato vna volta vn poueretto, che acceso da fiamma diuina, e dalle cose celesti sempre si distillaua in pianto, dirizzò incontinente a quella volta frettoloso i passi, & hauendolo trouato raddolcirono le sue lagrime con gioie inenarrabili.

Dio spesso lo fauoriua, accendendolo con nuoue illustrationi, e dolcissime consolationi, come gli accaddè all'hora quando gli parue vedere vna foltissima nuuola frapposta trà lui, e il suo diletto, che gli faceua ostacolo, e dauagli pena, e cordoglio, mà di repente paruegli di vedere l'amore in mezzo alla nuuola, & al suo corpo, e con marauigliosa chiarezza indorò di tal

forte quella nuuola, ch' in faccia
a questa luminosa beltà vide vn
raggio del volto del suo diletto, e
diuisò per longo spatio con lui,
aprendogli tutt'il cuore rapito
da estasi, che non si ponno in
modo alcuno esprimere.

Da questo amore, che tutto
fermasi in compiacenze, e gioie
passò all'amore benefico, e che
con beneficij s' obbliga gli huo-
mini, per il quale si risolse di ren-
dersi vtile à tutto il mondo; e
sentendosi ad ogn'hora pieno de
diuini pensieri, che Dio larga-
mente gli communicaua, e che
non haueua cognitione alcuna
della Grammatica, ne tanpoco
delle altre scienze più ordinarie
della scuola, si risolse d' impara-
re la lingua latina arriuato già
all' età d' anni quaranta. Hebbe
per suo instruttore vn certo Mae
stro Tomaso, che gl' insegnò i
nomi, coniugationi, e cōcordan-
ze, mà questi gli somministraua
pensieri sublimi, discorsi inaudi-
ti, & harmonie tutte celesti ho-
norando talmēte il suo maestro,
che gli dedicò la maggior parte

de suoi libri, e per mezo di lettera sconosciuta, e morta gli offeriua lo spirito della vita. Non contento di questo imparò la lingua Arabica, per poter conuertire i Mahometani, & a questo fine si comprò vn schiauo, ch' ad altro non l' impiegaua se non in addottrinarlo in questa lingua, & essendosi già molto auanzato, e sforzandosi di conuertire quel miserabile, che gli haueua seruito di Maestro, l' altro lo ritrouò sì prattico, e sì facondo, che hebbe paura, che con questa industria non fosse buono a metter a terra la legge Mahometana, sospetto, che spinse il traditore a prender vn coltello, e mettersi in agguato per vccidere il suo Padrone; mà schiuò in qualche parte il colpo, e riceuette solamente vna piaga, che non fù mortale. Corse tutta la casa allo strepito, e non v' era pur vno, che non volesse finir questo ingrato, mà egli con tutte le forze, e potere impedì questa carnificina, e con tutt' il cuore gli perdonò. Lo fece subi-

rò la giustitia incatenarei, e menare prigione, doue fù strangolato, non pentendosi d'altro, se non di quello, che non haueua potuto compire; il che grandemẽte afflisse il pouero Raimondo, che dirotissimamente lo pianse.

Da questo tempo poi intraprese diuersi viaggi in Francia, in Spagna, in Italia, in Grecia, & in Africa girando continuamente il mondo; e non cessando di predicare, scriuere, & insegnare, impiegandosi tutto nella salute de prossimi. Parigi con ogni sorte di cortesia più volte l'accolse, e tanto lo fauorì, che il Cancelliere Bertaud suiscerarissimo amante delle scienze gli permise leggere publicamente in sua sala.

I RR. PP. Certosini, le cui case hanno tante volte seruito d'asilo alle lettere, & alla pietà, l'albergarono, e tanto confidauano nella sua bontà, e sincerità, che gli depositarono tutto quello, che haueuano di più caro nel mondo. L'amore di Dio ch'è

come vn fulmine racchiuso nella nuuola, che stà sempre procurando l' vscita non gli concedeua quiete, ma lo spingeua sempre a qualche impresa, che risultasse in gloria di Dio.

E' vero, che il primo meditò ciò, che poi il nostro S. Padre Ignatio sì gloriosamente eseguì: poiche voleua ergere seminarij di spiriti generosi, e prudenti, che doueuano scorrer il mondo, per portargli l' Euangelio, e sacrificare se stessi, vittime offerte all' accrescimento della fede. A questo effetto raddoppiò i suoi viaggi a Roma, a Lione, a Parigi, in Auignone, sollecitando incessantemente i Pontefici, e Regi ad vn' opera tanto eccellente; senza mai poter mettere in prattica i suoi generosi pensieri. Non gli mancò feruore, ò zelo; mà il nostro S. Padre Ignatio con più ordine, e prudenza maneggiò il negotio. Non seppe quegli prender il tempo opportuno, mentre se n'andò in Auignone in tempo, ch' in quella Città fù trasferita la Santa Sede

di

di Roma hauendo all'hora più necessità i Pontefici di ritrouar mezzi per la sua conseruatione, che per ampliare la Christianità; Seppe questi in suo vantaggio seruirsi dell'occasione, & interessò Roma, & i Pontefici ne' suoi gloriosi dissegni. Quegli fece il suo primo tentatiuo sotto Bonifacio VIII. che hauẽdo spogliato vn Romito del trono di S. Pietro, teneua per sospetti quelli, che l'istesso professauano, dubitando, che non creassero la seconda volta vn nuouo Principe della Chiesa. Questi ritrouò Paolo III. ch'era Pontefice cortesissimo, e guadagnò il suo volere, per mezzo dell'obbedienza, e sommissioni, ch'ad altro non mirauano, ch'all'humiltà di Giesù Christo. Quegli anche con qualche curiosità troppo s'inoltraua nelle scienze facendole andar auanti come Dame, e Signore. Questi le tenne sempre basse, come serue fedeli della Croce soggette alla santa humiltà. Quegli seguitaua troppo il suo zelo, e spirito, e voleua

cal-

calcare strade non mai impresse da vestigio humano, non accommodandosi molto a Dottori del suo tempo in opinione, e concordia. Questi passò per gli esami dell'vniuersità, e seguitò la via ordinaria, e comune nel progresso de suoi studij. Quegli era di spirito glorioso, questi di genio più facile, e più dolce; quegli voleua con violenza sueller il ramo d'oro, questi lo coglieua con facilità, come se la diuina prouidenza glie l'hauesse posto nelle mani. Hor dunque Raimondo non contento de Seminarij de studenti abbracciò la conquista di terra santa, & a questo fine scorse molte Città d'Italia, esortandole a contribuire, nel che hebbe tanta forza la sua facondia, che la Città di Pisa, Città dell'ordinarie d'Italia prouidde di deuoti, che raccolsero in vna sol volta venticinque mila scudi, quali ne pur volle toccare lasciando questo alla dispositione del nostro S. Padre, che tanto ci volle attendere, quanto all' erettione di nuoui

Col-

Collegij, tanto erano confuse, & intorbidite le cose del Pontificato. Ottenne più facilmente vna cosa, ch'era vna de suoi tre desiderij, & è, che fece opprimere i libri d'Auerroe nemico del Christianesimo, quali molti nelle scuole della Filosofia troppo curiosamēte leggeuano. Comparte molte volte Iddio à suoi serui buoni desiderij, mà nō sempre gli vuol far vscire alla prattica, facendoli comparire più generosi nel patire, che nel fare. Questo grand'huomo fù nel numero di quelli, che più glorioso rēdeuasi co' patimenti scorrendo il mondo in somma pouertà, oppresso da graui incommodità, di caldo, freddo, nudità, fame obbrobrij, disprezzo, dolori, esilij, pericoli, tradimenti, catene, prigioni, e di mille imagini di morte. Scorrendo solo vn giorno vna foresta s'incontrò in due leoni, ch'alquanto lo spauentarono dubitando della morte, come ne fà testimonianza ne' suoi scritti desiando viuere ancora nel mon-

do, per impiegarsi maggiormente nella seruitù del suo caro Signore. Mà a questo caso improuiso gli sopraueńne vn pensiero, cioè, ch' il diuino amore si frapporrebbe nella strada, che gli farebbe soffrire questa sorte di morte con più dolcezza, e con questa speranza tutto si consolò, & i leoni accostandosi gli lambirano il volto da lagrime di diuottione bagnato, e senza offesa gli bacciarono i piedi, e le mani. Gli erano più fieri gli huomini, & inhumani, che non cessauano di strascinarlo per i tribunali, di caricarlo, di calunnie rimprouerandogli il suo modo di viuere strauagante, & insolito, di fulminare contro di lui sentenze, ma in tutte s'appellaua al suo diletto, che mai l'abbandonaua.

Quando vide affatto disperato il soccorso per la conuersione de' Sarraceni, passò egli solo al Regno di Tunisi, oue senza tema, e liberamente disputò contra li principali Mahomettani della grandezza, & eccellenza della nostra fede contra gl' in-

gl'inganni di Mahometto. Onde messo subito in carcere fù dal medesimo Rè condannato a morte, alla quale con impareggiabile ardore d'amore s'apparecchiaua, quando eccoti vno de' maggiori conseglieri di stato del paese, che conceputo haueua nell'animo marauigliosi effetti del suo diuino spirito, persuase il Rè a bandirlo solamente dal Regno, ch'a questa maniera, & intatta conseruarebbe la sua legge, e s'acquistarebbe presso li Christiani il nome di Principe humano non volendo spargere sangue, e far morire vn huomo pio, e virtuoso, il tutto felicemente auuenne, ma fù strascinato fuora di Tunisi con tanti colpi, & ignominie, c'hebbe ben occasione di metter a pruoua i suoi santi desiderij, e di participare oppresso da patimenti i beni della Croce di Christo. Il feruore, che nelle sue mani incessantemente ardeua, non potè stinguere i suoi generosi spiriti. Entrò nel Regno di Buge a guisa d'vn'altro Gionata

in Niniue esclamando per tutte le contrade, che non v'era nel mondo, ch'vna Religione, che quella di Mahometto non era, ch' vn inganno, & vn' ombra di Religione, subito vien preso, & incatenato come pazzo, vien condotto al gran Preuosto chiamato Alguassin, il qual interrogato, se sapeua le leggi del paese, che prohibiuano sotto pena della vita parlare d'altra Religione, che di quella di Mahometto, al che intrepido rispose, ch' il sapeua benissimo, ma che vno, c' ha conosciuta la verità della Religione Christiana era impossibile, che non la sigillasse col sangue. Questo Alguassin, che si faceua prattico delle sciē-ze riconoscendo esser huomo ingegnoso, s'inoltrò con lui ne i discorsi, due si ritrouò vergognosamente incatenato, onde da sillogismi delle scuole passato a gli argomenti de' Tiranni, che sono l'armi, e le violenze, lo fece prendere, e mal trattare, non ritrouandosi mano si tenera, e delicata, che non gel-
desse

desse di strascinarlo, e caricarlo di colpi, insino a tanto, che fù condotto al più fetente carcere, ò per dir meglio cloaca, iui con costanza inenarrabile mille pene soffrì, mille dolori. I Genouesi suoi fedeli amici, che costeggiauano quelle riuiere mossi a compassione della sua afflittione lo prouiddero con gran somma di danari di più commodo carcere, oue subito cominciò a disputare co' più sauij della setta, e tanto stupore cagionò in quelli del partito contrario, che si sforzarano di tirarlo alla sua Religione promettendogli donne, seruitori, honori, e tante commodità quante ne bramasse; ma burlandosi di tutte le loro promesse, e vedendoli scaldati alla disputa la continuò con gran lena, ragioni, e coraggio. Costoro dissero, che non era bene fermarsi solo in parole, che sono scherzi del vento; ma che bisognaua prendere la penna in mano, e scriuere da vna parte, e da l'altra, del che pago, e contento passò dolcemente i giorni, e le

notti intiere nel carcere compo-
nendo vn grosso volume in di-
fesa della nostra Religione; ma
entrando nella sua Reale Città
il Rè di Buge gettò a terra tutti
i loro consegli, e temendo trop-
po, che col tocco della pietra di
paragone, non si palesasse la bas-
sa lega, & il ruuido metallo del-
la sua legge, liberò la seconda
volta l'incatenato. Di là conce-
puta sperãza di nuouo acqui-
sto passò in Grecia, e nel Regno
di Cipro, oue disputò contra li
Nestoriani, e Giacobiti, che con
veleno ricompensarono la dol-
cezza de' suoi discorsi, dal qua-
le oppresso haurebbe senz' altro
estinto il calor vitale, se dalla di-
uina prouidenza, e dall'assisten-
za del suo Angelo Custode non
fosse stato preseruato. Erano
già scorsi quarant'anni, ne' qua-
li l'auuenturato guerriero ha-
ueua sempre lottato con mille
trauagli, e patimenti, ne per ciò
era stanco rincorato sempre da
nuoue fiamme, che gli accen-
deuano il cuore; ma ne pur s'ac-
corgeua di patire, tanto volen-
tieri

tieri beueua il calice dalle diuine dolcezze temperato. Di maniera che, apparendogli vn giorno nostro Signore, e dimandandogli, che cosa fosse amore, nella cui professione haueua logorato tant'anni, molto eccellentemente rispose, se io non sapessi cosa fosse amore, saprei almeno che cosa fosse patienza, intendendo, che l'amore raddolciua ogni dolore, e smorzaua tutti gli patimenti, essendo che nissuna cosa l'annoiaua, tant'era la consolatione, che sentiua nelle fatiche tolerate per l'honore di Dio. Et vn'altra volta interrogato, s'haueua la virtù della patienza, rispose, ch'ogni cosa succedeua conforme al suo volere, e che non haueua occasione d'impatienza, la quale sola è di quelli, c'hanno l'Imperio della sua volontà. Essendo finalmente arriuato all'età d'ottant'anni incirca, andò se co stesso nominando, quello, che poi disse, cioè, che l'amore è vn oceano pieno di tempeste, e naufragij, oue non bisognaua sperar

por-

come vn fulmine racchiuso nella nuuola, che stà sempre procurando l'vscita non gli concedeua quiete, ma lo spingeua sempre a qualche impresa, che risultasse in gloria di Dio.

E' vero, che il primo meditò ciò, che poi il nostto S. Padre Ignatio sì gloriosamente esegui: poiche voleua ergere seminarij di spiriti generosi, e prudenti, che doueuano scorrer il mondo, per portargli l'Euangelio, e sacrificare se stessi, vittime offerte all'accrescimento della fede. A questo effetto raddoppiò i suoi viaggi à Roma, a Lione, a Parigi, in Auignone, sollecitando incessantemente i Pontefici, e Regi ad vn' opera tanto eccellente, senza mai poter mettere in prattica i suoi generosi pensieri. Non gli mancò feruore, ò zelo; mà il nostro S. Padre Ignatio con più ordine, e prudenza maneggiò il negotio. Non seppe quegli prender il tempo opportuno, mentre se n'andò in Auignone in tempo, ch'in quella Città fù trasferita la Santa Sede

di

di Roma hauendo all'hora più necessità i Pontefici di ritrouar mezzi per la sua conseruatione, che per ampliare la Christianità; Seppe questi in suo vantaggio seruirsi dell'occasione, & interessò Roma, & i Pontefici ne' suoi gloriosi dissegni. Quegli fece il suo primo tentatiuo sotto Bonifacio VIII. che hauẽdo spogliato vn Romito del trono di S. Pietro, teneua per sospetti quelli, che l'istesso professauano, dubitando, che non creassero la seconda volta vn nuouo Principe della Chiesa. Questi ritrouò Paolo III. ch'era Pontefice cortesissimo, e guadagnò il suo volere, per mezzo dell'obbedienza, e sommissioni, ch' ad altro non mirauano, ch' all'humiltà di Giesù Christo. Quegli anche con qualche curiosità troppo s' inoltraua nelle scienze facendole andar auanti come Dame, e Signore. Questi le tenne sempre basse, come serue fedeli della Croce soggette alla santa humiltà. Quegli seguitaua troppo il suo zelo, e spirito, e voleua

cal-

calcare strade non mai impresse da vestigio humano, non accommodandosi molto a Dottori del suo tempo in opinione, e concordia. Questi passò per gli esami dell' vniuersità, e seguitò la via ordinaria, e commune nel progresso de suoi studij. Quegli era di spirito glorioso, questi di genio più facile, e più dolce; quegli voleua con violenza sueller il ramo d'oro, questi lo coglieua con facilità, come se la diuina prouidenza glie l'hauesse posto nelle mani. Hor dunque Raimondo non contento de Seminarij de studenti abbracciò la conquista di terra santa, & a questo fine scorse molte Città d'Italia, esortandole a contribuire, nel che hebbe tanta forza la sua facondia, che la Città di Pisa, Città dell' ordinarie d'Italia prouidde di deuoti, che raccolsero in vna sol volta vènticinque mila scudi, quali ne pur volle toccare lasciando questo alla dispositione del nostro S. Padre, che tanto ci volle attendere, quanto all' erettione di nuoui

Col-

Collegij, tanto erano confuse, & intorbidite le cose del Pontificato. Ottenne più facilmente vna cosa, ch'era vna de suoi tre desiderij, & è, che fece opprimere i libri d'Auerroe nemico del Christianesimo, quali molti nelle scuole della Filosofia troppo curiosaméte leggeuano. Comparte molte volte Iddio à suoi serui buoni desiderij, mà nō sempre gli vuol far vscire alla prattica, facendoli comparire più generosi nel patire, che nel fare. Questo grand'huomo fù nel numero di quelli, che più glorioso rédeuasi co' patimenti scorrendo il mondo in somma pouertà, oppresso da graui incommodità, di caldo, freddo, nudità, fame obbrobrij, disprezzo, dolori, esilij, pericoli, tradimenti, catene, prigioni, e di mille imagini di morte. Scorrendo solo vn giorno vna foresta s'incontrò in due leoni, ch'alquanto lo spauentarono dubitando della morte, come ne fà testimonianza ne' suoi scritti desiando viuere ancora nel mon-

do,

do, per impiegarsi maggiormente nella seruitù del suo caro Signore. Mà a questo caso improuiso gli sopraucnne vn pensiero, cioè, ch' il diuino amore si frapporrebbe nella strada, che gli farebbe soffrire questa sorte di morte con più dolcezza, e con questa speranza tutto si consolò, & i leoni accostandosi gli lambirano il volto da lagrime di diuotione bagnato, e senza offesa gli bacciarono i piedi, e le mani. Gli erano più fieri gli huomini, & inhumani, che non cessauano di strascinarlo per i tribunali, di caricarlo, di calunnie rimprouerandogli il suo modo di viuere strauagante, & insolito, di fulminare contro di lui sentenze, ma in tutte s'appellaua al suo diletto, che mai l' abbandonaua.

Quando vide affatto disperato il soccorso per la conuersione de' Sarraceni, passò egli solo al Regno di Tunisi, oue senza tema, e liberamente disputò contra li principali Mahomettani della grandezza, & eccellenza della nostra fede contra gl' in-

gl'inganni di Mahometto. Onde messo subito in carcere fù dal medesimo Rè condannato a morte, alla quale con impareggiabile ardore d'amore s'apparecchiaua; quando eccoti vno de' maggiori conseglieri di stato del paese, che conceputo haueua nell'animo marauigliosi effetti del suo diuino spirito, persuase il Rè a bandirlo solamente dal Regno, ch'a questa maniera, & intatta conseruarebbe la sua legge, e s'acquistarebbe presso li Christiani il nome di Principe humano non volendo spargere sangue, e far morire vn huomo pio, e virtuoso, il tutto felicemente auuenne, ma fù strascinato fuora di Tunisi con tanti colpi, & ignominie, c'hebbe ben occasione di metter a pruoua i suoi santi desiderij, e di participare oppresso da patimenti i beni della Croce di Christo. Il feruore, che nelle sue mani incessantemente ardeua, non potè stinguere i suoi generosi spiriti. Entrò nel Regno di Buge a guisa d'vn altro Gionata

in Niniue esclamando per tutte le contrade, che non v'era nel mondo, ch'vna Religione, che quella di Mahometto non era, ch' vn inganno, & vn' ombra di Religione, subito vien preso, & incatenato come pazzo, vien condotto al gran Preuosto chiamato Alguassin, ilqual interrogato, se sapeua le leggi del paese, che prohibiuano sotto pena della vita parlare d'altra Religione, che di quella di Mahometto, al che intrepido rispose, ch' il sapeua benissimo, ma che vno, c' ha conosciuta la verità della Religione Christiana era impossibile, che non la sigillasse col sangue. Questo Alguassin, che si faceua prattico delle sciēze riconoscendo esser huomo ingegnoso, s'inoltrò con lui nei discorsi, oue si ritrouò vergognosamente incatenato; onde da sillogismi delle scuole passato a gli argomenti de' Tiranni, che sono l'armi, e le violenze, lo fece prendere, e mal trattare, non ritrouandosi mano si tenera, e delicata, che non gli

desse

desse di strascinarlo, e caricarlo di colpi, insino a tanto, che fù condotto al più fetente carcere, ò per dir meglio cloaca, iui con costanza inenarrabile mille pene soffrì, mille dolori. I Genouesi suoi fedeli amici, che costeggiauano quelle riuiere mossi a compassione della sua afflittione lo prouiddero con gran somma di danari di più commodo carcere, oue subito cominciò a disputare co' più sauij della setta, e tanto stupore cagionò in quelli del partito contrario, che si sforzarano di tirarlo alla sua Religione promettendogli donne, seruitori, honori, e tante commodità quante ne bramasse; ma burlandosi di tutte le loro promesse, e vedendoli scaldati alla disputa la continuò con gran lena, ragioni, e coraggio. Costoro dissero, che non era bene fermarsi solo in parole, che sono scherzi del vento; ma che bisognaua prendere la penna in mano, e scriuere da vna parte, e da l'altra, del che pago, e contento passò dolcemente i giorni, e le

 not-

tieri beueua il calice dalle diuine dolcezze temperato. Di maniera che, apparendogli vn giorno nostro Signore, e dimandandogli, che cosa fosse amore, nella cui professione haueua logorato tant'anni, molto eccellentemente rispose, se io non sapessi cosa fosse amore, saprei almeno che cosa fosse patienza, intendendo, che l'amore raddolciua ogni dolore, e smorzaua tutti gli patimenti, essendo che nissuna cosa l'annoiaua, tant'era la consolatione, che sentiua nelle fatiche tolerate per l'honore di Dio. Et vn'altra volta interrogato, s'haueua la virtù della patienza, rispose, ch'ogni cosa succedeua conforme al suo volere, e che non haueua occasione d'impatienza, la quale sola è di quelli, c'hanno l'Imperio della sua volontà. Essendo finalmente arriuato all'età d'ottant'anni incirca, andò seco stesso nominando, quello, che poi disse, cioè, che l'amore è vn oceano pieno di tempeste, e naufragij, oue non bisognaua sperar por-

porto, se non coi naufragio, e che la sua profondità era la solleuatione. Passò di nuouo al Regno de' Sarraceni nell' Africa, e non essendo riconosciuto fù subito dal furore del popolo lapidato, e sepolto sotto tempesta di pietre, oue il cadauero è stato longo tempo a tutti sconosciuto; ma Dio fece di notte tempo comparire vna Piramide di fuoco, che dalla tomba s' ergeua in alto, la quale vista da' suoi compatriotti, che nauigauano per quei mari, cagionò in loro vna gran brama, e curiosità di vedere ciò, che nelle sue ceneri ascondeua, e cercando là dentro ritrouarono questo nobilissimo vecchio, che s' era sì gloriosamẽte sepolto nel suo trionfo, e lo portarono nella sua Isola, oue al presente vien riuerito dalla antica diuotione del popolo dalla Santa Sede più per toleranza concessa, che per espressa canonizatione.

Il fine del Primo Trattato.

TRAT-

TRATTATO
SECONDO
Dell' Odio.

Sua essenza, suoi gradi, e differenze.

DIVISIONE I.

Vel, che è la Cometa trà le stelle, e l'odio trà le virtù questa è vna passione maligna, fredda, pernitiosa, funesta, che coua sempre qualch' voua di serpente, d' onde pullula vn' infinità di ruine; non s' appaga già egli di vomitar solo il suo veleno in certi luoghi, & a certi tempi, mà fà arriuar i suoi odij fino all'estremo del mondo, & insino all' eternità. Per proporci auanti gli occhi la strage, che fa dentro d'vn anima, è necessario conoscerlo in tutti i suoi gradi, & in

Odio, spauentenole Cometa.

& in tutta la ... itudine.

La sua natura. Ecco per qual cagione voi auertirete, che l'odio è propriamente vna inimicitia dell'appetito contra le cose, che stima cōtrarie al suo contēto, egli hà bene qualche somiglianza con la collera; mà trouasi tanta differenza, quanta trà la scultura, e pittura, che facilmente si può scancellare; la collera passa più presto, è più particolare, più ardente, e più facile a guarirsi, mà l'odio è più radicato, più generale, e più ampio, più mesto, & irremediabile. *Sue proprietà.* Hà due notabili proprietà, l'vna consiste nell'auersione, e fuga, l'altra nella persecutione, e danno. Trouasi vn'odio d'auersione, ch'ispagasi solo in fuggire tutto ciò, che gli è contrario; ve n'è vn'altro d'inimicitia, che perseguita, e si vendica, e procura la ruina di chi se gli oppone. Il primo odia propriamente il male, il secondo l'Autore del male, e quādo s'è impossessato d'vn anima contaminata di peccato, egli grandemente s'auanza, e s'accresce

cresce principalmente per quattrò gradi, che sono degni di qualche consideratione.

Suoi gradi.

Comincia prima in certe persone con vna semplice auersione, & odio capriccioso, che fà, che noi habbiamo in horrore tutte le cose, che toccano l'armonìa naturale, la quale tanto si troua nella buona constitutione del corpo, quanto nella corrispondenza de' sensi, e potenza dell'anima co' loro oggetti; & ancorche questa contrarietà nõ sia sempre in noi euidente, ci risueglia però tal volta qualche sentimento, che fà, che subito s'odij vna persona non mai più veduta, e dalla quale mai si è riceuuta vna minima ombra d'affronto, e danno, ò sia perche in quella veggasi qualche difetto del corpo, di lingua, ò portamento della vita, ò sia perche asconda qualche secreta disconuenienza; ben spesso s'odia ignorando la causa; e ciò facilmente auuiene alle Donne; poiche preualendo in loro l'imaginatiua, la viuacità dell'imagina-

ginatione le prouede d'vn buon numero di spetie conuenienze, e disconuenienze, che cagionano vna gran diuersità d'humori, i quali di rado generano vn' aggiustato concerto: che se a caso formano questa consonanza, è sempre facile lo sconcertarla.

Trouansi amori, & odij, che non così presto, è di leggieri si ponno vestire, e suestire, ne è sì facile il prendergli, e spogliarsene, quasi che fossero vna camiscia, e questo c' insegna, ch' è cosa difficile innestare a forza d' Imperio l'amore nell'huomo, come s' vno pretendesse introdurre l' amicitie a colpi di cannone. Questo primo grado dell' odio, chiamasi propriamēte antipathia, e si generalmente inserita, trouasi nella natura, che si genera ancora trà le cose inanimate, e s'imbeue, e si produce con le bestie irrationali, quali appena nate esercitano le loro inimicitie, e formano battaglie auuezze prima a guerreggiare, ch' a viuere. Vn piccolo pulcino, che strascina ancora il suo

Antipathie naturali.

guscio

gufcio non s'inhorridifce alla vifta del Cauallo, ò dell' Elefante, ch'arrecarebbero horrore, a chi non penetraffe le loro qualità; mà trema all' apparir del Nibbio, e fubito, che fe lo vede vicino, sbatte le fue ali, và a ricouerarfi fotto le piume di fua madre. I tamburi fatti di pelle di montone fi rompono, s' è vero quello, che diceſi, fe ne rimbomba vicino a loro vn' altro fatto di cuoio di lupo, e quelli, che fono composti di pelle di Camelo mettono in fuga, e fpauentano i caualli. I leoni al canto del Gallo s' inhorridifcono, i cauli, e la ruta non amano la vicinanza, tanta è l'inimicitia, che naturalmente li difgiunge, e mille altre cofe fi vagheggiano nella natura, trà le quali viue inimicitia, & odio, che mai s'eftingue.

Se l' huomo, che deue con la ragione frenarle fue paffioni, da libera la briglia all' antipathie, & auerfioni naturali, fenza reprimerle con la virtù fubito crefcono, e s' infiammano accefe

dall'interesse, dispreggio, maldicenza, cattiui costumi, oltraggi, offese, ò da semplice imaginatione d' offesa, d' onde ne nasce vn secondo grado d' odio, che è l' odio humano concertato, e stabilito, che s' espone in campo, & in battaglia, per esercitare le sue hostilità, assaltãdo questi con ingiurie, ferendo quelli con incantesimi, maltrattando questi con violenza, o procurando in tutte le maniere, che dalla passione somministrate gli sono, nuocere all' huomo. Odiono gli animi sregolati accesi d'odio, freddo, & acuto, che per longo spatio di tempo nel loro cuore appiatano, non essendo tanta la forza vindicatiua. Gli spiriti sublimi, & altieri lo fanno all' aperta, con splendore accompagnato da sdegni, affronti, & insolenze. Tutti quelli, che teneramente s' amano, terminano i suoi amori con gli odij, & auersioni, vedendosi tocchi in mille oggetti, quali appassionati amano. Qualsiuoglia odio ancor il più rigido, & ostinato nasce

Sue differenze.

Odio d'amore.

ſce dall' amore, e principalmente, quando gli amanti i più delicati, e teneri nell'amare veggonſi diſprezzare, la diſperatione dell' amicitia in odio oltraggioſo li precipita, accorgendoſi d' hauer dato in dono l'amore, dono più pregiato di tutti quanti i doni, che ſono in noſtro potere, per coglier poi da ſi dolce albero frutti amari, d' obbrobrij, e villanie.

Altri ſono, che non prouocati da ingiuria alcuna ſtanchi di tanto amare, cominciano ad odiare e venendo a riconoſcere i mancamenti delle perſone di già grãdemente amate, ſi vendicano dell' abuſo del ſuo giuditio adoprando, per eſſecutrice la mala diſpoſitione delle loro volontà, & a guiſa di quei popoli inceneriſcono i Dei, che prima haueuano adorati; ò ſia perche l'odio naſca d' amore inuecchiato, e languido, ò ſia perche proceda d' amore prouocato, com' vnque ſi ſia ſempre ſi hà da tenere ſoſpetto, e non trouanſi nel mõdo peggiori auerſioni di quelle, che naſcono dall' amicitia. Così

notò Quintiliano. *Che gli odij de' Parenti sono inimicitie eterne, e piaghe, che mai si saldano, poiche i vincoli della natura tessuti nel sangue, e nelle viscere non si ponno slegare senza rottura, rottura senza rimedio.*

Quintilian. declar. 17 Non habēt proximorū odia regressum quacūque nexus accepere natura, & quæ sanguine, viribusque constructa sunt nō laxā tur dissoluta, sed pereunt.

Pullula bene spesso da questo secondo grado vn'odio melanconico chiamato da Greci odio di Mysanthropia, che nasce in anime vili, sfenturate, e pouere, le quali per vendicarsi de loro infortunij odiano tutto quello, che splende, e mirasi nella natura. Voi vedete certi huomini pallidi, macilenti, sordidi, che non potendo soffrire vn giogo ragioneuole dalla diuina prouidenza sopra le loro spalle imposto, vedendo non essere fauoriti dalle loro ambitioni, e pretensioni fuggono tutte le amicitie, si priuano di tutte le compagnie, intanandosi nō dentro i gloriosi romitaggi d'vna Religione, oue viuono anime tutte celesti, ma dentro vergognose cauerne, doue s'occupano in māgiar fiele, e rodere con l'imaginatione qualche

cuo-

cuore, già che non l' hanno potuto ferire col ferro. *Altri nascono come veleni con lingua di serpente, ch'è sempre in moto, hanno vna Phtisie di spirito, che gli rode, incenerisce, e consuma di maniera che altr' arte non esercitano in questa vita, che quella del biasimare, quanto in essa s' opera; insino a rassomigliare quei vccelli notturni, e di mal' augurio, che gracchiano nell' oscurità della notte co' gridi funesti, quasi che ci inuidino le tenebre, e la dolcezza del riposo*. Tale fù la malattìa di Diocletiano, e Tiberio all'hora che s'appartarono dalla Corte, per chiudersi nelle foreste, come serpenti nelle spine.

Misātro pia Plin. l. 18. c. 1.

In fine quest' odio sempre a questa maniera nudrito, se s' abbatte in huomini potenti, e seditiosi, rendegli tiranni, ch' arriuano insino al grado di bestia, e barbarie escrabile, che fà, che gli vni diuorino i cuori ma crudi, gli altri turbino nelle sepolture il riposo de morti, & incrudelischino sopra cadaueri, altri inuentino supplicij non mai più veduti,

vditi, ò imaginati, altri beuino ne' cranij de' loro nemici, beuendosi spesso la vendetta, ch' il vino, come fece quell' Alborino mostro degno dell' horrore, e dell' esecratione del genere humano. Ecco più da vicino l' essenza, le qualità, la diuisione, le cause, e gli effetti dell' odio.

Come la consideratione della bontà del cuore di Dio, deue troncare la radice dell' odio del prossimo.

DIVISIONE II.

ABbagliamo frà tanto gli occhi di questa furia alla contemplatione delle bontà del nostro Padre celeste, ch' è il primo modello sopra del quale dobbiamo riformare lo sregolaméto delle nostre passioni: Impariamo da lui a non odiare cosa alcuna; ò se siamo necessitati ad odiare, entriamo nella cómunicatione d'vn' odio degno d'habitare nel cuor di Dio. Non odia il

su-

ſupremo fattore coſa alcuna del mondo, poiche hà creato tutto quello, che di vago, e buono riſplẽde in terra, e sì come non vedeſi neo d'errore nella ſua ſapienza, così non ſcorgeſi pentimẽto ne' ſuoi lauori. D'onde penſate voi, che naſcano l'antipathie tra le creature? Se non che il loro eſſere eſſendo limitato a certe conditioni, e qualità particolari s'abbatte ordinariamente in altri oggetti totalmente contrarij alle ſue inclinationi, e nature. Quindi ne naſce quella ripugnanza, e reſiſtenza, ma ſe poteſſe ritrouare vna creatura, che haueſſe in eminenza tutte le qualità, e perfettioni, che ſi vedono in tutta l'ampiezza dell'eſſenze, e che n'haueſſe dentro ſe ſteſſa compoſto vn dolce temperamento, ella non odiarebbe alcuno, & vnirebbe in ſe ſteſſa tutte le diſunioni.

Hora quello, che noi non poſſiamo donare, ò vendere alle creature, ne anche col noſtro penſiero, Iddio intieramente il poſſiede dal bel principio della

sua eternità; poiche dentro d'vn' essenza simplicissima, & vna sola forma di diuinità racchiude tutte le forme, tutte l'essenze, e tutte le perfettioni delle creature, che sono in esso rappresentate, ingrandite, e deificate. Ecco per qual causa non odia cosa alcuna che sia vscita dalle sue mani nissuna disprezza, ne stima indegna del pēsiero della sua prouidenza, prouede sino al più picciolo vermicello della terra; imperciochè non s'assomiglia già egli a gli huomini delicati, che nauseano alla vista di tutto quello, ch'a loro non appartiene, essendo egli ogni cosa, tutto ama, e si communica a tutte le creature conforme alla loro conditione. O Dio, che diciamo noi quãdo diciamo l'essenza di Dio. *Tutte le cose non sono, ch' vna in Dio, la medesima forma della diuinità, che lo fà grande, lo fà all' istessa maniera buono, sauio, giusto, e tutto quello, che è per sua propria essenza.* Dice S. Gregorio il Teologo. *Che non appartiene, ch' a lui comprendere nel suo*

Omnia vnū in Deo sūt, & cum Deo, nec. n. aliū-dè iustus, aut sapiens,

suo seno tutti gli esseri d'onde viene il principio, & origine loro. E S. Zenone aggiunge. *Che è solo auanti ogni cosa, poiche tutte le cose sono racchiuse nelle sue mani, è per se stesso quello ch'è, & egli solo si puol conoscere, e perfettamente intendere, che puol hauere vna scienza.* Tutti gli attributi di Dio s' vniscono in vna sola perfettione, tutte le creature del Cielo dell'aria, della terra, del mare sono solo vn' essenza, vnisce tutto in se stesso, e per questo il tutto ama, e mira tutte le cose create, come raggi della sua luce, e come segni della sua bontà. La cicuta, l'aconito, gli aspidi, e tant' altri mali della natura non sono mali, ch' in apparenza, e beni in essenza come molto bene argomenta S. Agostino. Anche il veleno dello scorpione è vn bene, se non è bene per noi, è talmente bene per lo scorpione, che se voi gli tagliaste il veleno, gli troncareste ancora lo stame della vita. Questa è la sproportione della nostra natura, quest' è il peccato, che tan-

quā vnde magnus, & bonus, nec aliud denique simul hæc omnia est, quā vndè Deus. Ber. ser. 8. in Cātic. S. Zeno ser. 3. de Gener. Verbi. *Solus ante omnia quoniam in eius manu inclusa sunt omnia, ex se est, quod est solus cōscius.* Aug. de moribus

Manicheorũ. beni in tanti gran mali ci hà trasformato, e che tutt' i giorni ce li fà odiare, e maledire. Mà

Dio odia solo il peccato. Dio niente odia, nissuna cosa maledice, se non quella, che nõ è, se non il peccato. Questo si, che stima degno dell' odio del suo cuore, che punisce, e che perseguita a mano armata fino alle porte dell' inferno, e di là dalle porte dell' inferno. Inuigila sempre sopra il peccato, conuince combatte non con altre armi, che con quelle della sua giustitià, e santità, ch' è vna regola eterna, che mira da tutte le parti, che condanna, e che censura l' opere delle tenebre; perche sicome la perfettione dell' opere consiste nella conformità, che hãno con la regola dell' arte, che le fabrica, e tutta l' imperfettione nasce dalla lontananza dall' istessa regola, la quale senza parlare, ò mouersi dichiara i mancamenti delle fatture, che non seguono il suo modello; così tutto il bene, e bellezza dell' attioni morali si troua nella corrispondenza, che hanno con

la

la ragione, e legge eterna, come tutta la loro bruttezza, e difformità trahe origine dalla lontanza di questa legge, ch' è la giustitia, santità, & essenza di Dio medesimo, ch' è sempre opposta, e contraria all' iniquità.

Questa è quella iniquità, ch' è stata sommersa nell' acque del diluuio, consumata nelle ceneri di Sodoma, assorbita nelle cauerne di Core, Athan, & Abiron, tormentata, & afflitta per mezzo delle piaghe di Faraone, lacerata co' vermi nella persona d' Herode, appestata co' puzzori in quella di Antioco, punita con tante forche, e ruote nella persona di tanti scelerati, quella, ch' ancora stenta, e pena nella sua eternità, precipitata, ch' ella è nell' abisso de' dannati; e di questo Iddio si gloria, di questo erge i suoi trofei, ordina i suoi trionfi, cioè essere per essenza, e per natura vn perpetuo nemico, e distruttor del peccato. O che nobil odio! o che gloriosa inimicitia! o che trionfante persecutione!

En-

Entriamo con Dio in questa participatione di gloria, odiamo il peccato, com' egli l' odia, e per lui, e per mezzo suo, abbattiamolo in noi con la penitenza, fuora di noi mettiamolo a terra col buon esempio, facciamolo tirare il cocchio del nostro trionfo con vna santa risolutione, doppo che Giesù l' hà distrutto con tanti trauagli, e tanto sangue. Come potiamo noi amar vn tal mostro, se non odiando Dio? e come possiamo noi odiar Dio, se non si facciamo peggiori de' Demonij? Poiche se l' odiano, odiano vn Dio, che si vendica, vn Dio, che punisce, e noi vogliamo odiar vn Dio, che ci cerca, vn Dio, che ci accarezza, & odiarlo doppo tanti castighi dati al peccato, quali habbiamo auanti gli occhi, & odiarlo doppo che in quel gran sacrificio d' amore, e di patienza s' è immolato per noi, non è questo cosa da nõ tolerarsi? Noi vogliamo impiegare vna parte di nostra vita in vendicare vn' ingiuria, & odiare vn sol' huomo.

Noi

Noi fingiamo d' honorar il Padrone, e ſtrangoliamo il ſeruitore, noi profeſſiamo d' adorar il Creatore, e facciamo in pezzi le ſue imagini. Doue ſiamo, e che facciamo? quando facciamo diuortio da quei, che ci ſono ſimili, per ſepararci dalla primiera vnità, ch' ogni coſa per mezzo dell' vnione a ſe deriua, e conduce.

Che Giesù hà fondati tutt' i maggiori miſterij della noſtra Religione ſopra l' vnione, per guarire l' odio.

DIVISIONE III.

Contempliamo ancora la noſtra ſeconda idea fiſſiamo lo ſguardo nel noſtro Giesù, e noi vederemo, che tutt' i maggiori miſterij, & i più nobili della ſua vita, e morte ſono miſterij d' vnione per vnirci a lui, vnirci al ſuo Padre, vnirci a noi medeſimi con ſacri nodi, & indiſſolubili. Primieramente tutte

te le creature di questo grã d'vniuerso sono state fatte al Verbo nell' vnità d' vn principio. *Hà diuisato con noi in suo figliuolo, qual hà costituito herede di tutto l' vniuerso, per il quale ancora hà creati i secoli.* Secondariamẽte tutte le parti di questa grã machina sono state sì strettamẽte legate l' vna con l' altra, che mai si sono diuise, ne mai hanno potuto sofftire vna minima disunione, & ancorche paia, che molte habbiano antipathia, e frà loro combattino, non vogliono però essere disgiunte, mà di tal sorte s'vniscono, e congiungono, che chi venisse a separar vn' elemento da l' altro, tutte queste gran parti del mondo farebbero marauigliosi sforzi, e soprauanzando ogni sua natura e potere cercarebbero di mantenere degnamente il suo posto, riempire il suo luogo, e non permettere cosa alcuna di vuoto nella natura: e questa è la marauiglia, che doppo il principio de' secoli ogni cosa si mantiene, e viue conseruata, & vnita con questo nodo diui-

Hebr. 1. 2. Locutus est nobis in filio, quẽ constituit haredẽ vniuersorum, p quem fecit, & sacula.

diuino. *La concordia, che con la sua vnione dà la salute al mõdo, e questi sacri influssi cagionati dall' amore hanno tessute eterne catene, per legare con nodo indissolubile tutte le parti del mondo.* Tutto questo gran corpo hà somiglianza con la pietra nomata Scyrus, che nuota a gala sopra l'acque, quando si conserua intiera, fatta in pezzi corre al suo centro, & al profondo del mare; e per ciò tutte le creature si sono vnite d'ogni tẽpo, e s'vniscono ancora ogni giorno mosse da certe inclinationi inuiolabili alla conseruatione di questa concordia, acciò regni stabile, e fermo in stato inalterabile questo mõdo celeste, & elementare. Altro non c'è nel mondo intellettuale, che habbia rotta questa vnione, che l'angelo, e l'huomo, quelli nel Cielo, questi nel paradiso terrestre, quelli, che seminò la discordia nel Cielo fù bandito a penare eternamente nell'abisso, questi è aiutato da vn Redentore, che viene a ristorare le ruine del mondo, e professa in S. Giouan-

Aeterno complectimur omnia nexu tot rerum, mixtiq; salus cõcordia mundi. Luc. l. 4.

Plin. L. 36. c. 17.

Io. 17. 21. Vt omnes vnũ sint sicut tu pater in me, & ego te.

uan-

uanni, che d'altra forza non si hà da seruire, se nō di quella dell' vnità, per risarcire i danni della pouera terra.

A quest' effetto, dice S. Massimo, s'vnì alla natura humana, non per vna semplice vnione di volontà, amore, & intelligenza, ma per questo nodo ineffabile d'vnione hipostatica accoppiando due nature in vna sola persona, e trasportando tutto quello, ch' è nella natura humana trasplantata nella diuina, Per questo s' vnisce ancora ogni giorno con noi nel Sacramento dell'Altare vero Sacramento d'amore; oue se noi vogliamo parlare con S. Cirillo, diremo, che Dio si strugge, e disfatto in noi corre come vna cera liquefatta, e gettata sopra vn' altra cera, e se vogliamo fauellare con S. Gio Crisostomo, noi confessaremo, che ci fà vn presente della sua carne verginale come d'vn lieuito sacratissimo per lieuitare tutta la massa della natura humana; e questo deue generare in noi questa virtù chiamata dal grande

Cyril. in Ioan.

Chrys. Ho. 46. in Io.

Areo-

Areopagita conformità d'affetti, e costumi imparentata con la diuinità. Quest'è, che hà dato il nome di pace alla S. Eucharistia presso S. Cipriano, e ch' vniua talmente i Christiani della primitiua Chiesa, ch' vsciuano da questa misteriosa mensa, come da vn conuito d'amore, doppo del quale d'altro non respirauano, che di purissime fiamme d'vna perfetta amicitia, per il che esclamauano i Pagani. *Vedete come scambieuolmente s'amano, vedete, quanto son pronti a morire gli vni per gli altri*. Così come noi habbiamo detto.

Cypr. ep. 10. 29. 30. Dare pacē lapsis. Vide, vt inuicem se diligant, vt ipro alterutro mori sint paratiTertul. in Apolog.

E poi o huomo tù vuoi fare lo spirito notturno, il lupo rapace, odiar vn' huomo, & odiarlo a sangue freddo, & odiarlo determinatamente, & odiarlo irreconciliabilmente. Non vedi tù, che persistendo in questa volontà di Demonio, porti in quanto è in tuo potere il coltello della discordia insino nel seno di Dio armandoti contra l'vnità al disprezzo della primiera delle vnità, Non vedi tu, che pecchi

contra l'inclinatione del Verbo, ch' è il primo sacramento dell'vnione, qual tu profani? Contra il Sacramento dell' Eucaristia formidabile a gli Angioli instituito dal Saluatore, per vnirci, come sono vniti i grani di formento nell' hostia, che hà seruito di base a questo misterio, e tu vuoi metter in burla i consegli di Giesù, sprezzare il sangue, col quale sei stato rigenerato, allontanarti da quel corpo, dal quale non ti puoi diuidere senz' entrare nella compagnia de' Demonij? Insensato per qual Dio, ò per qual Sacramento muouerai più giurando la tua esecrabile lingua doppo d' hauer profanato non più con collera subitanea, e fuggitiua, ma con odio determinato, e stabile il Dio della pace, il Padre delle vnioni? Qual vita di Ciuetta voler sempre viuere senza vedere quella persona, senza riconciliarsi con quella; e compiacersi in dire, che non gli desidera ò vuole male alcuno, perche non gli

suelle

fuelle il cuore dal ventre? Anime nobili, & illuſtri, che portate il carattere del Dio viuente, non volete vna volta laſciare, e deteſtare queſta vita di Tigre, e Leopardo, per entrare nelle dolcezze, e nelle participationi di Gieſù, che finì i ſuoi giorni ſigillando col ſuo ſangue il perdono, quale ſcriſse a caratteri indelebili per i ſuoi amici.

Di tre notabili origini dell' odio, e de' rimedij politici proprij per guarirlo.

DIVISIONE IV.

SI ſiamo forſe troppo auanzati con le ragioni Theologiche, io voglio parlare più chiaro, accommodarmi all' intendimento di tutti, e toccare rimedij più popolari per quelli, che viuono nel mondo. Voi notarete, che non fù ſempre ſe non buoniſſimo l' inueſtigare, e conoſcere l' origine dell' odio, per applicarui proportionata medicina, e perche quelli, che ordina-

nariamente regnano, e con inestinguibil fiamma s'accendono nel mondo, traggono il suo principio dall'humore, dalla ragione, e dall'interesse, è conueniente applicare a ciascheduna passione il rimedio proportionato al suo male.

Odij d'humore, e come bisogni maneggiarli.

Gli odij d'humore, e d'antipathia, che con la natura s'innestano, difficilissimamente si sanano in quelli, c'hanno per guida i sentimenti, & il megliore rimedio è auuisarli, che si diuidono, e separino dalla compagnia di quelle persone, ch'a questa maniera odiano tanto, quanto gli affari, incontri, e ragioni ciuili ciò ponno permettere, perche si come pruouansi certe nature, che non saprebbero soffrire la presenza di qualche animale, senza sperimentare ondeggiamenti, & alterationi nel cuore, fede ne fanno quelli, che racchiusi con vn gatto in vna camera tremano, s'agghiacciano di paura, e senza vederlo sentono i mouimenti dell'animo, pingendo di nuo-

uo

uo colore, e di vergogna il volto; & altri, ch'alla vista d'vn ragno, ò di qualche altra bestia velenosa tremano, e si spauentano: così trouansi spiriti tanto contrarij, che la mutua presenza cagiona in loro turbolenze, e procelle, che non si ponno totalmente con l' Imperio della volontà moderare.

Suidas Attila teme Zercon.

Attila flagello del mondo, che faceua col fulminar delle sue armi tremar il mondo, non temeua in tutta la natura altro, ch' il solo volto di Zercon, dal quale talmente veniua agitato, che non riconosceua se stesso. Fà di mestieri qualche volta in simili materie cedere all' inclinationi naturali, quando con tanta violenza ci signoreggiano, ed'io mai saprei approuare il conseglio di quelli, ch' acciecati da beni del mondo accoppiano in matrimonio persone, c' hanno tanta frà loro corrispondenza, quanta ne passa tra il Cigno, e la Tortorella, che naturalmente s' odiano; & ancorche si persuadano, che queste auersioni d' humore

si

si straccaranno coi tempo, suole però solo questo auuenire a persone molto virtuose. Che se il vitio, e l'interesse con questi humori si meschiano, all'hora sì che trà mariti, e mogli pullullano odij irreconciliabili. S. Bernardino nel suo quarto tomo nel Sermone 36. parla d'vn maritaggio, che s'era concluso in vn subito senza consideratione, senza consenso, & inclinatione delle parti, per aggiustar solo vna famiglia; la onde fecesi sposare da vn giouane ben composto, e formato vna Damigella difettosa nel corpo, mal fasciata, & organizata dalla natura, piena di mancamenti, e laidezze, quali haueua con maschere indorate coperte, di maniera che compariua a guisa di quei vccelli, che non hauendo corpo, si tessono con le loro piume vn habito pomposo, e sopra tutto gli erano stati dati zoccoli bastanti a trasformar vna nana in vn colosso; ma mentre la prima notte delle nozze venne a deporre tutti gli or-

S. Bernardin. Tom. 4.

ornamenti, e tutt' i suoi impre-
stati artificij, s'inhorridì tal-
mente il marito, che subito se
ne fuggì dal letto, ne mai la po-
tè soffrire, poiche era questo vn
giouane non tanto risoluto d'a-
mare per carità, quanto per con-
seglio de gli occhi. Si tosto co-
minciò questo diuortio, che lo
sposalitio, nel che fù più ventu-
rato, che non sono quelli, che
doppo mesi, & anni di miserie,
rabbie, tragedie, e peccati alla
fin fine si disgiungono. Cosa,
che notasi ne' maritaggi mal ne-
gotiati, e vedesi ancora trà mol-
ti fratelli, e sorelle, c' hanno
auersioni, che traggono quasi
origine dalla culla, e quando
questo non si può facilmente,
vincere, ottimo spediente sa-
rebbe a Padri, e Madri separar-
li, e farli nudrire in diuerse case,
acciò la continua vista non for-
masse, & imprimesse maggiore
l'inimicitia. Non vediamo noi
che l'industriosa, e sagace natu-
ra interpone fiumi, mari, e mon-
tagne, che stimansi inaccessibi-
li, trà popoli molto differenti

d'humore, fatezze, & vsanze, e seguitando questo principio, io non stimo, che sia sempre necessario importunare con preghiere, e minaccie vn' ammalato a vedere persone, con le quali conseruasse vn' antipathia quasi inuincibile, ma potria contentarsi d'altre testimonianze, per le quali dichiarasse non hauer più odio deliberato. Io dico questo conformandomi alle necessità, & infermità humane; poiche è certissimo, ch' vn anima veramente Christiana deue collocare tutte le sue attioni nel più sublime grado della generosità.

Et habitabit lupus cum agno, & delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis.

E benche a parlare sinceramente, rari siano gli Orfei, ch'appoppijno con la lira animali molto dissimili, questo però è prodigio autenticato spesso dall' Euangelio, che può congiungere i lupi colli Agnelli, e far giocar i teneri fanciulli sopra la cauerna dell' Aspide.

Odio ragioneuo-

Quant' all' odio ragioneuole, che fà che s' odij il male, & il cattiuo per zelo, ò per sdegno,

egli

egli è molto più delicato, e ritrouansi alle volte persone spirituali, ch'adulano i suoi santi pensieri pensando hauer ragione d'odiare, ancorche ad altro fondamento non s'appoggino, ch'in quelli d'vn falso rapporto, è bugia, da quai mali poco curano essere libere, stimando fare per quello, che fanno mosse da pura vendetta. Non v'è dubbio, che non si possa, e che non si debbia odiar il vitio, & i vitiosi amando però sempre in loro l'imagine di Dio, e la rassomiglianza con la natura humana, che è l'odio perfetto, del quale parlò il real Profeta, conforme a S. Agostino. Ma perche non trouansi vitij simili all'Idee di Platone, che non siano inseriti nelle persone, c'è pericolo, che volendosi suellere, maggior odio non si concepisca contra quello, che seco li porta, che contra tutte le più abominabili iniquità. Noi non dobbiamo dar fede a noi stessi, quando si hà da fulminare graue sentenza, ne a quelli che sono nati per secondare i no-

le, e sua illusione.

Perfecto odio oderam illos. Psal. 138.

uanoi, che d'altra forza non ſi hà da ſeruire, ſe nõ di quella dell' vnità, per riſarcire i danni della pouera terra.

A queſt'effetto, dice S. Maſſimo, s'vnì alla natura humana, non per vna ſemplice vnione di volontà, amore, & intelligenza, ma per queſto nodo ineffabile d'vnione hipoſtatica accoppiando due nature in vna ſola perſona, e traſportando tutto quello, ch'è nella natura humana traſpiantata nella diuina. Per queſto s'vniſce ancora ogni giorno con noi nel Sacramento dell'Altare vero Sacramento d'amore; oue ſe noi vogliamo parlare con S. Cirillo, diremo, che Dio ſi ſtrugge, e disfatto in noi corre come vna cera liquefatta, e gettata ſopra vn'altra cera, e ſe vogliamo fauellare con S. Gio Criſoſtomo, noi confeſſaremo, che ci fà vn preſente della ſua carne verginale come d'vn lieuito ſacratiſſimo per lieuitare tutta la maſſa della natura humana; e queſto deue generare in noi queſta virtù chiamata dal grande Areo-

Cyril. in Ioan.
Chryſ. Ho. 46. in Io.

Areopagita conformità d'affetti, e costumi imparentata con la diuinità. Quest'è, che hà dato il nome di pace alla S. Eucharistia presso S.Cipriano, e ch' vniua talmente i Christiani della primitiua Chiesa, ch' vsciuano da questa misteriosa mensa, come da vn conuito d'amore, doppo del quale d'altro non respirauano, che di purissime fiamme d'vna perfetta amicitia, per il che esclamauano i Pagani. *Vedete come scambieuolmente s'amano, vedete, quanto son pronti a morire gli vni per gli altri*. Così come noi habbiamo detto.

Cypr. ep. 10. 29. 30. Dare pace lapsic. Vide, vt inuicem se diligant, vt ideut pro altero mori sint parati Tertul. in Apolog.

E poi o huomo tù vuoi fare lo spirito notturno, il lupo rapace, odiar vn' huomo, & odiarlo a sangue freddo, & odiarlo determinatamente, & odiarlo irreconciliabilmente. Non vedi tù, che persistendo in questa volontà di Demonio, porti in quanto è in tuo potere il coltello della discordia insino nel seno di Dio armandoti contra l'vnità al disprezzo della primiera delle vnità, Non vedi tu, che pecchi

contra l'inclinatione del Verbo, ch' è il primo sacramento dell'vnione, qual tu profani? Contra il Sacramento dell' Eucaristia formidabile a gli Angioli instituito dal Saluatore, per vnirci, come sono vniti i grani di formento nell' hostia, che hà seruito di base a questo misterio, e tu vuoi metter in burla i conségli di Giesù, sprezzare il sangue, col quale sei stato rigenerato, allontanarti da quel corpo, dal quale non ti puoi diuidere senz' entrare nella compagnia de' Demonij? Insensato per qual Dio, ò per qual Sacramento muouerai più giurando la tua esecrabile lingua doppo d' hauer profanato non più con collera subitanea, e fuggitiua, ma con odio determinato, e stabile il Dio della pace, il Padre delle vnioni? Qual vita di Ciuetta voler sempre viuere senza vedere quella persona, senza riconciliarsi con quella; e compiacersi in dire, che non gli desidera ò vuole male alcuno, perche non gli

suelle

ſuelle il cuore dal ventre? Anime nobili, & illuſtri, che portate il carattere del Dio viuente, non volete vna volta laſciare, e deteſtare queſta vita di Tigre, e Leopardo, per entrare nelle dolcezze, e nelle participationi di Gieſù, che finì i ſuoi giorni ſigillando col ſuo ſangue il perdono, quale ſcriſse a caratteri indelebili per i ſuoi amici.

Di tre notabili origini dell' odio, e de' rimedij politici proprij per guarirlo.

DIVISIONE IV.

SI ſiamo forſe troppo auanzati con le ragioni Theologiche, io voglio parlare più chiaro, accommodarmi all' intendimento di tutti, e toccare rimedij più popolari per quelli, che viuono nel mondo. Voi notarete, che non fù ſempre ſe non buoniſſimo l' inueſtigare, e conoſcere l' origine dell' odio, per applicarui proportionata medicina, e perche quelli, che ordina-

nariamente regnano, e con inestinguibil fiamma s'accendono nel mondo, traggono il suo principio dall'humore, dalla ragione, e dall'interesse, è conueniente applicare a ciascheduna passione il rimedio proportionato al suo male.

Odij d'humore, e come bisogni maneggiarli.

Gli odij d'humore, e d'antipathia, che con la natura s'innestano, difficilissimamente si sanano in quelli, c'hanno per guida i sentimenti; & il megliore rimedio è auuisarli, che si diuidono, e separino dalla compagnia di quelle persone, ch'a questa maniera odiano tanto, quanto gli affari, incontri, e ragioni ciuili ciò ponno permettere, perche si come pruouansi certe nature, che non saprebbero soffrire la presenza di qualche animale, senza sperimentare ondeggiamenti, & alterationi nel cuore, fede ne fanno quelli, che racchiusi con vn gatto in vna camera tremano, s'agghiacciano di paura, e senza vederlo sentono i mouimenti dell'animo, pingendo di nuo-

uo colore, e di vergogna il volto; & altri, ch'alla vista d'vn ragno, ò di qualche altra bestia velenosa tremano, e si spauentano: così trouansi spiriti tanto contrarij, che la mutua presenza cagiona in loro turbolenze, e procelle, che non si ponno totalmente con l' Imperio della volontà moderare.

Attila flagello del mondo, che faceua col fulminar delle sue armi tremar il mondo, non temeua in tutta la natura altro, ch' il solo volto di Zercon, dal quale talmente veniua agitato, che non riconosceua se stesso. Fà di mestieri qualche volta in simili materie cedere all' inclinationi naturali, quando con tanta violenza ci signoreggiano, ed'io mai saprei approuare il conseglio di quelli, ch' acciecati da beni del mondo accoppiano in matrimonio persone, c' hanno tanta frà loro corrispondenza, quanta ne passa tra il Cigno, e la Tortorella, che naturalmente s' odiano; & ancorche si persuadano, che queste auersioni d' humore

Suidas Attila teme Zercon.

si

si straccaranno col tempo, suole però solo questo auuenire a persone molto virtuose. Che se il vitio, e l'interesse con questi humori si meschiano, all' hora sì che trà mariti, e mogli pullullano odij irreconciliabili. S. Bernardino nel suo quarto tomo nel Sermone 36. parla d'vn maritaggio, che s'era concluso in vn subito senza consideratione, senza consenso, & inclinatione delle parti, per aggiustar solo vna famiglia; la onde fecesi sposare da vn giouane ben composto, e formato vna Damigella difettosa nel corpo, mal fasciata, & organizata dalla natura, piena di mancamenti, e laidezze, quali haueua con maschere indorate coperte, di maniera che compariua a guisa di quei vccelli, che non hauendo corpo, si tessono con le loro piume vn habito pomposo, e sopra tutto gli erano stati dati zoccoli bastanti a trasformar vna nana in vn colosso; ma mentre la prima notte delle nozze venne a deporre tutti gli or-

S. Bernardin. Tom. 4.

ornamenti, e tutt' i suoi imprestati artificij, s'inhorridì talmente il marito, che subito se ne fuggì dal letto, ne mai la potè soffrire, poiche era questo vn giouane non tanto risoluto d'amare per carità, quanto per conseglio de gli occhi. Si tosto cominciò questo diuortio, che lo sposalitio, nel che fù più venturato, che non sono quelli, che doppo mesi, & anni di miserie, rabbie, tragedie, e peccati alla fin fine si disgiungono. Cosa, che notasi ne' maritaggi mal negotiati, e vedesi ancora trà molti fratelli, e sorelle, c'hanno auersioni, che traggono quasi origine dalla culla, e quando questo non si può facilmente vincere, ottimo spediente sarebbe a Padri, e Madri separarli, e farli nudrire in diuerse case, acciò la continua vista non formasse, & imprimesse maggiore l'inimicitia. Non vediamo noi che l'industriosa, e sagace natura interpone fiumi, mari, e montagne, che stimansi inaccessibili trà popoli molto differenti

d'humore, fatezze, & vsanze, e seguitando questo principio, io non stimo, che sia sempre necessario importunare con preghiere, e minaccie vn'ammalato a vedere persone, con le quali conseruasse vn'antipathia quasi inuincibile, ma potria contentarsi d'altre testimonianze, per lequali dichiarasse non hauer più odio deliberato. Io dico questo conformandomi alle necessità, & infermità humane; poiche è certissimo, ch' vn anima veramente Christiana deue collocare tutte le sue attioni nel più sublime grado della generosità.

Et habitabit lupus cum agno, & delectabitur infans ab vbere super foramine aspidis.

E benche a parlare sinceramente, rari siano gli Orfei, ch'appoppijno con la lira animali molto dissimili, questo però è prodigio autenticato spesso dall' Euangelio, che può congiungere i lupi colli Agnelli, e far giuocar i teneri fanciulli sopra la cauerna dell' Aspide.

Odio ragioneuo-

Quant' all' odio ragioneuole, che fà che s'odij il male, & il cattiuo per zelo, ò per sdegno

egli è molto più delicato, e ritro-
uansi alle volte persone spiritua-
li, ch'adulano i suoi santi pen-
sieri pensando hauer ragione
d'odiare, ancorche ad altro fō-
damento non s'appoggino, ch'in
quelli d'vn falso rapporto, è bu-
gia, da quai mali poco curano
essere libere, stimando fare per
quello, che fanno mosse da pura
vendetta. Non v'è dubbio, che
non si possa, e che non si debbia
odiar il vitio, & i vitiosi aman-
do però sempre in loro l'imagi-
ne di Dio, e la rassomiglianza
con la natura humana, che è l'o-
dio perfetto, del quale parlò il
real Profeta, conforme a S. Ago-
stino. Ma perche non trouansi
vitij simili all'Idee di Platone,
che non siano inseriti nelle per-
sone, c'è pericolo, che volen-
dosi suellere, maggior odio non
si concepisca contra quello, che
seco li porta, che contra tutte le
più abominabili iniquità. Noi
non dobbiamo dar fede a noi
stessi, quando si hà da fulmina-
re graue sentenza, ne a quelli
che sono nati per secondare i

le, e sua illusione.

Perfecto odio oderam illos. Psal. 138.

nostri voleri con troppo Imperio, ma eleggere, s'è possibile, per nostri consiglieri Angioli, che siano separati dalla materia dell' interesse. Alcuni sono, che hanno per vsanza di stabilire le sue risolutioni sopra gli esempi di quelli, che sono stimati per Santi nella Chiesa, & apportano volentieri i fatti di Dauid, ch' essendo al capezzale vicino a morte, raccommandò al suo figliuolo Salomone il castigo di Gioab, e di Semei. Mà fà di mestieri bene in questo negotio ponderare, che Dauide non è huomo impeccabile, per seruire di regola à tutte le nostre attioni, e c' haurebbe sempre più saggia, e santamente fatto, di consacrare la sua bocca morendo con parole, le quali nostro Signore pronuntiò mille anni doppo la di lui morte nella Croce, che con quella, che lasciò in questo vltimo articolo, come sua vltima volòtà al suo figliuolo. I Giudei inclinauano naturalmente alla vendetta, e molti dauansi ad intendere, ch' era le-

cita conforme alla sua legge; e perciò questo gran Rè non fù perfettamente purgato da tutte le semenze dell' odio nel corso di sua vita; mà per quello, ch'appartiene a quest' vltima volontà si può con diuerse ragioni scusare, e negare non si può, che questo non fosse atto di giustitia il far morire Gioab, c' haueua imbrattate le sue mani col sangue di due Prencipi innocenti; mà pare molto stranio, che Dauide conseruasse questo sì seuero castigo doppo quarant' anni di segnalata seruitù, all' hora, ch'era in età di sessanta in circa, ò settant' anni. E per questo Teodoreto apporta vna ragione di stato, oue fà vedere, ch' essendo Gioab gran Capitano, e prodigo del suo sangue, non lasciò d' esser audace ne' suoi costumi, e tirannico nelle sue imprese, e troppo di già s' era dichiarato di voler mettere sosopra l' Imperio doppo la morte del suo Signore, e collocare Adonìa nel trono Reale in pregiudicio di Salomone. Dal che

Theod. in c. 2. l. 3. Regū citatus in Glossa.

Dauide, che voleua fermamente stabilire il Regno del suo legitimo successore, gli consigliò priuare di vita colui, che con mille iniquità haueua meritato la morte. E per quello, che tocca a Semei, che l'haueua caricato d'ingiurie, e maledittioni, quando poi vittorioso, e trionfante ritornò in Gierusalemme, gli venne supplicheuole a' piedi, gli chiedette con profonda sommissione perdono del suo fallo, che trattenne il colpo di Dauide, e lo fece giurare, che non sarebbe condannato a morte, cosa, che pare lo conuinca di spergiuro, all'hora quando comandò a suo figliuolo Salomone di ammazzarlo. Io non saprei mai approuare la distintione del Tostato, il qual dice, che quando persone molto differenti nella qualità de' loro interessi trattano insieme, che quella, c'hà in sua balia la giustitia puol promettere cose senza intentione d'eseguirle, alla maniera, che l'altro le capisce; poiche a dir il vero la permissione di questi

fal-

fallaci accordi metterebbe tutti i negotij in diffidenza; mà non è difficile il credere, che Dauide in questa occasione vedendosi colmo d'allegrezza, e di gloria, mentre Semei si prostrò humile à' suoi piedi, e che Abisai gli cõsegliaua di farlo in quel ponto morire, giurasse, che non morirebbe, e che l'allegrezza d'vn giorno, ch' applaudeuagli sì festoso, e ridente non sarebbe imporporato col sangue humano; sopra di che altra intentione nõ hebbe, che d'assicurare Semei, se non per quel tempo presente, e promettergli l'impunità in questa congiuntione di negotio, e di regno. Mà credendo questo Spirito insolente desideroso di nouità, e capace di turbare con dissensioni, e congiure il Regno del Giouanetto Rè non comandò assolutamente, come nota Caietano di farlo morire per le colpe passate già cancellate col perdono, mà di non sopportarlo più se accendesse nuoui tumulti, come in fatti Salomone seguitando la volontà del Rè

suo Padre non l'inquietò sopra le maldicenze passate, mà nata altra occasione: Hor dunque abenche si possa sempre colorire in qualche maniera l'odio, che sotto l'ombra dell'imprudenza s'intraprende, e che sia tal volta espediente per la stirpatione de' scelerati, e però sempre meglio più tosto inclinare alla clemenza, ch'alla giustitia in tutto quello, ch'a noi appartiene.

Odio d'humore. Per conto poi de gli odij dell'interesse, che toccano i beni, e l'honore, sono per il più in questi tempi massime incurabili, se non vengono accompagnati da qualche sodisfattione ragioneuole. E' cosa degna di consideratione il vedere, che nostro Signore, ch'vnisce gli elementi, e pacifica tutta la natura, non volle essere mezzano trà due fratelli nella diuisione del loro patrimonio. Ve ne sono ancora hoggidì, che sono talmente auari, & arrabbiati alla preda, che per vn pugno di terra combatterebbero contra Christo, quãdo visibilmente si meschiasse

Luc. 12. 14.

se

se frà loro per mezzano di pace; doppo mille ragioni addotte per pacificarli, e farli capir il douere, vna sola conclusione cauano, ch' è voler il suo conto. Per questo Dio li punisce, e permette bene spesso il scialaquamento de' beni, le ruine delle famiglie, e molte altre disgratie, che sporcano la loro coscienza, & annegriscono la riputatione. Come per il contrario benedice i figliuoli di pace, c' hanno lasciato correre il loro interesse, per cōprare questo tesoro impareggiabile. E' quasi tanto difficile il serbare la carità con vna gran lite, quanto di nutrire il fuoco nell' acqua, e conseruare senz' oglio lampadi inestinguibili.

Chi desidera conseruarsi con vna coscienza ragioneuolmente Christiana, non deue mai discendere a liti, che a passo di piombo, & vscirne, se può con ali d'Aquila. Il processo è il figliuolo del Chaos, e della notte, altro non asconde, che confusione, che tenebre; è vn miscuglio di tutti i mali, c'hà gli ardo-

ti del fuoco, le minaccie, i tuoni, e le tempeste dell'aria, gli scogli del mare, l'vnghie delli vccelli di rapina, l'arrabbiato, e famelico ventre de' pesci, il fiele de' serpenti, il furore delle bestie seluaggie, e la malignità de' veleni. Hà sempre per vanguardia il desiderio del bene altrui; milita a' suoi fianchi l'inganno, la vendetta, l'ingiustitia, la bugia, e la perfidia, combatte alla retroguardia il pentimento, la pouertà, la vergogna, l'infamia. Sì come si fà la guerra per la pace, così è necessario tal volta litigare per la giustitia, e questi tali sono huomini buoni, che la ricercano; mà quelli, ch' al presente fanno la giustitia con ogni sincerità, sono i più gran Santi di questo secolo dati da Dio, per estinguere gli odij ciuili, e stabilire gli spiriti nella pace.

Duello. Doppo il processo genera l'odio vn' altro male, ch' è il duello, vn vero sacrificio di Molocco, c'hà costato tanto sangue alla Francia, lagrime alle Madri, & alle Donne, che riempie di duolo le

lo le famiglie, gli amici di dolore, i secoli d'horrore, i cuori più ragioneuoli della detestatione d'vn tal delitto. Gli editti del nostro Rè Christianissimo, c'hãno hauuto maggior vigore, e forza de gli altri hanno seruito di pietra d'Iaspide, per reprimere questo sangue; mà mai si apporterà rimedio totalmẽte efficace, se il Prencipe, ch'è il vero arbitro dell'honore, e dispẽsatore delle glorie non partecipi, e non doni vn vigoroso influsso del suo spirito alli Marescfiali di Frãcia, a i grã Capitani, a'prodi, e generosi guerrieri, col quale efficacemẽte persuada a tutta la nobiltà, che quella opinione conceputa del valore di quelli, che combattono in duello, è vna semplice illusione, poiche questo puol essere comune alli staffieri, & a più vili sguatari di Corte: In oltre fà di mestieri vna rigorosa, e gran giustitia militare, per aggiustare le differenze de'soldati, è punire tanti insolenti nati solo à villaneggiare Gentilhuomini, professori d'honore. Altrimenti è

ti è difficile il persuadere ad vn huomo di spada l'astenersi dalla vendetta vedendosi prouocato da oltraggi, che lo farebbero viuere vita dishonorata, conforme alle leggi del mondo nella sua professione. E per quello, che tocca a questi piccioli soldati di Cadmo, che saltano, e muouono d'allegrezza le mani, e che fondano i suoi duelli sopra il vento d'vna parola, per fare palese al mondo, che sono attaccati ad vna spada; sarebbe bene inuiarli all'armate, raccommandarli a qualche prudente Capitano, che gli ponesse in qualche buona occasione, per far proua del loro coraggio, e dasse le sue informationi, per punire la loro viltà, ò per premiare il loro valore. Mi pare, che queste proue ben' osseruate saranno bastanti a satollare questa peste fatale, ch' hà partorito tanti mali: Imperciochè non è conueniente di, togliere del tutto il punto d' honore alla nobiltà, come anche alle Donne. Hora sì come l'honorate Dame non stabili-
sciono

ſcono il punto d'honore nella fedeltà d'vn' amante, mà d'vn marito,così non conuiene, ch'i veri Gentilhuomini s'affatichino ad eſſere valoroſi cō la prattica d'vn delitto, mà con l'eſercitio d'vna virtù. Si come queſta prima inuentione de' duelli hà hauuta origine da vna opinione d'honore, così è neceſſario, che periſca eſtinta da vero giudicio d'honore, che procede non tanto da Dottori, quanto da Capitani. Quando erano in pregio i Gladiatori, e che ſi gloriauano di comparire nell'anfiteatro, per combattere contra gli huomini, e contra le beſtie, ogn'vno moſſo quaſi da certo furore s'accendeua, & anche le Donne bramauano d'entrar in campo,e fare proua del loro valore. Regnarono ancora qualche tempo queſte carnificine nel Chriſtianeſimo inſino al tempo dell'Imperator Honorio, che le disfece, e ſepelì, doppo che tante bocche eloquenti hebbero rappreſentato a' Principi, & a' Magiſtrati l'horrore di queſte

attio-

attioni sì barbare. Dobbiamo noi ancora sperare, ch'il Rè, a cui Dio hà dato vn cumulo di beneditioni coltiuerà la palma, c'hà già piantata per la vittoria de' duelli, e sepelirà in terra, e nell'oblio questa infamia del genere humano. Io mi contento di dare questo auuertimento, doppo d'hauer trattato di questa materia nel secondo tomo della Corte Santa.

Rimedij naturali, e morali, contra l'istessa passione.

DIVISIONE V.

SE voi cercate rimedij, & ammaestramenti naturali, e morali contra l'odio, sappiate, che i Filosofi, che il tutto conforme al corso della natura considerano, e' insegnano, c'hanno alcuni vinte, e rintuzzate le punture di questa passione fredda, e maligna hora cibandosi de' cibi caldi, & humidi, hora compiacendosi in gioie, e prosperità a loro da Dio compartite, hora

ra rauolgendo nell' animo, negotij, & affari, non stimando cosa conueneuole impiegare ne gli odij il tempo, che troppo presto volaua, per godere meglio de fauori del Cielo. Hanno altri guarita questa malattia con dolci conuersationi, & incantesimi i più graditi della vita. Altri col desiderio, e con la speranza di cauare qualche fauore da colui medesimo, che gli haueua offesi, hor interpretando dolcemente, & in suo fauore le parole, & attioni, c' haueuano questo medesimo odio; Finalmente acquetatisi dalla mutatione di quelli, che per l' auanti odiauano, vedendoli ò inalzati ad honori per mezzo di sentieri giusti, & innocenti, ouero sobissati nel profondo delle miserie, che gli faceuano dalla misericordia ottenere quella sodisfattione, che non haueuano potuta sperare dalla vendetta. Che se hanno dalla natura mendicato qualche alleggerimento alla loro passione, e non sono stati ingannati dal loro desiderio mettendo in

prattica questi mezzi, quanto saremo più noi auuenturati, e fauoriti di loro, poiche oltre questi rimedij naturali, che non partoriscono sempre, e sicuramente l'effetto, habbiamo la gratia, e l'esempio di Giesù.

Chi s'ama troppo nō hà amici.

Desiderate voi apportare efficace rimedio all'odio, imparate a non amarui, frenate l'amore, che senza regola, ò legge corre solo al vostro bene; poiche questo vi fà custodire voi stesso a guisa di picciolo idolo, e che la minima parola detta contro di voi il più delle volte senza misterio, ò intentione carica con peso intelerabile la vostra volontà, come se offendendo le vostre chimere, hauesse oltraggiato vna diuinità. Questo vi fà ardere, & auuampare acceso da brama dell'oro, e dell'honore caduco bene del mondo; di maniera che non vi saprebbe toccare alcuno in questa parte, senza ferirui la pupilla dell'occhio. Ammaestrateui con le parole del Profeta Aggeo. *Voi affrettate i passi per condurui*

Agg. 1.

duruì nel vostro proprio tetto col dispreʒzo della mia casa, e per questo hò io rese di diamante, e di ferro inflessibili le nubi del Cielo, acciò non spandino la bramata ruggiada sopra la terra. Quando voi sì iregolatamente v'amarete, sarete priuo d'amore, e d'amici, quando voi solo pensarete a fabricare la vostra fortuna sù le ruine altrui, voi non vederete piouere sopra di voi la dolce ruggiada del Cielo, ch'è la consolatione de' giusti, quale viue solo nella carità.

Festinãtis vnusquisq. in domum suã, propterea prohibiti sũt cœli, ne darent rorem.

Industriateui secondariamente ad accommodarui ad vn nobile esercitio di patienza, che consiste in sopportare i difetti, & imperfettioni del vostro prossimo risguardandogli non dalla parte, dalla quale torbida, & oscura fulmina contro di voi, ma dalla parte serena, e tranquilla cioè dalla parentella, c'hanno con Dio, & a ciascheduno scontento, che riceuete, dite, questo huomo è importuno, ma questo è imagine di Dio; è violento, ma questo è impastato

L'esercitio della patiẽza.

stato di mia carne, e di mio sangue; odiamo il suo vitio, ma amiamo l'huomo, ancor che non meriti d'esser amato, amiamolo nel cuore di Dio, poiche amare non lo possiamo ne' suoi meriti. Bacciò S. Giouanni le mani d' vn Apostata, e d' vn ladro, all' hora quando era ancora imbrattata di sangue, per obbligarsi colui, che col tradimento gli haueua tolto ogni obbligo d' amarlo, ed' io non potrò mostrare vn picciolo segno d' amicitia ad vna persona, che m'hà detto vna semplice, e fredda parola? S. Catarina succhiò la marcia d'incancherità postema, d'vna infame calunniatrice, che l'haueua con ogni sorte di violenza oltraggiata doppo infiniti beneficij, ed' io non potrò ne pure mirare quella persona, per hauermi molestato, quasi che fossi stato creato, per viuere nel mondo senza contrarietà, ò fastidio. Io faccio altre volte tanti peccati, voglio fare hoggidì vn' attione virtuosa ad honore del mio Signore, & al dispetto

della

della mia passione. Andiamo in Cielo per via d'amore, già che non ci dà l'animo andarci per via de' patimenti. *Questa è la vera porta, per la quale s' entra nel Santuario, per godere eterno spettacolo di bellezze inaccessibili della santa, e regia Trinità.*

Hae est porta per quā quis ingreditur in sancta sanctorū & inaccessa pulchritudinis sāctae, & regia Trinitatis spectator dignus cōstituitur. S. Max. de concent. c. 38.

Non sentite voi il Dio di pace, che ci dice, se vuoi o anima sfuenturata stare ancora nell' odio, io t' annuntio le sei piaghe di Caino, l' esilio dalla faccia di Dio, il tremore, la stupidità dello spirito, la vita d' vn crudele, la malédittione della terra, e come aggiunge Procopio, de gli Angeli persecutori, armati di tempeste di fuoco, che ti seguiranno com' ombre in tutti i luoghi, e ti si renderanno visibili, e spauēteuoli nell'estremo giorno di tua vita. Ecco l' heredità, che giustamente a voi si deue, poiche essendo mortali portate l' inimicitia nell' immortalità, e perseguitate ancora quella vedoua sconsolata, & afflitta, quei poueri orfanelli doppo la morte del suo marito, e del loro Padre, c' ha-

Ioseph. lib. 1. cap. 23.

c'hauete odiato. Le più gagliarde inimicitie s'estinguono il più delle volte alla vista della morte, e della tomba, di maniera che leggiamo in Gioseffo, ch' Alessandro Rè de' Giudei era stato molto odiato dal popolo, come quegli, che con verga di ferro haueua esercitato l'assoluto comando; ma quando la morte gli hebbe chiusi gli occhi, e che la Regina sua moglie, se gli appresentò coperta di gramaglia, accompagnata da due teneri bambolini, & espose il corpo del suo marito, dicendo con voce alta, & intesa da tutti, signori, io sono benissimo informata de' cattiui portamenti, che mio marito hà indegnamente vsato contro di voi, ma vedete, doue l' hà condotto la morte, se non sete sodisfatti, sbranate, e fate in pezzi il suo cadauere, satollate la vostra vendetta; ma perdonate ad vna vedoua miserabile, a due piccioli orfani innocenti, ch' implorano la vostra pietà. Furono i più feroci spiriti talmente da questa attione am-

Notabile esempio per achetare l' odio.

mollit, che tutto l'odio si cangiò in misericordia. E tu barbaro persisti ancora in odiare vn huomo morto, e sepolto, a perseguitare vna parte di lui stesso a lacerarlo ne' membri, che viuono. Se non rinuntij a questa vendetta, sarai trattato da vn Caino, come vn nemico del genere humano, & vn carnefice della natura. O fiamma, o amore, o Dio, che vi sete dato alla natura humana per amore, bandite tutti questi maledetti odij nell'inferno, e fatteci amare ogni cosa nella vostra bontà, per posseder il tutto nel vostro contento, e godimento eterno.

Dell'Vtilità, che si ponno cauare dall'odio, e de' mezzi, che bisogna tenere, per liberarci dal pericolo d'esser odiati.

DIVISIONE VI.

RESta frà tanto il ponderare in questo luogo qual vtilità si possa hauere dall'odio, e con

e con qual economia si possa negotiare, per renderlo in qualche maniera vtile, e caso che sia noceuole, preuenir i suoi sforzi, diuertir i suoi colpi, raddolcir i suoi morsi. Se l'ingegno humano hà saputo trouar il modo di cauare da' pericolosi veleni perseruatiui; perche ci sarà impossibile far nascere qualche grand' vtilità da vna passione, che pare sia solo stata fatta a danno, e ruina del tutto? E pure è certo, che la natura non mai otiosa ne' suoi parti l'hà somministrato com'vn gran bene; poiche egli può seruire all'amore ben regolato nelle sue pretensioni, egli lo prouede di corpo di guardia, e di caualli leggieri per impedire ciò, che s'oppone alla sua inclinatione, & abbattere tutti gli ostacoli, che s'attrauersano contra i suoi contenti. Quante volte si precipitarebbe la natura stupida, & insensata in pericoli incerti, e mali certissimi, se le sue naturali auersioni non la risuegliassero, distornassero dal suo male,

Vtilità dell' odio.

è l'insegnassero insensibilmente il luogo del suo riposo. Non è egli odio saluteuole odiare l'orgoglio, il lusso, l'ambitione, e tutti i cattiui costumi? Non è odio ragioneuole fuggire con discretione le malattie, le disgratie, & incommodità, che cagionano danno al corpo senza apportar vtile alcuno allo spirito? questa passione, che pareua al principio si difforme, tutto questo c'insegna, quando viene prudentemente maneggiata, ella congiura contra l'altre con vna armoniosa dissonanza all'amabile concerto di tutta la natura.

Potrà forse qualcheduno opporre, che troua si qualche felicità; e qualche commodità in odiare molte cose; ma qual frutto cauar si puole dall'odio passiuo, che fà ch'vn huomo sia molte volte odiato senza colpa, e senza suo demerito?

Che è bene farsi amare.

A questo rispondo con S. Ambrogio, che è bene schiuare simil odio, che è spediente farsi amare, & honorare da' giusti, e

Bonum est testi-

gua-

guadagnare tanto, quanto si può, la gratia di tutto il mondo, per dar la douuta gloria a Dio, come le riuiere pagano il loro tributo all'oceano. Vna persona publica, ch'è inuiluppata ne' carichi, maneggi, e commercio del gran mondo, potrebbe hauere tutti i tesori dell'Indie, e tutte le dignità dell'antica Roma, ma se non hà l'amore, e la beneuolenza de gli huomini, io la stimo pouerissima. Quindi la confidanza ne nasce, senza la quale non c'è fortuna, che molto s'auanzi, ne negotio, che possa hauere successo tale, quale si potrebbe da noi sperare.

E'molto vtile a' Grandi per diuertir l'odio dal publico, fabricarsi costumi innocenti, grandezze senza disprezzo del pouero, entrate senza ingiustitia, ricchezze senz'auaritia, piaceri senza sregolamento, libertà senza tirannia, splendore senza ruina. Tutti quei ricconi, che viuono nella compagnia de gli huomini, a guisa di Lucci, che chiamansi tiranni dell'acque, nella

Omnium habere de multorum dilectione, hinc nascitur fides, vt committere se tuo affectui non vereantur alienus, quẽ cancrũ aduertit pluribus Ambros. lib. 2. offic. cap. 7.

Il modo d'acquistarci la beneuolenza del publico.

nella cõpagnia de' pesci, per rapire, diuorare, & ingrassarsi del sãgue del publico, sono p l'ordinario molto odiati: ma sì come trouasi vn certo pesce, chiamato da Eliano Adonide del mare, perche viue sì innocentemente, che non mangia cosa alcuna di viuo serbando strettamente la pace con tutti i figliuoli dell' oceano; onde viene amato, & accarezzato come il diletto dell' acque; così trouasi nel mondo gente honorata, e ricca, ch' arriuata a splendori, e grandezze per strade rette, & innocenti, oue con molta dolcezza, & affabilità caminano; il che gli fà Padroni del mondo. Ma quelli, che vengono odiati, deuono con diligenza, e con maturità considerare, d'onde proceda quest' odio, e con quai modi venghi fomentato, per apportargli proportionato rimedio.

Ælian. l. 9. c. 36 de animal.

C'è vn' odio, che nasce da vguali, vn' altro da piccioli, vn' altro da grandi, e qualche volta da Donne potenti, che non si hà da sprezzare. Quello, che nasce

Come bisogni diuertire l'odio.

sce da vguali, viue longo tempo per il contrapeso della potenza vgualmente bilanciata, e strugge i poueri cuori intenti solo a cercare la maladetta vendetta, che in grandi amarezze i piaceri sommerge, e molte volte nel sangue la vita. Fà di mestieri cercar subito la riconciliatione per mezzo d'vna ragioneuole sodisfattione data alla parte offesa, ò star molto sù la sua, per non dar campo al suo nemico. L'odio de' poueri contra i grandi, all'hora, che è sparso nella massa del popolo, e molte volte coperto, stando racchiuso a guisa dell'impetuoso corso d'vna riuiera trattenuta dall'argine; ma subito ch'ella hà libero il passo sgorga con tanto furore, che trasforma gli huomini in Tigri, e Leopardi. Così veggonsi nelle storie tanti miseri Principi dall'odio del popolo con mille inuentioni oppressi, che fanno ammollire i più fieri, e barbari cuori. Sono tutti i libri pieni di queste funeste tragedie; Ma io non stimo, che si possa

troua-

trouare spettacolo dell'odio popolare più tragico di quello, che viene rappresentato da Niceta nella persona d'Andronico Imperatore di Costantinopoli. Entrato era questi nell'Imperio da volpe, vsurpandolo da Tiranno, e copriua i suoi vitij con vna sofisticata maschera di diuotione, all'hora che Dio vendicatore dell'iniquità lo voleua con verga di ferro punire, per farlo seruir d'esempio alla sua giustitia, & a tutta la posterità. Capitò viuo nelle mani del suo nemico, e hauendolo caricato d'ingiurie, e rimproueri, lo lasciò in balia del popolo, acciò fosse punito della sua perfidia. Fù subito trattato con tutti gli obbrobrij, che l'odio, e la licenza d'eseguir il tutto permetteuano a suoi nemici; Imperciochè lo caricarono di schiaffi, gli tirauano con violenza arrabbiata i capegli, gli sterpauano la barba, gli sradicauano i denti, & insino le Donne correuano a questo misero corpo, per premerlo, e lacerarlo, senza che proferisse

parola. Alcuni giorni doppo hauendo vn' occhio perso,& acciecato da colpi, & il volto difforme, e senza figura, lo misero sopra vn camelo carico di rogna non hauendo altra veste, ch'vna lacera camiscia,per condurlo per le strade, e per le publiche piazze in forma di trionfo. Non inteneriua punto il cuore del popolo questo si horrendo spettacolo: Mà videsi correre da tutte le parti gente disperata si folta, come vedesi nel tempo d'Autunno volare scame di arrabbiate mosche intorno a qualche carogna. Lo copriuano alcuni di calcina, e di letame,spremeuano altri spongie piene delle sozzure del suo volto, altri percuoteuano con bastoni il capo; altri lo feriuano con lesine, e spiedi, altri lo lacerauano co' sassi, chiamandolo ad ogni colpo cane arrabbiato, e si trouò vna sfacciata Donna vscita dalla feccia del popolo, che gli versò vn secchio d'acqua tutta bollente sopra la testa; per leuargli as-

fatto

fatto la pelle. L'appicarono finalmente per vn piede ad vna forca esponendolo nudo alla vista di tutti, e l'oltraggiarono insino all'vltimo articolo di sua vita; all'hora quando riceuette il colpo di gratia da vna mano, che gli passò la spada per la bocca fino alle viscere pregando solo Iddio, che gli hauesse pietà. Eccoui i più sanguinolenti effetti di questa crudele passione. Ma siamo necessitati a confessare, che se quello del popolo hà somiglianza con i torrenti, quello de' grandi, e potenti non è differente da' fulmini, e dalli incendij.

Trouansi molti Monarchi simili alla montagna del Vesuuio, che stà vicina a Napoli, la quale, se è vero quello, che si scriue, e sì fertile, che somministra a quelli, che la coltiuano vn milione d'oro d'entrata, ma quando viene a vomitare le sue ardenti viscere, genera qualche volta tanta ruina in vn sol giorno, quanta potrebbe partorire ricchezza in vn secolo. Quante

Montagna del Vesuuio. Iulius Recupitus Soc. Iesu.

leggonsi persone nelle storie antiche, e moderne solleuate a felice fortuna, & arricchite con le spoglie dell'vniuerso, c'hanno perso in vn'hora gli honori, e le commodità, che tanti, e tanti anni fauoreuoli haueuano a piene mani vuotate, & ammassate nelle loro case.

Odio di Donne. Ma sopra tutto le Donne imperiose sono ardenti, e fanno eccessi nelle loro vendette, all'hora quando con la passione s'vnisce vna gran potenza per riempire il tutto di ruine. L'odio già si fè vedere fiero, & insolente in Eudoxia contra San Giouanni Chrisostomo, furioso in Giustina contra Sant'Ambrogio, fiero in Teodora contra Narses, sanguinolento in Fredegonda contra Pretestato Arciuescouo di Rouen, il quale fece a guisa di vittima sacrificare all'Altare. E quando quest'odio viene da fiamma d'amore acceso, e quando elleno hanno l'armi de' loro amanti, e seruitori in sua balìa per eseguir i loro capricci, fanno vscir alla luce crudeltà tali, che

sareb-

farebbero arrossire di vergogna le storie de' Misantropi, e Lestrigonij.

Modo di schiuare l'odio de gl'i huomini potenti.

E' cosa molto buona, per schiuare quest'odio, di non intricarsi molto co' simili persone, ne con troppa vehemenza desiderare il fauore de' grandi, e le pompose altezze delle fortune mondane; imperciochè queste felicità, quasi che fossero tanti peccati non arriuano mai senza il castigo. Non bisogna molto inoltrarsi negli inuiluppi, e negli affari delle persone, non bisogna far conto de' rapporti, ò de' cattiui colpi delle lingue, de' tradimẽti di gente, che viue senz'anima, bisogna fondare le sue raccommandationi nella pietà, giustitia, liberalità, modestia, dolcezza, & in tante altre virtù, c' hauendo dato ornamento nella felicità, abbelliscono ancora, e consolano nell'abisso delle miserie. Fà di mestieri aggiunger ancora a ciò, che dissi, potenti amici, che rischiarino co' raggi della verità le tenebre, che l'inuidia spãde sopra i più innocenti, e che non per-

mettano, che la virtù sia sempre oppressa dall'iniquità.

Quelli poi, ch'essendo ne' carichi, officij, dignità, e gouerni, oue ragioneuolmente si può errare, se si vedono perseguitati dall'odio publico, è spedientissimo mutare fortuna, per trouare la quiete, e la pace del cuore; e principalmente, quando vi sono potenti, che vogliono odiare per bizzarrìa, e che chiudendo tutte le porte della ragione, aprono solo l'orecchio alla maldicenza. Non hà forse Dio cõsacrati asili alla misera fortuna nella misericordia del Prossimo? Perche non fuggirsene altroue? Giamai hà permesso la diuina prouidenza, ch' vn sol' huomo fosse Rè di tutto il mondo: colui, ch' è perseguitato in vna Prouincia, passa in vn' altra, e pruoua bene spesso amici, che gli rasciugano le lagrime, e che indorano le sue catene, mentre l'odio presiede nel cõcistoro della crudeltà, per inescare i folgori, e scoccare i fulmini sopra la sua testa. Gioseffo venduto da' suoi

suoi fratelli trouò infiniti fauori in Egitto. Dauide cacciato da tutte le parti per l'inuidia di Saule, trouò porto nel seno di Abimelech. Santificò Sant'Atanasio con la santità delle sue virtù i luoghi de' suoi esilij. S. Hilario tolto dal suo Vescouado s'abbattè in Frigia in vn profōdo riposo, che gli permise scriuere i dotti libri della Trinità. S. Tomaso di Canturbia dolcemente posaua tra le braccia della Francia, mentre Henrico d'Inghilterra fulminaua contro di lui sentenza di morte. S' vna terra diuenta madrigna, l'altra diuiene madre, e la diuina prouidenza grande forriera dell' vniuerso troua sempre qualche picciolo cantone, per alloggiare l'anime solleuate, e nobili.

Che se non trouasi modo di fuggire, e che bisogna soffrire seruitù, prigioni, catene, & insanguinare spade, per sodisfar alla vendetta d' vn nemico: all'hora arriua quel punto felice, nel quale lo spirito solleuato alle grandezze del Cielo penetra

ſino al centro dell' anima ſua, e mira come d'alta torre le vicende delle coſe humane, ch' altro non hanno in queſta baſſa valle d'immobile, che la loro propria mobilità. All'hora sì, che ſprezzando queſti veli del corpo di queſti vili elementi teſſuti entra col penſiero nella regione dell'intelligenze, all'hora sì, che và ſcorrendo le legioni di tanti martiri, c'hanno, ne' loro corpi riceuute tante piaghe, quante haueuano membra nel corpo, & hanno con l' effuſione del loro ſangue inaffiate le palme de i loro trionfi. Tutto quello, che v'è d'humano, e debole s'arrende alla tirannìa de' perſecutori, ma lo ſpirito immortale s' apre vn ſpatioſo ſentiero ſeminato d' allori, per arriuare al tempio della gloria, e ſimile a quella colomba del Profeta, c' hà l' ali d' argento, ſpiega vittorioſo le ſue piume, per paleſare a tutti i ſecoli l'innocenza d' vn gran coraggio, e far viuere dentro de' ſcrinij, e memoria de tutti gli huomini giuſti ad onta del-

l' in-

l'inuidia le sue reliquie.

Quanti habbiamo veduti gioire sotto le manaie, che con la dolcezza de' loro sguardi atteriuano i più fieri carnefici? Parlauano, e seguiuano, tolerauano, ordinauano la loro morte, come vna spetie di trionfo, consolauano gli altri in tempo, oue c'era molto, che fare a non lagnarsi; esercitauano tutte l'arti della sapienza, e sì perfetti riusciuano in quello, come se ciò solo hauessero intrapreso di fare; era cosa grande poterlo oprare, ma farlo sì perfettamente, questo gli faceua più marauigliosi, & era cosa incredibile, che fauellando sì bene, soffrissero ancora meglio in tempo, nel quale le parole non hanno fede, l'opere tempo, la violenza sollieuamento, e l'inimicitia compassione.

TRATTATO TERZO

De' desiderij.

Se sia di mestieri desiderare qualche cosa in questo mondo; la natura, la diuersità, e la descrittione del desiderio.

DIVISIONE I.

S'è bene non hauer desiderio.

Ettono in campo i miei sauij vn quesito, se sia desiderabile, non hauer desiderij, & alcuni stimano, che per viuere felici, e contenti, sia necessario bandire tutti i desiderij: poiche questi sono impedimenti, che ci legano sempre col tempo futuro, che ci mettono nelle fiamme, e c' incenerìscono co' nostri proprij pensieri; i desiderij sono l'Echo de' nostri amori, che si trastullano di noi, e contrafanno le

le voci, l'essenze, e le persone; ancorche per l'ordinario non siano composti, che di vento.

Ma perche, s'oppongono gli altri, non hauer desiderij? questo è non hauer anima, sentimento, ne ragione, questo è esser vn tronco, e non vn huomo. I serafini d'Isaia stanno fermi dalla parte di Dio, ne per ciò lasciano di sbattere l'ali, per darci ad intendere, che non trouasi anima sì perfetta, e contenta, che non venghi sempre tocca nel cuore da qualche generoso desiderio. Gli alberi con l'agitatione cagionata dal vento si purificano, le riuiere ne' suoi eterni corsi si limano, e si raffinano, & il cuore nelle sue brame s'abbellisce, se bisogna bandire i desiderij, non più è necessario parlar di mangiare, ò bere, non bisogna più, che quel giouane, c'ha dato l'accordo, sospiri, e pensi in quella, che l'hà riceuuto, non bisogna più, che gli huomini sauij faccino l'amore alla sapienza, che gli Atleti ardano accesi dall'affetto del

prezzo douuto al loro valore, ch'il soldato s'orni delle sue piaghe, per abbellirsi delle sue corone; il tutto deue essere indifferente, e questa è la maniera di diuentar pietre, e cangiarsi nella natura de' scogli.

Fà di mestieri distinguer in questo luogo i desiderij, essendo che alcuni sono naturali dati da Dio all'huomo per la conseruatione di se stesso, altri pieni d'artificij, ch'vscendo da vna volontà sregolata, non sono, che flusso, e riflusso, ch'agitationi, e che supplicij; le brame sono a guisa del numero, non se ne saprebbe dire vno sì grande, che non fosse capace d'aggiunta.

Mondo pieno di huomini, che desiderano.

Ps. 58. 12. Tabescere fecisti animã.

Quindi ne nasce, che il mondo è pieno d'anime, che bramano, e soffrono, e che non viue persona, che non sia in speranza, che non respiri l'aria della regione del desiderio. La maggior parte de gli huomini s'assomiglia alla tignuola, che rosiga vna veste, e rosigandola diuora la sua propria stanza, poiche

per

per bramare il futuro perdono tutto il contento del presente,& abbattono la loro fortuna per l'auidità, c'hanno di fabricarla. E questo diceua il Panegirico recitato a Costantino il figlio. La felicità, come l'acqua, che scorre sotto i ponti, sen fugge, all'hora che carichi di speranza siamo spogliati di felicità.

I cuori desiderosi, al dir d'Agostino, sono come le donne grauide, alle quali l'eterno Verbo intima nell'Euangelio vna disgratia. Tutto il mondo sarebbe solo vn boccone al cuor humano, dice Ricardo di S. Vittore; poiche le brame sono infinite, & è certo, che nell'infinito ogni parte da voi assegnata è sempre la prima.

Se voi bramate, ch'appresenti a vostri occhi vn quadro della natura, e di ciò, ch' appartiene al desiderio, io vi dirò, ch'è vn marauiglioso paese, doue s' incaminò il figliuolo prodigo, quando lasciò la casa di suo Padre, per ricouerarsi in vn esilio, vn paese, doue il formento sem-

meam (alia versio) liquescere fecisti, vt timeam desiderium eius. Eos felicitas ingrata subterfluit, vt semper longi spei, vacui commodorũ presentibus careant, dum futura prospectãt.

Bella pittura del desiderio.

pre in herba verdeggia; oue le vigne sono sempre in gemme, e gli vccelli nel guscio. Non vedesi ne formento, ne vino, ne frutto, ne cosa alcuna ridotta alla sua perfettione, il tutto in speranza verdeggia. E vn paese pieno di figure, ombre, illusioni, e speranze, che sono sogni senza sonno; vn paese, doue gli habitatori ardono sempre accesi dalla febre, l'vna fugge, e l'altra subito sott'entra. In quel paese dunque habita l'auaritia vna gran Donna, scarnata, famelica, che viene circondata da vn essercito di piccioli alati bambini, alcuni de' quali languiscono, altri passando danno qualche sorriso, e sopra se hà vna gran quantità di sanguisughe, che succhiano fino la midolla dell'ossa. Il tempo da lontano la mira senza mai accostarsegli, e gli fà vedere vn specchio incantato, oue vede mille, e mille falsi colori, che la trattengono, e quando ella si è ben trastullata, altro non troua per sua mensa, che fumo.

Ec-

Eccoui la pittura dell'auaritia fondata sopra la Teologia, e Filosofia di S. Tomaso. Io dico, per meglio spiegarmi, ch'il suo paese è quello del figliuolo Prodigo, e che sempre vi dimora la fame: non essendo il desiderio altro, che fame del bene, che si brama. *Ouero vn mouimento dell'appetito verso la cosa, che s'ama, & il primo passo dell'amore.* Tutto risplende fiorito in questo paese, e mai compaiono i frutti, essendo che, chi desidera, altro non hà ancora per le mani, che l'idea, e la natura del desiderio è tale, che venendo al termine del suo corso, suanisce, poiche, dou' è la presenza del bene, che s'ama non v' è più desiderio. Gli habitanti sono sempre arsi dalla febre, impercioche i desiderij non sono, ch'ardori febrili; il tutto è pieno d'ombre, poiche tutti i beni sono solo in apparenza; l'auaritia è necessariamente famelica essendo sempre in caccia senza mai far preda, ne mangiare, che se a caso prende, ò mangia, e con-

Spiegatione del quadro.

Desideriũ, est motus appetitus in amabile, et inchoatio amoris. S. Th. 2. sent. dist. 26. quæst. 1. art. 3.

consuma il suo cuore, non è più auaritia. Io dico, che gli fàno corona bàbolini ridenti, sono questi de' desiderij allegri; altri malinconici, sono questi i desiderij vani, e passati; molte sanguisughe, queste sono i desiderij molesti, e noiosi. Io aggiungo, ch'il tempo da lei allõtanato con vn specchio incantato la diletta, poiche niente vede, se non quello, c'hà da venire, e vede molte chimere, & illusioni, dalle quali viene tormentata, a guisa delle Tigri, che vedendo gli specchi frapposti nelle selue da' cacciatori s'imaginano vn' animale della sua spetie chiuso in carcere di vetro, e tanto lo grattano, che lo rompono, e disfanno il suo desiderio. Finalmente io concludo, che viene alla mensa seruita di fumo, poiche tutti i desiderij del mondo altro non sono, che vento, e fumo.

I disordini, che nascono da' desiderij sregolati, e principalmente dalla curiosità & incostanza.

DIVISIONE II

O Dio! Chi potrebbe fingersi le miserie di quelli, c' habitano in questo paese dell' auaritia, e che viuono inuiluppati in desiderij del mondo, & inquietudini eterne, non si trouarebbe cosa alcuna più efficace, per distornarci da simili pensieri.

Ose. 13. Erunt quasi nubes matutina, & sicut ros matutinus praeteriēs sicut puluis turbine raptus ex ea, & sicut fumus de fumario

Io trouo, che il desiderio sregolato cagiona trè disordini nell'anima, che sono la sterilità, l'ardore, l'inquietudine: la sterilità, poiche imaginateui, che tutti gli habitanti di quel paese infiniti hoggidì nel numero, sono anime pouere, vuote di vn bene stabile, & eterno, per il quale sono create, e piene di spatij imaginarij, e laberinti; l'ardore poiche sono cuori infiammati come fornaci, che gettano i desiderij, come le braggie le fauil-

Trè disordini del desiderio.

le; cuori, che come la pietra dell' aquila sempre concepiscono, e mai partoriscono. L' inquietudine essendo, che viuono come tanti Ricci armati di spine; v'è però questa differenza, che i Ricci con le spine si difendono, mà i desiderij spinosi vccidono, e diuorano quelli, che li portano.

Voi vedete huomini, che stãno sempre su l' anchora, & aspettano il vento senza mai nauigare; huomini, che sono sempre trà ceppi, come i poueri prigioni; huomini simili sempre a languidi amanti, ouero a' scolari di buon tempo, che bramano sopra modo le vacanze. Alcuni, che sono più spirituali ardono intorno a libri, e librarie, altri si trattengono con l' idee de' cani, vccelli, simie, e caualli; altri toccano col pẽsiero cristalli, pitture, diamanti, doppie, altri tagliano vesti a suo piacere ne' più bei panni, che l' imaginatione gli somministri. Alcuni bramano la caccia, il negotio, altri l'amore, il giuoco, altri vanno al

tem-

tempio d' honore, & altri non vogliono, che oro. Sarebbe ben difficile annouerare tutte le febri, purgatorij, e pene di queste anime afflitte, poiche i desiderij naturali sono terminati dalla natura, che li genera; ma quelli, che consistono nell' opinione, non vengono chiusi da limiti, come l'imaginatione, che li produce, non hà misura. Ma ancorche gli huomini siano diuisi in brame, s' vniscono però tutti in vn punto, che è di non essere mai contenti, di desiderare sempre qualche mutatione, e qualche nouità, e bramarla sì ardentemente, che trouansi alcuni, che per vn collare, ò zoccolo andarebbero volentieri, se potessero, ad affrettare il Sole, come si potrebbe fare d' vn horologio.

La passione della curiosità è vn rāpollo del desiderio.

Ma trà questi sintomi, che sono ordinarij a persone tocche da simili malattie, io scopro due altre passioni di curiosità, & inconstanza, che sono compagne del desiderio. Sappiate, che la verità stà a sedere sopra d' vn tro-

trono pieno di lumi, ch'è difficilissimo l'arriuarui, se non si prende per guida la sapienza; perche ordinariamente la curiosità assalta sù la strada quelli, che si sforzano d'auuicinarsi, e l'inuluppa in grandi laberinti d'errori. Questa curiosità, se voi bramate conoscere la sua natura, non è altro, che vn'appetito sregolato di sapere le cose ò vane, ò inutili, ò cattiue. Ella habita vn paese fertile in apparenza, ma in verità molto sterile, ella mantiene nel suo stato vn infinità di spiriti, ch'a dir il vero non sono ne ottusi, ne stupidi, poiche hanno tutti dell'acuto, del viuace; ma la maggior parte hà bisogno di guida, e di giudicio, per seruire di contrapeso alla loro leggierezza: vogliono saper ogni cosa, e fanno in vn'hora più questioni, che i sette Sauij della Grecia non risolue rebbero in dieci anni, s'assomigliano ancora alla natura di quei Pianeti, che fanno nascere le tempeste senza poterle dissipare, poiche formano mille diffi-

col-

colità, ne' negotij, senza mai venir alla Conclusione: Voi direste, se attentamente li considerate, c'hanno vn verme nello spirito, che gli rode, che sono ammalati, e cadaueri viuenti, che non sanno ciò, che vogliono, ne ciò, che fanno, ne ciò che sono. La curiosità vedendo, c'hanno tanta dispositione, per riceuere le sue impressioni gli trattiene ne ridotti della strada della verità, come farebbe vn Ciarlatano, che trattenesse vna gran moltitudine di popolo facendogli vedere vn'infinità di belli colori in vn vetro triangolare rimandandogli finalmente a casa senza pranzo con la fame ne' denti, e l'illusione ne gli occhi.

Doppo questi leggieri impedimenti questa cattiua Signora li consegna alla noia, la noia li dà in preda a nuoui desiderij, & i nuoui desiderij alla seruitù, la seruitù all'ignoranza, l'ignoranza alla presuntione, e la presuntione all'inquietudine dello spirito. Quindi alcuni, c'hanno più beuuto al veleno di questa

Omnis anima curiosa indocta est. Aug. de agone Chris. cap. 4.

falsa sapienza prendono la strada dell'impietà, altri della miseria, e della pouertà, altri della collera, e dell'inuidia, della maldicenza, e della disperatione: la meglior parte è simile alle danaidi, che non fà, ch'empire, e vuotar il suo vaso senz'hauer acquistata cosa alcuna. Ne perciò sono tutti ammalati d'vna stessa malattia; poiche alcuni hanno vna curiosità oscura, e difettosa come quelli, che cercano maestro in materia di religione, e parlarebbero volentieri con vn diauolo, per hauer nuoue del Paradiso; ò come quelli, che premono tanto le scienze, che ne cauano poi vitij maligni, come per esempio la Magìa, ò il modo di falsificar le monete, ò come quelli, ch'ardono di brama di vdire, vedere, conoscere gli vitij, ò gli mali altrui. Altri hanno vna curiosità più innocente, chi di medaglie, chi di pellegrinaggi, chi di compagnie, e di tutte le cose, che sono capaci d'innamorare la concupiscenza. Alcuni s'affliggono molto per nego-

negotij, ch' a loro poco, ò niente appartengono, ſono curioſi di ſapere tutto ciò, che paſſa nel mondo, nell' India, e nel Giappone, quanti Elefanti nodriſca il gran Mogor, e chi ſia per ſucceder al Rè della China ne' ſuoi Imperij, ſe il Gran Turco arma, ſe il Perſiano ſi muoue, e quai forze hà il Prete Giani per la cõſeruatione de' ſuoi Stati. Vanno machinando nel ſuo ceruello, quale grauità terrebbero, ſe foſſero Regi, ò Pontefici: diggeriſcono nella lor mente Regni, inſtituiſcono Republiche, mettono all'ordine vaſcelli, ſchierano eſerciti, e doppo d' hauer ben ſudato, & affatticato ſi trouano le mani vuote. Altri non aſpirano a tanta altezza, ma ſi contentano di minuti penſieri, e picciole cure, come di girare, e raggirare le ſtrade, andar vagãdo per le caſe dimandare a tutti quelli, ch' incontrano, che ſi dice di nuouo? Come ancora di ſaper i giorni delle poſte, e viſitar i ſuoi amici ſeguitando l' ordine del ſuo catalogo, e cogliere

senza differenza alla rifusa tutte le nouelle della Città per impegnarle senza alcuna prudenza. Fanno altri voto d'andar in pellegrinaggio, non già per diuotione, ò riuerenza, che portino a' Santi, ma per satiare la loro curiosità. Sanno tutte l'indulgenze, che sono in tutte le Chiese della Prouincia, & in quella tutte le case, che si fabricano, tutti i battesimi, che si fanno ogni giorno, tutte le nozze, che si celebrano, tutti i parti di maschi, ò femine, tutte le merci, che di fresco arriuano, tutti i forestieri, ch'approdano, tutte le liti, che si terminano, tutti i carichi, che si prendono, tutti gli officij, che si vendono, tutti i libretti, che si vanno gridando per le piazze! La loro testa è vn prodigioso mercato, oue i mercadanti corrono da tutte le parti, non trouasi vn momento di riposo, e stimasi iui la solitudine vn picciolo inferno.

L'inconstāza se guita la

Viene questa diuersità di desiderij seguitata da vn'altra malattia d'inconstanza, ch'è propria-

priamente vna leggierezza, & vna irresolutione di spirito, la quale si fà vedere ne' costumi, nell' attioni, e parole di colui, che da questa viene corrotto. A dir il vero questa passione è vn demonio, c' habita in paese d' argento viuo, oue i terremoti sono quasi perpetui, i venti vi soffiano da tutte le parti, e soffiando fanno voltare vna gran quantità di girandole, che si girano ad ogni soffio di leggier'aura. In questa habitatione si vede vna bellissima creatura, che non è ciò, che è, e che è ciò, ch' ella non è, in tante faccie, e figure ella si cangia; così sempre ella si trasforma, e pare non eserciti altr' arte in questa vita, se non farsi, e disfarsi. Hora è grande, hora picciola, hora grossa, hora delicata, hora dolce, hora ruuida, hora seria, hora leggiera; ma sempre scorre, e se voi la tenete, niente hauete nelle mani; ella esce dalla sua stanza, per farsi vagheggiare in publico, come s' entrasse in vn teatro vestita hora di cangiante, hora

moltitudine de' desiderij.

Il Regno dell' inconstanza.

di varij riccami da bizzarra mano tessuti, e da ingegnoso spirito inuentati. Ella sola in scena rappresenta tutti i personaggi, e fauella d'ogni sorte di voce, e d'ogni sorte di lingua: viene corteggiata da mille piccioli fantasmi imperfetti nella figura, infiniti nel numero.

Se voi con diligenza mirate gli huomini, c'habitano in questo Regno dell'inconstanza, voi trouarete, che sono humori varij, acquatili, & aerij, poiche sono sempre fuggitiui, e fluidi ad ogni sorte d'oggetto, sono spiriti, che non cominciano i negotij con soda, e matura consideratione, per vederne il fondo; ma non fanno altro, che raspare con vna picciola punta, che subito si spunta, e si frange: Se voi poteste vedere il loro cuore, e ceruello, voi vedreste in vno grandi squadroni di pẽsieri, che s'azzuffano come i Soldati di Cadmo, nell'altro vn grã formicaio di desiderij, e de' dissegni non bene diggeriti, il che poco habili gli rende a riceuere l'impres-
sioni

stioni della diuinità, come San Basilio notò nel Profeta Isaia. Pare, che questo popolo habbia vna volõtà di cera, e che ciascheduno la possa flettere da qual parte gli aggradi; le loro passioni nel cominciare sono ardẽti di maniera che vengono riconosciute, ò mancanti di giuditio, ò grandemente deboli, ò molto addormentate; ma non molto perseuerano; poiche subito s'annoiano delle cose presenti, e voltano sempre il volto dalla parte, che guarda il futuro nõ essendo quasi mai, doue dimorano, e stando sempre, oue non sono, ò non ponno mai essere; voi crederete, ch'incominciano ogni giorno a viuere; ancora quando bisogna morire, e che se operano, ò fanno qualche buona attione, mai è compita, ma smezzata, nõ lasciandosi mai tempo, come si dice, di perfettionare con la lingua le sue opere, e di compire i suoi lauori; così ogni cosa precipitano per la battaglia di varij desiderij, che li girano, e raggirano, hora in vna parte, hora

S. Basil. Hom. 1. in Isaiã.

in vn' altra, e mettono in ruina tutte le imprese del suo spirito: voi vedereste in costoro vna gran brama di nouità, e continue mutationi di costumi, di studio, di vesti, di viuere, di caminare, di voce, di conuersatione, di giuoco, di essercitio, di conseglio, d'amore, d'amicitie, di parole, e di bocche, ch'auuampano hora di caldo, hora di freddo. La loro vita finalmente altro nõ è che flusso, e riflusso d'vn Euripo continuo, ella è piena d'ombre, di vertigini, & illusioni, che la rendono in fatti infelicissima. Poiche viene ella seguitata ordinariamente dalla noia della vergogna, sollecitudine, e da' grandi naufragij di spirito, e riputatione.

I quattro fonti, d'onde deriuano le sregolate auaritie.

DIVISIONE III.

I quattro fonti de' desi-

HOra voi douete sapere, che questi desiderij, che senza quietarsi mai ci trauaglia-

no, sono originati da quattro fonti; il primo, e principale è vn cuore vuoto delle cose diuine, non essendoui, al dire di Sant' Agostino, segno più manifesto, che vn' anima non stia bene con Dio, che quando ondeggia agitata da tanti desiderij. Mosè alla presenza dell' ardente Rouetto depose le sue scarpe, oue vide i suoi occhi rischiarati da' raggi della diuina Maestà, per insegnarci a mio giuditio, che il suo cuore terminaua i suoi pellegrinaggi, poiche trouato haueua il centro del suo eterno riposo. Mentre lo spirito humano dimora fuori de termini dalla diuina sapiēza prescritti, scorre ben sì hosterie, ma mai troua vn solo palaggio, ma colui, che sà la maniera d' aggiustarsi al diuin volere, hà ritrouata l'industria d'vn bene infinito racchiuso nel fine de' suoi desiderij.

deriij, che ci trauagliano.

E' questo vn' viuere da Caino nel paese dell' instabilità, e caminare sopra vna terra, che vacilla, e trema, questo è hauer

ogni giorno nuoui appetiti, la loro moltitudine da testimonianza della sterilità di ciò, che cercano; ma quando si sà gustare di Dio, e che trouansi in lui tutte le contentezze, e piaceri, ogni cosa si sprezza per seguirlo, & il cuore non hà più, ch' vn negotio, che è di piacergli, che è l'origine del suo contento.

La seconda causa de' desiderij è vna prontezza, e viuacità d'ingegno, che è molto leggiera, e non viene pesata dalla sodezza del giuditio, e ciò fà, che l'anima si dia in caccia d'ogni sorte d'oggetto, e corra a guisa d'ape ad ogni sorte di fiore. Io vi apporterò vna nobile, & eccellente dottrina per farui vedere la somiglianza, e corrispondenza, che trouasi, trà la naue, & il cuor humano, se vorrete più attentamente, e più da vicino pesar il tutto. La naue è vna casa di mare, & il cuore l'habitatione dell'anima nostra, mentre, che nauiga nel mare di questa vita mortale; la naue vola sopra l'acque, & il cuore sopra gli

Comparatione della naue, e del cuor' humano.

gl'abissi; la naue hà le sue vele, & il cuore i suoi dissegni; la naue aspetta i venti, & il cuore i diuersi mouimenti de' suoi pensieri; la naue viene gouernata dal timoniere, & il cuore dalla prudenza; la naue pruoua le tempeste, & il cuore le sue passioni; la naue hà paura de' scogli, & il cuore de' suoi ostacoli; la naue fà naufragio sotto l'acque, & il cuore sotto la voragine delle sue iniquità; la naue riposa nel porto, & il cuore nella tranquillità.

Hor dunque sì come trouansi nella Scrittura trè sorti de naui, così trouansi trè sorti de cuori, gli vni rassomigliati alle naui, che portano frutti, sono quelli, che sono pieni d'affetti, e di desiderij, di piaceri, e contenti del mondo, che sono nemici del presente, e sospirano eternamente all'auuenire. Gli altri sono naui di traffico, che sono sempre piene di negotij, inquietudini, e cure, che gli rubano la quiete della vita. Gli altri sono naui di Tarsi del mare mediterraneo,

Naues poma portantes. Iob. 9.

Naues institoris. Prou. 31

Naues Tharsis Ps. 47.

che portano le grandi chimere, le grandi ambitioni della terra, e sono per il più da più impetuosi venti scosse, & agitate.

La terza fontana de' nostri appetiti è vna complessione calda, e sanguigna, ch' accende nel cuore molti desiderij simili al fuoco di paglia al principio ferventi, ma di poca durata; come per il contrario le persone fredde non hanno tanti desiderij, ma sono più ostinate in proseguire l'incominciato.

Si dice communemente, che bisogna guardarsi da colui, c' hà sempre nelle mani, e nel pensiero vn solo negotio; poiche hà sempre i suoi pensieri tesi a guisa d' arco all' istesso scopo, & oggetto, grandemente importuna quelli, da' quali cerca il compimento del suo diffegno: così bisogna hauer l'occhio ad vn huomo, che hà solo vn pensiero, massime quando è sregolato; poiche facilmente si libera vno da quelli, che viuono inuiluppati in mille desiderij, il tempo subito nati gli vccide, non fà di mestieri

stieri cozzare con loro, ne fargli molto ostacolo. Bisogna lasciarli posare vn tantino, e voi trouarete, che il diffegno della mattina è suanito la sera simile all' Efemeridi, a quali solo viene concesso vn giorno di vita. Hora per quello, che tocca a quelli, c' hanno in vn sol desiderio raccolto tutto lo sforzo del suo ingegno, sono fuor di modo molesti, e sempre v' inquietano, insino a tanto, che si sia sodisfatto al loro volere.

La quarta è vna certa sinuosità d' vn cuore, che è come spõgoso, & insatiabile congiunta con vna debolezza d' ingegno, che facilmente apprende l' aridità, e la carestìa, e ciò genera in lui vn sospetto, per il quale s' appoggia ad ogni cosa per sfuggire, e schiuare ogn' ombra.

Dice Tertulliano, che tutte queste anime vagabonde non esercitano altr' arte in questa vita, che d' essere col pensiero, oue non ponno arriuare di presenza, il fine d' vn loro desiderio risueglia la brama d' vn altro. I loro desi-

Interpellat ad desiderium finis ipse desiderandi Tertul.

lib. de Pœnit. desiderij s'assomigliano a frutti, che sono al fine della sua staggione, i quali conseruano ancora qualche gratia del loro primo vigore. Stimano alcuni essere cosa molto penosa l'aspettare, & amano più volentieri troncare tutte le sue speranze, che di trouare la maniera di prolongarle; Ma questi, de' quali fauelliamo sono solo venuti al mondo per desiderare, non li piace quella vittoria già tutta acquistata, è vn fargli ingiuria concedergli subito quello, che chiedono: Amano ancora le cose illecite, perche sono di tal conditione, e subito che gli sono permesse, non hanno più quella stima, che prima haueuano nel suo cuore.

Come

Come la tranquillità dell'essenza diuina, per la quale noi siamo fatti deue frenare l'inquietudine de' nostri desiderij.

DIVISIONE IV.

Ragione cõtra il vano desiderio cauata dalla trãquillità diuina.

IO hò contra questa passione due rimedij a proporui ristretti in due ragioni, e la prima si caua dal primo esemplare, che è il Padre celeste, e la seconda dal secondo, ch'è il Verbo incarnato; imperciochè là leggonsi i mezzi più efficaci per la riforma dell'anima. Per quello, ch'appartiene al primo, io dico, ch'essendo l'anima nostra stata fatta ad imitatione di Dio, e per possedere, e gioire di Dio, non hauerà mai riposo, se non conforma il suo volere, & il suo intendere, con la volontà, & intelletto del suo Creatore. Hor che pensate, che Dio bramasse, se fosse capace di brame, che desiderebbe vedere, sapere, & hauere? Nient'altro, che se stesso, e dimorando eterna, & insepa-

rabil

rabilmente con se stesso non può riceuere impressione alcuna di desiderio. Noi racchiusi in questo corpo mortale, banditi in questo esilio del mondo non potiamo essere come Dio senza desiderij, ma noi possiamo bẽ sì, e dobbiamo hauer solo vn gran desiderio, ch'è l'istesso Dio.

Naziā. in Natalitia. Imaginateui il vostro Padre celeste a guisa d'vn gran mare d'essenza, perfettioni, e contenti, mare, che non hà fondo, ne lido, mare, doue tutti i vascelli dell'anime curiose fanno naufragio. Imaginateui vn mondo esemplare, vn gran mondo di sapienza, santità, intelligenze, vite, ragioni, e forme. Là dentro Dio in se stesso risiede, essẽdo a se medesimo, come parla Tertulliano, luogo, palazzo, mondo; là s'affonda come in vn'abisso di delitie. Iui conserua dall'eternità la sua felicità purificata, e perfetta, rotonda nel suo seno, poiche dal principio dell'eternità, se pure l'eternità hà principio, hà il suo Figliuolo, grande, & vnico suo parto, che

Tertull. in praxeam. c. p. 5. Nec in intelligentiā admitti; solitudinis nec

lo

lo spoglia senza spogliarlo, ch'esce da lui senza vscirne, che dimora in lui senza distintione d'essenza, ne' confusione di persone. Egli in se stesso tutti i suoi amori racchiude, poiche hà il suo Santo Spirito fiamma sostantiale d'amore accesa dentro del suo cuore dalla sua propria volontà, ch'è il fuoco eterno, & inestinguibile di tutt'i puri affetti. Hà tutti i suoi desiderij terminati, e pieni, poiche non vedendo cosa alcuna fuora di se, non può desiderare cosa alcuna fuora di se. Se voi pensate il mare, questo non è già Dio; se voi v'imaginate la terra con tante riuiere, che l'inaffiano, tant'herbe, e fiori, che l'ornano, tanti alberi, che la vestono, tanti animali, che la popolano, tanti huomini, che l'habitano, e coltiuano, quella non è già Dio. Se vi fingete nel vostro ingegno l'aria con tutti gli vccelli, sì differenti in figure, sì varij in piume, questa non è già Dio; Se voi penetrate fino a quei volti di cristallo, e d'azzurro, oue il Sole,

diuersitatē patitur diuinitatis Magister sēt. l.1.d.2.

Mare cogitas, nō est hoc Deus, &c. Aug. in Ps. 85.

e la Luna, e tante stelle fanno il suo corso con tanta misura questo non è gia Dio, se voi trapassate i Cieli, e contemplate le legioni innumerabili d' Angioli, spiriti di fuoco, e di luce, che risplendono auanti la Diuina Maestà, come lampadi accese da balsamo auanti il Propitiatorio, questo non è già Dio, ma Dio è quello, che tutto questo comprende, e che lo racchiude, e che senza paragone alcuno l'auanza. Tutte le cose dicono i Teologi sono in Dio per via d'eminenza come nella causa esemplare, che le forma, nella causa efficiente, che le produce, nella causa finale, che le termina; ma quelle vi sono d'vn modo sì alto, e solleuato, che quelle stesse, che in se sono inanimate, in Dio non sono, che spirito, e che vita.

Quod factum est in ipso vita erat.

Tutte le creature, che veggonsi nascere nella reuolutione di tanti secoli, sono come tanti attori, che Dio Maestro della Comedia da rappresentarsi nel mondo, teneua nascosti dietro

la scena, dentro le sue idee più viui, e più risplendenti di quello, che possino mai comparire sopra il teatro; Il mondo batte l' ore della sua entrata, e dell' vscita, del nascere, e del morire; ma questo gran' horologio di Dio nella sua eternità hà sonate in vn sol colpo tutte l'hore nissuna cosa gli nasce inaspettata, sconosciuta, o nuoua: tutto ciò, che arresta l'ingegno de' più curiosi, tutto ciò, che sospende la marauiglia de' più sauij, tutto ciò, che accende il cuore de' più appassionati le terre, & i mari, i tesori della natura, i scettri, e le corone, l'armi, & imperij, tutto questo auanti Dio altro non è, che vna picciola goccia di ruggiada. E perche dunque non viuerà Dio contento in se stesso, poiche vna picciola vena della fontana, che dal suo seno sgorga, bastarebbe ad vn milione de' mondi? O anima ingrata, & infedele, l'istesso Paradiso, che Dio per se stesso conserua a te l'hà preparato, vuole, che tu, te stessa vagheggi, che ti contempli,

Ecce gentes, quasi stilla situle, & quasi momentum staterae reputatae sunt, ec.

pli,

Sic insula quasi pulvis exiguus, & Libanus non sufficiet ad succendendum. Is. 40. 16.

pli, che ti riposi nel di lui cuore, e tu a guisa di picciolerta farfalla vai girando, e scorrendo per tante creature, tanti oggetti, tanti desiderij sempre famelica, sempre lontana dal tuo bene, sempre traditrice del tuo riposo, e della tua gloria. Anima spietata, che vai per ogni cantone mendicando contenti, anima sfortunata, che ritroui per tutto la sterilità anche nell'abbondanza, anima infame, alla quale gli amori hanno scolpito tutti i disordini nella fronte, quando riunirai tutte le tue brame in vn punto, quando cominciarai a viuere vita diuina, ad essere contenta del contento di Dio, ad essere felice della felicità di Dio.

Come si dà meglio desiderare ad imitatione di Giesù Christo.

DIVISIONE V.

Seconda Ragione

La seconda ragione, ch'io cauo dal secondo modello, ch'è

ch'è l'incarnato Verbo regola, & esempio di tutte le nostre attioni, è, che Giesù Christo non hà hauuto altro desiderio in terra, che di sofferire, e morire, & annichilarsi per la gloria del suo Padre celeste soggettando le potenze rubelli al suo scettro, & acquistandogli anime da lui sino all'estremo di sua vita teneramente bramate. Scriue nell'ordine dell' vniuerso il Filosofo Platone, che tutti gli elementi naturalmente bramauano correre nella regione celeste, per goder là di dentro d'vn stato di consistenza più nobile, e solleuato. Hora questo desiderio, che hanno le cose inanimate sordo, e muto di trasformarsi in vna natura più nobil' è euidentissimo nella sacra Humanità di Christo, la quale ancor che stasse trà termini sempre della sua essenza, haueua non dimeno vna simpatia ineffabile alla diuinità essendo tutta in quella sommersa, com' il ferro nelle braggie ardenti, e seguitaua in tutto, e per tutto i suoi moti, i

dell'vnico desiderio, che Giesù haueua cercãdo la gloria del suo Padre celeste.

Plato lib. de ordine vniuersi apud Viennã.

suoi precetti, & i suoi ordini, come gli aggiustati quadrati seguono il Sole, e non haueua desiderio alcuno più ordinario, che di fare vna profusione di se stesso verso quello, che l'haueua creata.

C'insegna la Teologia, ch'ancora che la volontà di Dio, fosse necessitata in certe attioni come nella produttione dell'amore, che nasceua dalla visione di Dio, nientedimeno in altr'era libera, hora potendo fare, e non fare, questo, e quello conforme al suo gusto, come per esempio andare in tal tempo, o non andar in Giudea; hora potendo di due beni, che se gli presentauano elegger vno, e lasciar l'altro, come far miracoli più tosto in Giudea, che in Sidone. Hora potendo esercitare l'attioni del suo Padre celeste ordinate mosso da motiui, e ragioni tali, quali sapeua scegliere la sapienza, in tutte queste libertà ad altro non miraua, che alla gloria, e seruigio di suo Padre. Mio Dio? qual'altezza si è fatta

Non volebat in Iudaeam ambulare. Iob. 7. 1.

nel lambico d'amore, e quali diuisioni ne' cinque grandi annichilamenti, che la Teologia contempla nella persona di Giesù Christo.

Primieramente il Verbo inseparabile di Dio pare faccia diuortio, ma diuortio d'obbedienza, e separatione, ma d'vna diuisione sempre aderente per la conditione d'vna straniera natura traspiantata nella diuinità. Secondariamente permette oprando nuouo prodigio, che questa natura humana con la diuina legata sia separata dalla sua sussistenza, dal suo termine, e compimento sostantiale. Terzo, che la gloria sia separata dallo stato, e dalla conditione della gloria dando in preda la sua gloriosa anima alla tristezza. Quarto si separa non solo da segnali, e conditioni del Messia, ma quasi dalla sembianza d'huomo diuenuto a guisa di verme.

Radius ex Sole, portio de summo, de Spiritu spiritus, & de Dio Deus. Tertul. apolog. 21.

Suelle finalmente dall'interiore dell'anima sua, la sua propria volontà, e si strugge tutto

a gui-

a guisa d' incenso nel fuoco, di maniera che hà ben ragione S. Gregorio di dire, che questi è l' ambra del Profeta Ezechiele vestita di fiamme, e meglio ancora Origene, che lo chiama i profumo, che s' è annichilato per noi paragonando questa volontà del figlio di Dio ad vn vaso pieno di liquore aromatico talmente sparso per terra, che non vi sia rimasta vna goccia. Così i desiderij, & affetti di Giesù si sono sparsi dentro il seno del suo Padre celeste, e principalmente ne' giorni della sua passione; perche all' hora veramente fù quel tempo, nel quale questa Profetia d' Abacuc perfettamente s' adempì. *Voi sete che ascendete sopra i vostri caualli leggieri, e che ne' vostri cocchi portate la salute.*

Io non m' appiglio frà tanto al sentimento di quelli, che interpretano questo passo del cocchio di Dio trionfante nelle sue tenebre palpabili dell' Egitto, ne a quelli, che l' oppropriano al secondo auuenimento, io seguo l'in-

Greg. lib. 28. mor. ca. 2.

Quasi ignis effulgens, & thus ardens in igne.

Orig. in Cant.

Vnguentum exinanitũ.

Habac. cap. 3. qui ascẽdis super equos tuos, & quadriga tua saluatio.

Ambr. in Luc. Patibulum triumphale.

l'interpretatione di S. Ambrogio, che chiama la Croce vn patibolo di trionfo, e di molti altri, che la chiamano il vero carro della gloria del Dio delli eserciti. Io dico, che li caualli leggieri del Saluatore sono i suoi desiderij alati, & ardenti, che l'hanno portato più gloriosamente, che Elia fino al trono dell'honore, oue tutto se stesso hà distrutto con la separatione del suo sangue, e dell'anima sua in quel gran sacrificio, che mise il Cielo in pianti, il Sole in ecclissi, la terra in tremori, e gli huomini più stupidi in horrore. Hora con qual obbedienza, e rassegnatione si fè vedere in quel tempo quel Cicno languendo, e morendo sopra la Croce, quando tutte le stelle al dire di Didimo, alle tre hore in circa doppo il meriggio comparirono nel Cielo, per ornare, & abbellire la sua morte. Oh con qual vnione della sua volontà a quella di Dio disse queste parole! Mio Dio, mio Padre eccomi sopra l'altare per esser fatto vitti-

ma

ma della vostra diuina Maestà.

Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei. Ps. 39.

Padre mio io dal primo momento della mia concettione, l'hò bramata, io hò la legge dell'obbedienza intagliata nel cuore con lo scalpello di fuoco, & vn carattere eterno, e frà tanto ò mio Padre celeste io ancora la voglio, e la vorrò, e la protestarò sino a tanto che hauerò l'anima sù le labra, non hauerò mai, ch' vn solo desiderio al mondo, ch'è d'annichilarmi in sodisfare alla vostra volontà.

La sentenza condannatoria de' cattiui desiderij del mondo, & il modo di diuertirli.

DIVISIONE VI.

Contra i cattiui desiderij.

E poi ò anima sleale tu vuoi nodrire nel tuo cuore vn formicaio di brame, tu vuoi viuere trà gli ardori della febre, e delle fiamme più tosto, che sposare il diuino volere. Ah ribelle tu ti sei data in preda de' tuoi desiderij, e quando regna-

ui trà l'altezze, e quando viueui trà le bassezze, quando sedeui sopra il monte della felicità, e sopra gli alberi, sopra i Cedri, e sopra l' Isopo, misera, & infelice signoreggiata da grãdi, e piccioli desiderij. O huomo infelice, perche ondeggi trà tempeste di pensieri per vna malitiosa, c' hà messo il coltello della diuisione nel tuo maritaggio, per troncare quello stretto nodo fatto alla presenza de gli Angioli, e de gli huomini. Tu figlia disgratiata, vittima sfortunata, perche gonfi le vele de' tuoi desiderij per vn huomo più leggiero del vento, e più infedele del ghiaccio, le di cui parole non sono, che promesse, le promesse, che spergiuri, & i spergiuri, che abbandonamenti, e gli abbandonamenti, che ruine; e non haurai ne cuore, ne pensiero per Dio Padre sì benigno, Saluatore sì amoroso, amante sì fedele? Tu anderai tutto viuo trà le fiãme oscure, e vergognose d'vna vncinata auaritia, e non hauerai sentimento alcuno per quello, che

In omni colle sublimi, & in omni ligno frõdoso tu prosternabaris meretrix. Hier. 2. 21.

hà la bellezza de' campi, e lo smalto de' prati, e l'ampiezza de' mari, e le ricchezze de' metalli, è tutti i tesori dell'vniuerso nel suo seno? Tu correrai a briglia sciolta dietro ad vn' honore fuggitiuo, che splende a guisa di vermicello nel putrido legno, e che lacera a guisa di spina, e non hauerai simpatìa alcuna con quello, che corona il crine a' suoi eletti con eterne ghirlande? Tu viuerai ogni giorno trà gli ardori di fiamme, e ghiaccio per vna leggierezza, per vn collare, per vn zoccolo, per vna cagnolina, per vn Papagallo, per tutto ciò, ch'io ne posso dire, ne deuo? o vergogna! Che tutte le creature seruino di catene a cuori inaffiati dal sangue del figliuolo di Dio, senza che venghino ammolliti da questa sacra pioggia bastãte a spezzare i scogli, e struggere le incudini.

Voi mi chiederete il modo, per liberarui da questa tirannide: auuezzateui primieramente a troncare tutti gli eccessi, ò di vesti, ò di bocca, ò delle

vane

vane compagnie, ò d'altri piaceri, che combattono contra la legge di Dio. *Riscattate a leggier prezzo i vostri appetiti, & mettete più cura in finirli, che in nodrirli.* Risolueteui di tagliare tutte le superfluità, e contentarui di poco, tenendo per certissimo, che quanto meno voi sarete dipendente dalle vostre cupidiggie, che sono fierissime signore, alle quali voi date in preda la Christiana libertà, tanto più starete vicino a Dio.

Desideria tua paruo redime, hoc .n. tãto curare debes, vt desinãt. Senoch.

Secondariamente se voi sentite nel vostro cuore di nuouo i semi delle brame, che germogliano, e vi turbano, rimediate presto al male, hora diuertendole con qualche honorata occupatione, hora sterpandole a viua forza, quando sono ancora tenere senza lasciargli fare la radice a vostro costo. *E molto più facile il difendersi da vna passione al principio, che di frenare gli sregolati suoi appetiti, quando si è stabilita nel cuore.*

Nõ obtinebis vt desinat, nisi incipere permiseris. Senec. Epist. 156.

Nel terzo luogo seguitate il conseglio d'Aristotele, e guardate

Voluptates abeũtes spectatas fessas & pænitẽtia plenas, quæ minus cupidè repetantur.

date tutti gli oggetti del piacere non tali, quali ſul principio adu-lano la ſenſualita, ma tali, quali compaiono, all'hora che volta-no le ſpalle per abbandonarci. Eſercitateui finalmente nel deſi-derio dell' eterne allegrezze. Guardate tutto ciò, che vi cir-conda, tutti queſti honori, tutte queſte ricchezze, tutte queſte pompe, come ſono fallaci, e mortali. Miratele come vna compagnia fuggitiua, disfate ogni giorno vn nodo della vo-ſtra ſeruitù, metteteui nella li-bertà de' figli di Dio, metteteui in tale nudità di Spirito, che poſ-ſiate dire *vno, e non più*. Anima accecata come potete vn ſolo momẽto viuere oppreſſa da tan-te cupidiggie, che ſono a guiſa di tante citelle da marito, quãta ſollecitudine biſogna hauere, per bene collocarle, quanto timore di mal collocarle, quanta pena per hauerle mal collocate? Ani-ma inſtupidita potete voi viue-re con tante ſanguiſughe attac-cate alla midolla delle voſtre oſ-ſa, che vi ſucchiano tutto l' hu-

more

more vitale, e vi danno vna vita simile alla morte. Anima temeraria, che siete stata ardita in pensare, che lasciando il vostro Creatore trouarete altroue meglio re partito, andate a vedere gl'impedimenti, ne' quali ogni giorno s'auuiluppano quelli, che cercano gli honori,& i fauori, e le ricchezze del mondo; andate, andate a vedere, e voi vederete in vno stagno mille pesci correre dietro ad vn putrido vermicello. Di quanti sudori di morte bisognerà bagnarsi la fronte, quante porte di ferro bisognerà abbattere per contentar solamente vno de' vostri desiderij. O quante volte i Cieli, e gli elementi congiureranno contra i vostri affetti, che voi hauerete sì indegnamente, e con pericolo alloggiati.

O quanti crepacuori alla morte, quando s'aprirà la scena di quella Città di pace, e che vi farà vedere vna infinità d'anime nel seno della beatitudine, per hauer bene collocate le sue brame, e dall'altra parte braggie

ardenti per purgare gli affetti, de' quali sì malamente vi sete seruiti.

O che horrore, che spauento, che disperatione, se gli Angioli venghino a fulminare quella voce *Foris Canes*, e che sia necessario seguire vn bene tante volte sprezzato. O Giesù desiderio de monti eterni, tirate a voi tutti i miei desiderij, poiche voi siete la calamita, Giesù amore di tutte l'anime fedeli prendete tutti i miei affetti, poiche voi siete il centro di tutti i cuori. Giesù gioia, e corona di tutti gli eletti accettate le mie fluttuanti sperāze, poiche voi siete il porto di salute, porgete con la vostra destra soccorso a' miei errori, e collocatemi in luogo, doue possa amare ciò, che senza misura è amabile.

Apocal. 22. 15.

TRAT-

TRATTATO QVARTO

Dell' Auersione.

Della sua Natura, e delle sue qualità.

DIVISIONE I.

L'Auersione è vna passione apprensiua, e sdegnosa, che si racchiude a guisa di lumacca nel suo guscio, e che non ama cosa alcuna del mondo; gli offre l'auaritia gran quantità d'oggetti, ma ella ritrosa fugge, e volta il viso da l'altra parte: & ancor che paia niente brami di tutto ciò, che se gli appresenta, nientedimeno vuole il bene, ma ella a quello s'incamina per ridotti, e fughe, poiche gli pare, che contrarij alla sua felicità.

Essenza, e natura del l'Auersione.

Per meglio capire la natura di questa passione, è di mestieri il sa-

Come si genera l'Auersione.

il sapere, che all' istessa maniera
ch' alli mouimenti dell' affetto
si genera primieramente nell' a-
nima vn' amore tutto semplic
ch' è vna inclinatione , & vn
compiacenza di qualche ogge
to ; quindi ne nasce il desideri
per il quale l' istesso oggetto
mira, non già solo come buono
e conueneuole , ma come co
lontana , e fuori di noi , che b
sogna sforzarsi per hauerla , &
acquistarla. Che se ci fauoris
la felicità in concederla , da qu
fonte ne deriua la gioia, ch' è vn
compiacenza perfetta , e pro
dotta nella passione del suo de
sio. All' istessa maniera si pro
cede nelle passioni, che combat
tono, e fanno resistenza col no
stro cuore, si genera , dico , pr
mieramente vn semplice odio
che seco altro non tira , ch' vn
antipatia , & vna certa sconue
neuolezza contra l' oggetto, ch
l' intelletto propone alla sua vo
lontà , a cui dispiace , e nuoce
Dipoi si considera quest' ogge
to, ò come bene lontano, e diff
cile da schiuarsi, & all' hora il t

more s'impadronisce del nostro cuore, ouero si mira più vicino, e più facile a ributtarsi, senza che possa generare in noi grandi, e gagliarde impressioni, come fà il timore, & all'hora questo si chiama propriamente auersione. Che se il male è presente, è vn tedio, & vna importunità, e quando è passato dimora vn horrore, che chiamasi detestatione.

Il caratere è la vera imagine d'vn spirito soggetto all'Auersione.

Bisogna confessare, che questa passione, che ogni cosa l'annoia, non hà cosa, che maggior pena gli arrechi di se stessa. Voi vedete vn spirito, che sempre machina, che sempre viue occupato, apprensiuo, sempre ritirato, sempre inciuile, e perche tutto li spiace, genera facilmente nausea a tutti. Se fà di mestieri nominare vna persona, mai la dimanderà per il suo nome, ma dirà, di chi fauellate, di quel rustico, di quell'auaro, di quel goffo, di quell'ignorante: se sfortunato riceuette qualche colpo dalla natura nel corpo, di quel mal fatto, di quel gobbo, di quel zoppo,

di quel disgratiato, che è più m
linconico d'vn giorno d'inu
no, e delle neui della Scithia.
bisogna dar parere d'vn libr
non v'è cosa buona, sono ma
rie, e caratteri mal composti,
bisogna comprare qualche co
fà di mestieri mettere sotto
pra tutta la bottega d'vn me
cante senza, che ci sia, cosa, c
possa sodisfare il suo inconte
tabile appetito: se dimora ne
sua casa, si rende intolerabil
suoi dimestici, quella veste è m
tessuta, quella camera è mal a
dobbata, quel letto troppo d
ro, quelle viuande troppo in
pide; il vento d'vna porta,
strepito d'vna fenestra, il gri
d'vn bambino, l'abbagliare d'v
cane tutto gli genera noia, tut
gli cagiona malinconia: se f
già huomo fatto, che debbia a
casarsi, tutte le citelle del mon
do non sono degne di lui bis
gnarebbe formarne vna dalla su
costa, com'Iddio fece al nostr
primo Genitore, ò farlo inna
morare ad imitatione d'End
mione, ò di Caligola del glob

della

della Luna. Ma sopra tutto le Donne di simil natura sono grandissimamente importune; Quanta pena, e trauaglio sopportano quelli, che hanno da cercargli fantesche, e nodrici, quella è troppo rustica, non hà niente di bello, ò ridente ne gli occhi, hà la voce troppo grossa, il corpo troppo sottile, l'altra è vn pezzo di carne, che mai sarà buon'a cosa alcuna; bisogna stare ogni giorno sù le vicende, e mutationi, e per troppa curiosità, e brama di ritrouare buona seruitù essere la più mal seruita del mondo. Mirate vn disgusto circa l'arti, officij, e stati, ogni cosa gli nausea: si farà Ecclesiastico? questo gli pare vna catena: s'armerà di spada? è cosa pericolosa: prenderà vn officio? costa troppo: vn traffico? poco si guadagna vn Arte? per lui nessuna è buona: s'annoia finalmente d'esser huomo, volentieri saprebbe l'inuentione, d'vna metamorfose d'Ouidio, per trasformarsi in qualche altra spetie d'animal: quante Damigel-

Humore di Dõne sdegnose.

le si ritrouano intricate del suo corpo : si maritaranno? non c'è partito, che gli dia gusto : Quest'è mal fatto, l'altro è troppo semplice, l'altro troppo leggiero, l'altro troppo malinconico, l'altro troppo goloso, l'altro non hà tante ricchezze, l'altro non è così bene apparentato: bisogna far scendere dal Cielo vn Angelo per sposarle : frà tanto quell'amante impara a far i cinque passi intorno a quella porta, e si copre di cipria polue il capo, e s'inanella i crini per piacere a questa schiffosa, alla quale solo piacciono i soli scontenti. Se da l'altra parte questa persona mira la Religione, ella raddoppierà i passi, e le sue visite, e scorrerà tutt'i monasterij; senza poterne ritrouar vno, che piaccia. Vno è troppo largo, l'altro troppo stretto, l'habito di quello gli piace, ma il vitto non gli piace, la carne la gira da vna parte, e la disciplina la spinge dall'altra, & il suo spirito fluttuante trà tante tépeste non sà a che risoluersi, se non alle sue irresolutioni. Po-

Poſto queſto io dico eſſerci due ſorti d'auerſioni, l'vna delle quali ſtà attaccata alle coſe, l'altra alle perſone, e tutte ſono ſufficienti a molto ben inquietarci, ſe noi ſul principio, e nella primauera di noſtra età non prouiamo di rintuzzare l'orgoglio di queſta furia, auanti che queſti mouimenti s'inuecchino, e ſi fortifichino a noſtri danni. Hor io trouo, che non è difficile il ritrouar i rimedij penſando alla diuina prouidenza, come pretendo farui vedere nel ſeguito di queſto diſcorſo.

Le dolcezze, e l'harmonie del cuore di Dio c' inſegnano il modo di guarire le noſtre auerſioni.

DIVISIONE II.

La conſideratione dell' amore, che Dio

PRimieramente noi vediamo, come Dio ama tutte le coſe eccetto il peccato, e niente odia di quello, c'hà fatto, L'eſſere, il vero, & il buono neceſſitati da dolce conſequenza

porta al le sue creature è vn potente rimedio per guarire l'auersione.

Diligis omnia quæ sũt, & nihil odisti orũ quæ fecisti. Sap. 11. 25.

Il peccato corrompe la bontà dell'essere nelle creature intellettuali.

S. Cypr. de idolo vanit. Spiritus

si seguitano, e Dio niente hà posto nell'essere, che non sia nello stato di qualche bontà. E Diauoli stessi, ch'ardono nell'inferno hanno qualche cosa di buono hauendo qualche cosa di Dio: Hanno l'essere, la sostanza, l'intelligenza, e la volontà, tutto questo pesato trà i limiti della natura non puol essere, che buono, non c'è che il peccato che l'alteri, e che lo corrompa per mezzo di cattiue vsanze. Molto bene ciò conobbe S. Cipriano, quando disse fauellando de' Demonij, ch'erano *Spiriti meschiati, e sofistici c' hanno perso la loro sincerità, & il celeste vigore per mezzo della contagione de' vitij della terra, e ch' essendosi vna volta distrutti non cessano di distruggere, e rouinare il genere humano.* E da questo noi cauiamo, che si come trà le lacere, e cattiue mercì, e trà le false monete trouasi sempre qualche cosa di buono meschiata col cattiuo, così trà quest' impuri spiriti spicca vna natura intellettuale, che da se è

buonissima, la quale è stata corrotta dal peccato. Iddio non può fare di non amare ancora in quelli ciò, ch'è suo, mentre detesta tutto quello, che procede dalla loro congiura, e ribellione. Che se si mira qualche cosa d'amabile in queste creature sì sfortunate, e sì abbandonate, che sia degna di trattenere il cuore di Dio, come possiamo noi odiare tant' altre cose, che sono ancora tra i limiti dell'innocenza?

E' cosa degna di marauiglia, ch'il cuore di Dio sia come il Padre dell'harmonie, e che congiunga, & vnisca in se stesso le cose contrarie: poiche noi sappiamo, che tutto il mondo in quell'essere sourano risplende più bello, più vago e più fiorito, che non è in sè stesso, e nientedimeno là non si ritroua contrario? l'acqua non combatte contra il fuoco, il caldo col freddo, il secco con l'humido, perch'è vn santuario di pace, oue tutte le contrarietà nell'vnione si terminano. Ci riducono alla

insinceri, & vagi, qui posteaquã terrenis vitijs immersi sunt, & a vigore cælesti terreno contagio recesserunt nõ desinũt perditè perdere. *Iddio vnisce nella sua essenza la diuersità di tutti gli esseri.* *Tempij merauigliosi oue si temperano*

mansueti. memoria l'historie Greche certi tempij, come quello di Adonide oue viueuano mansueti i Leoni; questo poteua ben procedere dall'industria de gli huomini, e non dalla virtù del luogo, come stimò Eliano l'historico; ma qui siamo necessitati a dire, ch'il seno di Dio sia vn vero tempio di pace, ch'addomestica i leoni con li agnelli, e ch'il tutto in se stesso vnisce.

Ælian. de Animal. lib. 12. cap. 25.

Le simpatie, & antipatie, che Dio hà sauiamente impresse nell'essenze terminano nell'vnione.

Per più ancora testimoniarci il dissegno, che Dio hà di formarci alla simpatìa, è che non contentandosi d'hauer vnite tutte le parti del mondo, come sarebbe quelle d'vn vouo, dona alle creature istesse insensibili, certi vincoli, e mutue amicitie, che fanno, ch'esse scambieuolmente si cerchino, & insieme mosse da vna certa compiacenza l'vnischino, come accade alla calamita, & il ferro, all'ambra, & alla paglia, ò sì faccia questo per mezzo d'vna forma sostantiale a noi nascosta, ò pure sia per mezzo d'vna traspiratione, & esflussione di sostanze li-

be-

bera, e slegata conforme al Filosofo Empedocle. E quello, ch'è più, se questo fourano artefice permette nelle creature l'antipatia, il tutto a prò,& vtilità comune permette, poiche quella serue alla compositione delle spetie, che compongono la beltà dell'vniuerso. Così la contrarietà della pecora col lupo è vn perfetto stimolo, che tende alla conseruatione di questo animale necessario alla vita dell' huomo.

Come dobbiamo noi quì gouernare le nostre auersioni.

Qualchedun o quì mi si porta oppore, che io troppo persuado per niente concludere, poiche se bisognasse hauere simpatia a tutto quello, che Dio hà creato bisognarebbe dunque amar i serpenti, & i veleni, bisognarebbe miserabilmente satollare la fame seco con tutti i cibi impuri; cosa che non si può fare senza distruggere i principij della natura,c' hà necessariamente i suoi appetiti al bene, e le sue auersioni a molte cose, che gli sono contrarie. A questo rispondo, che noi non posiamo

La natura porta seco

già

necessariamente le sue simpatie, & antipatie.

già viuere totalmente senza simpatìa, & antipatìa; poiche non sappiamo, come le cognitioni de' sentimenti dell'imaginatione, e dell'intelletto c'arriuano per mezzo delle spetie, che ci rappresentano la quantità, la figura, il modo, l'habitudine, il moto, è la quiete delle cose, ma sopra tutto la conuenienza, e sconuenienza, dalla quale nascono ordinariamente nell'anima nostra duoi affetti vno di dilatatione, e l'altro di restrittione; poiche come l'anima si spande, & effunde alle cose, che gli sono di gusto, e diletto, così ella si ritira, e si torce alla vista di tutto quello, che gli è molesto, cosa che ci viene testificata da' membri del corpo, che si dilatano, ò si restringono conforme al contento, che dalle cose riceuono nel cuore, ò dal scontento, che sentono nell'animo.

I primi moti sono la maggior

Noi non pretendiamo già qui d'estinguere tutt' i primi moti, che non sono in nostro potere, essendo inuincibili, & ineuita-

bili, si spargerebbero longhi discorsi al vento per esortare vn huomo a non hauer piccioli tremori nel corpo, quando inaspettatamente se li gettasse acqua fredda su le membra, ò di non muouere gli occhi all' hora, che ferro ardente se gli appresentasse per batterlo, ò di non vacillare punto col capo quando da sublime rupe horrenda voragine si mira? poiche tutto questo è naturale, e puol accadere a gli huomini i più aggiustati, e quieti nelle loro passioni.

parte ineuitabili.

Senec. lib. 2. de ira cap. 2.

Ne noi tampoco diciamo, che non bisogni fuggire non solo per i primi moti della natura; ma ancora per elettione, e per ragione tutto ciò ch' è danneuol' al corpo, & alla sanità. *Nissuno dice l' Apostolo, odia la sua carne, ma la nodrisce, e la mantiene tanto, quanto può, imitando in questo quella tenerezza d' affetto, che Giesù Christo porta alla sua Chiesa*. Io di più aggiungo, che non è già mia intentione, che non si cerchino per sostegno della vita le cose più com-

Sì può ragioneuolmente fuggire quello, che c' è in qualche maniera danneuole.

Nemo non nũquam cantem-

suam odio habuit, sed nutrit, & fouet eam sicut Christus Ecclesiam Ephes. 5. 29.

Cercare per vie legitime le sue picciole cōmodità nō è per se vna cosa sēpre dānevole.

Seruus vocatus es nō sit tibi curæ, sed si potest fieri liber magis vtere Cor. 1.

commode, purche venghi ciò concesso dalla giustitia, e dalla ragione. *Bisogna solleuare, dice il precitato oracolo, la seruitù, se vno trouasi in questa cōditione inuiluppato, ma se si ponno speZzare queste catene, venire in libertà, io conseglio di eleggere più tosto la libertà.* Noi però sappiamo benissimo, che trouansi huomini virtuosi, che sforzati dolcemente dalla virtù fanno carnificina del suo corpo, e preferiscono il disprezzo a tutto quello, che si pregia nel mondo, per conformarsi a i patimenti di Christo.

Ma per fermarmi tra i limiti d'vna vita ciuile, io dico, che ancora che senza colpa sia lecito seruirsi de' beni di Dio, e collocare la natura dentro queste picciole commodità, bisogna però auuertire di non essere troppo ombrosi, troppo delicati, e troppo apprensiui verso quello, che non corre conforme al nostro appetito, poiche altrimenti infinite spine ci lacerano, & arriuano fastidiosi scō-

uol-

uolgimenti di spirito; che mettono in forse, & in dubio la salute dell'anima nostra.

Primieramente quando vno spirito è troppo attaccato alla pelle, e troppo intento a fuggire tutte le contrarietà della natura, è molto mendico, e molto soggetto al suo corpo, cosa che non si fà già senza molte cure, e pensieri; poiche essendo la vita piena de grandi, e picciole commodità, dalle quali ne anche i Rè ponno esser' esenti, se troppo si apprendono bisognerà viuere a guisa di colui, che si chiude perpetuamente gli occhi per paura delle mosche, & impiegare quasi tutt' il tempo, che a sì caro prezzo si vende, in seruigio della carne.

7. 21. Bisogna guardar si di fare troppo il delicato. E ben difficile di non sentire qualche incommodità essendone la vita tutta piena.

Secondariamente Iddio in pena di questa delicatezza permetterà, che siamo sommersi in quell' oceano, quale più temiamo; cascasi spesso ne' mali per troppo temerli, la morte non pare incrudelisca, se non con i fuggitiui; e quando cercasi la libertà per vie indegne, all' hora più

Dio stesso così lo permette. Timor quam timebã euenit mihi, & quod ve

che

rebar accidit Iob. 5. 15.

che mai s'inuiluppa, & inceppa in maggiore seruitù.

Vno si mette a pericolo di viuere sempre in pena insopportabile.

Nel sesto luogo mettesi vno a pericolo di cascare in vna grã viltà, & in vna malinconica disperatione quando vno vedesi precipitato in molestie, & afflittioni grandissime, essendo che si è sforzato di schiuare le più leggiere. E per questo i Sauij, e prudenti del mondo consegliano d'auuezzarsi vn poco al male con allegrezza di cuore, e volontariamente patire affine che quando sarà arriuata la necessità ci si renda sopportabile ciò, che noi già haueremo gustato con la prudenza. *Noi non siamo debitori alla carne, per viuere conforme alla carne*, dice S. Paolo, e S. Girolamo nell'epistola, che scriue ad Aglatia le dà chiaramente ad intendere, che la *Professione Christiana non è vna professione tenera, & otiosa, il vero Christiano porta ogni giorno la croce, e rinõtia a se stesso*. S. Bernardo dice l'istesso in vno de suoi sermoni sopra la Cantica. *Fuggite, dic'egli, al*

Debitores sumus nõ carni, vt secũdũ carnem viuamus. Rom. 8. Hyer. in epist. ad Aglatiã Non est delicata in Deum, & secura confessio, quotidie

vostro amabile persecutore, acciò trouiate il fine delle vostre persecutioni nel compimento de' suoi voleri. E' vn dissegno del Cielo vedere auanti nostri occhi tanti gran religiosi, e religiose austerissime, pare che la prouidenza diuina ci proponga questi esempij per ampliare, & ingrandire la croce di Giesù Christo, e mostrare, ch'il tutto è possibile all'amore di Dio.

credis in Christ. tollit crucē suā, & negat seipsum. *Bernar. Ser. 85. in Cant.* *Fuge ad illum, qui aduersatur, per quem talis fias, cui iam nō aduersetur.*

La consideratione del compatire di Giesu Christo al genere humano, è vn potente rimedio contra l'humore sdegnoso.

DIVISIONE III.

SE non s'appaghiamo ancora a queste ragioni l'esēpio di Giesù Christo ci dourebbe ben pingere di vergogna, e confusione il volto, poiche considerando più da vicino la sua vita trouiamo, che non solamente non hà mostrata auersione alle cose sprezzeuoli, ma che s'habbia

Essempio di nostro Sig. per seruirsi d'vn altro potēte rimedio per adolcire le nostre auersioni.

bia

Iddio nõ hà hauuto auersione d'vnire alla sua essenza vna natura humana molto debole, nè hà hauuto risguardo alla sua grãdezza. Eras nuda, & confusione plena & transiui per te, vidi, & expãdi amictũ meũ per te, & operui ignominiã tuã. Ezech. 16.

bia elette le più vili, e le più contrarie alla natura.

Io vi dimando ch'allettamento haueua la natura humana, per fargli abbandonare i Cieli, e farlo discendere in terra al tuo amore? che splendore miraua in quella, se non vn corpo bestiale, vn'anima collocata nell'infimo luogo dell'intelligenze tutta coperta di macchie, tutta sommersa in miserie itremediabili, e nientedimeno ecco che lasciando da parte i suoi bei Angeli, che risplendeuano come doppieri aromatici nell'eterno suo tempio, venne in terra per cercare questa scelerata, prodiga della sua sostanza, nemica del suo nome, oltraggiosa alla sua gloria; è non contentandosi di riconciliarla col suo Padre, la sposa, e l'vnisce a lei con legame indissolubile mettendola in possesso di tutte le sue grandezze, per caricarsi delle sue miserie. E questo è quello, che si degnamente è stato descritto dal Profeta Ezechielle, all'hora che si rappresenta vna misera-

bile

bile infelice gettata sopra la faccia della terra, languendo, e consumãdosi nel lezzo, data in preda a tutte le sorti d'ingiurie, e d'opprobrij la quale viene risguardata da gli occhi pietosi del Principe della gloria, quale prẽde, laua, veste, orna, e lega a se con vincolo matrimoniale.

Noi naturalmente portiamo tanta auersione a persone diffettose brutte, & infette, che non le possiamo mirare, mà se con questi mancamenti s'accoppiasse ancora vn'anima cattiua, ingrata, nemica di Dio, e de gli huomini, noi concepiamo all'hora tant' horrore, che bisogna auanzare la natura humana, ad essere vn Dio, per fargli beneficij. Hora noi siamo in questo stato, ch'io dico, poiche oltre le disgratie, e calamità, che da tutte le parti ci circondano, noi siamo nemici di Dio, per essere stati sregolati amici di noi stessi, e quel, ch'è più, noi non possiamo hauere vna sola scintilla, ch'arda del suo amore, se non viene da lui accesa, fratanto

Displicentes amati sumus vt fieret in nobis vndè placeremus. Consil. Arausican.

Nec pereuntē perire patitur, nec ab auerso auertitur, sed fugientē paterna charitate insequitur, reuocat, blanditur, & reuerso non solū crimen ignoscit, sed & regnū promittit. Franco. Abbas lib. 3. de Gratia.

ci prende, e ci fà simili a lui, si vnisce con lui in tutte queste contrarietà. *Non vuol già perdere per sua bontà quello, che gode di perdersi per sua malitia, gli porge le mani, all'hora che l'altro gli volta le spalle, vno fugge, e l'altro persegu ta il fuggitiuo col passo della sua carità insino all'ombra della morte, lo chiama, lo lusinga, l'accarezza, e nō contēto di perdonargli vn peccato gli promette vn Regno.* Che si può dire di sì prodigiosa bontà.

Come possiamo noi cercare nel mondo con tanta auidità tutti i contenti della natura, vedendo il Rè della natura si crudelmente trattato dentro quel mondo c'haueua con le sue mani fabricato? Noi non possiamo soffrire la puntura d'vna mosca, lo strepito, il fumo, l'ombra d'vna cosa, che in qualche modo ci sia ò ci paia noceuole, bisogna fabricare vn mondo tutto d'oro, e tutto di seta per appagare i nostri desiderij.

Gli humori del mōdo sono tutto

Giesù è il segno di contradittione, riuerito in apparenza, mà in

in effetto trattato a guisa di ladro. O' come bene, e diuinamente hà spiegato Sant'Agostino l'humore d'vn huomo del mondo, nemico della vita di Dio, nel libro, c'hà fatto del combattimento Christiano. Giesù, conforme alla prudenza mõdana, non è stato molto sauio, hà preso indifferentemẽte tutto ciò ch'il suo Padre celeste hà voluto sẽza dar mostra d'auersione alle cose anche le più crudeli. Cosa, che riesce troppo difficile a diggerirla: *Quello spiace a gli auari, poiche essendo venuto al mondo non hà condotto seco vn corpo d'oro, e di perle; quello spiace a i libidinosi, poiche è nato da vna Vergine; quello spiace a i superbi, poiche si patientemente hà sofferte l'ingiurie, quello spiace alli teneri, e delicati, poiche hà tolerate tante scommodità, e tormenti. Finalmente questo non piace a i timidi, poiche s'è dato in preda alla morte.*

Gli Spiriti profani non cessano di dire; mà come và questo, si puol fare quello nella persona

contrarij a i dissegni di Dio.

Displicet auaris, quod non corpus aureũ habuit, displicet impudicis, quia ex Virgine natus est, displicet superbis, quod contumelias sapienter pertulit, displicet delicatis, quod cruciatus est, &c. Aug. de agone Christiani.

d' vn Dio? & in vece di emendare i suoi vitij, scancellare le sue colpe, che sono bruttissime, trouano, ch' opporre all' innocentissime perfettioni di Giesù Christo.

Conclusione contra gli sdegni.

DIVISIONE IV.

VOgliamo noi sempre amar a capriccio le cose, ch' aggradano alla sensualità, & hauer perpetua nausea al tutto quello, che puol honorare, e fauorire la virtù.

E vergogna hauer auersione ad vna persona per qualche diffetto naturale del corpo, all' hora che siamo obligati d'amarla.

Vn Padre, & vna Madre a odiare i suoi proprij parti, perche hanno qualche diffetto di natura? & in vece di mirarli con occhio pieno di pietà, e di compassione di solleuare le loro infermità, asciugare le lagrime, e di prouederli nelle necessità della loro vita, abbandonargli nella tempesta; e s' accade per necessità, che se gli faccia qualche beneficio, gettarli il pane per dispetto, com' s' hauessero commessa vna gran sceleraggine d' esser venuti al mondo nell' ordine

dine dalla diuina prouidenza apprestatogli? qual vergogna fare amicitia, & amore solo a piacere del sangue, e della carne, che se gli occhi non trouano il suo contento, il cuore non gli sarà più fedele.

Questa persona, ch'era stata altre volte tanto accarezzata, viene frà tanto abbandonata, ributtata, e trattata a guisa di scommunicata, senz'altro fallo, solo per vn diffetto del corpo ò vna malattia, ò qualch'altro accidente, del quale non è in suo potere il rimedio.

Vn marito traditore agli altari, & al Sacramento del matrimonio tratta barbaramente vna Donna, che gli hà portata la sostanza de' suoi Padri, il suo corpo, & il suo cuore in vn legitimo maritaggio; e mentre che questo carnale vien legato co' ceppi della sua concupiscenza per mezzo d' vna scelerata, e rustica, rifiuta vna legitima sposa, quasi che fosse vn serpente, ò schiuma dell' adirato mare, per contentare d' altro canto la sua

bestialità con discapito della sua riputatione, e morte dell'anima sua. E necessario quì proporui l'attioni dell'infedeli per confondere le nostre.

Lucian. in Toxaride.

Attione generosa d'vn pagano, che c'insegna a comandare alle nostre auersioni.

Vn certo Mnesippo come si racconta presso Luciano, vedēdo vn giorno vn' huomo ben formato, e di nobile conditione, che passaua in carrozza in compagnia d' vna Donna bruttissimamente composta, si stupì e disse, che non poteua capire, come vn Signore di qualità, e di si buona gratia s' accompagnasse con vn mostro. hauendo intese queste parole vn' huomo, che seguitaua questa carrozza, gli disse, Signore, pare che v'arrechi stupore quel ch' al presente vi s' appresenta a gli occhi; mà se io vi narro le cagioni, e le circostanze, cagioneraſſi in voi maggior marauiglia. Sappiate che questo Gentil'huomo, che voi mirate in questa carrozza, s' addimanda Zenothemo, e ch'è natiuo della Città di Marsiglia, oue anni sono legò vna stretta amicitia con vno de' suoi concitta-

cittadini nominato Menecrate, ch'era in quei tempi il primo dellaCittà si in ricchezze,come in honori: mà come le cose humane sono in preda dell'incostanza, della fortuna, accaddè, c'hauendo conforme al giudicio de' Senatori hauuto vna falsa sentenza,fù spogliato d'officij, e priuato de' beni. Ciasched'uno lo fuggiua nella mutatione della sua fortuna a guisa di mostro: Mà Zenothemo buon'amico, come s'hauesse amate le calamità e non gli huomini, più lo pregiò ne' suoi affanni, che nelle sue felicità, e conducendolo in sua casa, gli fece vedere grandi ricchezze, lo pregò a prenderne la sua parte, poiche così comandaua l'amicitia; l'altro piangendo di gioia, per vederſi sì nobilmente accolto in così fiera neceſſità, gli diſſe,che nō aprēdeua tāto la sua pouertà, quāto il peso insopportabile d'vna figliuola vicina alle nozze,piena al certo di buona volōtà, mà carica di grand'infelicità e miserie.Questa non era, dice l'histo-

ria, che la metà d'vna Dōna, vn corpo mascherato, e mezzo forato, vn' occhio cieco, vn volto sfigurato, & oltre a questo dalle conuulsioni scossa cascaua ben spesso a terra. Nientedimeno questo regio cuore, gli disse. Non v' affligga il maritaggio di vostra figliuola, poiche io voglio essere suo sposo, l' altro da tale bontà attonito, non piaccia al Cielo dic' egli ch' io vi carichi di tal peso, non replica questi, ella sarà mia, & all' hora la sposò, facendosi vna bellissima festa, oue questo pouero Padre rapito da tanta dolcezza non era Padrone di se stesso.

Doppò hauer sposata questa infelice, non mancaua d' honorarla con straordinarie dimostranze d' affetto, & honore, l' amaua teneramente, e si gloriaua di farla vedere, e comparire trà le più nobili compagnie come trofeo della sua amicitia, finalmente gli partorì vn bel figliuolo, che rimise suo Auo, ne' suoi Stati, e fù l' honore di tutta la sua famiglia.

O vero

O vero Dio! vn'huomo mōdano dire, e fare tutto questo per vn'amicitia mondana, comandare, e signoreggiare a se stesso in mezzo alle più grandi auersioni della natura, per appagare vn'amico? fare questi prodigij marauigliosi a tutto il mondo per la sodisfattione d'vna virtù morale! E poi pare a noi conueneuole fare i delicati, & obbedire alle nostre auersioni, abbandonare la legge di Dio, e della natura, e sprezzare la nostra propria salute? quando mai impararemo questa sentenza di S. Giustino, cioè, che viuere conforme all'inclinationi naturali, non è viuere da Christiano.

TRATTATO QVINTO

Del Piacere.

Ch'il piacere è il termine di tutta la natura; sua essenza, suoi oggetti, e sua differenza.

DIVISIONE I.

Iddio hà fatto tutte le creature per possedere la gioia.

Are che Dio habbia creato il tutto per il piacere, essendo che l'istesse creature senz'anima, e senza ragione, hanno vn morto, & insensibile diletto d'essere congiunte al luogo, & al fine per il quale sono state create. S'hauesse sentimento il fuoco trionfarebbe di gioia vedendosi collocato in luogo eminente, e gioirebbe la pietra vedendosi nel suo centro, riderebbe il ferro sentendosi incatenato da gli amori della calamita, e si ralle-

gra-

grarebbe la paglia vedendosi priggioniera dell' ambra. E poiche tutte queste cose sono priue di giudicio, la loro gioia solo consiste nella quiete, e fine de' loro mouimenti, quale si stabilisce all' hora quando si sono vnite co' suoi proprij elementi. Gli animali più nobili hanno vna cognitione sensitiua delle cose, che gli sono douute, e molto se ne compiacciono, quando le possiedono; Ma l'huomo, ch'opera per mezzo de gli indrizzi della ragione i più potenti, e solleuati, è stato creato per participare l' allegrezza nō per mezzo d' attione morta, & insensibile, mà per mezzo d' vna intelligenza, e ragioneuole compiacimento. Et a fine che, voi meglio concepiate, in che consista la gioia d'vn vero huomo, bisogna, che sappiate, ella essere composta di quattro cose, e la prima è, che per gioire, fà di mestieri hauer vn oggetto dolce, e dilетteuole, ch'è come il fondamento del piacere; Et al secondo luogo bisogna possedere

Quattro cose fanno la solida gioia dell'huomo.

vna facoltà capace di concepire e conoscere quest' oggetto, che naturalmente porta in se stesso il diletto; indi ne nasce, ch' vn animale intenderà senza gusto il più brauo maestro sonatore di liuto, che sia in Francia non hauendo l' orecchio buono a darne il giudicio: di là bisogna passare al terzo grado, ch'è l' affetto, dal quale s' arde per quest' oggetto, altrimenti quando fosse arricchito di tutte le perfettioni del mondo, non si gode.

Perche i demonij nõ amano Dio, che conoscono si amabile.

Quindi ancora ne nasce, che i demonij, ancorche se gli rappresenti il più nobile di tutti gli oggetti, ch' è Dio, & hauendone cognitione, non vi ponno trouare alcuna quiete, perche non l'amano. Finalmente il colmo del piacere, è la presenza, possesso, e godimento del bene conosciuto, & amato; poiche da quel fonte scaturisce vna dolcezza vitale animata, e deliciosa, che si spande fino al fondo, dell' anima nostra, e salta sopra i nostri sentimenti, come vna dolce ruggiada, che scende

dal

dal Cielo ſopra le piante. Ecco ciò, che fà la gioia, ſe voi mai per ſperienza l' hauete guſtata, e non è altra coſa, ch'vna ſodiſfattione dell' anima nel godimento di quello, che ama.

Più noia arrecarebbe, e più proliſſità al mio dire, che fondamento a qualche ſoda verità il volere ridire al preſente gli oggetti, e le cauſe particolari. Tuttauia io ſtimo, che ſi poſſa con verità affermare eſſerui tre ſorti di gioie alcune ſono tutto diuine, & inſpirate, come quelle de' Confeſſori delle Vergini, e de' martiri, che gioiſcono nell'eſercitio delle virtù, nell'auſterità, e ſupplicij, l'altre ſono humane, e ciuili, come ſono i piaceri, che ſi prẽdono nella bellezza, e diuerſità delle coſe naturali, nell' honeſte amicitie nell'arti, e ſcienze nell' honore, e ſtima, ne ſucceſſi, e felicità de' negotij, e nell'eſercitio di carichi honorati, altri naſcono dalla conditione, e dalla natura animale, come ſono i piaceri di beuere, e mangiare, di feſtini, collationi, amore, bal-

Tre ſpetie di gioie.

lo,

lo, giuoco, comedie, e buffoneria.

I contenti sono più tosto nella volontà, che nelli oggetti piaceuoli.

Ciascheduno misura i suoi contenti al suo naturale, & alla sua conditione, e si può dire con verità, che il piacere non è propriamente nelle cose steriori, ma nell'interiore delle nostre volontà, e de' nostri appetiti. Non vediamo noi essere in tenebre, e non hauere splendore alcuno tutt'i colori, mentre regna il buio della notte, e che bisogna necessariamente ch' il lume li suegli, e li metta in possesso d' vn essere colorito, così tutti gli oggetti del mondo sono dell'istessa natura, sono muti, morienti, & insensibili, se non li tocca il raggio della nostra volontà per attuarli, metterli in opera, e comporne materia per le nostre allegrezze.

Se nascesse il piacere dalla qualità delle creature, sarebbe vguale in tutti i cuori, e mai vna cosa, ch' è piaceuole ad vno sarebbe molesta, e penosa per l'altro: ma poiche vediamo tante diuersità ne contenti de' particolari, e che l'istesso huomo

qual-

qualche volta s'annoia di quello, che maggiormente hà amato, bisogna ben dire, che stij nascosto qualche secreto nella gioia, quale non s'hà da mendicare se non da se stesso. Chirone s'affliggeua d'essere il Dio de' Poeti, poiche ogni giorno l'istesse cose miraua, penaua Policrate vedendosi la felicità indiuidua cōpagna, & assaggiò vn giorno per bizarria di farsi infelice, poiche era satollo della sua fortuna.

In vno spirito troppo contento de' beni del mondo si veggono mille varietà, bisogna necessariamente ch'il nostro appetito s'incontri felicemente con tutti gli oggetti, per dare il compimento alla nostra felicità; e per questo grandissimamente importa habituarsi nel piacere, che nasce dalle cose buone, e lodeuoli, comprare le gioie a picciol prezzo, trouarle continuamēte in se stesso senza mēdicarle altroue, e questo mai accaderà se non si fuggono li piaceri illeciti, e se non s'applica lo spirito nostro alle cose diuine. La onde

de io voglio quì rappresentarui l'obbrobrio de' cattiui piaceri, per farui bere alla fontana delle delitie diuine,

La Bassezza, e varietà de' piaceri sensuali.

DIVISIONE II.

L'essenza di questa passione.

IL cattiuo piacere è vn diletto sregolato alle cose sensuali, che nasce d'vn'anima molle delicata, & effeminata, la quale corre alla sua carne, e fà eccessi in amarla, e che bene spesso prouiene da vno spirito agghiacciato nell'amore diuino, & oscurato nella conoscenza de' beni dell'altra vita, d'vna cattiua educatione, o da molti habiti vitiosi, che si sono contratti nella giouentù. O quanto strauagante regno è quello della carne, o che albergo marauiglioso colui del piacere.

Delubrū voluptatis Isa. 13. 22.

Rappresentateui di vedere in questa pittura l'edificio, ch'il Profeta Isaia chiama, *il tempio del piacere*. E vna stanza di delitie,

rie, doue s'entra per cinque porte, che sono tutte coronate di rose, e che portano lo stendardo della giouentù, e del buon tempo. Queste cinque porte sono i cinque sentimenti per i quali si fanno tutte l'entrate ai godimenti carnali, e che conforme alla sua natura sono sempre portati a' piaceri sensuali, & alle vane allegrezze del Mondo. Quando alcuno è entrato in questa casa, subito odora il fumo delle viuande, sente vn gran strepito di cuccina, & in mezzo a questo vn concerto di gente disordinata, che canta quello, che dicono l'anime disperate nella sapienza. *Venite, godiamo de i beni presenti, e non inganniamo i nostri spiriti col tempo futuro, seruiamoci delle creature, mentre che sono in nostra balìa, prendiamo il buon tempo per l'ali, mentre, che la giouentù ci lusinga. Non sparagniamo ne vino pretioso, ne profumi, il fiore del tempo fugge, sarà di chi se'l prenderà tessiamo corone di rose, auanti che vadino in poluere, e non*

Venite fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuẽtute celeriter vino pretioso, & vnguentis nos implicemus, etc.

non ci stà prato per doue non scorra la nostra sensualità, e piacere.

Vedonsi in quel luogo ancora vn gran numero di questi vbbriacchi d'Efraim, de'quali parla il Profeta Isaia, che stanno a sedere alla riua d'vn fiume chiamato obliuione di Dio, alcuni sono increspati, spoluerizzati, muschiati; altri profumati, rossi, & indorati, altri pallidi, neri, e libidinosi; altri beuono, mangiano, e banchettano con tali enormità, che fanno morire la natura di rabbia; altri impazziscono, giuocano, e burlano con Donne di suo capriccio, altri toccano il liuto, e cantano arie nouelle, e si trastullano a loro piacere; altri voltano carte, e girano dadi, e fanno battaglie al suono dell'argento; altri dissegnano marauigliosi balletti nella sua fantasia; e tutti finalmente ad altro nõ mirano ch'al contento de'sensi, & alla seruitù della carne. Voi vedete ancora in mezzo di questi ordini vn gran numero de'delicati ombrosi, c'hanno vna cura così eccef-

L'imagine de'delicati.

eccessiua della loro sanità, come se la spetie de gli huomini all a sua morte douesse struggersi, & annichilarsi, là sono molti, che non sapriano mai per sperienza di qual colore fosse l'alba del giorno, e che si potrebbono vãtare così bene, che quel sbrità, di non hauer mai visto ne il Sole oriente, ne' occidente. Gli Alchimisti s'affaticano per cangiare corame in oro, mà questi tali cangiano ordinariamente il giorno in notte, e cercano altri elementi, per distinguersi dal resto de gli huomini, come che non fossero dell'istessa materia de gli altri, sempre si lamentano dell'aria, de' venti, delle staggioni, e non si troua giorno, che per loro non sia tenebroso, ò cieco, bisogna custodire la camera, & imparare il modo di fare collatione in letto, schiuare i Pianetti, e le Lune come potenti nemici, e fuggire il sereno, quasi che fosse qualche serpente volante, che viene per leuare loro la pelle: il caldo, il freddo, l'humido, il secco, la fatica, la

strada

strada sono per costoro hostilità, alle quali si dichiara vn'eterna guerra. Tutti questi farebbero volontieri il voto d'Epicuro, che sarebbe di non pruouar mai male, e di questo ne supplicarebbero la dispensa; se c'è la minima ombra di malattia, bisogna consultare e medici, e medici, intricare tutt'il mondo per vn male fantastico, cercare rimedij da tutte le parti, medicinarsi ad ogn'hora, & in tutte le maniere, in fino a tanto, che venghi a formare del suo corpo vna bottega di spetiale. Che se veramente c'è qualche male bisogna risuscitare Hippocrate, e Galeno per toccarli il polso, tanti pochi sono i medici, che lo possino sodisfare nel suo male, & all'hora sì, che bisogna replicare assalti, venire a formata battaglia per farli prendere vna medicina, e riceuere vn colpo di lancetta, se forse l'apprensione si è alloggiata nella varietà del suo capriccio. Quando la morte li verrà a vedere, bisognarà darli vna maschera indorata, e vestirla

d'vna veste di raso bianco, tempestata di perle, e metterli nella mano vna picciola falce di cristallo, ò vn dardo d'argento, poiche temono molto il colpo. Finalmēte per sbrigarla voi vedete in quest'albergo vn' infinità di persone, che non si seruono mai de' suoi piedi, ne della sua testa, se non per tormentare il mondo; persone, che non ponno mangiar vn boccone, se non hanno forchette d'argento, e non ponno sputare se non dentro l'istesso metallo; persone, alle quali bisogna scegliere le viuande, come s'accostumaua ne gli antichi banchetti de' falsi Dei: Non trouasi ne cuocco, ne valetto, ne fantesca, che li possa appagare, tanto sono strauaganti, nelle singolarità, e seruigij; voi direste che la loro vita è vn continuo sacrificio ripieno di cerimonie, bisogna ogni giorno mutare officiali, e chi non s'accommoda al loro capriccio, è suo aperto nemico. Non sarebbe meglio morire mille volte, trattando à questa manie-

maniera la sua vita, la più fantastica di tutte le muse, che di dare vna tale seruitù al suo corpo.

L'Altezza, la beltà, e la dolcezza de' piaceri diuini.

DIVISIONE III.

Rimedij veri cõtenti si trouano in Dio.

Anima deplorabile, se voi nõ v'infastidite ancora di viuere vna vita nemica della croce, odiosa alla ragione, insopportabile a gli huomini, e se voi cercate gioia, e contento, per il quale vi pare esser nato l'huomo, alzate gli occhi, e contemplate il piacere nel suo fonte, quale mai voi trouarete se non nella casa di Dio; Il vino di Palme rende insipido ogni altro vino, e genera astemij; così il cõtento, che nasce dalle cose diuine, scancella la memoria di tutti i diletti sensuali; *Vn' vua sola d' Efraim vale più, che tutte le vindemie d' Abiezere.*

Melior est racemus Ephraim

Vn solo piacere, che si prenda

da da gli oggetti del Cielo mille volte più s'hà da pregiare, di tutti i contenti del mondo, nel quale il desiderio non è che fuoco, la gioia, che moto, è la perdita, che pentimento. Tutto il piacere di Dio, in Dio stesso si troua, iui sono le sue gratie, i suoi giardini, le sue delitie, il suo gabinetto, & il suo paradiso nel suo proprio seno, egli è solo bene in fin to trà se stesso, e sufficiente in tutta l'ampiezza della sua beatitudine, di quello gode in fino dall'eternità, senz'hauer bisogno d'alcuna creatura per accrescere il piacere, e colmare la gloria, e se fà di mestieri hauer compagnia, & amicitie per fare vn bene d'ogni parte perfetto, non hà mai hauuto bisogno d'vna dolcissima, & amatissima compagnia trouata auanti tutti i secoli nella Trinità delle persone, trà le quali v'è vna sourana communicatione de' beni, gioie, consegli, e natura: Hora cosa degna di marauiglia è, ch'il bene istesso, che Dio necessariamente hà per se stesso, l'hà prepara-

vindedemijs. Abiezer Iudic. 8 2. Iddio possedendoli gioisce del suo contento.

para-

parato per noi infiammato, e mosso dalla sua carità, e non vuole, che d'altro paradiso godiamo, che di lui. I Padroni non vogliono hauere cosa comune co' loro seruitori, e se potessero non respirarebbono l'aria, ch'il popolo ogni giorno senza distintione respira, mà ne farebbono vn'altra più pura, e più fina per loro vso. Dio tutto buono, e tutto liberale fà tutto il contrario, poiche tutto quello, ch'è di più grande, di più raro, e di più desiderabile, è la beatitudine, che termina i desiderij di tutto il mondo, e la diuide con noi, senz'ogni volta diuiderla, poiche vuole, che ciasched'vno di noi la possieda senza diuisione. Come gioisce di se stesso senza distintione di felicità trà le persone. O vergogna! ch'vn'anima creata per il piacere del Cielo vada mendicando i suoi contenti da vna Scimia, da vn Papagallo, da vna salsa, da vn balletto, e da qualch'altra cosa più vile.

Il bene di Dio hà trè cose nota-

notate già di S. Tomaso, ch' à marauiglia si rendono commẽdeuoli, cioè, ch' è più generale, più intimo, e più dureuole; se noi trouiamo l'istesse qualità ne' piaceri della carne; io trouarò prudenza in quelli, che li vanno cercando; mà se v' è tutto quello, ch' vn anima ben regolata possa mai bramare, perche accendiamo la nostra sete, e prouochiamo i nostri appetiti? Ecco se sono compiti i beni del mondo? i beni de' sentimenti hanno questa mancanza, che mai generalmente piacciono; poiche la coda del Pauone, che diletta l' occhio con la varietà delle sue pitture è insipida al gusto per contentarlo, e quello che serue al gusto non è vtile per l'ordinario al tatto, ne all' odorato: in altra maniera l' oro ricrea, & in altra la luce, ogni creatura hà la sua proprietà, & il suo colpo, che termina la sua virtù dentro d'vna determinata circonferenza, Iddio è l'oggetto, ch' accoppia tutti i diletti, sì come vnisce tutti i beni. O huomo tu chia-

Trè qualità cõsiderabili che si trouano ne' beni di Dio. S.Thom. opusc.61. dilectione c. 4.

mi col nome di contento tutto quello che ti piace. *Il tuo oro è il tuo contento, e la tua possessione il tuo contento, e la tua vita il tuo contento: Mà Dio è vn contento, che racchiude tutti gli altri piaceri trà questi oggetti, che rapiscono i tuoi sentimenti, quello che luce per argento, non puol' essere oro, e quel ch'è vino, non puol diuentare pane, e quel ch'è splendore, non ci può seruire di beuanda; mà solo il tuo Dio è quello, che in vno vnisce, & accoppia tutti i piaceri imaginabili.*

Aurum tuũ pax est, prædia tua pax vita tua pax, Deus tuus pax quid-quid hoc desideras pax tibi erit, quia hic aurum, quod tibi est, nõ potest esse argẽtũ quod vinũ est nõ potest esse panis, quod tibi lux est nõ potest esse potus. Aug. in Ps. 36. ser. 3.

Nel secondo luogo, se noi miriamo il modo di dilettare, tutti i piaceri de' sensi non vanno, ch' à fior di pelle, e se più addentro penetrano, inceneriscono li nostri sentimenti, che non sono già capaci di portare lungo tempo vn' oggetto violento, ancorche sia gustoso, e piaceuole. La nostra anima sola, perch'ella è di sua natura separata dalla materia, che lega le cose corporali, ella hà vna infinita capacità, per non stancarsi punto del suo oggetto: e Dio, ch'è vno Spirito Creatore

re penetra insino al fondo, e l'inonda d'eterne felicità; poiche per terza consideratione vedesi, che tutti i diletti passano a guisa di torrente, che scorre vna valle; mà i beni di Dio nuotano sempre a gala con vna abbondanza, che mai si scema, e per questo Hugone di S. Vittore rassomigliaua molto bene le gratie del Cielo all'oglio miracoloso, che ottenne per mezzo delle sue preghiere alla buona vedoua il Profeta Eliseo: imperciochè sì come l'oglio comune andaua ogni giorno mancando ne' vasi, dou'era stato riposto, questo tutt' al contrario talmente si multiplicò colla benedittione de' Santi, che la Donna fù costretta a confessare, che non haueua più vasi per riporlo. E quanti vediamo nel mondo, che conseruano vn picciolo cattiuo piacere, com' vna gocciola d'oglio corrotta, che se ne và, e suanisce, se presto non si consuma; oue per il contrario le consolationi del Cielo sgorgano qualche volta sì abbondantemente

Hugo li. 1. Miscellaneorũ titulo 3.

nell'anime fedeli, che sono costrette a confessare non hauere il cuore a bastanza capace, per riceuere tant'abbondanza de' piaceri! anima veramente misera, e bisognosa, degna di tutte le pouertà della terra, le cui brame non satollano le ricchezze del cielo perche vi meschiate con queste acque putride d'Egitto, che solo v'accendono la sete nelle vene, non cercarete mai il vostro refrigerio nelle cisterne di Betleemme?

Il Paradiso, e gioie di Nostro Signore, quando era nel mondo.

DIVISIONE IV.

Dio s'è priuato d'ogni contento douutoli per dar esempio a noi di patire.

GVardiamo per seconda instanza quali gioie, e quai piaceri habbia scelti in questa vita il Verbo Incarnato, poiche ci deue seruire d'esempio. Veramente se si trouaua huomo nel mondo degno di viuere nelle perpetue allegrezze, lui era vno di questi, quale il Padre celeste haueua eletto, per collocarui il suo cuore, le sue gioie, e le sue com-

compiacenze, & è quello, che vien chiamato da Sant'Agostino. *Il sommario d'ogni potenza, il tesoro delle virtù, il fiore, e la scelta de' contenti, la dolcezza delle delitie, & il conuito continuo degli Angeli.* Come souranamente potente si poteua attribuire tutt'i piaceri de' Monarchi, come vgualmente virtuoso si poteua santificare nella sua persona; com' essendo nel possesso de' più puri piaceri, in tal maniera, ch'il solo aspetto del suo volto seruiua di banchetto delitioso a tutte l'anime felici, pareua essere inseparabile dalla gioia: Nientedimeno si poco hà voluto participare di queste allegrezze, che chi vorrà considerare tutta la pittura della sua vita dalla sua nascita insino alla morte, trouerà c'hà eletta la vita dell'Alcione, che viue trà le spine, dalle quale vien fabricato il suo nido, e sopra il moto dell'acque, che li seruono di carro volante. La vita di Giesù Christo è stata vna vita spinosa in mille difficoltà, che la circondauano

Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè cõplacui Mat. 17.

Totius potestatis summa, thesaurus virtutũ, flos delectationũ amanitas deliciarum, cõuiuiũ Angelorum. August. Hom. in Exurgẽs Maria.

uano d'ogni parte, vna vita agitata in mille disgratie, che non gli concedeuano alcuna quiete, vna vita simile ad vn tapeto tessuto di fila d'oro, oue non vedeansi, che spine, e roueti: Dio buono, se noi siamo minacciati da qualche male, sperimentiamo tutte le sorti d'aiuto, noi facciamo voti a tutti i Santi, e facciamo, che si congiuri il Cielo, e la terra, se possiamo liberarsene; Noi preghiamo Dio, che faccia miracoli nella nostra persona per non tolerare cos'alcuna, e ne produce vn perpetuo nella sua, per sopportare tutto quello, ch'vna tirannica crudeltà potrebbe inuentare, e tutto quello, ch'vna vguale patienza potrebbe soffrire. Permise alla tristezza d'andarlo ad assaltare anche nel seno della beatitudine, come se vn Rè concedesse ad vn suo sargente, che li portasse vna citatione, quando se ne stasse in mezzo le delitie di sua mensa. I due giorni più trionfanti della sua vita mortale paiono essere quelli della trasfiguratione,

tione, e quello, nel quale entrò glorioso in Gierusalemme: e nientedimeno in questo pianse, inaffiando il suo trionfo colle lagrime delli suoi occhi, e nell'altro Mosè, & Elia, ch'erano comparsi in queste parti per seruire di Paraninfi alle sue lodi, parlauano di ciò, che doueua compire in Gierusalemme cioè a dire delli suoi eccessiui patimenti. Come se si fosse fulminata sentenza di morte a Cesare nell'hora istessa, ch'entraua in vn carro d'auorio, per farsi tirare da quattro bianchi caualli: Giesù Christo era all'hora in vn corpo tutto risplendente, e luminoso, che seruiua come di cocchio all'anima sua, e volse essere trattenuto co' misterij della sua passione, per meschiare i cipressi con gli allori. Io più non mi marauiglio se i Padri gli hanno applicato quel passo della Genesi. *Io porrò il mio arco nelle nubi. Quest' era veramente l'arco in Cielo del Padre celeste, che risplēdeua, e nell'istesso tempo grondaua di lagrime, poiche noi vediamo,*

Arcum meū ponam in nubibus Gen. 9.

mo, che questa bella meteora tutta composta di nubi di gloria, che seruono di specchio al Sole non lascia di struggersi in pioggia sopra le nostre teste: Così il Saluatore del mondo insino nel padiglione della beatitudine dell'anima sua tutta circondata de fuochi, e lumi, haueua gli occhi piangenti sopra i peccati, e sopra le miserie de gli huomini. Doue pensate dunque, che fossero le sue gioie? Sant' Agostino ve lo dirà.

Aug. li. de Incarnat. Verbi.

L'anima di Giesù Christo era sempre contenta, poich'era penetrata nel cuore di Dio suo Padre, com' vna gocciola di ruggiada nell'Oceano, sempre ella staua nell'albergo de' piaceri, ch'erano con lei nati. Tutto ciò, ch' ella pensaua tutto ciò, ch' ella operaua, tutto ciò, ch'ella intendeua non era altro, che Dio, e da questa vnione sì perfetta seguita da gli ardori immortali dell'amor suo cauaua la sua costanza.

Quest' anima oltre i delitiosi torrenti della visione beatifica, che l'inondauano, cauaua le sue

consolationi dell'isteſſi patimenti ſofferti per la gloria della diuina Maestà, ella li faceua ſcaturire dalla deſtruttione de gl' Idoli, e dalla confuſione de' Demonij, che già ſpogliati ſotto i di lui piedi vrlauano, dall'eſaltatione della Chieſa nelle perſecutioni, e patimenti, dalla gloria di tante anime, che dal mare roſſo del loro ſangue aſcenderebbero alle mercedi eterne, da tante Sante Vergini, che doueuano ſeguitare lo ſtendardo della purità da ſua Madre prima piantato a ſuoi altari, da tanti Dottori, che naſcerebbono per atterrire l'hereſia in tante battaglie, che ſi formarebbero nella reuolutione de ſecoli, da tanti Confeſſori, che ſi lauerebbono con lagrime di penitenza, e s' incenerirebbero in holocauſto di ſuauità. Tutto queſto eragli rappreſentato come in vno ſpecchio ardente dal quale riſaltauano i raggi ſopra il ſuo cuore, per metterlo tutto in fiamme, di maniera, ch' era all'hora ſimile a queſto grand'Angelo, del quale parla il Profeta

Zac.1.8. Zaccaria, che staua assiso sopra vn cauallo rosso in mezzo a giardini di Mirto Gieroglifici dell'amore, il suo cauallo rosso era l'ardore del suo affetto celeste, & i rami di Mirto tant'anime solleuate dal fango della terra scritte nel libro della sua Prescienza, oue grandemente si compiaceua.

Contra la stupidità, e crudeltà de' Piaceri mondani.

DIVISIONE IV.

E Poi, o anima infedele, essere chiamata alla cõpagnia delle gioie del Padre celeste, e del figlio di Dio, e sprezzarle, per vna miserabile fantasima di piacere! O illusione! o incantesimo! Che bella cosa banchettare ogni giorno, e viuere trà gli eccessi di gola, e di ventre, quali vn giorno vi saranno materie di maledittione, mentre che tante pouere vedoue, tanti piccioli orfanelli, e tante persone altre volte felici hora arriuate

ad

ad estrema necessità non hanno vn pane secco per bagnarlo colle lagrime auanti di mangiarlo? Doue è quello, che voi dalle loro calamitadi hauete acquistato? Quando hauete aperti gli occhi per mirarle? oue mai hauete fatto risplendere vn solo raggio di misericordia sopra sì fiere, e deplorabili miserie? *Andate ingrato a Dio, traditore alla vostra salute, nemico de' poueri, obbrobrio de' ricchi, carcere della natura humana*, che la tenete inceppata nelle vostre interiora di rame non permettendogli fissare vn solo sguardo sopra il suo prossimo? Che risponderete voi alla voce del sangue de' tanti poueri, che litigaranno contra di voi nel giuditio di Dio, se voi al presente non fate vna generosa risolutione di troncare le vostre superfluità per souuenire alle loro afflittioni? Chi trouarete, che v'albergi in quelle celesti stanze, se voi non visitate i poueri ne gli hospedali, e ne' loro tugurij abbandonati da tutti? oue trouarete

Ingrate Deo, tibi nequam hostis pauperū diuitum nota carcer, naturæ. Chrys. serm. 114.

rete guiderdoni dal Cielo, se voi
non seminate le liberalità in terra?
delicato, che volete essere
seruito con ogni puntualità, e
conforme a tutte le bizzarie del
vostro sregolato spirito, senza
che mai tanti patimenti, c'hanno
couerta, e sepolta la terza
parte del genere humano, vi siano
caduti in pensiero: di qual
carne, di qual sangue, di quai
ossa stimate voi essere composto,
per volere essere in questa
terra seruito come vn Semideo,
e calpestare co' piè superbo le
teste de gli huomini? Ignorante
di voi stesso, ma carnefice di
voi stesso, che non potete viuere
senza questo cortegio di lusso,
seruigi, e superfluità non
sapendo, che la prima imitatione
di Dio, è seruirsi in questa
vita di poche cose conforme alla
necessità del corpo? Vecchio
coruo del diluuio, che state anco
ra attaccato con vna lũga catena
di seruitù ad vna infelice carogna,
c'hà vuotata la sostanza
della vostra borsa, e del vostro
ceruello, & è questo dunque
l'in-

l'infame piacere, per il quale voi hauete rinuntiato alle delitie del Cielo, per il quale hauete voi tradito la vostra salute, e sparso a terra il sangue del testamento, senza ch'ancora vi degniate aprire gli occhi per vedere il precipitio, che vi minaccia? Infelici Baccanali, che vi fate ancora in bel mezzo del Christianesimo consacrare tẽpij per idolatrarui, oue trouarete voi stanza d'alloggiarui se voi non volete saltare, e passare sopra il sangue dell'agnello? A terra il lusso, e la delicatezza, i giuochi, i banchetti, e le dissolute allegrezze, io lo dico, e publico ad alta voce, sono queste Apostasie del Christianesimo, s'vno pretende autorizzare giornalmente le sue libertà. Traditrici voluttà, voluttà nemiche della Croce, vedete, vedete, all'vscire dalla casa delle Sirene i sepolcri di concupiscenza, che puzzano, e fumano ancora sotto le disgratiate carogne di questi vẽtri insatiabili, che mossero guerra al Cielo per hauere delicatezze,

Num. 11.34.

quali

quali subito riceuute fulminò l'ira di Dio, il flagello della sua vendetta sopra quei capi colpeuoli, e pensate voi calcando l'istesse vestigia sortire altro fine? Vedete, vedete la moglie di Lot cãgiata in vna statua di Sale, che grida ancora cõ voce eterna sopra l'ardenti ruine di Sodoma, e dice, per hauer mirato vna Città libidinosa anche trà le fiamme del mio supplicio, eccomi conuertita in statua di sale, per predicare a tutta la posterità, che i piaceri del corpo sono simili all'acqua salata, che può ben prouocare la sete, ma non estinguerla. Vedete, vedete ancora quei Principi satolli di delitie crocifissi dirimpetto al Sole, che doueuan morendo rimprouerare le loro colpe. O lussurioso, o Carnale! Verrà il tempo, che quei membri, quali non hauerai voluto crociffiggere per mezzo d'vna santa mortificatione sopra la croce di Giesù Christo saranno crocifissi nella croce del cattiuo ladrone con pene, e supplicij inuiati dalla

Genes. 19. 26.

Numer. 25. 4.

diui-

diuina giuſtitia, e ſi gridarà, crociffiggete, crociffiggete dirimpetto al Sole, che veda ancora morendo quelli, c'hà ſprezzato, che veda il Sole di giuſtitia, quale hà biaſtemmato, che veda in idea gli ſplendori dell'eterne delitie, c'hà abbandonate per attaccarſi ad vn lettamaio; che Giesù morendo gli rimprouerì le ſue cadute, le ſue diſſolutioni, e le ſue ingratitudini? Mio Dio più toſto il cilicio, la cenere, il ſacco, le ſpine, i digiuni, le auſterità, & i raſoi taglienti, che di caſcar in tali rimprouerì.

Dell'Arte, dell'Allegrezza, e del modo di viuere contento nel mondo.

DIVISIONE V.

LA migliore dell'arti, che ſia nel mondo, è quella di gioire, e l'huomo, che di queſta hà trouato il modo, hà più acquiſtato, che s'haueſſe ſcoperta l'origine del Nilo, e le terre, che producono l'oro, & i diamanti.

Dell'arte delle gioie.

Io vi voglio apportare vn picciolo metodo, per compire questo Trattato de' piaceri, e collocare il vostro Spirito, se volete soggettarui alla ragione, in stato di purissima quiete, e pace.

Voi douete primieramente sapere, che la terra, doue viuiamo non è paese di contenti, e che con qual si sia sforzo possibile non potremo mai suellere dalla nostra vita i pensieri, cure, e tristezze, che ordinariamente dalla nostra conditione germogliano.

S. Damasc. Era ben sciocco il pensiero del Rè Abenero, che voleua in continuo contento nodrire il suo figlio, senza che mai venisse tocco dalla minima impressione de' tanti scontenti, ne' quali s' inchiampa nel corso dell' humana vita. A questo fine lo fece porre in vn palazzo, che parena fosse consacrato al buon tempo, & alle delitie, tutto quello, che l'arte, e la natura poteuano fare, per [illegible] vn' huomo contento e[illegible] quel honorato [illegible] reua il

Padre, che cosa del mondo s'appresentasse a gli occhi del suo figlio, che lo potesse annoiare, Finalmente questo felice s'annoiò della sua gabbia dorata, e del suo delitioso carcere; hebbe desiderio di vedere il mōdo, e nō hauendo mai veduto attorno a se, ch'vna fiorita giouentù dotata di forza, gratia, e sanità, all'vscire del Palazzo s'incontra in vn mendico, poi in vn leproso, poi in vn vecchio rancido, e bauoso, che di repente l'assaltarono il cuore tocco da gran compassione delle miserie della vita humana. I fastidij entrano per le porte de' sentimenti, ancora che siano ben custodite, e se non habbiamo materia di tristezza le nostre felicità ci cōtristano. Sopra del che hà benissimo auuertito Simmaco, che noi *siamo nati in questo mondo molto più per i trauagli, che per le gioie, i piaceri appena approdati fuggono, hanno ale per abbandonarci, & a dire il vero le più dolci cose del mondo non fanno offerta di se stesse se non per passaggio, a noi si donano* *ad*

Simach. Epist. lib. 1.

ad vso tanto brieue, quanto è leggiero, e debole il sentimento. E quello, ch' è più deplorabile, è che li Spiriti più solleuati sono ordinariamente i più scontenti, sono più auidi del futuro, più infastiditi del presente, tenaci de' mali passati, s' inceneriscono col suo proprio splēdore, e qualchevolta per schiuare vn' honorata cattiuità, si fabricano mille catene. Questo non è più macchia, ma desiderio de' molti l' essere bestie, per viuere più in pace, e lasciare l' albero della sciēza per cogliere il frutto della vita. Hor' ancora che non possiamo arriuare viuendo in questo secolo ad vna pienezza de' contenti, non ci manca però il modo di passare dolcemente la vita, e cōdurla in luogo di gioie, & allegrezze innocenti. Per arriuare a questo pūto fà di mestieri hauere primieramente vna conscienza bē purgata, e libera da rimorsi, delitti, e peccati non mai bene, e degnamente confessati, poiche quest' è quello, ch' accende fiamme, e che genera furie, e carnefici

fici in mezzo del cuore conturbato da visioni, & ombre delle sue sceleratezze. Qual gioia potrebbe hauer vn huomo, c'hà preso Dio per giuoco, e che séte la diuina giustitia, ch'affila la spada, e fabrica fulmini per scaricare sopra il di lui capo? E ben necessario di confessare, che non c'è momẽto di sua vita, che non venghi ammareggiato dal fiele de' suoi pensieri, che non c'è tuono, che nõ rimbombi a suoi danni, che non c'è ira del Cielo, ò minaccia della terra, che non congiuri a sua ruina. Se voi hauete passat'i vostri giorni assai innocentemente datene gratie a Dio, ch'è il Padre dell'innocenza, e la fontana d'ogni santità. Che se per disgratia voi sete cascato in qualche graue peccato seguitando il conseglio del Cardinale Pietro Damiano. *Salite al tribunale dell'intelletto, conducete l'anima vostra al giudicio, che il pensiero l'accusi, che la ragione giudichi, che la coscienza alzi la spada, ch'arditamente ferisca, che vedasi grondare*

Dami. ser. 30. Ascende tribunal mẽtis, & temetipsum pertrahe ad iudiciũ quæstionis, cogitatio accuset, animus iudicet, pænitens conscientia veluti carnifex feriat lacrymarũ riuus velut vulnus erũ-

dare dalla piaga il sangue dell' lagrime, e che voi siate vn martire di penitenza, per diuentare vn testimonio delle misericordie di Dio.

pat: sic per martyrij similitudinem ad veram peruenies martyrij dignitatē.

E questo è vn salire molto alto quando s'arriua a questo primo grado, ma è necessario ancora passare al secondo, ch'è la mortificatione delle passioni, perche vn'anima continuamente da' suoi appetiti signorreggiata, non puole liberamente respirare l'aria de' figli di Dio; e nella congiura, & ondeggiamēto de' moti termina la Profetia di Nahum. *La voce del flagello, la voce dell' impeto delle ruote, e del cauallo, che nitrisce, e del cane, ch' arde, e del caualliere, che vi sale, e della spada, che luce, e della lancia, che fulmina, oue non miransi, che morti, e che ruine.* Queste nō sono che guerre mosse dentro d' vno Spirito appassionato, il flagello della diuina giustitia percuote, la ruota dell' incostāza sempre gira, la concupiscenza freme, l' orgoglio trionfa, la collera vibra dardi

Nahū 3. 2.

vele-

velenati, le virtù sono abbattute, & i vitij sono condotti in pompa. E qual diletto hauereste voi in questi tumulti, & in queste notti vicine all'inferno?

Salmer. in Parab. Euang.

Dicesi, che le perle fanno vn callo, ch'oscura tutta la loro serenità; ma quando sono passate per l'interiore d'vn colombo, che col suo calore le cuoce, elle di questa pelle si spogliano, e prendono vn splendore molto piaceuole. Il simile è d'vn anima agitata da qualche cattiua passione, ella prende il suo splendore impressogli dalle dita di Dio, e s'annegrisce trà gli horrori delle sue concupiscenze: ma s'ella si getta nel cuore di Dio, ch'è l'istesso Spirito Santo, ella modera co'suoi diuini ardori le sregolate sue passioni, e si veste co'più dolci splendori del Ciel Empireo, che sono le fontane de'più casti piaceri. Che nobile spettacolo contemplare vno Spirito Padrone di se stesso; che camina tutto aggiustato con Dio, come le hore a' passi del Sole, che mette i beni del mon-

do

do sotto i beni della coscienza, la virtù sopra gli honori, che non vuole esser sauio, se non per sapere la sua ignoranza che non desidera essere potente se non per distribuire gratie, e ricchezze; che fà le sue parole oracoli e la sua vita continua armonia. Non è forza il confessare, ch'entra in vna fortezza, doue l'inuidia perde i denti per nuocerlo, la calunnia la lingua serpentina per lacerarlo, e la fortuna i suoi dardi per ferirlo. Non è già semplice parola, ma vn oracolo de' settanta Interpreti, quando dicono, che l'huomo, c'hà frenate le sue passioni, è medico del suo cuore.

Aggiungete a questa vittoria delle passioni vna buona elettione de' proffitti, e guadagni, che nella vita humana si esercitano; oue fà di mestieri tenere presso di se qualche persona, & hauere qualche impiego ragioneuole per rallegrarsi altrimente l'otio è bene spesso seminario d'inquietudini. Trouansi huomini nel mondo, che sono come ossa slogate

Eccles. 30. 25.

gate dal corpo, non si sono ben incontrati con la fortuna, e questo è colpa della poca guida de loro stessi, non sono nel posto, doue la diuina prouidenza voleua, che fossero, vna tempesta di passione hà spinto puol essere quello nel claustro, vna debolezza della carne hà legato l'altro co' vincoli di vile maritaggio, queste sono catene dalla sapienza indissolubili; ancorche l'imprudenza spesso con le sue mani l'habbia tessute, bisogna addolcirle con la ragione, poiche con la loro necessità c'affligano. Vn cuore da qualche cattiuo incontro, che sà essere incorrigibile, angustiato trauaglia bene molto in trouare allegrezze, bisogna giuocare d'arte, già che non se li può arriuare con la fortuna, elle non saranno già così viue, ma non perderanno del tutto la generosità. E' vna grand'arte l'arte de' piaceri, è vna grand'arte ordinare prudētemente il corso di sua vita, di non inuilupparsi in cattiui negotij, gouernarsi più tosto col con-

seglio

ſeglio, che colla paſſione, maneggiare la ſua fameglia, e perſona co' termini preſcritti dalla ciuiltà, non fare ne fauola del ſuo nome, ne tragedia de' ſuoi coſtumi, ſtabilire la ſua picciola fortuna in vna pura tranquillità, non offendere alcuno, e ſolo quelli odiare, c' hanno giurata perpetua inimicitia contra la ragione. Le grandi fortune ſono molto più incapaci di gioia, che le mediocri, elle hanno troppo, che fare, & in queſta grand'ampiezza de' loro intereſsi s'eſpōgono troppo a colpi di fortuna, la loro felicità è vn corpo cōpoſto da vn milione di membri, la moltitudine, il peſo, il mancamento d'vn ſolo gli affligge. Si ſono viſti Regi, e Principi, che non poteuano dar pace, e contento al ſuo cuore, ſe non quando abbandonata la porpora, e laſciate l' inſegne della regia dignità deſcendeuano alla conuerſatione del minuto popolo.

Quanti ſono nel mondo, che non ſi gonfiano, ne deſiderano le pompoſe ambitioni del mondo

do, ma c' hauendo incontrati l'aurea mediocrità s' habituano nella sua conditione, e s' accommodano in quella come gli Alcioni nel suo nido: Hanno la ruggiada del Cielo, e la pinguedine della terra, del bene, de' figliuoli dell' heredità, delle famiglie, del danaro, della sanità, e degli amici, coltiuano i doni di Dio in vn sicuro riposo. Pare solo essere stati fatti i piaceri per simili persone. Tale è la felicità del Poeta Martiale. *Vn bene che deriua a noi per successione, e non per fatica, vn terreno fertile, vn fuoco perpetuo, nessuna lite, nessuna seruitù, vn spirito contento, vn corpo ben sano, e molto forte, vna semplicità prudente, amici vguali, dimestici piaceuoli, vna mensa senz' arte, la sera purgata da cure, e non carica di vino vn letto non disonesto, ma pudico, vn sonno, che faccia curte le notti, volere essere quello, ch' vn è, non pretender' altro, non temere, ne desiderare l' vltimo giorno di nostra vita.* Ecco le misure d' vna felicità humana, che sono

Mart. Epigr. lib. 12.

conforme al sentimento del mō-
do ben prese, e questi che segui-
tano questa strada s'allontana-
no volentieri da tutte l'impor-
tunità de' pensieri, e mai appro-
uerebbono le cerimonie de' Giu-
dei, che portauano ordinaria-
mente in viaggio ceste, e fieno,
per non obliarsi i trauagli de'
suoi Padri, c'haueuano in Egit-
to. Ma tuttauia bisogna con-
fessare, che questo sarebbe fare
la vita troppo misera, e pouera,
se vno stimasse, che la felicità
fosse racchiusa in sì angusti con-
fini, vn momento solo è bastan-
te per distruggere vn nido, ch'vn
vccello con trauaglio, e pena
s'hà formato, & vna sola disgra-
tia può dissipare ogni picciola
azenda dell'humana prudenza.

Cunæus lib. 3. de Republ. Hebr.

Imparate vn'vtile lettione del
piacere, che sarà di non ralle-
grarsi molto delle cose vane,
e mutabili, staccateui, tanto
quanto potrete, da' sensi, e
volate nel paese de gli spiriti, per
trouarui il contento. Grande
sodisfattione si troua nel com-
mercio con Dio, nelle nobili, e
belle

belle attioni, nelle sante conuersationi, e pure amicitie, nella stima, che nasce dalla virtù, nella contemplatione di tutta la natura, per trouarsi il Dio della natura, nel contento delle massime, e verità di nostra Religione, e se voi siete buono, e perfetto oratore, Poeta, Pittore, Musico, Matematico, Historico, s'hauete habilità a i libri, a i concerti di bei spiriti, & alle solitudini, separate tanto, quanto potete, le vostre gioie dalla materia, per auuicinarle à quelle del Cielo. Non le stabilite sopra cose difficili d'esser acquistate, e facili a perdersi; auuezzate il vostro spirito a trouarle nel vostro cuore, come vn buon Padre di famiglia, che troua sempre, che mangiare, e banchettare nella sua propria casa i suoi hospiti. Non vi scordate nella serenità di preuedere la tempesta delle cose humane, di tenere fisso il pensiero in voi, e nasconderui in voi stesso, ma quello, ch'è meglio nel seno di Dio. L'annello di Gige

quand'era voltato dalla parte del popolo, che lo seguiua, lo rendeua visibile a tutti quelli, ch'erano presenti, ma quando lo voltaua a se stesso diuentaua inuisibile, ne i suoi emoli lo poteuano incatenare. Se la vostra qualità, e conditione vi fà riguardeuole, e vi rende pomposo a gli occhi de' risguardanti, souueniteui, che bisogna ritirarsi, e farsi inuisibile alla folla dell'importunità.

Quando voi hauerete ben fondata la materia de' vostri cõtenti, non ne disprezzate la forma, & il modo; Non imitate già quelli, ch'ad vn tratto si sommergono, e s'affogano ne' piaceri con vna vbbriachezza volontaria, che li spoglia subito d'ogni piacere; distillate le vostre gioie a guisa di ruggiada celeste, abbeuerate il vostro cuore senz'inondarlo: altrimente quelli d'vna tempra assai molle, e facile, hanno da temere, che l'arriuo d'vna gioia eccessiua non cagioni vna grande euaporatione di spirito, e non abban-

doni

doni il cuore priuandolo di calore, e di forze, cosa che fece crepare della risa, e morire Zeuzi Pittore contemplando la pittura d'vna vecchia, la cui opera veniua all'hora a compire, & il Poeta Filemone vedendo vn'asino venire a mangiare alla sua tauola figure.

Com'vnque si sia, nel fine de' più grandi piaceri stà radicato il disgusto, come le Cantaridi sopra le più belle, e fiorite rose. Non rassomigliate a quelli, che subito si lasciano rapire da' suoi fauori, che mandano al vento le sue felicità, e le publicano a tutti; cosa, che spesso li sueglia inuidiosi, e maligni, che nell'imaginaria calma generano vere tempeste. Godete, diceua quel l'antico, nel vostro seno, fate con gusto tutte le vostre attioni, che dalla mattina alla sera costumate di fare, e quando qualche disgratia v'assale pensate sempre, questa è vn gran fauore di Dio, che non sia stata maggiore, e che la diuina prouidenza di poco male s'appaga. Richiamate

qualche volta alla memoria i
cattiui giorni, & i pericoli, c'ha-
uete mediante la diuina bontà
schiuati per saporeggiare più
delitiosamente la vostra quiete.
Quando sete felice, state fermo
in quella, e non v'assomigliate
al cane della fauola, che lascia il
suo pezzo di carne, per prende-
re l'ombra. Quei stolti Idola-
tri d'Egitto, doppo hauere con
tante studiate maniere cercato il
Dio Apis, doppo hauerlo con
tanto applauso accolto, l'am-
mazzarono, a fine di riporre vn
altro in suo luogo. Questo è
quello, che fanno tutti gli spiri-
ti insensati del mondo, s'affliggono
gono de' loro piaceri, e di loro
stessi, per conseguire quella fan-
tasia d'honore, ò di bene, che
li fà in quell'abbondanza per-
petuamente perire. V'è conces-
so d'amare li doni di Dio, di
essigere picciolo tributo di gioia
da tutte le creature, per render-
la al suo Autore, schiuare gli hu-
mori melanconici, gli spiriti im-
portuni, e gementi, di sollazzar-
ui nell'honorate compagnie:
Ma

Ma se voi desiderate conoscere i misteri de' misteri del piacere, sappiate, che mai lo trouarete, se non quando voi imparerete a godere nelle tribulationi per il desiderio c'hauerete per conformarui a Giesù Christo. Quest'è la gioia con gran pena studiata da' Santi trouata con piacere, goduta con felicità, quest'è quella, che S. Pietro chiama *Ineffabile, e glorificata*. Quella, che S. Giacomo chiamò fine, e compimento di tutte l'allegrezze, quella, che S. Paolo hà trouata nelle manaie, S. Lorenzo sopra la craticola, S. Caterina nella ruota, S. Apollonia nelle fiamme; Finalmente quella, che deriua dal trono dell'agnello, e che feconda co' sue vene eterne tutte le piante del Paradiso.

Exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata. Pet. 1. 19

Omne gaudiũ Iacob. 1. 12.

TRATTATO SESTO

Della Triſtezza.

La ſua deſcrittione, le ſue qualità, e la diuerſità di quelli, che ſono agitati da queſta Paſſione.

DIVISIONE I.

Eſſenza, & imagine della triſtezza.

Cuius initium cæcitas obtinet, progreſsu labor dolor exitum, error omnia Petrarcha de Remedijs, &c.

DIceua già vn Sauio, che l'huomo entra nella vita, come in vna carriera, oue ſubito la cecità li benda gli occhi, poi lo dona in preda alla fatica, che gli dà a volgere per tutto il corſo della lizza vna gran pietra, la fatica lo conſegna al dolore, & alla triſtezza, il dolore, ch'è propriamente vn ſcontento de gli oggetti contrarij alla ſua inclinatione, affligge principalmente il corpo, la triſtezza, ch'è vna paſſione dell'appetito ragioneuole, che riempe d'amarez-

tezza il cuore per la priuatione da gli oggetti amabili, e per la rappresentatione di cose penose, e nemiche della natura esercita l'anima, che senza quiete la trauaglia. Alcuni lentamente inceneriti languiscono da gli ardori delle languidezze perpetue, altri sono qualche volta cō tanta violēza assaltati, che subito periscono, come accade ad vn figlio di Gilberto Duca di Monpensieri, che spirò sù la tomba di suo Padre.

Questa Passione hà per nodrice la delicatezza dello spirito, poiche vn'anima delicata viene perpetuamente deuorata dalla paura, e rosa dal dolore come il ferro è consumato dalla rugine: ella tiene il suo seggio nella melanconia, poiche i melanconici sono quelli, che più sentono il peso della vita, essendo lo spirito priuo dell'allegrezza auuezza a temperare l'amarezze del cuore. La languidezza, e la viltà dell'animo sono sempre con lei per tormentarla; essendo che queste sono le due passioni che seccano l'humore radicale, che spe-

gnono il calore, che consumano le viue sorgenti de' spiriti, e che fabricano lo stato de' suoi mali. Intorno a quella volano li scontenti, i pensieri, e le noie; poiche queste sono le sue compagnie, & i suoi trattenimenti li più ordinarij. Ella hà il cuore abbondante d'vna infinità di cupidiggie; poiche le nostre doglianze si multiplicano alla misura de' nostri desiderij, e che quello, che niente brama, d'alcuno non si lagna, e non l'aggrauano i pesi, che la diuina prouidenza carica sopra le sue spalle. Del resto ella si pasce di fiele, come quella, che si nodrisce di continue amarezze; ella mira da lontano il contento, che fugge; essendo che consiste il suo vnico tormento in bramare, e non in gioire; ella si guarda in vno stagno d'acqua morta, e rancida, poiche tali sono gli oggetti della tristezza, che l'impatienti si mettono auanti gli occhi per suegliare vna quantità di fantasmi torbidi, e mal regolati. Finalmẽte hora ella è picciola

la curua, inciuile, cō la faccia melāconica, e gli occhi piāgēti, hora ella è furiosa, accesa, hora dalla bocca vomita schiuma, per farci vedere due sorti d'impatienti, alcuni de' quali rodono tacitamēte il freno non potendo arriuare a quello, che pretendono, & altri suaporano in furie straordinarie con intentione di mettere a terra gli ostacoli, ch'a loro dissegni s'oppongono. Ecco la pittura della tristezza cauata dalla filosofia, e dalla ragione. Hora io posso ben aggiungere seguitando i pensieri de' Sauij, ch'io vedo vn infinità di persone in questa pittura, che non sono già vestite dell'istessa liurea; poiche il Regno di questa passione s'assomiglia ad vn marauiglioso purgatorio, oue le pene sono diuerse, e ciascheduno viene punito conforme a demeriti, & alla diuersità de gli oggetti. *Tale è, dice S. Ambrogio la conditione della nostra vita, le rose, che nasceuano auanti il peccato senza spine, si sono poi da tutte le parti armate di pungoli, per insegnarci,*

Spina gratiam sepsit floris humana specu'ū prese. &c.

ci, che le più prospere fortune partecipano delle cure, e delle miserie della conditione de gli huomini.

Io vedo certi impatienti delicati, che sono stati nodriti nella seta, e nella bambagia, e che giamai hanno vedute le miserie del mondo, che per trauerso dell'ombre, ò delle nuuole, e per questo l'vsanza presa in farsi da giouanetti seruire conforme al loro capriccio fà, che la patienza sia in loro vna cosa straordinaria. Così voi vedete, ch'alla minima occasione di patire, il loro debole Spirito in se stesso si ritira, e la loro tenera carne contra lo sprone ne calcitra; questi sono quelli, de' quali parlò il Profeta Baruc. *I miei delicati sono andati per strade difficili, e scabrose*, e de quali Seneca disse, *che questi sono vlcere, che si stizzano, quando leggiermente si toccano, ò pure quãdo si fà mostra di toccarli.* Io vedo d'altra parte impatienti ombrosi, che schermiscono contra mosche, e mossi da certe ombre d'affronti, ch'altro fondamento

vita, qua suanitatẽ persũctionis sua finitimis cũ varũ stimulis sæpè compungit. S. Ambros. lib. 3. Hexam.

Impatiẽti di diuerse qualità.

Delicati mei ambulauerunt vias difficiles. Baruc. 1. 26.

Vt vlcera ad leuẽ tactũ deinde

to non hanno, se non quello, c'hanno nella sua imaginatione, s' affliggono, rimasticando d'ogn' hora qualche picciola occhiata non troppo piaceuole, ouero qualche parola detta solo per mera libertà: D'altra parte io ne vedo, che sono pronti, e stizzosi, a quali il sangue presto colora il viso, i cui occhi sfauillano, la voce si fà aspra, il sembiante torbido, e tutte le vene impiegate alla vendetta, di maniera che non molto contrastano con il suo giogo, ma lo rompono, e corrono alla disperata, oue spesso tanti errori fanno, quanti sono i passi che muouono. Altri io ne contemplo, che sono più aspri, che stizzosi nella loro impatienza, & in quest'ordine io vedo molti vecchi, che tremano, e che vanno espiando ogni cosa, c'hanno sempre da risuegliare qualche processo sopra l'attioni della giouentù. Io vedo molti Cortegiani sfortunati, molti amanti languidi, molti officiali, seruitori, e fantesche licentiate, molti pretendenti

etiã ad suspicionẽ tactus condolescunt. Senec. de Ira.

denti, ributtati nelle loro dimande, molti inuidiosi, che portano nella fronte descritta la prosperità del suo prossimo: In altra parte io miro molte persone afflitte nel mondo, chi di malattia, chi di morte del suo amico, chi d'vn disprezzo, chi d'vna villania, chi della pouertà, chi della difformità del corpo, chi dell'infermità dell'ingegno, chi d'altre disgratie temporali: Quest'è quella tristezza della quale parla il Sauio quādo dice. *Ch'alla istessa maniera, che la tignuola lacera vna veste, & vn picciolo verme rode il legno, così la tristezza insensibilmēte diuora il cuore dell'huomo.*

Prou. 25.

Io vedo finalmente vna gran moltitudine di miserabili, che sempre si lagnano della sua conditione, e si lamentano di quelli, che li gouernano, accusano i secoli, e le stagioni, e la prendono spesso con Dio: Alcuni fanno i suoi mali palesi a tutti simili a quei ammalatti, che cercauano rimedij da tutti alla porta del tempio, altri cuouano

la

la loro angoſcia al fondo del cuore, e molto s'affaticano in fare, che la faccia non ſcopra quello, che ſi cela nel cuore, altri ſtraſcinano publicamente la ſua croce a guiſa di ruſcelli con mormorationi, & imprecationi de' quali hà detto la Scrittura, che *lo ſtrepito, e rumore de' loro gridi, apertamente rimbombarà.* Altri non ſi ponno fermare in luogo alcuno ſtancandoſi d'ogni ſorte di giuoco, ricreatione, compagnie; altri ſe ſteſſi hanno in faſtidio, ſciocchi, melanconici, timidi, come ſe haueſſero qualche Spirito maligno nel cuore, tant' hanno oppreſſo lo ſpirito, ſprezzano tutti gli officij della vita ciuile, e l'iſteſſe funtioni della vita naturale, non vogliono ne bere, ne mangiare, come ſe già foſſero nella ſepoltura; di là naſcono torbidi penſieri, illuſioni, diſperationi, e mille agitationi di ſpirito, che non ſi ponno a baſtanza ſpiegare, queſta è la triſtezza chiamata nel teſto ſacro *vna piaga generale.*

Tumultus murmurationũ nõ abſcõdetur. Sap. 1.

Omnis plaga. Eccleſ. 25. 17.

Veramente è coſa lagrime-

uole vedere come siano in questa vita da mali delle nostre passioni trattati; io sò benissimo, che trouansi mali sì grandi, è tristezze sì profonde, ch'è necessario vn colpo straordinario della diuina gratia per liberarne vn'anima, e metterla in libertà; ma bisogna ancora confessare, che noi siamo spesso traditori del nostro riposo, e della nostra coscienza, lasciando crescere nel nostro cuore tante pestifere semenze, quali potressimo opprimere con qualche resistēza fatta dalla virtù, e con qualche guida ordinaria della gratia diuina.

Delli rimedij humani della tristezza, e come bisogna guarire quella, che nasce dalla melanconia, e viltà.

DIVISIONE II.

QVando quel gran genio della medicina Hippocrate cacciaua co' suoi precetti le malat-

malattie, e liberaua quasi dalle mani della morte i corpi, vscì fuora in Grecia vn certo Antifone, che geloso della sua gloria promise d'operare sopra l'anime quello, che l'altro operaua sopra i membri mortali, e propose questa nobile inuentione chiamata da Plutarco l'arte da guarire tutte le tristezze, oue bisogna confessare che più vanità partorì, più promesse, e pompe di parole, che buoni eff[e]t[t]i. Veramente sarebbe desiderabile che il nostro secolo, ch'è sì abbondante in miserie, facesse nascere merauigliosi consolatori per addolcire l'amarezze de' tempi, spandere l'oglio sopra il giogo de' popoli, (per parlare con la Scrittura) entrare nell'interiore di tanti poueri Spiriti abbattuti dalle tristezze, e consumati dalle cure, per cauarli dall'ombra della morte a' primi raggi di qualche felicità. Sarebbe necessaria vn altra Helena per meschiare questo diuino rimedio della Nefante trà le mense di tante persone afflitte, che ba-

Plutar. in vita X. Rhetorum.

Isai. 10. 27.

bagnano auanti mangiarlo il
pane colle sue lagrime.

Quant'a me io giudico, che
per applicare rimedio alla tri-
stezza, bisogni diligentemente
considerare la sua natura, sua
spetie, e qualità, acciò in vece
di raddolcire non s'inasprisca la
piaga, ò pure ch'inutilmente nõ
s'eserciti la medicina. Alcune
Quattro spetie di tristezza. tristezze nascono dal capriccio,
altre deriuano da viltà, altre so-
no cagionate da' scrupoli, altre
da vna quantità d'oggetti mo-
lesti, ch'accadono alla vita hu-
mana. Se si fauella di quelle,
che nascono da humore melan-
conico sono molto radicate, es-
sendo come germogli della na-
tura, & effetti del temperamen-
to, se li può però con la pruden-
za buona guida, e studio, che s'v-
sa in vincerle, por freno. E' im-
possibile il volere tagliare subito
ogni sorte di malinconia nata
cõ noi, & addattata alle fũtioni
del nostro Spirito, & a i moui-
menti del nostro corpo; è vna
terra, che pare molto arida, &
infeconda, ma nasconde gran
teso-

tesori. Doue sarebbe la sottigliezza nelli spiriti, il peso del giudicio ne' pensieri, l'inuentione nelle scienze, la fatica infatigabile ne' negotij, la costanza nelle resolutioni, il correttiuo nelle conuersationi leggiere, la prudenza della modestia, il pascolo della diuotione, la forza della meditatione, la stabilità d'vna vita ferma, e seria, la patienza del disprezzo, l'essercitio dell'humiltà, se il temperamento melanconico, e l'influenza di Saturno non vi ponesse la solidità? Questa è quella, che fà bene spesso i magnanimi Capitani, i Sauij conseglieri di Stato, i diuini Filosofi, & i più celebri Religiosi; Quindi ne nasce, che viene chiamata da gli antichi la passione de' Semidei. Bisogna solo auuertire, che non passi in qualche eccesso, e che non renda il naturale aspro, critico, prosontuoso, inflessibile, & odioso; poiche all'hora sì, che certi Spiriti, per fauorire troppo il loro humore, senz' applicarui alcuna correttione, diuentano in

Vtilità della tristezza.

Spiriti mesti.

mez-

mezzo a gli huomini quello, ch'è l'aconito in mezzo alle piãte. Sono insopportabili nelle conuersationi, e meschiãdo spesso la vanità cõ l'asprezza in ogni cosa trouano mancamento nelle parole, nelle scienze, ne gli affari, nel giuoco, nella ricreatione, nella voce, nel corpo, nelle vesti, e perche cosa alcuna a loro non piace, elleno ben souuente a tutto il mondo nauseano. E' vna gran prudenza, e cosa degna di lode in quelli, che naturalmente si sentono inclinati alla melanconia di coltiuare il suo Spirito e di sterpare tutto ciò, che vi potesse essere di seluaggio per mezzo d'vn contrapeso perpetuo di dolcezza, e di mansuetudine. Stimò già l'empio Rutilio, che tutti gli Anacoreti, e Religiosi fossero ammalatti della malattia di Bellerofonte, ch'è vna furiosa tristezza, ma s'è bruttamente ingannato: poiche è certo, esserui grandi Religiosi, che non cauando dalla melanconìa, che sodezza, e costanza, con quell' accoppiano mediante la virtù,

Rutilius in itin.

vna

vna gran ſerenità di vità; di maniera, che è difficile trouar altroue humori più tranquilli, e piaceuoli. Palladio nella ſua hiſtoria Leutiaca fa mentione d' vn celebre Abbate chiamato Apollonio, ch'era Padre, e Maeſtro di cinquecento Monachi in circa, i quali nodriua con vna gioia sì perfetta, che i loro volti pareua portaſſero i tratti d' vna celeſte tranquillità. Non ſe ne trouaua vno melanconico, e ſe forſi alcuno pareua tale queſto buon Abbate col ſuo diſcorſo diſſipaua queſte nuuole, come ſuole il vento Aquilone ſgombrare l' oſcurità dell'aria dicendoli, che l'attriſtarſi era negotio de' Giudei, Gentili, e peccatori; ma che i buoni Religioſi doueuano conſeruare vn commercio eterno con la gioia. S. Atanaſio dice di S. Antonio, ch' il ſuo volto era vn ſpecchio, oue Dio faceua campeggiare la ſantità del ſuo Spirito, e che compariua ſempre allegro, come ſe le languidezze del ſuo cuore haueſſero il ſuo venerabile volto tutto infio-

Pallad. hiſtoria Leutiaca.

S. Athanaſ. cap. 10. in vita S. Anton.

infiorato. Così Dionigi il minore ancora fauella di S. Pacomio, huomo notissimo, che in vn corpo disfatto tutto dalle calamità, & austerità serbaua nella sua conuersatione il vigore d'vna santa allegrezza. Questo è imitare il Saluatore del mondo, ch'al dire d'Isaia non doueua essere ne melanconico, ne tempestoso nel volto; e come la pietosa Anna, della quale s'è parlato nel primo de' Regi, si spogliò, subito concetto il picciolo Samuele di quella ciera brusca, e volto rabuffato cagionatoli dalla tristezza: così bisogna inferire, ch'vn anima honorata della concettione spirituale di Giesù, che nel suo cuore si genera, e capace di scancellare ogni inquietudine di dolore. Altrimente se si nodrisce questa tristezza del cattiuo humore, senza spezzarla con la diuersione, e guida conueneuole della ragione, s'accresce l'età, & essendo aiutata da cattiue dispositioni del corpo degenera spesso in pazzie vergognose, &

Dionys. exiguus in vita S. Pachomij.

Nō erit tristis, neq; turbulētus. Isai. 42. 4.

1. Reg. 1.

Vultus eius non sunt amplius in diuersa mutati.

hor-

horribili frenesie. Da quì hanno tratta origine quei melanconici, de' quali parla Galeno, vno de' quali stimaua essere vn vaso di terra, l'altro s'imaginaua essere vn Gallo, e non cessaua di cantare, ò battere l'ali: l'altro dubitaua, ch'Atlante non lasciasse cascar il Cielo; e Tralliano afferma hauer veduta vna Donna, che teneua continuamente chiusa la mano temendo ch' il mondo, quale al suo piacere era trà suoi dita racchiuso, non saltasse fuora, e non fuggisse. Tali melanconie, dice S. Girolamo, hanno più bisogno de' rimedij d' Hippocrate, che de' discorsi de' Filosofi.

Galen. c.6. l.3. de locis affectis.

Trallianus lib. 1.c. 16.

Ma lasciando da parte queste tristezze della melanconia naturale, è necessario conoscere, che quella, che procede da viltà apporta gran danno a buoni costumi, e si può guarire con vna ferma risolutione, e coraggio d' vna buona volontà. Quest' è la malattìa, chiamata da' Greci Acidia, cõtra la quale Cassiano hà composto vn libro intiero insegnan-

segnando, ch'ella facilmente colle diuote persone s'attacca, se non s'affaticano, & ingegnano in diuertirla.

E veramente trouansi alcuni ne nati alla Religione, ne alli esercitij della meditatione, e nientedimeno ò per leggerezza, ò per ignoranza di guida trouansi imbarcati, senza mai hauer bene con la consideratione pesate le grandezze di questa vocatione. Che se s'abbattono in qualche Maestro spirituale, ò con indiscretione zelosi, ò poco sperimentati li vogliono alzare da terra, & applicarli subito alle più alte contemplationi togliendoli dal lauoro delle mani, e dall' occupationi della vita ciuile; Io dimanderei volentieri, che cosa ponno costoro far'altro se nõ di cascare in questa passione d' Acidia, in noie, e languidezze, che gli fanno inutili pesi della terra. Frà tanto quelli, che s'hanno preso pensiero di guidarli in questo labirinto, gli danno qualche volta ad intendere, che queste seccaggini, e di-

disgusti sono visite di Dio, che vuole di loro fare pruoua, e che bisogna stare saldo senza mai stancarsi, n'annegrire l'honore della loro corona; & essendo alcuni a guisa di bestie priui di Spirito, stimano essere questa vna cessatione da tutte le funtioni dell'anima, acciò in loro operi lo Spirito di Dio. Di là si scoprono alcune diuote tanto date a quest'arte, ch'abbandonano tutt'i gusti douuti al marito, tutta la cura de' loro figliuoli, tutta la prouidenza verso i loro dimestici, e verso gli affari di casa sua, per contentare le chimere del suo Spirito. Non viene già questo insegnato dalla diuotione, e non deuono da questo gli huomini del mondo prendere argomento, e materia di biasimare l'esercitio della pietà; è vn errore, che bisogna correggere, e prontamente richiamare simili Spiriti alla fatica, & a' pensieri de' negotij per guarire la loro tristezza. Questo è il consiglio dato dall'Apostolo a' Tessalonicensi. *Noi vi preghiamo o fra-*

1. Thessal. 4.

telli d' approffittarui di bene in meglio, & affaticarui nel riposo, e ch' essendo senza negotij eserci-tiate le vostre mani, conforme il nostro comando, a fine che voi edifichiate colla vostra buona conuersatione quei stessi, che non sono nel numero de' nostri, e che non habbiate bisogno di cosa alcuna. L'autore sopra citato caua nobilmente questo testo da S. Paolo con molti altri, che cita mostrando, che il singolare rimedio delle tristezze cagionate dall' otio, e l' occupatione dello Spirito, e del corpo.

Scrupolosi.

E quanto a me io son certo, ch'a questa maniera si guarirebbe vna quantità di scrupoli, da' quali sono molti Spiriti hoggidì miserabilmente trauagliati; poiche subito entrati in questo gran spettacolo de' giudicij diuini, de' peccati, e tormenti de' dannati portano tutto l' inferno sopra le spalle; i tuoni della diuina giustitia non strepitano, che per loro, e per loro s' affilano i lampi, s'alzano catafalchi nel loro cuore, doue passeggiano i suoi pen-

sieri,

ftori, s'inchiodano a volontarie croci, e s'accommodano sopra le ruote, facendo del suo spirito vn carnefice, e della sua vita vn continuo supplicio; Tutto quello, a che pensano, s'a loro si deue dar fede, altro non è, che peccato, tutto quello, che fanno, non è, che disordine, tutto quello, ch'ascoltano, non è, che maledittione, mai hanno fatto vna buona confessione, si sono sempre scordati di qualche circonstanza, nõ hanno bene computato il numero delle loro colpe, il Confessore non hà bene capito quello, che voleuano dire: Bisogna incominciare dal principio, e per cose vecchie, che niente vagliano, scorrere, e stancare tutti i tribunali della confessione, e spendere più tempo, di quello, che ne spenderebbe vn huomo carico di tutt'i maneggi della Francia. Quest'è degno di molta compassione, e pare, che i tiranni non habbino mai inuentati tormenti sì rigorosi, che la superstitione ingegnosa nella fecondità delle sue pene

non li auanzi. Ella tormenta talmente il suo spirito, che il corpo molto ne resta indebolito, e ciò vedesi in vn volto sfigurato, e mesto, in vna fronte pallida, in vn' occhio turbato, in vn cuore singhiozzãte, in vna modestia spauentata, in vna priuatione di sonno, e d'appetito, in vn interdetto da tutte le ricreationi, e piaceri della vita.

Rimedij per l'anime scrupolose.

A parlare sinceramente queste pouer'anime sono degne di pianto; poiche sono di continuo in purgatorij molto penosi; Per portar efficace sollieuo a' suoi mali, bisogna metterle nelle mani d'vna persona prudente, piena di carità, e risoluta, ch'entri nel loro spirito, e sia come l'anima dell'anima loro; bisogna cauarle da questa diuotione indigesta, e troppo assidua toglierli tutte le confessioni generali tante volte replicate, non permetterli, che s'accusino de' tutti li suoi sogni, e pazzie dell' interiore, ma de' mancamenti esterni; Bisogna farle stimare i peccati dubij per non colpe:

poiche

poiche ordinariamente li scrupolosi hanno lo spirito assai suegliato, e nemico di loro stessi, per non dubitare punto de'graui peccati; proporgli prodigiosi esempij della bontà, e misericordia di Dio, animare il loro coraggio; & in vece de' peccati, farli mettere in carta, ò contare le loro buone opere, e le gratie riceuute da Dio. E tal volta è spediente cambiare le meditationi in cibi, suegliarle con qualche generoso pensiero, farli nascere, s'è di mestieri, qualche lite, tenerle in moto radolcito con qualch' honorato riposo, e conueneuole ricreatione, riprenderle qualche volta vn poco seueramente, per ammaestrarle a credere, e lasciarsi guidare, & auuezzarle a mortificare questa conscienza scrupolosa, e gloriarsi di disprezzare tutto ciò, ch'ella detta. Finalmente persuaderli, che c'è vn huomo, c'hà assicurate le loro anime con la sua auanti Dio, e che se in guidarle sarà a loro cagione di male, il tutto pigliarà sù le sue spal-

le: lodarle nelle loro facilità, quand' obbediscono, farli toccare il frutto dell'obbedienza nella consolatione dell' anime loro, rallegrarle, animarle, staccarle dalle sue viscere, per mutarle in altre persone. Molte sono state a questo modo risanate, molte grandemente radolcite: poiche ve ne sono, che cuouano tutta la vita i suoi pensieri, essendo a guisa di demonij attaccati al possesso d'vna cosa, che mai del tutto la lasciano; Ma bisogna farli capire quest' essere la croce ordinata in questa vita, e che risoluendosi di sostenere con patienza il tutto, si caricaranno de' meriti.

Il rimedio delle tristezze che nascono da' diuersi accidenti della vita humana.

DIVISIONE III.

DI là, io scopro vna gran moltitudine de' piaceri, ch' ogni giorno si generano in tante, e varie guise, che ci fanno

nò a bastanza conoscere, che di tutti gli animal il più delicato, il più sensibile, e che strascini seco tanti inuiluppi, sia l'huomo; così nò se ne troua vn' altro più esposto ad ogni colpo di fortuna, capace d'atterrare qual si sia. Ohimè! vedo l' huomo fare delitto la sua nascita, seruitù la sua vita; & horrore la sua morte? salutare il giorno con lagrime venire al mondo, per essere subito inchiodato ad vna Croce, aprire la bocca ai gridi, & alla fame, portare seco vn spirito in secondo, vn corpo fragile, concupiscenze arrabbiate, viuere da bestia tant'anni, poi fanciullo per sentire la sua miseria vedere incatenata la sua picciola libertà, viuere con perpetuo sforzo della sua volontà sotto il timore delle verghe, poi entrare in vna adolescenza segnita da vna giouentù fertile madre delle grandi tempeste, e passioni dell'animo, per portare con quelle semenze di tutte le sue disgratie. Doppo questo vn giogo di maritaggio, cattiuo incontro di Donne, e

Miserie della conditione humana.

mariti, negotij, pensieri pouertà, figliuoli, obbrobrij, querele, affronti, disgratie, dolori di corpo, languidezze di spirito, ruine di famiglie, prigioni, supplicij, priuationi di ciò, che s'ama, importunità di tutto ciò, che s'odia, vna vecchiaia sprezzata, ammalata, e languida, la morte cento volte inuocata fuggirsene da miserabili, e venire all'vscio de' potenti, e felici. Con tutto questo vedere abissi di fuoco, e tormenti apparecchiati a peccati sì ordinarij nella vita del mondo. Chi è quello, che non frema considerando tutti questi oggetti, e che non confessi esser necessario armarsi di prudenza, per diuuertire i suoi mali, ò di patienza per sostenerli?

La materia dalle nostre afflittioni.

Auuertite, che tutto quello, che ci puol affliggere si riduce alla perdita del bene della fama, de' parenti, all'incommodità del corpo, ò dello spirito, e che le nostre miserie, quali stimiamo infinite, si racchiudono in angustissimi termini. A tutte le tristezze, che ponno nascere da que-

queste cinque fontane, c'ha dato Dio cinque rimedij i sentimenti, la ragione, il tempo, la necessità, e la gratia. Sonoui molti dolori, che traggono origine da'sentimenti, e che co' sentimenti si guariscono. Non bisogna pensare, che tutte le tristezze habbino orecchie per ascoltare con patienza i discorsi de' Filosofi fà di mestieri aiutare l' anima col corpo, vagliono più cento soldi, che cento ragioni ad vn pouero miserabile, c'ha bisogno di pane, e di rinfresco per alleggerire le sue pene. Vn poco di buon trattamento, di cibo, veste, vna Croce comparsa nell'oro, ò nell' argento rimedia a molte croci di persone bisognose. Se questi, a' quali Dio prodigamente sparge i beni del mondo si studiassero d'imitare tante persone honorate, & auuezzarsi a visitare i poueri vergognosi, operarebbero ogni giorno miracoli, cacciarebbero i Demonij di tristezza, i cattiui humori, l' ombre, le disperationi, e le malattie; liberarebbero

Cinque rimedij cõtra le nostre tristezze.

Rimedio per i bisognosi.

vn migliaia d'anime dalle mani della loro cattiua fortuna, e più vtilità apportarebbero agli huomini di quello, che apportassero mai i Semidei dell'antichità. Quant'herbe, quanti semplici, quante compositioni di medicina, quanti lenitiui, quanti potenti effetti della Chirurgia ben maneggiati guariscono strauaganti mali, e cauano dal carcere della morte vna persona! ma quando il solazzo de' sensi non è ne presente, ne efficace a tutti, che deue fare vn huomo tanto pouero, e bisognoso di coraggio, se non rimediare a'suoi mali con la ragione: Quest'è quella data da Dio all'huomo in vece d'armi offensiue, e defensiue nate con gli altri animali, perche non dobbiamo noi seruirsi del suo soccorso? quest'è quella, che c'insegna ch'il dolore non è altro, ch'vn sentimento di diuisione, e che come noi siamo attaccati gagliardamente a tutte le cose piaceuoli del mondo, la priuatione si fà molto sentire, di maniera che nascono ordinaria-

Consolatione, che s'ha dalla ragione. August. lib. 3. de lib. arbitrio cap. 23. Quid est enim aliud dolor ni

mente le nostre tristezze da nostri amori, insegnandoci a bastanza l'esperienza, che tutti li spiriti più di se stessi amanti sono maggiormente tiraneggiati dal dolore: ma se noi sminuiamo questi grandi affetti, che strettamente ci legano con ombre, e fantasmi, e teniamo per perso tutto quello, che nasce per perdersi, non v'è dubbio, che cominciaremo a trouare vna medicina molto salutevole a tutte l'afflittioni della vita. Vna madre dalla morte del suo figlio afflitta diceua appresso Quintiliano, che tutto il suo male nasceua dallo sregolato affetto, col quale amaua la cosa perduta, e che le nostre passioni sono più ardenti per le cose, che ci deuono essere presto rapite, quasi che i nostri dolori debbiano prendere vendetta dall'eccesso de' nostri amori. La ragione è quella, ch'indebolisce l'opinione de i mali, che più dell'effetto alle volte ci cruccia, ella è quella, che comparte lo splendore alle cose oscure, ordine alle confuse, vigore

si quidam lenius diuisionis, vel corruptionis. Amabam misera peritu-rum.

Noi maggiormente amiamo le cose, che dobbiamo perdere.

Come ri-media a tutti i casi. alle languide, risolutioni alle disperate: Non v'è amarezza, doue ella non troui la sua dolcezza, se la pouertà v'affligge, di che vi lagnate? Ignorante di voi stesso, ella ci dice, non è questa la pouertà, sono li vostri capricci, e chimere, che vi tormentano. Non si troua alcuno così pouero come quando nacque.

Pouertà. Hauete voi nascendo portato nelle vostre vene l'oro, ò perle nelle vostre viscere, per lagnarui della mutatione della vostra conditione? Perche vi tormentate d'vna cosa della quale Giesù Christo se n'è gloriato, e gloria, e della quale tant'huomini sauij fanno voto? Aspettate vn poco, la morte vi farà ricco come vn Creso. Se voi stimate essere pouero, perche non hauete ciò che la vostra auaritia brama, è vn illusione. Se vi mancano le cose necessarie alla vita doppo essere stato commodo, e felice, questo è degno di qualche compassione, ma fateui buon pouero, poiche Dio vi vuole a questo modo, soffrite per qual-

che

che spatio di tempo senza mormorare, e non mancherà la prouidenza di suegliarui la misericordia di qualche ricco, che vi seruirà d' economo. Pregate, sopportate, fate trauagliate, viuete da poueretto, douentarete ricco imparando a diuêtar contento. S'è vna lite persa, quante cure, quante apprensioni, quante pene, e quante fatiche nello stesso instante si perdono. S'è giustitia sopportatela, se nasce da ingiustitia, sono più degni di pianto quelli, c'hanno persa la coscienza di voi. Se voi giuocando hauete persa gran somma di danaro, quest'è vna lettione della sapienza per guarire vna follìa, se voi hauete perso il tutto, datene gratie a Dio, che sì vilmente non perderete più cos' alcuna, e c'hauete trouato il modo di guadagnare in questa occasione vn poco di ceruello. Se il fuoco, e l'acqua, i venti, e le tempeste, l'harpie, e i ladri vi rubbano il vostro, che potreste mai fare contra fortuna, contra la violenza, & iniquità, se non

Lite.

Perdita di danaro.

di conseruare la sommissione, & innocenza? tutta la massa de i beni mortali è vn torrente, che hora da vna parte si gonfia, hora da l'altra, lasciate scorrere con patienza ciò, che non potete trattenere con forza. Se la maldicenza annegrisce la vostra fama, è vi biasima, fà forsi quello, che sarebbe a voi conueniente fare, se foste più giusto; molti disprezzando se stessi hanno preuenuti tutti i disprezzi, le lingue niente ponno contra la coscienza: Noi tali, quali siamo, dimoriamo auanti Dio, e tutti i denti della calunnia ne anche vn atomo di perfettione ci tolgono. Gli altri hanno vna sola lingua per cicalare, e voi due mani per operare. Perfettionate la vostra vita, poiche ella hà censori risplenderà la verità in mezzo a' vapori di questi maligni spiriti, e cauerà gloria dalla vostra propria confusione. Se voi siete infelice, & in disgratia de' Grandi, metteteui in gratia di Dio, ch'è sopra tutte le grandezze, e doppo esserui fatto

Maldicenza.

Disgratia.

schia-

schiauo degli huomini, viuete vn poco padrone di voi stesso. Voi trouarete, che l'inuidia vi hauerà honorato, e che i vostri supplicij sarāno vna parte della vostra felicità. Se voi vi affliggete per la perdita di qualch'amico, perche sete si ardente ne' vostri desiderij, e si credulo nelle vostre speranze? e perche co' vostri proprij pensieri vi fabricate croci? se questo nasce dall' assenza d'vna persona amata, pensate forsi che debbia stare sempre attaccata a voi, come se fosse vn secondo corpo? Nella lontananza le nostre idee ci rendono spesso tutto ciò, ch'amiamo molto più presente; noi entriamo nel profondo del nostro cuore; & iui trouiamo l'imagini de' nostri amici, spogliate di materia, e di corpo; noi trattiamo là dentro le megliori amicitie, senza che l'inuidiosi ci scoprano, senza che i gelosi c'inuidijno, e gl'importuni interrompino i nostri discorsi. Se questo buon amico è passato a miglior vita corriamo ad ogni momento doppo di

Priuatione d' amici.

La morte.

di lui, & ogni giorno accostiamoci più a lui; Contentiamoci, che la sua morte faccia, che la morte non sia più per noi spauēteuole, e che per causa sua incominciamo a desiderare ciò che più si teme nel mondo. Se bisogna tolerare le catene, malattie, dolori, fame, sete, ferro, fuoco, e tutte l'hostilità della natura, siamo sforzati a confessare, che ciò, che tocca la pelle, ci tocca da vicino, e che poche sono quelle parole incantatrici, che possino addormentare questi serpenti, che ci lacerano; Ma bisogna ancora confessare, che se i dolori sono breui, non meritano grandi lamenti, e se sono longhi, la loro durata c'auuezza alla patienza. Ogni cosa spauenta vn corpo stato gran tempo sano; ma l'vso delle cose fastidiose cagiona il disprezzo. La natura hà destinato le più delicate persone a più gagliardi dolori, come le Donne a quelli del parto, per insegnarci, che quello, che noi sempre più temiamo, non s'hà

sem-

sempre tanto da temere. Quando l'animo nostro s'auuilisce, & abbatte, tutti i tormenti ci tiranneggiano, ma se resiste, sperimenta molto meno graui le pene. Molti per bizzarrìa si cauano il sangue da tutte le vene co' flagelli, altri a prezzo vile d'argento si comprano piaghe, altri per vn picciolo stipendio corrono all'ardenti bocche de' canoni, altri hanno messo in burla i tagli di coltello, altri hanno sonato il liuto, quando co' rasoi se li lacerauano le membra per insegnarci, che se c'è del male nella natura, molto più se ne troua nella nostra opinione. Il Filosofo Zenone per potere condire i suoi piaceri cercaua vn tormento, e diceua, ch'erano insipidi, se non veniuano a questo modo conditi. Il dolore, & il piacere regnano alternatamente ne'nostri cuori, come la notte, & il giorno n l nostro Hemispero. Se bisogna morire, è vn momento di cattiuo tempo per entrare in perpetua quiete. I mali occupano tutto il tempo di nostra

vita, ma la morte in vn sol punto di tempo consiste. Ella s'accommoda alla maggior parte del mondo oppresso da tante afflittioni, che come diceua il Legislatore Zeleuco bisognerebbe publicare vn editto col quale s' obligasse l' huomo a morire, se Dio non l'hauesse necessitato: il nascere ci rende tributarij a tutt' i mali; ma la morte sola ci libera da tutte le gabelle. Socrate filosofando hà veduto venire la sua morte, Anasagora in causando, Calano temerario la sfida, Canio brauo, e gagliardo se ne ride.

Notabili parole di Zeleuco.

Se siete tormentato nell'animo, ouero è il peccato, ò la pazzia che vi tormẽta, che cosa v'impedisce, che non puniate vno con la penitenza, e l'altro con la fede, che darete alla guida, e consiglio de' Prudenti? In questa maniera voi trouarete, che la ragione rimedierà quasi a tutti i mali senza fare molta violenza.

I mali dello spirito.

Doue poi la ragione langue oppressa, & oscurata dalla violen-

Consolationi, che nascono dal tẽpo.

lenza de' tormenti, il tempo apporterà la medicina. Non si trouano mali immortali, ch'afflighino i mortali, noi con loro s'addomestichiamo, senza pensare a' nostri mali, e cessano d'essere mali, poiche il tempo li toglie. Non pensate di asciugare gli occhi d'vna madre, c'hà perduto vn suo figliuolo, ò d'vna donna, dalle mani della quale la morte hà rapito il suo sposo nell' istesso giorno della sepoltura, lasciatela piangere, lasciate scorrere il sangue dalla piaga, e pensate al modo di guarirla, cioè con preghiere, più tosto, che co' discorsi, i più ostinati dolori col tempo si consumano, e noi restiamo attoniti, trouandoci superiori alle nostre afflittioni, come se dal fondo dell'abisso, fossimo sopra quelle saliti. Chi vedesse la montagna di Etna grauida de' tuoni, e fiamme stimarebbe non poterseli accostare, ma le sue furie s' acquetano, e passano con l'hore, e seguitansi piccioli sentieri, ch' insensibilmente ci guidano alla sommità,

doue trouāsi verdeggianti l'herbette, e ridenti i fiori. L'istesso a noi accade, quando di subito fissiamo lo sguardo della consideratione alla nostra cattiua fortuna, pare che sia impossibile l'accoppiare con le sue disgratie il nostro spirito; ma finalmente la prouidenza c'apre la strada, che ci porta senza pensarci insino alla cima della patienza, oue noi raccogliamo i frutti delle nostre fatiche.

Chi non ammirerebbe la bontà della prouidenza, dicendo, ch'il tempo senz'alcuna nostra fatica fà i nostri negotij, e se siamo necessitati ad essere mesti, trouiamo vn non sò, che di diletto nella nostra tristezza, che piace; di maniera che noi preferiamo la solitudine, & il silentio alle più eloquenti consolationi. Gli amici di Giobbe vedendolo sepolto in tante miserie stettero sette giorni senza parlarli, lo lasciarono discorrere co' suoi pensieri, e cauare dall'istesso dolore consolatione, come formasi con gli scorpioni l'antidoto.

Io noto a questo proposito nell'Imperatore Giuliano vn eccellente inuentione del Filosofo Democrito, oue dicesi che Dario Rè de' Persiani haueua perso la Regina sua moglie, e che la sua eccessiua tristezza lo faceua inconsolabile. Furono chiamati i più Sauij della Grecia per addolcire le sue pene; ma questo era vn toccare di liuto all'orecchie delle Tigri, e Pantere, & era impossibile il volere guarire con parole aggiustate, e ben composte vn dolore, che participaua più del furore, che della mediocrità. Questo Filosofo lascia andare tutti questi braui consolatori, e si mette dalla parte del tempo per aspettare qualche dispositione nel cuore di questo Monarca; e quando s'accorse, ch'il suo Spirito annoiato dalle sue lagrime cominciò a rimettersi, gli promise di risuscitare la Regina, se lo voleua prouedere delle cose necessarie al suo disegno, l'altro rapito grandemente da questa propositione, disse, ch'impiegarebbe

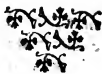
Nobile annotatione di Giuliano.

tutte

tutte le ricchezze del mondo; ch'erano in suo potere. Ma il Filosofo gli dimandò solamente trè nomi di persone, che non hauessero mai sentito dolore alcuno, ò tristezza per intagliare sopra la tomba della Regina, cosa, che diligentissimamente cercata per tutto il Regno di Persia, mai si trouò. All'hora Democrito rinforzando il suo colpo: He, Sire, ch'è forza il dire, che i rubbini, e diamanti di quel diadema, che sopra il vostro capo risplende, abbaglino gli occhi vostri, e v'impediscano di vedere le miserie de' vostri poueri sudditi, dentro sì vasto, e grand' Imperio non poter trouare trè huomini felici, e poi voi restate attonito, s'essendo nato dalla conditione de' mortali, la morte è entrata nel vostro Palazzo. Aggiunse a questo molte sentenze, dalle quali il Rè prese gran contento. Da quì s'impara, che fà di mestieri seruirsi del tempo, per apportare rimedio alla tristezza.

Se il tempo non gioua, e che

questo sia vn male necessario, al quale non si possa applicare medicina, come alla morte accade, & ad altri accidenti chiamati da gli antichi colpi del destino, che? siamo noi per vrtare colla testa il Cielo, e censurare le sentenze diuine? Fà bel vedere vn huomo affligersi d'vna fatale necessità, ch' vgualmente abbraccia i Monarchi, & i Villani, bisogna, che Dio reuochi la sua sentenza, disfaccia le sue leggi, e che faccia vn mondo da parte per contentare vna semplice creatura, e seruirla conform e a' suoi voleri? Ma non mi par e più a proposito lasciarsi guidar e a seconda dell'acqua, e seguitare il gran corso della prouidenza, che produce tutte l' armonie del mondo.

La necessità forza la patieza.

Come

Come la Contemplatione della patienza, e tranquillità diuina serue de' rimedij alle nostre tentationi.

DIVISIONE IV.

Rimedij & aiuti della gratia, per la contemplatione delle cose diuine.

VEdiamo in vltimo gli aiuti della gratia, che di gran longa, e senza paragone sopra la natura s' auanza, e prendiamo da' costumi diuini, e dal suo esempio l'ammaestramento di nostra vita.

Guardiamo il nostro primo esemplare, e consideriamo vna cosa marauigliosa capace di far arrossire le nostre impatienze, non più di collera ma di vergogna, di dire, che Dio di sua natura tutto impassibile, non potendo tolerare ne ferro, ne fuoco, ne malattìa, ne altra violenza esteriore, hà voluto d'ogni tempo soffrire gli huomini più violenti ch'il ferro, più ardenti, ch' il fuoco, più penosi, che la malattìa, e qualche volta più crudeli, che le bestie fero-

feroci. Dicono, che già altre volte si faceuano bellissimi specchi di zafiro, ch' erano per i Principi, e per i Monarchi; non habbiamo già inuidia a questi, che poca vtilità ci ponno arreccare; mà contempliamo quel marauiglioso zafiro innestato nel trono di Dio viuente nel Profeta Ezechielle, e la dentro vediamo le nostre impatienze paragonate con la cortesia del Creatore. Pare, che quanto più vna dignità è superiore, tanto meno debbia esser esposta all' ingiurie, perche il timore cagionato dalla sua potenza, è sufficiente ad imprimere nel cuore il rispetto, che l' amore troppo debole non potrebbe imprimere; e niëtedimeno Dio, suprema Maestà, suprema grandezza, giustitia assoluta hà tolerato, e tolera tutt' i giorni tante contradittioni de gli huomini, che pare, che per dar credito alla sua misericordia, porti qualche pregiudicio al terrore della sua diuinità, *Gran numero di Persone, diceua Ter-*

Ezech. 1. v. 16. Quasi aspectus lapidis Sapphiri similitudo throni.

Plures idcirco.

 tul-

tulliano, non crede in Dio, poiche non si può persuadere, che si adirato da poi tanto tempo contra il mondo, che lo vedono in stato sì prospero, e felice.

Dominum nō credunt quia sæculo ira tū tam più nesciunt. Tertull. de Pat. cap. 2.

Che cosa era più importante a Dio, & a gli huomini, che la cognitione della sua natura diuina, che il timore della sua giustitia, che l'adorabile riuerenza della sua souranità? Nientedimeno come se preferisse la gloria della sua patienza al suo proprio essere, hà voluto più tosto patientemente tolerare tant' infedeli, tant' empij, tanti peccatori, e che le bocche de bestemmiatori prendessero ardire di dire, non c'è Dio, che vendicādosi nel bollore de' peccati, castigando ciascheduno delitto, si dica di lui, veramente c'è vn Dio, mà è sempre armato di fulmini, e terrori, sempre inaccessibile alle preghiere de gli huomini, come quelle montagne, che vomitano l'ardenti sue viscere. A punto, hà voluto essere chiamatò Dio delle misericordie, & il Padre delle

bon-

bontà; sopra di che S. Gregorio giudiciosamente lasciò scritto, che la sua patienza và sempre del pari con la sua carità. Ecco per qual causa sì come l'amore di Dio verso gli huomini è impareggiabile, così la patienza in tolerare i mancamenti, & i difetti de' peccatori non troua paragone. Quanti Corsali, per i quali Dio apre i suoi mari; quanti idolatri, per i quali fà risplédere le stelle, scorrere le fontane, germogliare le piante, biondeggiare le messi, e maturare le vigne, così bene, che per i fedeli; quanti figliuoli ingrati, e ribelli, riceuendo ogni giorno dalla sua mano tanti beneficij, li prendono come gli animali fanno le ghiande grugnendo sempre contra la terra, e non mirando mai il Cielo! Quanti spiriti nemici della luce, e della verità, perturbatori della publica quiete, transgressori delle leggi diuine, & humane oppongono ogni giorno ostacoli a i voleri del supremo Padrone, e tuttauia li tolera, come se non haues-

Tertul. de Pat. cap. 2.

se altra arte in questo modo, che di sopportare con patienza, e vincere co' beneficij la malitia, & ingratitudine de gli huomini. *Gierusalemme è la pietra del peso*, Diceua il Profeta, che carica l' istesso Dio; Che vuol significare quest' oracolo di Dio, se non i sentimenti suggeriti da San Girolamo sopra questo passo, quando scriue, che vedeua ne' luoghi, doue s' esercitauano gli antichi Atleti, grosse pietre, ò balle di ferro, ò di corame, colle quali faceuano pruoua delle loro forze, & egli stesso testifica hauer veduto in vna lizza qualcheduna di queste balle sì pesanti, che mai le potè leuar da terra, ancorche altri robusti di corpo, e consumati negli esercitij l' haueßero potute facilmente portare. Prendete frà tanto il mio pensiero, e dite, che come quei Campioni dell' antichità haueuano per oggetto delle loro forze queste pesanti moli, cō le quali tutto giorno s' esercitauano: All' istessa maniera Dio, quel forte Gigāte, e quel gran-

Hierusalem lapis oneris. Zachar. 12.

Iddio occupato attorno del mōdo com' attorno la sua pietra di peso.

grand' Atleta, come s' hauesse bisogno d' essercitio, prende la sfera di questo grand' vniuerso, che porta, & alza con ogni facilità, prēde la mole de tanti mortali, quali il Cielo copre, e che la terra sostiene, e da questa parte sperimenta molta resistenza, prende il suo popolo eletto, e santificato sopra tutte le nationi del mondo, e da lì nascono bene spesso i più sensibili, e graui tormenti. Vera pietra di peso, che quel Christiano, quell' Ecclesiastico, quel Prete, quel Religioso, che mentisce la sua professione, e che getta il disordine, e lo scādalo co' suoi mali esempij nel popolo; nientedimeno Dio lo tolera, Dio lo difende, Dio l' obliga continuamente, e se bisogna cauare dal fodro la spada della giustitia, questo si fà con longhezze, e proroghe di considerationi, e clemenze eccessiue. Bontà infinita! e dou'è l'huomo frà tanto, che non potrà sopportare vn'huomo? E dou' è l'huomo, che vedendo Dio di sua natura impassibile occupato intor-

no al mondo com'attorno la sua pietra di peso da poi il cominciamento de secoli, non potrà sopportare vn picciolo fardello al quale si vede legato per debito, per conditione, e per natura.

Che la grande vgualità dell'anima del nostro Saluatore ne' maggiori patimenti è vn potente lenitiuo de nostri dolori.

DIVISIONE V.

PEr quel, che tocca al secondo modello, ch'è il Verbo incarnato, vero specchio di patienza, & vnica ricompensa de patienti; è ben cosa strauagante, che essendo tutta la natura intenta alla sua conseruatione per non patire, Giesù Christo habbia fatto miracoli incomprensibili dallo spirito de gli Angioli, non hauendo altro fine, che patire per l'huomo: perche come

po-

potena il dolore assaltare vn Dio di sua natura impassibile, se non hauesse asceso tutti i Cieli per andarsi ad impossessare di questo Verbo diuino insino al Santuario della Trinità; cosa, che gli era totalmente impossibile, & il Figlio di Dio considerando questa impossibilità, & hauendo vn fermo desiderio di patire per noi hà preso vn corpo humano per soffrire tutto ciò, che ponno i crudeli inuentare, e tutto ciò, che i più miserabili ponno patire. Quest'è veramente vn'effetto d'amore sì prodigioso, che non trouò fede, ne sentimenti, idee ne gli spiriti, esempij, ne costumi, e rassomiglianza nella natura. S'è ben letto, & inteso altre volte d'vn Principe, che volēdosi offerire alla morte per la conseruatione de suoi sudditi si vestì da Contadino, per asconderé la sua grandezza, e rendere più facile la sua perdita. Tutte l'historie hanno publicato come mise da parte la porpora, e la corona, e tutte l'insegne del Regno non ritenendo che quelle

dell'amore, che lo fece intrare nell'esercito de nemici, oue lasciò la vita, per acquistare vn trofeo immortale alla sua riputatione. Ma bisogna auuertire, ch'haueua vna vita mortale, e che dandola daua vn tributo dal giorno della sua nascita alla natura douuto, e dalla necessità obligato a pagarlo: l'offeriua ancora per comprarsi la memoria della posterità, e mendicare l'honore più pregiato da gli animi generosi della vita: ma in qual historia habbiamo noi letto, ch'vn huomo della sua nascita glorioso, di conditione immortale, necessariamente felice si sia congiunto con l'humiltà sprezzata da tutti, con la mortalità da più saggi temuta, con la miseria da più forti aborrita; non per altro, se non per trouar modo di morire per vn'amico. E quest'è quello, ch'hà fatto Giesù Christo: era di sua natura immortale, impassibile, incapace d'ogni violenza esteriore, s'è vestito non d'vn'habito da contadino come Codro,

non

non d' vn corpo d' aria come l' Angelo guida, e conduttiere di Tobia, mà d' vn vero corpo d' vna carne tenera, e virginale, vnita personalmẽte al Verbo diuino; per macerarla di fatiche consumarla ne trauagli, e darla finalmente in preda ad vna morte dolorissima copre la sua regia porpora di drappi vecchi, e logori, e s'affatica in abbassarsi per cauarmi dal fango, doue io giaceuo, e caricarsi delle mie miserie, sẽza pure infangarsi ne miei peccati.

Abscondit purpuram sub miseria vestimentis ad lutum, vbi iacebã inclinatur, non mergitur. Guerricus Abbas.

Dio mio qual prodigio è questo, tutt' i secoli hanno notate mille industrie de gli huomini per schiuare le pene, & i tormenti della vita; mà mai s' è visto vn' huomo, che si sia affaticato in trouare maniere, e fare sforzi sopra la sua conditione per potere patire, e diuentare miserabile, conforme alla stima del mondo, essendo che ci sono tante porte giorno, e notte aperte a questa strada; e voi l' hauete fatto o Dio di gloria, o cortesissimo Signore, voi hauete tro-

Mortem nec solus Deus sentire, nec solus homo vincere poterat homo suscẽ

pit, & Deus vi-uit. uato il mondo d'accordare l'infermità con vna ſuprema potenza, l'honore con l'ignominia, il tempo con l'eternità, e la morte con la vita. *Non era poſſibile, ch' vn Dio ſolo poteſſe ſopportare la morte, ò ch' vn' huomo ſolo la poteſſe vincere, mà vn' huomo l'hà ſofferta, & vn Dio l'hà vinta.*

Fauſtus lib. 1. de lib. arb.

La qualità de' patimẽti di Chriſto.

Per quel, che tocca alla qualità delle pene baſta dire, che: s'è ſtato ſtimato della grandezza de' Giganti da vn ſolo paſſo impreſſo nell'arena, e ſe miſura ancora il corſo del Sole cõ vn picciolo filo d'ombra, ſi potrà prendere qualche confuſa cognitione d'vn ſi gran miſterio dalle figure, che ſono andate auanti. Tutti dunque i ſacrificij della legge Moſaica, e tante fatiche, e patimenti de gli antichi Patriarchi erano vn' abbozzo della paſſione di Gieſù Chriſto, d'onde noi poſſiamo argomentare, qual ſia ſtato l'originale, poiche le copie ſono ſtate sì numeroſe, e sì differenti nel corſo de tutti i ſecoli.

Reg. 3. cap. 4.

Quel ſacrificio perpetuo, che ſi fa-

si faceua nel tempio sera, e mattina, que' venti due mila boui, e que' cento venti mila montoni, che furono immolati da Salomone per vna sola festa della dedicatione del tempio, tanto sangue sparso, che pareua vn mar rosso a quelli, che lo mirauano, non erano ad altro fine, che per figurare il sangue dell'Aguello immacolato, e de tutti i suoi membri, c'hanno patito doppò lui. Che s'è stato necessario fare tant' apparecchio per fare vna sola ombra della sua passione, che possiamo noi argomentare del corpo, e della cosa figurata? Di più se tutti que' Grandi Patriarchi sì fieramente perseguitati ne' secoli passati, e tutti i martiri, che doppo la morte del Saluatore hanno sofferti tormenti quasi infiniti nel numero, e prodigiosi in qualità non hanno fatto, ch' vn assaggio de' dolori di questo Rè de gli afflitti, qual stima faremo noi delle sue pene, che deuono essere sempre tanto riuerite dalle nostre volontà, quāto sono incom-

prensibili da' nostri intelletti? L'agnello è stato immolato dal principio del mondo dice San Gioanni: è stato vccifo in Abele, aggiunge San Paulino, agitato da tanti flutti nella persona di Noè; vagabondo in quella d'Abramo, sacrificato in Isaac, perseguitato in Giacobbe, tradito in Gioseffo, lapidato in Mosè, impiagato sopra d'vn lettamaio nella patienza di Giobbe, scorticato di poi nella persona di Bartolomeo, arrostito in quella di Lorenzo; gettato a' Leoni in quella d'Ignatio, abbruggiato in quella di S. Policarpo, strascinato da quattro caualli, e precipitato in vna fossa piena de' serpenti in quella di Santa Tecla, sommerso in quella di San Clemente, esposto alle punture delle vespe in quella di qualch'altro Martire, d'onde nasce, che questa Passione di Giesù si chiami, vna *consumatione abbreuiata* dal Profeta Isaia, e che S. Paolo hà detto a gli Hebrei. *Che per vn solo sacrificio hà consumato quelli, che deuono essere santificati*

Apoc. 13. 8. *Agnus occisus est ab origine mundi.*

Nostro Signore hà patito nella persona de tutti li giusti, e martiri.

Isai. 10. 22.

Heb. 10. 14.

cati per tutta l'eternità. E S. Hilario chiaramente confessa. *Che Giesù Christo unico Figlio desiderando compire quel grande, e misterioso Sacramento della sua pretiosa morte e passato per tutti i dolori imaginabili, che si sono come congiunti, e distillati insieme per farne vn prodigioso consumato.*

Hilar. li 10. de Trinit.

Giesù è la pietra a sett' occhi, della quale parla il Profeta Zaccarìa, che il Padre celeste dice hauer tagliata, e scalpellata con le sue mani intagliandoli tutti i più gloriosi caratteri della patienza: è questo vn' abisso d' amore, di misericordie, di dolori, d' ignominie, di sangue, di bassezze, e grandezze, d' eccessi, di marauiglia, che inabissa tutti i pensieri, fà tacere tutte le lingue, ferma tutte le penne, e sommerge tutti i concetti. E poi, chi hauerà ardire hora di piangere, e lagnarsi, che sopporta troppo, che fà troppo, che vien trattato con minore cortesia di quello, che meriti? ò freddezze, e viltà d' onde potete hauer origine

Zach. 3. 9.

gine

gine, se non che non volete studiare questo impareggiabile libro, che comprende tutti i secreti? Noi almeno doueressimo fissare lo sguardo alla diuina Prouidenza sopra lo stato de' pesi di tutto l'Vniuerso, per sminuire le nostre delicatezze, guadagnare l'opinione, & i sensi, ch'alterano il nostro giudicio.

Senec. li. 3. natur. quaest.

Vn Sauio Romano mostrando ad vn'impatiente tutto il mõdo da vn diluuio di miserie inondato, li diceua. *Io m'assicuro, che voi non farete già tanto del delicato, e non hauerete l'anima sì tenera, quando voi considerarete, che tutta la terra nauiga in vn spauenteuole mare di calamità.* Tutte le cose si conformano alla natura del loro principio, e noi habbiamo detto altre volte, che l'api, che nascono vicine al corpo morto d'vn toro portano la sembianza del loro progenitore effigiate con certe picciole linee sopra i proprij corpi. Il mondo c'hà generati, e Giesù Christo con la sua morte rigenerati, e col suo pretioso sangue,

Api, che portano nel corpo la figura d'vn toro.

mai

mai dobbiamo acquietarsi fin tanto, che non portiamo ne nostri corpi qualche segno d' vna natura dolente, d' vn Dio patiente, conforme al precetto di S. Paolo. *Glorificate, e portate l' imagine di Dio nel vostro corpo.* 1. Cor. 6.

Auuiso all'anime impatienti.

DIVISIONE VI.

IO qui vi chiamo ò anime impatienti; io vi dimando, se questo è picciolo motiuo di sopportare, l'hauere tutto l' vniuerso per compagno, Dio per esempio, Dio per guiderdone della patienza. Tutte le creature, dice San Paolo, sospirano, gemono, e portano i dolori del parto, aspettando quel giorno, nel quale tutte le cose saranno glorificate nella risurrettione de' corpi, e voi hauerete l' animo sì abbattuto col star otiosi come fardelli inutili, le braccia in croce in mezzo d' vn mondo patiente, & auanti gli occhi d' vn Dio de' pa- Rom. 8. 22.

timenti. Non è quest' vn obbrobrio della Religione, che professiamo affliggersi spesso con grandi, e graui tristezze per materie leggierissime? Conforme al vostro giudicio pare che la legge, i Sacramenti, e Giesù Christo medesimo sia perso: oue è la consolatione delle Sacre Scritture, il frutto delle prediche la dolcezza dell' orationi; ou' è quella gran nuuola piena d' essempij di tanti patienti, delle prodezze de' quali voi tante volte vi feste marauigliati, oue sono i buoni propositi, i buoni pensieri? oue sono tante risolutioni così ben fatte nel tempo della felicità? Bisogna ch' ogni minima contrarietà vi faccia voltare le spalle. Veramente gl'Idioti, e le donnicciuole, che non hanno ne spirito, ne quella cognitione, che voi hauete portano spesso pesi, che non sono piccioli, con molto coraggio, e voi con tanti buoni ammaestramenti deponete l'armi, e fate vedere, che la stupidità hà più forza a confronto di questi, che tutti l'insegnamen-

Ad communem hanc rēpublicā, quisque pro modulo exsoluimus, & debemus, &c S. Aug. in Psal.

men-

menti della ſapienza non hanno effetto nelle voſtre debolezze. Le genti, che viuono conforme alla natura trouano rimedij alla loro triſtezza nell'iſteſſa natura, il bagno, il vino, la comedia, il baletto, la caccia, la campagna, e tante altre diuerſioni li fanno paſſare il male; è poſſibile, che la conſideratione della prima verità, e della prouidenza diuina non poſs'addolcire il voſtro? Chi è quello, che puol hauere tanto Imperio ſopra di voi? e' vn grand'accidente, le coſe più friuole vi tormentano. Raccogliete ne' voſtri penſieri quel, ch'io hò detto ſopra le materie de' voſtri diſguſti. Voi v'attriſtate di non eſſere riuſcito in queſto negotio, e di non hauer hauuto il ſucceſſo della riputatione da voi tanto preteſa, & aſpettata. Qual pazzia! come ſe io m'affliggeſſi, che l'aria, & i venti non ſono in mia balìa. Non finirete voi vna volta d'vſurparui quello, ch'a voi non tocca? Quando mai regolarete la voſtra caſa ſenza pigliarui faſtidio

stidio del di fuori? Voi v'affliggete per vna parola detta di voi? Infelice, che sete volendo attaccare la vostra felicità alla natura del le lingue; non ci sarebbe quasi maldicenza, se non si formasse col pensiero questa maldicenza; voi vi tormentate per la perdita della sanità, o di qualche altro bene da voi molto pregiato, imputate a' vostri amori la vostra croce hauendo amato sì follemente vn bene, che poteuate perdere, & hauendo voluto ogni cosa fuori di voi, per hauere vn cattiuo hospite nella vostra propria casa. Voi vi legate al tormento per il timore del futuro, perche mettete il piede in vn dominio, ch'a voi non tocca, perche non lasciate il futuro alla Prouidenza diuina? Perche andate a mietere dolori in vn campo, doue non v'è concesso il seminare? Voi vi lagnate sempre della pouertà, delle malattie, e dell' altre incommodità della vita, se voi pensate viuere quì senza pene, bisogna fabricarui vn mondo a parte, e non conten-

tar-

tarui de gli elementi, de quali i vostri maggiori si sono seruiti. Iddio dispensa in questa vita i pesi, come il Padre di famiglia gli officij a tutti i suoi dimestici, bisogna che ciasched'vno porti quello, che gli è stato assegnato, altrimente se nõ ne hà, è bastardo, e non figlio legitimo; e se hauendono vno lo porta con vn perpetuo tedio, si priua delle corone della patienza; il prezzo della quale è tant'inestimabile, quanto la forza è giudicata d'ogni tempo inuincibile. Non vi souuiene più il detto di S. Paolo. *Se voi sete fuora del numero di quelli, che viuono dentro d'vna disciplina regolata, e c'hanno ogni giorno il suo picciolo carico nella famiglia di Dio, nella quale sono soggetti, io v'assicuro, che voi non sete trattato da figliuolo, ma da bastardo, che se gli permette il viuere a suo modo.* Credetemi, i pesi hanno somiglianza con la pietra delle Sibille, la quale ad alcuni era graue come il piombo, ad altri leggiera come vna piuma, nasce bene spesso il

Quod si extra disciplinã, cuius participes facti sũt omnes, ergo adulteri, & non filij. Hebr. 12.8.

so il pelo, e la leggierezza de' vostri mali dalla vostra dispositione, l'imaginatione ve lo fà credere, l'educatione delicata ancora più, e la cattiua vsanza, nella quale vi sete perpetuamente inuischiato non cessa di compire, e perfettionare la vostra infelicità. Auuezzateui vn poco ad esercitare con prudenza l'arte, per la quale sete entrato nel mondo imparate, e sappiate, che vi bisogna portare le miserie dell'humana conditione, poiche voi sete huomo, e per Dio gratia non sete vn mostro. Quand'hauerete imparato a soffrire qualche cosa, voi incominciarete ad impadronirui dell'anima vostra, nella quale sola voi trouarete tutte le felicità se voi l'vnirete col suo principio. Coraggio, allegrezza pouero impatiente, solleuateui vn poco sopra di voi medesimo con la gratia datavi dal Cielo, e con tanti buoni aiuti, de' quali voi n'abbondate. Il Dio della patienza vi stabilirà, vi fortificarà, e ricompenserà la vostra fedeltà.

TRAT-

TRATTATO SETTIMO

Della Speranza.

La sua descrittione, Essenza, e Proprietà.

DIVISIONE I.

A speranza è la porta d' vn gran palazzo tutto pieno di richezze; e a mio giudicio il luogo, che gli dà Tertulliano, quando la chiama, *la portinara della natura*, ella mira, e considera da vna parte perle, che sono ancora dentro della sua madre, e dall'altra rose, che sono in mezzo delle spine, delle quali crede potere vna volta gioire con qualche fatica. Tal' è la natura della speranza conforme a S. Tomaso, è vn mouimento dell'appetito, che seguita la cognitio-

L'imagine, e la natura della speranza.

Naturæ ianitricem.

S.Thō. 1.2.q. 40.2.

tione, che s'hà d'vn bene futuro, possibile, & in qualche parte difficile. Ella hà due braccia, con le quali si sforza di proseguire, & abbracciare gli oggetti, l'vno de' quali si chiama il desiderio, e l'altro la credenza di poter ottenere ciò, che si desidera: Così ancora l'hà descritta il Dottor Ocham. Non basta dire, ch'vna cosa è bella, piaceuole, & vtile, per fare, ch' vno la speri, se non fà vedere, ch' ella è possibile, e che li si puol arriuare con certi mezzi, che non eccedono il potere di chi spera, così la speranza, s'ella è raggioneuole ella hà ordinariamente la sapienza, la forza, l'eloquenza, l'amicitia, & il danaro dal canto suo: poiche queste sono le cose, che gli gonfiano l'ardire. Alle porte di questa passione si vede vna gran turba di gente d'ogni conditione, che l'accarezzano, e contemplano; d'vna parte amanti, che cercano partito; così diceua Filone, che questa era la virtù de gli amanti: dall'altra parte corteggiani,

Ocham quodlibet. 3. q. 9.

Philo li. quo deterius, &c.

che corrono dietro al fauore, dall'altra pretendenti, che sollecitano gli officij, e dignità, dall' altra artisti, e Mercanti; ma principalmente c'è vna moltitudine di giouani arditi, e risoluti, quali occupano vna gran parte di questo palazzo, essendo che, come dice Aristotile, hanno in mano poco del passato, e molto del futuro, ouero come afferma S. Gregorio Nazianzeno, perche nient' è difficile al feruore dello spirito.

Arist. li. 2. Ret. c. 12.

Naziã. de vita sua.

Del resto ella stà a sedere sopra d'vn pauone, & hà la faccia circondata d' vn arco celeste, perch' ella incanta, e grandemente alletta li spiriti di quelli, che la seguitano con apparenze molto piaceuoli, e come dice il Rè Mitridate, ella hà non sò quale dolcezza, che piace all' hora quando inganna; ma se voi il tutto bene considerate, voi trouarete, ch' ella hà vn'anchora alla mano destra per assicurare i desiderij de' Sauij, come per il contrario porta nella mano sinistra vno specchio in-

Mithri. in epist. Gracis.

can-

cantato, col quale fà vedere a i matti infinite picciole bagatelle, che suaniscono tutte in fumo: la seguita il piacere tanto, quanto si spera: poiche lui è quello che adolcisce tutt'i trauagli della vita, e che serue di sprone a tutte le grandi, e generose imprese; ma s' auuiene, che non s' ottenga il bramato fine, e ciò che s'era nell' imaginatione descritto, all'hora tutti questi cortegiani sono dati in preda ad vn mostro furioso chiamato disperatione, che li strascina alla valle d' vna montagna, e spesso li precipita in cauerne, e precipitij. Ecco in poche parole la natura, la definitione, la differenza, la compositione, l'oggetto, il soggetto, le cause, e gli effetti della speranza. Vediamo frà tanto come possiamo frenare questo mouimento dell'animo.

Che

Che non si può viuere in questa vita senza speranza, e la maniera, che bisogna tenere per ben patticarla.

DIVISIONE II.

QVelli sono troppo sdegnosi, che mai le speranze con lusinghe fomentano, e stimano non esserci per loro la vita, se la felicità non stà continuamente legata alla sua porta. E' tale la conditione delle Creature, cioè, che mai tutte insieme vnite corrono, sarebbe questo il volere scriuere vna parola senza caratteri, se pensare fare vna felicità senza gioie, e successiui contenti. Come si potrebbe bandire dalla terra la speranza se il Cielo sì contento, e felice non l'hà ancora abbandonata? l'anime beate doppo la visione di Dio sperano ancora qualche cosa, ch'è la resurrettione de i loro corpi, a' quali bramano essere riunite: ponno testificare

 que-

questa verità quelle, che sono rappresentate sopra l'altare nell'Apocalisse, che gridano vendetta del loro sangue auanti al tribunale della diuina giustitia, e sono riuestite di vestimenti candidi in segno di questa carne risplendente, che deu'essere col suo spirito immortale congiunta. Il Cielo, che non aspetta cosa alcuna, che possa perfettionare, & accompire le sue bellezze si cangia a tutt'i momenti del giorno, e della notte, per diuersificarle: ma bisogna confessare, che la terra è luogo di speranze, che sono come i semi delle nostre felicità, indi ne nasce, che ciò, ch'i Greci chiamano seminare, noi chiamiamo sperare. L'anima nostra si rassomiglia alla materia prima, ch'è sempre amante di nuoue forme, e sì come l'intelletto de gli Angeli, conforme al detto d'vn gran Filosofo, nel suo principio hà tutte quelle perfettioni, che deue hauere, è niente di nuouo acquista, al contrario l'intelletto humano al principio è vn bel nul-

Apoc. 6.

Carol. Bonill. de intellectu humano, et angelic.

nulla, e con successione di tempo il tutto và acquistando: Così la nostra volontà si rassomiglia alle tauole bianche, doue facilmente si scriue, e facilmente si scancella tutto quello, che si vuole. Fà di mestieri aspettare lo stato di perfettione per imprimerla con vn carattere eterno, & indelebile. Tante tenere piante, tanti piccioli animali, tanti figliuoli, tante imperfettioni, tanti desiderij l' ammoniscono, ch' è necessario viuere in questa vita di speranza; noi habbiamo tanta scarsezza di tempo presente, che siamo sforzati a diffendersi nell' auuenire. Questo insensibilmente ci ricrea, & agita come gli alberi, che pare si trastullino facendosi dondolare da' venti.

Il buono traffico delle speranze.

Essendo questo stabilito, che bisogna necessariamente aspettare, e sperare mentre saremo in questa vita mortale, resta il pensare, come potremo ben impiegare questa passione collocando la nostra speranza in cose buone, e sperandole per mezzi

 leci-

leciti, e modo regolato. Primieramente è vna cosa vergognosa di dire, che ve ne sono molti, che sperano tutto ciò, che bisogna temere. Quelli si promette la morte d' vn Parente, questi la ruina d' vna famiglia, quelli di sedurre vna pouera Donzella, questi di peruertire vna Donna maritata, quelli di satollare la sua vendetta, questi di rubbare tanto, quanto la sua auaritia può desiderare; e tant' altre cose, che sono speranze perniciosissime, delle quali Dio qualche volta ne permette l' euento quando vuole punire huomini abbandonati dalla sua gratia. Che horrore sperare sceleratezze, e ripascersi co' mali altrui, come chi si volesse nodrire di carboni, e serpenti! se i nostri pensieri non arriuano sempre all'altezza del Cielo, almeno non s' abbassino fino all'abisso. Se non ponno essere celesti, non siano almeno barbari, s' attacchino a i piaceri leciti, e non ad oggetti sì infami. Si può aspettare bene da figliuoli, sanità, sapere, honore,

offi-

officio, maritaggio, e da tant' altre cose saluteuoli al viuer' humano senza desiderare ruine, e malanni. Nientedimeno non basta solo desiderare il bene, bisogna prudentemente adocchiare le circonstanze, e le misure necessarie al compimento di quello. Vna delle megliori regole della passione, c'habbiamo per le mani, è d'accommodarsi alle sue speranze, vedere ciò, che conuiene a' suoi natali, alla sua educatione, capacità, genio, sapere, potere, stima, e non affliggersi temerariamente col desiderio di cose, ch' auanzano ogni nostro potere se noi non vogliamo inquietare i nostri giorni, & affrettarci la morte.

Adattarsi alle sue speranze.

E' il mondo vna gran sepoltura di tanti piccioli Factonti, che vogliono reggere il Sole, e l'hore, ancora che la loro vita non sia, ch' vn perpetuo moto sregolato, altra gloria non s' acquistano, che d' essere cascati da grand' altezza, e d' essere stati più temerarij nell'intraprendere i negotij, che sufficienti, & ha-

Spes impij tanquã lanugo est quæ à vẽto tollitur, & tanquã spuma gracilis, quæ à

bili in ridurli a glorioso fine.

Tali speranze sono molto bene assomigliate dal Sauio à *quelle picciole fila di fiori sparsi al vento nell'aria, alla spuma che nauiga sopra l'acque, e che subito vien dalla tempesta dissipata, al fumo, ch'a leggier aura suanisce, & alla memoria d'vn pellegrino d'vn giorno, che se n'è passato per vna hosteria.*

procella dispergitur, et tã quã fumus, qui à vento diffusus est, & tã quã memoria hospitis vnius diei prætereũtis. Sap.5.15.

Dall' vccello si fà giudicio del suo volo, & alla misura del genio de gli huomini s'argomenta la loro fortuna; e ben prodigio disusato, strauaganza imprudente vedere vn' huomo d'vn palmo meditare imprese da Gigante. Io sò bene, che la prouidenza artefice delle marauiglie si compiace qualche volta fare colpi degni della sua destra, cauando dal fango, e dalla poluere di rustico tetto miserabili creature per farle volare al più alto seggio delle grandezze del secolo. Lei è quella, che fabricò vn diadema a Popieno sù la stessa incudine, doue suo Padre domaua il ferro, che cangiò la van-

Fulgos. lib.6. c. 10.

Idem li. 6. c. 10.

vanga di Martiano in vn scettro, ch' insegnò a Valentiniano fermar corone, mentre corde tesseua, a Giustino fabricarsi vn trono nell'officina d'vn artefice; Lei, che trasse dal mezzo delle pecore vn Pietro Damiano per farlo Cardinale, e Gregorio Settimo dalla casa d'vn legnaiuolo, per porli in capo la Tiara de' Ponteffici: Ma vna sola Rondinella non fà la primauera, & vn sol colpo di mano miracolosa, ch' accade in vn secolo non genera tutte le venture. S. Giouanni dice, che la misura dell'Angelo è la misura dell'huomo, ma questo solo auuiene nella celeste Gierusalemme, oue saremo simili a gli Angeli di Dio. Quì i nostri pensieri sono alti, i nostri dissegni grandi, ma la misura del nostro potere è picciola. Colui, che riconoscerà bene ciò, che puole, non vorrà se non ciò, ch' è ragioneuole, e trouerà, che la modestia de' desiderij genera vna vita tranquilla, & vna felicità molto sicura.

Apocal. 21.17.

A questa prima regola della

moderatione delle speranze s'hà d'aggiungere la seconda, ch'è di darli buoni fondamenti, affine che non siamo necessitati vedere punita l'indiscretione de' nostri voleri con l'infelice successo delle nostre pretensioni. Molti grandemente confidano nelle parole de gli Astrologi, e per parlare con sincerità, è cosa prodigiosa l'intendere le predittioni, che fanno sopra la vita, e fortune de gli huomini, che fanno instupidire i Sauij, & inamorare i curiosi; come quando risposero all'editto dell'Imperatore Vitellio, che comandaua ch'abbandonassero la Città, che obbedirebbono con questo, che subito morisse, il che auuenne. E quì bisogna auuertire, ch'ancora che Dio hauesse stampate nel libro delle stelle i successi di nostra vita, sarebbono sempre molto inuiluppati, e mai da fatale necessità impediti potrebbono arriuare a leggere quei caratteri dalla diuina sapienza con tanta oscurità, & arte impressi. Quindi ne nasce, che la verità

Stabilir le bene.

Theodorus Merechista hist. Roman. fol.86.

d'vn euento indouinato a caso con cento falsità, e buggìe si ricompensa dandoci Dio facilmente ad intendere, che i secreti de' nostri successi nell'abisso imperscrutabile de' suoi diuini decreti, e non nel fiammeggiare delle stelle si leggono. Trà l'altre qualità, che le sacre canzone li donano, non si scorda già di dire, c'haueua i crini neri come le piume d'vn coruo, oue voi notarete, che i capegli significano misticamente i pensieri. E quando la Scrittura li chiama neri ella vuole dichiarare l'oscurità, & abisso de' consegli di Dio circa le cose appartenéti all'huomo. Tertulliano diceua, che l'huomo era il pensiero dell'intellet to diuino, ch'al tutto prouede, e che non puol essere preuaricatore della sua prouidenza. Stimiamo noi forse, che sia concessa all'huomo entrare in quei intimi penetrali, e ripostigli della cognitione, e prender in mano le redini della natura? Stimiamo per auuentura, vn' huomo, che non vede sempre chia-

Coma eius nigra quasi coruus Cantic. 5. 11.

Tertull. Homo diuini cura ingenij Deus in omnia sufficit, nec potest esse sua perspicacia prauaricator.

ramente ciò, c'hà auanti i suoi piedi, possa vedere sicuramente quello, ch'è con infinita distanza solleuato sopra la sua testa? Doue gli Astrologi non hanno seminato le sue menzogne? E quãdo i Grandi, che l'hanno come suo Euãgelio sentire, nõ sono stati pieni d'infelici successi? Al loro dire tutto ciò, che nasce in Roma viene nel mondo come il picciolo Zara già notato di rosso. Molti logorano i suoi giorni co' fastidij, e pensieri, per verificare la parola d'vn Astrologo, e che in vece dello scarlato trouano nell'altra vita, vna veste di fiamme. E' vn miserabile appoggio attaccare le sue speranze in sì grand'incertezza: io trouo, ch'il fauore de' grandi, e potẽti amici è ancora più certo; Poiche Dio li stabilisce in terra come sue imagini per essere tesorieri della felicità, e dispensatori de' suoi doni. Quando sono giusti, ragioneuoli, e benefichi, hanno qualche occasione gli huomini meriteuoli di sperare nelle loro buone volontà; & vn

Genes. 28.27.

Amici potenti põno seruire d'appoggio alle sperãze.

Fatis accede, Dijsque & cole fœlices. Lucan.

& vn'antico dictua, che bisogna auuicinarsi a i destini, & a i Dei, & honorare i felici. Ma quanti si trouano, che per appoggiarsi troppo a gli huomini si fabricano vn braccio di carne senz' ossa, & vna fortuna sì fragile, che le rose. Altri pongono la sua felicità nella spada, & ogni cosa aspettano dal loro valore, altri da suoi danari, altri dalla prudenza in maneggiare i suoi negotij. Tutto questo può ben seruire, all' hora quando vna gran bontà, e longa seruitù mettono in opera queste buone qualità, se però hauere per auuentura qualche raggio di speranza fondata sopra qualche buon titolo, fate come Giobbe, tenetelo nascosto (tanto quanto sarà necessario) nel vostro seno, accioche sventando non suapori il preteso effetto. Molti ve ne sono, che per scoprire tutti i suoi dissegni, si vedono ò contrariati in proseguirli, ò sprezzati nella sventura de' successi. Auuerte la Scrittura come Saule cercando asine, trouò vn Regno

Maledictus homo, qui ponit carnem brachiũ suum. Hier. 7. 5.

Sperare senza vanità.

Prudenza di Saule.

 all'-

all' hora quando incontrò Samuelle, che gli predisse douer essere il primo Rè del popolo di Dio. Si semplice com'era fù auuisato, ch' vn suo Zio informandosi curiosamente delle particolarità del suo viaggio, trattaua d'asine, e d'altre bagatelle, ma mai aprì la bocca, per dichiararli l'ascosto mistero. Quest'è il terzo precetto, che bisogna osseruare, per reggere questa passione; al quale noi volentieri aggiungeremo il quarto, ch'è di non disgustarsi alla prima, e di nō mettersi troppo tardi in proseguire le sue speranze, poiche alcuni sono molto impatienti, e subito si disperano, se il tutto nō accade conforme al suo desiderio. Nel che fanno ben vedere, che non sono mai per fabricarsi vna grande fortuna, poiche questa brama della felicità, è vna guerra, doue più si combatte col tempo, che con l'armi. Trouansi giornate, che sono madrigne, & altre sono madri, ci sono de gli anni, che passano con molto trauaglio, e poco raccolto: Ma ne-

De sermone autē regni non indicauit ei. 1. Reg. 10. 6.

Non abbattersi troppo presto, e non incomminciare troppo tardi.

ne nasce vno, che ricompensa tutte le sterilità, e vuota a piene mani i frutti nel nostro seno. Vn prattico pescatore fà la caccia di qualche pesce, doppo hauere tutto vn giorno trattenuto l'hamo nell'acqua. Così i vigilanti Corteggiani, ò guadagnano il fauore, ò attendono incessantemente l'hora della sua felicità per gettarsi nella piscina, quando l'Angelo muoue l'acqua. La fortuna staua con vn diadema alla porta di Galba lagnandosi, che lei più non veniua bramata, e che volarebbe ad vn'altro, se presto non l'albergasse. La felicità per alcuni hà ale d'Aquila, e per altri viene con passo di piõbo. Ci sono tempi, & età, ne' quali ragioneuolmente si puol aspettare, ma è ben ancora cosa compassioneuole tormẽtarsi tutta la vita, e correre dietro ad vn ombra d'honore, e bene, che si burla di noi, e di sempre stringer sicuro nelle mani quello, ch'è vn bel niente. Hanno molti rouinate le sue famiglie, per ostinarsi troppo in vna speranza, & altro

Stare se ante foresfessã, & nisi ocyces reciperetur obuio praeda futuram. Suet. in Galba cap. 4.

non hanno cauato da' suoi tra-
uagli, ch' vna solenne testimo-
nianza delle sue sciagure.

Damasc. in Barlaam.

E lodeuolissimo seruirsi quì de' precetti dati dal Rossignuolo all' vccellaio nell' apologo di S. Giouanni Damasceno: poiche galantemente finge, ch'essendo questo picciolo augello stato fatto prigione nella rete si voleua riscattare con trè belle parole, che disse all'orecchio di colui, c'haueua incatenata la sua cara libertà. La prima fù di non credere senza fondaméto, e di correre precipitosaméte alla prima faccia de gli oggetti; La seconda di non proseguire ciò che nō si può conseguire: La terza di scancellare dalla memoria i mali, il rimedio de' quali non è in nostro potere. A questi ammaestramenti vien liberato l'vccello, che volendo far pruoua dell' ingegno dell' huomo gli disse in sua lingua, ch'era molto semplice in darli sì facilmente congedo, poiche s'hauesse cercato nelle sue interiora, hauerebbe trouata vna gemma, che l' hauerebbe

Leggiadro apologo di Gio. Damasc.

fatto,

fatto ricco per sempre: il Cacciatore mosso dall'auaritia, e dalla curiosità comincia per longo spatio di strada a trauerso le foreste perseguitarlo, insino a tãto, che vedendo essere fuori delle sue speranze della sua bestialità s'afflisse. Ma il Rossignuolo gli disse, non sei tu vn pouero huomo, perche non hai custoditi costantemente i precetti della tua felicità? tu hai stimato trouare diamanti nel ventre d'vn Rossignuolo, chi t'hà ingannato, se non la tua credulità? tu m'hai senza pensar ad altro seguito, non considerando, che sei huomo, ed io vccello, che sei habitante della terra, ed io dell'aria, che tu hai vn peso naturale, che ti tira al basso; ed io ale, che mi solleuano in alto; finalmente tu disperi di non potermi prendere: E non era meglio dar fede a quello, che t'haueuo detto, cioè di non affligerti per l'impossibile. Come bene questo gran Teologo fà l'esopo, per ordinare vna prudente guida a' Corteggiani in-

uaghiti della speranza, dalla quale ponno imparare il modo di ben sperare. Ma quanto a gli altri, che si burlano del mondo, e promettono incessantemente a quelli, che li seruono ricompense, che finiscono in niente, meritarebbero essere castigati dell'istessa pena, con la quale l'Imperatore Alessandro seuero fece punire vn ingannatore della sua corte, che faceua promesse grandissime alle persone honorate senz'esseguirle, per questo lo fece affogare col fumo gridando l'Araldo. *Quello c'hà venduto fumo, è punito col fumo*. E meglio troncare con vn solo colpo le speranze de' molti, che strascinarle con dolori insopportabili. Ma è hormai tẽpo, che da costumi de gli huomini ascẽdiamo alle perfettioni diuine, e che vediamo, come da gli esempij del Padre celeste, e prattiche del Verbo eterno possiamo por regola, & assicurare questa passione.

Vitronius apud Lampridium.

Come

Come Dio non essendo capace di speranza serue d'eterna base a tutte le buone speranze.

DIVISIONE III.

IDdio hà questo di proprio, ch'essendo incapace di speranze, può seruire d'appoggio a tutte le speranze. Io dico ch'è incapace di sperare non già per mancamento di potenza, ma per vna singolare eccellenza, & abbondantissima pienezza di tutte le perfettioni. La speranza è nel bene futuro, e nissuno spera quello, che possiede. Hora Dio niente aspetta dal futuro, poiche hà dall'eternità le felicità sempre presenti. Quando dolcemente parla S. Zenone della potenza di questo Dio eterno. *Che cosa Dio potrebbe sperare, non hauendo fuora di se cos' alcuna? e da chi potrebbe sperare, poich' è solo principio d'ogni cosa, che non hà altro principio, che se stesso? Aspettarà qualche bene da* vn

Iddio incapace di speranze, poiche il tutto possiede.

Iac. 1. Apud quē non est transmutatio, nec vicissitudinis obũbratio.

Zenon Verron. ser. 1. de gener. Verb. Solus Deus est

un più antico di lui e non sappiamo noi ch'è auanti tutte le cose, poiche racchiude il tutto nel suo seno? Tutto quello, ch'è, l'hà da se stesso & alcuno non conosce bene ciò, ch'egli è, che lui istesso: è solo perfetto, poiche nissuna cosa li puol esser aggiunta, ne sminuita, non è mai interessato, ma sempre vguale a se stesso, poiche non hà età, ma un giorno composto dall'eternità.

Potrebbe in questo qualcheduno oppormi, che per sperare qualche cosa da vn'altra persona non è sempre necessario, ch'ella sia più grande, e più ricca di noi. Noi speriamo da gli artefici, speriamo ancora da'nostri seruitori l'esecutione de'negotij commesseli, e per tanto potrebbe alcuno inferire, che non è vna propositione irragioneuole, il dire, che Dio puole sperare qualche cosa da noi, come per cagione d'esempio, le lodi, la seruitù, che siamo obligati a darli come ancora la nostra conuersione. A questo rispondo, ch'è vero, che i più gran Monar-

principium, qui ex seipso dedit sibi principium solus. antè omnia quoniam in manu eius inclusa sunt omnia: ex se est, quod est, solus perfectus, quia nō potest illi addi, nec minui: solus indemnabilis, ac semper æqualis, quia in se nō admittit ætatem.

narchi della terra ponno ſperare dalle più miſerabili creature del ſuo Regno, perche ſon huomini, e che dipendono da gli huomini, & in queſto humilia Dio grandemente i Grandi all'hora, che li fà conoſcere, che quel gran maneggio della loro fortuna, che pare dia geloſia al Cielo, e nuoue leggi alla terra non s'appoggia, ch'al commercio di qualche mercante, & alla fatica, e ſudore de' contadini. Ma tutto queſto non ſi puol intendere della diuinità. Ell' aſpetta, voi dite, le noſtre lodi, come ſe Dio non foſſe a ſe ſteſſo lode, come s'haueſſe biſogno d' vna bocca mortale per ingrandire vn eſſer immortale, quando bene tutte le lingue de' più facondi oratori foſſero adeſſo incenerite, che gl' importarebbe queſto? *Tutto il mondo auanti lui non è altro, ch' il giro d' vna bilancia.* Non hà egli di ſtelle mattutine coronato il ſuo trono? ciò è a dire da quei grand' Angeli, pieni di ſplendori, e perfettioni, che inceſſantemente lo lodano, e

Tanquā momentum ſtateræ, ſic eſt antè ſe orbis terrarū Sap. 11. 23.

quan-

quando il mondo fosse ridotto al nulla, e che gli Angeli stessi fossero confusi nella massa delle stelle, e de gli elementi, sarebbe sempre Dio, sempre si grande, che lui stesso, e lasciato solo nel suo pensiero, trouarebbe nel suo pensiero il Paradiso. A questo facilmente possiamo aggiungere, che Dio non hà bisogno della conuersione de gli huomini per accrescere la sua gloria, ma per stabilire la loro salute; e quando n'hauesse di bisogno, hà sempre auanti se i suoi eletti, nel libro della sua prescienza, senza che si scancellino i nomi, ò che se li aggiungano. Pensate voi ch'aspetti l'esito dell'opere nostre, per darne il giudicio, sà ab eterno quello che siamo per fare, senza che la sua prescienza apporti necessità alcuna al nostro libero arbitrio. *Questo gran Dio sedendo nel più alto de' Cieli mira continuamen tutte l'attioni de gli huomini, e l'eternità della sua visione sempre presente incontra infallibilmente la qualità di tutt'i nostri meriti.* Ci lascia correre

Resoluto mundo, & Dijs invnum confusis cessante natura acquiescit sibi cogitationibus suis traditus Sen. epist. 9.

Fasciculum suum super terram fundauit. Amos. 9.

Manet spectator cunctorum Deus visionesq; eius praesens aeternitas cũ nostrorũ actuum futura qualita-

rere conforme il corso dell' acqua, e l'elettione della nostra libertà; ma se volesse di potenza assoluta operare, non v'è volontà così determinata al male, che gli possa resistere. E per tanto bisogna concludere, c' hà ogni cosa in se stesso, e dentro se stesso, e fuori di se, senza che possa in qualche parte dipendere dall' auuenire.

te conuenit. Boet. lib. 5. p. 6.

E' dũque più chiaro del giorno, che Dio niente puol sperare; ma è ancora notissimo, che sostiene tutte le buone speranze, stante la capacità del suo essere, potenza, bontà, e per questo diceua Isaia. *Voi hauete collocata la vostra speranza nel Signore, ch' è da tutti i secoli eterno, nel Signore, dic'io, vero Iddio, la forza del quale non è dal corso de gli anni limitata*. Gli huomini sono deboli, & Iddio, e Dio de' forti; gli huomini sono mortali, e caduchi, ma Dio eternamente ci mira; gli huomini hanno la volontà tanto mutabile, quanto è la loro possanza terminata; ma Dio oltre la sua costan-

Iddio cō l' infinita capacità del suo essere sostēta tutte le buone speranze.

Sperastis in Domino in sæculis æternis in Domino Deo forti perpetuum. Is. 26. 2.

stãza imperturbabile esercita vn potere non angustiato da termini, non racchiuso da limiti. Doue potressimo noi dunque meglio far albergare le nostre speranze, che nella diuinità.

Bisogna collocare le nostre sperãze in Dio ad esempio della sacrata humanità di Giesù Christo.

In te proiectus sũ ex vtero spes mea ab vberibus matris meæ. Ps. 21.

Perqual causa nostro Signore

Iui il nostro secondo esemplare (io voglio dire la Santa Humanità di Giesù) collocaua tutte le sue, *Mio Dio, mia speranza io dal principio della mia vita mi sono gettato nelle vostre braccia, & in voi subito vscito dal seno di mia madre hò riposto ogni mio desiderio*. Mà si potria quì cercare dalla Teologia, se Giesù haueua la virtù della speranza, e che cosa era quello, che poteua sperare? Io rispondo, che se poteua pregare, poteua anche sperare; poiche la preghiera, e nominatamente la dimanda non si fà, che con speranza d'ottenere ciò, che si cerca. Hora chi dubita, che Giesù non habbia pregato in terra, & hora ancora nõ preghi nel Cielo? Hà pregato, dice la Teologia, e lo conferma con quattro ragioni; primieramente per l'esercitio di questa vir-

virtù, ch'è nobilissima: secondariamente a nostro esempio; nel terzo luogo per accompire i suoi comandi, e finalmente per necessità. Io sò bene, che San Gioanni Damasceno hà detto, che Giesù Christo non haueua, ch'in apparenza pregato; imperoche essendo propriamente l'oratione vn'ascensione, che lo spirito fà a Dio, non poteua essere, che l'anima di Giesù salisse di nuouo alla diuinità, poiche doppo il giorno di sua concettione v'era com' innestata, senza poter' essere separata vn solo momento: Mà si sodisfa a questo quesito, dicẽdo con Vasquez, ch'è vero, che nostro Signore hauuto risguardo alla persona del Verbo, non hà potuto pregare, non hauendo in questa qualità superiore alcuno; ma in risguardo dell'humanità, la quale poteua essere pouera, e bisognosa senza l'aiuto della Diuinità; e così saliua a quella fontana del Verbo non già per la visione, & amore beatifico, quale, di già godeua, ma per la cogni-

hà pregato in terra. Damasten. lib. 4. de fide c. 16.

gnitione della scienza infusa; e per vn nuouo desiderio d' impetrare qualche cosa dal suo Padre celeste. Io voglio, che hauesse già la beatitudine, e che fosse com' immerso nella luce della gloria, nientedimeno non haueua ancora, la glorificatione del suo corpo, l' esaltatione del suo nome il dominio della Chiesa d' vn polo all' altro, che fà pregare, e dire in S. Giouanni. *Io vi prego o mio Padre, fatemi glorioso, e risplendente auanti tutte le creature, com' io fui sempre nell' origine de vostri diuini chiarori, auanti che voi haueste creato la bellezza di questo vniuerso.* E niente serue l' opporre, che non era necessario pregare, e sperare, poiche era sicuro d' ottenere tutto quello, che chiedeua; poi ch' è chiarissimo, che le speranze per certe, che siano, non lasciano d' essere speranze, quando dipendono dal futuro: ma quel, ch' è più, il Padre eterno, haueua talmente inchiodata la nostra salute alle preghiere, & alle speranze di Gie-

Clarifica me tu Pater apud temetipsũ caritate quã habui priusquã mũdus fieret apud te Ioan. 17.

Giesù Christo, che senza questa conditione nō la poteuamo hauere. Pregaua, e speraua per noi mà pendente ancora dalle mammelle della sua Santissima Madre ci daua esempio, che bisognaua fondare tutte le nostre speranze sopra la pietra ferma, e sicura della possanza, e bontà di Dio.

E per parlare con verità, che sono tutte le speranze del mondo, se non rosai senz'appoggio cōchiglie senza perle, colori apparenti dell'Iride senza sodezza? O come bene S. Agostino, quando rassomiglia la speranza ad vn vuouo, dicendo, che tutti gli animali generano i suoi figliuolini; ma gli vccelli ne producano solo le speranze, che sono le vuoua. Noi siamo veri augelli, tanto quanto stiamo racchiusi in questa misera vita, sempre pendenti à foglie, sempre annoiati dal passato, sempre incerti dell'auuenire vagabondi, e senza quiete, che trouiamo supplicij anche trà le maggiori dolcezze della natura. Noi cuouuiamo fieuoli sperāze

Le speranze del mōdo sono molto fallaci, e nō hāno alcuna sodezza.

S. Aug. ser. 25. de verbis Domini. cap. 5.

a guisa d' vuoua, che ci promettono merauiglie, e non producono, che vento. E vn vuouo merauiglioso la speranza, del quale alcũni mãgiano solo il guscio, altri il bianco, mà molto pochi il rosso.

Tre sorti di speranze.

Questo ci rappresenta molto bene al viuo tre sorti di sperãze, alcune rustiche, e moleste, altre vane, altre finalmente buone, e che mantengono il cuore. Se voi desiderate vedere la ruuidezza delle sparanze del mondo, che noi nel primo capo di questa diuisione habbiamo collocate, considerate primieramente, che molto sperando, bisogna dipendere da molti, e ciò altera in noi questa dolce libertà, bene inestimabile. *Sperare non è vna cosa, che dipenda dal nostro potere, mà dalla libertà altrui*. Quest' è vn gran caso, la speranza, ch' è sì tenue, e pouera, non è in nostro potere; Se noi speriamo vn bene, e l'aspettiamo dalle nostre forze stiamo in pericolo di diuentare presontuosi, vani, e ridicoli: Poiche quanti si scorgono nel mondo,

Sperare non est possibilitatis nostra, sed largitatis aliena.

Paul. Oros. in Apol. de lib. arb.

do, che s' impoueriscono, per hauere fatta troppo stima del loro potere? Quanti piccioli vccelletti con deboli ale hanno voluto spiegare le sue pēne per l'aria, e dal Cielo precipitati rendere la sua caduta più gloriosa? Se bisogna d' altri aspettare questa fortuna, oltre la sommissione della dipēdēza, di chi sempre hà qualche cosa d'amare, io vedo, ch' è necessario dipendere da gli huomini, ad alcuni de' quali manca il potere, ad altri il volere, ad altri tutti due, che se la volontà, & il potere per qualche tempo in vno s' accoppiano, non sono di longa durata. La natura de' beni da noi bramati nel mondo, è fragile, e più fragili sono ancora quelli, da quali simiglianti beni s' aspettano. Noi speriamo molte volte la sanità da quelli, che languiscono arsi da malattie e febri, la vita da mortali, le ricchezze dalle creature, che sono tutte racchiuse nella pouertà del niente. Se noi raccontiamo i nostri mali, malattie, liti, ingiurie, e persecutioni, trouare-

mo molti, che ci compatiranno, ma pochi, che sappino apportarci rimedio. E quel che spesso maggiormente c'affligge, è, che se ve ne sono de' potenti, doppo hauerci promessa tãta cortesia, e buoni officij, sparmiano vn solo passo, & il vento d'vna sola parola.

Altri sotto pretesto d'aiutarci ci vendono, sono questi Hercoli, a quali offriamo vittime, per cacciare i lupi, e più de lupi istessi ci tormentano. O quante volte siamo necessitati di dire con il Profeta. *Babilonia la mia diletta mi s'è fatta auanti com' vn miracolo*. E poi in vn subito quello che si troua nell' istesso testo conforme all' Hebreo. *La disgratia hà cagionato, che questa bell' aurora de miei desiderij mi si sia conuertita in horrore*. Questa Babilonia delle mondane speranze compare subito come vn miracolo, ma se passiamo più auanti noi trouiamo, che quei desiderij da noi tãto amati come l'alba della mattina, che pareua al suo nascere tut-

Is. 21. 4. Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum. Crepusculum desiderij mei po-

tutta riccamata di smeraldi, e rubbini alla fin fine si voltano, e si mutano in horrori di maligna tempesta.

fuit mihi in horrorem.

Molti pareua fossero arriuati al termine delle loro speranze, quando la felicità sul bel principio della loro fortuna nascente gli hà abbandonati, e s'altri sono andati fin'al termine, hanno sperimentato, e ponno confessare, che s'ella haueua il mele alle labbra, e lo splendore nel volto, haueua però il veleno nell'estremità a guisa de' scorpioni. Questa vana speranza del mondo ci dice quello, che l'Imperatore Zemisceez diceua ad vn Patriarca di Costantinopoli. *Tu altro non eri, ch' vn forno, ed io t' hò reso vn palazzo, mà ti farò di nuouo vn forno, e ti conuertirò nella materia, dalla quale hai tratto l' origine.* E tutto lo splendore della tua falsa grandezza non seruirà ad altro, ch' a rendere più lagrimeuole la tua caduta.

Cruentat fortuna lenocinantis perfidiae finis, & virũ vt scorpius vltima parte percutit. Sidon. l. 2. ep. 13.

Ego te furneedificaui, ego te furne destruam.

Dio vero? sono ben necessitati costoro di mãgiare il guscio del-

l'vuouo, c' hauēdo sperate grandi felicità, si veggono per terra, e crudelmente trattati con tormenti dall'ignominia, e confusione accompagnati.

Non sono già più felici quei altri, che mangiano il bianco di quest' vuouo, e che doppo hauere drizzate le sue sperāze a gran di dolcezze nelle prosperità mōdane sperimentano, che l'acquisto è penoso, la gioia incerta, & il sapore insipido. Le speranze del mondo all' hora sono belle, quando sono da noi lontane, e tutt' il diletto, che da loro si genera, è simile a quello de sogni, onde molto bene vengono chiamate sogni senza sonno. Che piacere puol hauer vn' huomo febricitante sognando tutta la notte, che si troua alla riua d'vna fontana al possibile delitiosa, se suegliato sente ancora l'ardore della sete sù le labbra? Libanio Oratore diceua, che volentieri conseruarebbe i suoi sogni, per farli comparire in giudicio, e per vederli condannati come mentitori, ch' alle volte pro-

Et sicut somniat sitiēs & bibit, & postquā fuerit expergefactus lassus adhuc sitit Is. 29. 8.

promettono montagne d'oro, e non lasciano, che tormenti. Con più ragione haueressimo noi occasione di dire l'istesso di tutte le mondane speranze, che nõ aspettano ad ingannarci, mentre siamo legati dal sonno, ma c'assaltano mẽtre suegliati se ne stiamo con l'occhio aperto, ne haueressimo occasione alcuna di lagnarsi di loro, poiche sono innocenti, e noi colpeuoli seruendoci sì male della ragione correndo tutta la nostra vita dietro a fantasmi. Vno de Sauij dell'antichità apportaua vna cosa molto notabile riferita da Dione Chrisostomo, cioè a dire, che tutto 'l gener' humano è legato da vna gran catena tessuta da diuerse spetie d'annella, che si multiplicano tutto il tempo di nostra vita in gran numero, & alternatamente si seguono, vno chiamasi la gioia, e l'altro il dolore: ma oltre questo, diceua quel sauio, ve ne sono, c'hanno i ceppi a i piedi tormẽtati da fiere speranze, che sott'ombra di dolcezza gli lacerano, e tutt'il

tempo di sua vita tengono incatenata la sua libertà. C'è vna lima, soggiunge egli, chiamata la ragione buonissima per limare i nostri ceppi, ma i più saggi solo, e prudenti la trouano, i pazzi sono necessitati tutta la loro vita languire in questo martirio, e sì come sono vissuti trà gli ardori della febre, così ancora nell' illusione & inganni finiscono i suoi giorni.

Impariamo dunque a far vn eterno diuortio da tutte le friuole speranze del mōdo, e rimirare Giesù come stella polare sempre immobile, attorno al quale tutte le mobilità s'aggirano. Che vergogna consumare la megliore parte della nostra età in fumo, e fantasmi, che ci pagano di rancori; e non hauere speranza in vn Dio, che sostiene con le trè dita della sua possanza la terra, vn Dio misericordioso, che c'ama teneramente come la pupilla de' suoi occhi. Perche non impariamo a fauellare con lui, e dirgli. *Siate il nostro braccio nella mattina, e la*

nostra salute nel tempo della tribulatione.

Non ci lasciamo da queste bell'apparenze d'honore, grandezze, ricchezze, e piaceri, che nella nostra imaginatione s'affollano, adulare, ma diciamo. *Signore io aspetterò il Saluatore da voi promesso.* Lasciamo gli huomini del mondo, che si suiscerano a guisa de' ragni, cauando le loro interiora per prendere mosche. Ma imitiamo quei piccioli vermi da seta, che generano fila pretiose, dalle quali formano vna ricca palla, nella quale s'addormentano, e non escono, se non per prendere ali, e regnare nell'aria. Andiamo, generiamo speranze simili a tante fila d'oro, che c'imprigionino in questa valle di miseria dentro d'vna pretiosa quiete, e certa speranza della beatitudine, insino a tanto, che la carità c'habbia perfettionate l'ali per drizzare il nostro volo a quella Città di pace, doue tant'anime solleuate ci porgono le braccia. *Habbiamo vna grandissima cõ-*

Salutare tuum expectabo Domine. Genes. 49.18.

Hebr. 6. 19.

ſolatione, poiche ſi ſiamo gettati trà le braccia della ſperanza, che ci trattiene come l'ancora ferma, e ſicura, per fermare tutte l'inquietudini del noſtro Spirito, paſſando ſino dentro al velo, e tabernacolo del ſantuario, per doue già Gieſù noſtro Precurſore a prò, e beneficio noſtro è paſſato.

TRATTATO OTTAVO

Della Disperatione.

La sua Natura, la sua compositione, & i suoi effetti.

DIVISIONE I.

L'imagine della disperatione.

Hi volesse dipingere vn'imagine della disperatione parmi, che potrebbe formare la speranza a guisa d'vccello adorno di stravagante varietà di piume, e dotato d'vn canto molto dolce, seguitato con gran brama dall'huomo; Ma quando pensasse toccarlo col dito, subito suanisse, e lasciasse in sua vece vn'ombra nera, e schiffosa, ch'occupasse tutte l'entrate del palazzo, e del trono di questa bella speranza: E questo propriamente ci vuole significare la definitione del-

D. Tho. 1.2.q.4. *Arist.*40 *Recessus vitalis à bono ob eius difficultatẽ vel præclusam futuritionem.*

la disperatione apportata dà San Tomaso. *Vna lontananza d'vn bene impossibile, & inarriuabile.* Quindi ne nasce, che venga di due atti questa passione composta, il primo de' quali è vn giudicio fermo dell' impossibilità del bene, che si cerca, ouero che sia smarrito, ò che sia tolta la maniera di trouarlo, ò che sia sì difficile, che l' ingegno humano non possa sborzare il suo prezzo. Di là viene il secondo atto di dolore, e tristezza per vedersi lontano dall' oggetto desiderato senza sperare d' approssimarseli; E questo hà data giusta occasione di rappresentare quest'ombra infelice della disperatione, che precipita tanti Cortegiani innamorati di friuole speranze al piede d' vna montagna, insino al fondo d'vna valle, oue alcuni battono de' denti, feriscono col piede la terra, e si strascinano per i càpegli: altri corrono alle spade, alli precipitij, alle corde: altri sono distesi per terra, sommersi nel mare delle sue lagrime, sobissati in vn dolo-

dolore profondo, come gente quasi morta, e che s'incamina alla tomba, non hauendo più che fare co' viui. Ma quello, che cagiona, maggior marauiglia è, che si vedono alcuni dall'estremità de' suoi mali salir in vn subito ad vna inaspettata altezza di felicità, e pare, che la disperatione sia stata per loro la fontana d'ogni loro speranza.

Le cause della Disperatione, e della conditione di quelli, che sono più soggetti à questa passione.

DIVISIONE II.

QVelli, che sono melanconici sono molto disposti per riceuere gli effetti di questa funesta passione; poiche a dir il vero la malinconia è il pozzo dell'abisso, d'onde esce vna gran moltitudine di cattiui vapori, che ne' più chiari splendori generano tenebre, e fanno vedere con timore le più dolci, e piaceuoli bellezze della natura.

Quelli,

Quelli, che vengono da questa passione agitati, mettendosi frà le braccia della disperatione, sempre piangono, e gemono, vedono venire dalla lontana le publiche calamità, e simili a gli vcel i di mal augurio, altro non sanno pronosticare, che ruine: facilmente danno fede alle nuoue più infelici, hanno particolare inclinatione a credere le più cattiue, nella loro imaginatione accrescerle, co' loro discorsi amplificarle, e spauentare se ponno tutto il mondo co' forsennati terrori, & horrori imaginarij; il minore male, ch'accadda alla sua famiglia, è à suo giudicio vn general naufragio, le minaccie sono colpi, i colpi sono tradimẽti, le minime fauille sono accese braggie, i teatri seminati di fiori, sono per loro catafalchi coperti di nero, e tutte l'attioni degli huomini non sono, che tragedie. Il Saggio Plutarco hà detto, che tutti i piccioli spiriti erano naturalmente piangenti. Si rassomigliano al fiume di Silias, oue il tutto và a fondo, e nien-

niente sopra l'acqua, tutto penetra sino al profondo dell'anima, nissuna cosa si ferma sù la superficie; onde il cuore pieno di noie, & apprēsioni vomita il veleno, tanto quanto può, per la lingua.

Oltre la causa naturale della disperatione, che si vede nella malinconìa, noi ne trouiamo due altre efficienti, che s'accoppiano ordinariamente con le grandi, e potenti passioni d'amore, ambitione, & auaritia. Tutte l'historie sono piene di persone miserabili, c'hauendo amati oggetti, d'onde non doueuano ragioneuolmente sperare sodisfattione alcuna, doppo vn'infinità di languidezze, trauagli, corteggi hanno sepolto il suo amore nella disperatione, & estinto tutto il suo ardore nel sangue delle sue piaghe. Si sono alcuni appesi alla porta della sua diletta, altri si sono precipitati nelle ruine, altri si sono esposti alle bestie fiere, e seluaggie, volendo più tosto soffrire il furore delle Tigri, e Leoni, che la rabbia

bia d' vn amore, che non si può godere.

Dido profuga in alieno solo, vbi nuptias Regis vltrò optasse debuerat, ne tamen se cundas experiretur, maluit è cõtrario vtiquam nubere. Tertull. in exhort. ad Castitatem.

Il Poeta Virgilio hà hauuto gran torto di mettere Didone Regina di Cartagine nel numero di questi infelici, dicendo, c'haueua sacrificata l'anima sua al ferro, & alle fiamme mossa dalla disperatione cagionata dalla lontananza, e fuga del suo Troiano. Tertulliano hà purgato le ceneri della sua Cartaginese, assicurandoci, che fù vna delle più caste Principesse del Mondo, che fece più in materia di castità di quello, che ne comandi S. Paolo: Poiche hauendo detto l'Apostolo, che meglio è maritarsi, ch'ardere, ella volse più tosto ardere, che maritarsi, facendosi viua l'esequie, & entrando generosa nelle fiamme più tosto, che obbedire alla passione d'vn Rè, che doppo la morte di suo marito caramente da lei amato veniua bramata, e cercata per sposa.

La passione dell'ambitione non è già meno violenta in spiriti fieri, & arroganti, ch'essendo stati longo tempo portati dall'a-

dall'ale della gloria, e vedendosi subito cascati in disgratie, per essere abbattuti a' piedi di quelli, da quali veniuano altre volte adorati non ponno diggerire la mutatione della sua fortuna anticipando per violenza ciò, che più tosto dourebbono aspettare per misericordia. Tale fù Architofele stimato il più prudente consegliere dello stato in que' tempi, diuino oracolo in que' giorni, il quale vedendosi dalla grand'autorità acquistata precipitato, doppo hauer rassettate le cose della sua casa, scelse per se vn laccio, col quale si strangolò. E si crede ancora, che Pilato seguitasse il medesimo destino, doppo che si vide in disgratia morto Tiberio suo Signore, e bandito da Caio Caligola successore dell'Imperio. Questa calamità gli parue si poco sopportabile, che cercò il compendio de' suoi mali con la prestezza della morte, che si diede con le proprie mani. Tuttauia Eusebio, che pare sia stato il primo Autore di questo raccon-

1. Reg.

Tantis irrogãte Catone angorib. coarctatus esi, vt se sua trãs.terberãs manu malorũ compendiũ mortis celeritate quæsierit Paul. Oros. li. 7. c. 5.

con-

conto, e seguitato da Paolo Orosio, e da altri, non afferma questo come cosa molto vera, ma come voce popolare. Ed io stimo, ch'è ben ragioneuole di dar fede a Tertulliano stimando, che doppo la morte del Saluatore Pilato fosse nel suo cuore Christiano, all'hora quando scriueua all'Imperatore Tiberio le cose passate nella persona di nostro Signore con tanto vantaggio della nostra Religione, che dall'hora poi si risoluette l'Imperatore di scriuere nel numero de' Dei Giesù Christo. Che se l'opinione di questo Autore hauesse qualch'autorità non sarebbe credibile, ch'vn huomo in qualche parte Christiano hauesse compiti i suoi giorni con sì furiosa disperatione.

Pilatus iam tūc pro sua cōsciētia Christianus. Tertull. in Apologet.

L'auaritia non vuole in questo ceder punto all'ambitione, ma si sono trouati infiniti, che vedendosi inaspettatamente spogliati de' suoi tesori custoditi come da' Griffi della Scithia non hanno più voluto vedere il Sole, doppo ch'il Sole hà voluto vedere

dere l'oro nascosto dalle sue mani nelle viscere della terra. Testimonio quell' auaro dell' Anthologia Greca, che si strangolò con l'istesso capestro, col quale vn altro s'era deliberato d'vcidersi, il quale a caso hauendo trouato il tesoro di questo miserabile, fù dalla forza del danaro conseruato in vita. Questo benissimo c'insegna, ch'è molto pericoloso amar troppo gli oggetti del mondo, poiche come dice S. Gregorio, non si ponno perdere, se non con gran trauaglio, e dolore quelle cose, che in questa vita con sregolato amore si posseggono. Il maligno spirito, che tenta l'inclinationi d' ogn' vno, e criuella gli habiti, là di dentro potentemente si meschia, e fabrica ceppi a gli huomini in tutte le cose, doue li vede con maggior ardore occupati, s'aggiunge a queste cause della disperatione il timore del dolore, e dell' obbrobrio, ch'è vno de' più ordinarij; che fà, che molti affrettino i suoi giorni auanti di venire nelle mani de i

loro

loro nemici, ò d'essere presi dalla giustitia, ch'è tanto come s'vno morisse, per non morire.

Questa materia era molto ordinaria a' Pagani, che stimauano gloria, & honore ciò, che noi stimiamo il più infelice de i vitij; e l'istessa opinion' era passata nello spirito de' molti Hebrei, che s'adorauano come persone sacre, e pensauano fare vn atto generoso, & vtile alla gloria di Dio d'vccidersi, auanti che le mani de gl'infedeli si fossero sommerse nel loro sangue. Questo fà, che se noi diamo fede alla Glossa ordinaria del primo libro de' Regi, & a gli antichi interpreti di questa natione, non si può concludere la sentenza condannatoria di Saule per dimostratione infallibile, per hauere incrudelito in se stesso; poiche conforme alla loro opinione, non era a bastanza dichiarato dalla luce della legge anticha, che questo fosse vn peccato mortale affrettarsi la morte, per conseruare l'honore della sua Religione, e liberarsi dall'obbrobrio

de gl' infedeli. L' afficurano, ch' in quest' occasione si portò da huomo più, che terreno non volendo esporre a' nemici il capo honorato dalla sacra vntione, per essere tutto viuo dalle loro profane mani insanguignato. Aggiungono, c' haueua auanti gli occhi l' esempio di Sansone, ch' era da tutta la sua natione ammirato per essersi sepolto con i Filistei sotto le ruine d' vna casa. E che doppo lui Razia stimato santo, e coraggioso Heroe s' vccise, e sparse le sue interiora bagnate, e fumanti di fresco sangue dalla cima d' vn scoglio sopra la testa de' nemici. Ma adesso siamo in vn gran chiarore da' Concilij, e dalla Teologia scholastica somministrato, e noi sappiamo, che questo in nissuna maniera è lodeuole, tanto che s' è decretato, ch' vna Vergine deue più tosto soffrire la perdita della Virginità del corpo rapitali con manifesta violenza, che volontariamente suellersi dal l' interiora l' anima. Tuttauia non condannano già i Dottori colui,

Macch. 2.14. Placuit, vt quisiti ipsis voluntarie, violentam inferunt mortem, nullo prorsus pro illis in oblatione cõmemoratio fiat ex Conc. Bracarẽ si primo cap. 34.

colui, che si precipita per schiuar vn incendio, ne quello, che mette fuoco alla poluere d' vna naue presa da Corsali stimando per certo, che deue morire, ma viue nella posterità togliendo la preda a' nemici, e sacrificandosi al ben publico.

La dottrina, che biasima ogn' altro atto di disperatione è conforme a' sentimenti de' migliori Filosofi, che stimano questo essere morire da bestia fuggita, & vscita da questa vita senza l'auuiso di quello, che concesse licenza d' entrarci. Seneca ch'era stato d'altra opinione poi su'l fine de' suoi giorni si mutò, non volendo incrudelire in se stesso, del che Nerone si stupì, e gl' inuiò la sentenza della sua morte riceuuta con marauiglioso coraggio mostrando, che se non haueua sigillata la sua prima opinione col suo sangue ciò nō nasceua da difetto, e mancamento di risolutione, ma da maggior luce con longa sperienza acquistata. E quanto a me probabilmente penso, che fosse all'ho-

Eūdem quē nos

all'hora Christiano ancora, che non dichiarato, e non fà a proposito l'apportare, che nelle sue vltime parole facesse mentione di Gioue liberatore, poiche benissimo si spiega ne' suoi scritti mostrando, che con questo detto altro Dio non intende, ch' il Supremo Monarca dell' vniuerso. Non lo dobbiamo noi priuare di questa gloria, poiche sì apertamente gli è stata da S. Girolamo concessa mettendolo nel numero de gli Autori Christiani, e Confessori di Giesù Christo, e che Flauio Dextero brauissimo historico, che fiorì nel tempo di S. Agostino, e che scrisse l' historia del Christianesimo dalla nascita di Christo fino al l'anno 430. *De Christiana re bene, sensit, factusq; Christianus occultus*. Che se questo così è non puol esser occorso, che nell' vltimo anno della vita di Seneca, ch'è il sessagesimo sesto di Christo, all' hora quando i SS. Apostoli Pietro, e Paolo ritornando per la seconda volta arricchirono di nuoua luce il Christianesimo.

Iouem intelligunt rectorem vniuersi, cui nomen omne conuenit. Naturali quæ lib. 3.

S. Hier. lib. de scriptoribus Ecclesiast.

mo. Indi ne nasce, ch'in vano s'affaticano molti, ch'apportano quantità de' passi cauati da i libri di Seneca composti mentre giaceua ancor'immerso nelle tenebre del Paganesimo, per abbattere la nostra opinione.

Rimedij Humani contra la Disperatione.

DIVISIONE III.

Essendo a bastanza conosciuta la cagione della Disperatione, e la conditione di quelli, che nelle braccia di questa furia si precipitano, bisogna con ogni prudenza, e coraggio armarsi contra questa perniciosa passione. Se noi consideraremo gli humani rimidij, c'insegnaranno, che l'inconstanza delle cose mondane, che ci sepelisse nel fondo delle miserie, ci puol solleuare all'altezza della felicità; che lo stato di questo mondo inferiore è vna ruota, oue altro non si fà, che ascendere, e discédere, e ch'all'hora maggiori feli-

licità s'hanno da sperare, quando si è arriuato al fondo delle miserie. Quando i disgratiati sono discesi a gli abissi, saltelando girano d'intorno i felici. Se ne sono visti alcuni, come c'auuertisce il Sauio, che dalle fossa d'oscura prigione sono saliti a gl'imperij, come fece l'Imperatore Michele, ch'all'improuiso fù liberato dalle mani di Leone, che s'era risoluto di farlo viuo diuorare dalle fiamme, cauato da quelle oscure tane, portato al palazzo tutto ancora sporco, e tremante, e sopra dell'istesso trono fù di mestieri limargli i ceppi, che gl'incatenauano i piedi non potédosi trouare la chiaue. Il superbo Sesostro Rè d'Egitto, che pomposo, & altiero andaua a diporto sopra d'vn cocchio tirato da Regi, fù dalla sua insolenza diuuertito col mezzo d'vno di questi miserabili Principi, che gli spiegò vna lettione spettante alla reuolutione delle cose humane prouata con la similitudine delle ruote di quel cocchio trionfante, doue l'haueua

De carcere, catenisque quis interdum egreditur ad Regnum Eccl. 4. 14.

Zonaras in Michael.

ueua fatto salire l'orgoglio. Ci dirà la sperienza, che molti per hauere facilmente dato orecchio alla cattiua fortuna, si sono spogliati di grandissime felicità, e sono diuenuti infelici solo per hauer stimato essere tali auanti il tempo.

La sperienza c'ammonirà, che ne gli affari del mondo, come sono i maritaggi, le dignità, i beneficij, le liti, il negotio, le beneuolenze, e le ricompense, non bisogna sempre giuocare di coltello, ma aspettare patientemente l'hora della nostra felicità massime quando splende qualche ragioneuole apparenza. Scardione nel libro terzo della sua historia apporta vn fatto piaceuole di Papa Innocenzo VII. di questo nome, c'haueua vn pittore molto celebre, chiamato Andrea Mantineo, impiegato in ornare la sua capella del Vaticano. Questo ingegnoso artefice adoprò tutta l'arte, mise fuora tutte le più belle inuentioni, che gli somministrasse l'ingegno, sperando, che quello, che

che lo faceua lauorare riconoſcerebbe largamente i ſuoi meriti: nientedimeno vedeua creſcere ogni giorno le ſue fatiche, e non vedeua venire le ricompenſe; onde vn giorno aſſalito dalla collera ſi riſoluette vendicarſi con qualche tiro della ſua arte. Gli haueua comandato il Pontefice di pingere i ſette peccati mortali, & egli in vece di prendere queſte miſure per ſette luoghi, gli aggiunſe l'ottauo, oue pretendeua colorire vn ſpauenteuole moſtro. Innocenzo meglio s'informa del ſuo diſſegno, il pittore riſponde, c'haueua laſciato queſto luogo, per collocarui l'ingratitudine, come il più fiero, più maligno di tutt' i vitij. Il Pontefice intendendo molto bene ciò, che voleua dire, ſorriſe, e diſſegli. Signor Mantineo io ſon contento, che pingiate l'ingratitudine tanto ſpauentoſa, quanto vi piacerà, ma con queſto, che voi vicino a queſta collochiate la patienza, ch'è la più generoſa delle virtù, dalla quale voi ſete

tanto lontano, non hauendo potuto aspettare con patienza il bene, c'haueuo risoluto di farui, e subito gli conferì vn ricco beneficio a prò, e fauore di suo figlio.

Finalmente la fama ci paleſarà, e ci farà vedere alcuni c'hanno l'orecchie fatte a guiſa di quelle porte, per le quali non entrauano, che le coſe funeſte ſi caricano la mente di diſgratie, & eloquenti oratori ſi moſtrano nell' infelicità de' loro amici, come ſe molto ſe li obligaſſero prendendo la loro diſauuentura. Noi trouaremo il rimedio de mali, quali noi ſi rappreſentiamo, ſe non ſaremo sì facili in dar orecchio a quei ambaſciatori di cattiue nouelle, che i poeti chiamano ambaſciatori dell' inferno. La coſtanza ci teſtificarà, che la cattiua opinione de ſuoi negotij turba tutta l'arte del negotiare, che biſogna andare ſino al fine, & ancorche la tempeſta ci ſpinga, e combatta, non abbandonare mai il timone, ancorche foſſe vno ſepolto ne

flutti. Se è l'vltima necessità, che c'assalta, bisogna fare vna faccia da santo per riceuerla, e credere fermamente, che s'ella ci togli ogni speranza, ella con l'istesso colpo taglierà ogni nostra disperatione. E molto pernicioso dar fede all'hora a suoi pensieri, e fomentare le pazzie del suo spirito; ma bisogna consolarsi con vn Confessore molto risoluto, & altri buoni amici per armarsi contro la tempesta che bene spesso altro non ci minaccia, ch'il porto.

Rimedij diuini.

DIVISIONE IV.

Rimedij a questa passione.

SE il nostro spirito hà tempo, e comodità di vestirsi d'ali e sopra se stesso sollevarsi, vediamo i remedij diuini, de quali noi si potremo seruire, per abbattere, e domare questa funesta passione, la più fiera, e velenosa della natura ragioneuole, e consideriamo primieramente come Dio non essendo capace ne di

ſperanza, ne di diſperatione, non laſcia per queſto d'inuitarci all'vna, e rimouerci dall'altra cõ l'operationi, ch'eſercita ſopra di queſto mondo viſibile.

Delle parole del venerabil Beda.

Il venerabile Beda nelle ſue oſſeruationi ingegnoſamente ci moſtra come Dio hà tre ſorti d'habitationi, oue hà alloggiate ſei coſe diuerſe; nel Cielo hà meſſa la verità, e l'eternità; in terra la curioſità, & il pentimento: nell'inferno la miſeria, e la diſperatione. Perche vorremo noi dunque prẽdere vna paſſione de'dannati, che non è fatta per il mondo doue viuiamo? E coſa molto notabile, che Dio per farci ſperare hà sforzate ſpeſſo le leggi della natura operando ſtrauaganze, che pareuano impoſſibili conforme al parere del gener humano; & aggiunge all'opere della gratia ogni giorno miracoli conducendo alla ſalute, & alla gloria huomini diſperati conforme all'opinioni del mondo. Come potreſſimo noi hauere vna ſola macchia di diſperatione ſe foſſimo fedeli poiche

Dio impegna l'istessa sua bontà, e potenza per indurci a sperare tutto ciò, ch'è ridotto alla disperatione al dir dell'huomo. *Nissuna cosa è impossibile alla possanza di Dio. Proferì solo nella creatione del mondo vn*, dixit, *e questo fù sofficiente a cauare dal niẽte questo gran numero di creature; subito imposto il precetto subito fù eseguito; & vgualmente si è mostrato grãde in produrre le cose picciole, che in creare le più nobili, e sublimi.*

Tre cose si trouano, ch'all'opere marauigliose s'oppongono: la prima è la debolezza dell'agẽte creato; la seconda l'indispositione del soggetto; la terza l'assiduità delle cose, che sempre habbiamo nelle mani, e ne gli occhi; ma Dio toglie via quest'impedimenti, per operare miracoli nella natura. Comparte alle creature attiue vna forza particolare, e diuina, per operare sopra ogni suo potere; dona alle passiue vna potenza di sommissione, & vna capacità di riceuere l'impressione sopranaturale de gli

Non est impossibile apud Deũ omne Verbũ. Luc. 1. Ipse dixit, & facta sũt ipse mandauit, & creata sunt. Ps. 14. 8. Magnus in magnis, nec paruus in minimis. Aug. ser. 115. de tempore

Taglia Dio, quando li piace ogni impedimẽto, che s'oppon ga. Merauiglie di Dio.

agenti, e genera effetti, che non solamente sono grandi, ma del tutto straordinarij. E quel ch'è più, noi ci vediamo cinque eccellenze, che sono come i cinque raggi della loro gloria; cioè a dire l'efficacia, l'eternità, l'vtilità, il fine, & i modi, ch'a merauiglia tutte quest'opere di Dio ingrandiscono. E non vedete, ch'al suo comando passeggiano per l'aria le colonne di fuoco, per seruire di vessillo a sei cento mila combattenti; che si diuide il mare, e si forma in due volti di cristallo, per far vn riparo al suo popolo; che le nuuole del Cielo portano il pane de gli Angeli, che le pietre aprono il suo seno per versare fontane, ch'eserciti di mosche, e vermiceli sbaragliano, e mettono a terra Legioni tutte d'acciaio, e di ferro, ch'il Sole si ferma nel bel mezzo della sua carriera, che le balene fabricano col suo ventre vn tempio al Profeta, ch'i sepolchri partoriscono i morti alla vita: Tutto questo si è fatto nella natura per ministerio d'Angeli, & opera

ra d' huomini, ma per virtù solo di Dio, al quale tocca fare miracoli, non essendo l'anima stessa di Christo stata, che stromento del Verbo vnito con quella, per operare simili merauiglie.

S. Tho. 3.9.13. 2.

Che non douriamo noi aspettare d'vn Dio, dal quale non si può se non sperare, e che tiene tutta la natura in pugno per fauorire la nostra confidenza? Ma non pago di questo passa all' opere miracolose della gratia, oue produce effetti non aspettati. Io voglio dire vn bel pensiero, che ci dourebbe animare a non disperare mai della nostra salute, nè di quella d'altri peccatori. Et è che Dio, ancorche con la sua prescienza non possa non sapere l'esito dell' anime, che non sono trà le dolcezze della sua predestinatione, e che non sono numerate nel numero de gli eletti, niente di meno inuiluppate ancora nel corpo le tratta com' vn bene a se proprio senza dar segno, che diffida della loro felicità.

Dio tratta indifferentemẽte l'anime elette come le reprobe durante la vita, senza mostrare, che desperi la loro salute.

I Teologi c'insegnano, che nõ

Dio non māca di dar gli aiuti necessarij alla salute.

si troua alcuno abbandonato da soccorsi della gratia sofficiente per cooperare alla sua salute, alcuno, che non sia visitato dall'inspirationi necessarie a questi effetti. Et a questo modo S. Agostino interpreta questo luogo del salmo 18. *Non v'è huomo, che possa schiuare la luce, e fuggire le sue fiamme; quest'ardore del Verbo diuino penetra le più fredde ombre della morte.* E commune il Sole, e non c'è creatura nel mondo, che non ne habbia qualche cognitione; con tutto ciò da noi tutte le notti s'en fugge, e trouansi molti popoli sepolti in notti si longhe, & annoiose, che paiono quasi eterne: ma questo sole della gratia penetra insino a i più tenebrosi horrori.

Non est qui se abscondat a calore eius ipsam vmbrã mortis penetrat calor Verbi.

Gente disperata visitata da Dio fin'al fine.

Và a trouar huomini, che dell'humano altro non hanno, che la pelle, e la figura, e li fauella co' suoi raggi, che sono tante lingue del Cielo. Parlò ad Herode, doppo l'infanticidio di quatordeci mila innocenti, parlò a Nerone con le tui bolenze d'vn spirito agitato dall'imagine del suo pec-

peccato. Parlò all'Imperatore Teofilo, che morendo teneua nelle sue mani la testa del suo Contestabile Teofobo per satollare la sua vendetta. Finalmente fece publicare questa bella parola di S. Clemente Alessandrino. *Non si trouano Cimerij per la parola di Dio.* Allude a certi popoli, che noi hora chiamiamo i Georgiani, ouero quelli, ch'habitauano anticamente nella campagna di Roma in luoghi sotterranei simili a quello, ch'ancora hoggidì si chiama la grotta della Sibilla, e si dice, ch'il Sole nõ osaua accostaruisi co' suoi raggi; ma non và così in quello, che cõcerne le visite dello Spirito Santo. *Il grand' Oceano de' diuini splendori è sempre pronto, e con la sua pienezza sgorga a prò e fauore di quelli, che vogliono participare de' suoi ardori.* Io sò bene, che certi Teologi hanno detto, ch'alcuni peccatori arriuauano tal volta a tal'eccesso di peccati, & ingratitudini, ch'erano finalmente del tutto abbandonati da Dio, e

Dionysius de Hierarchia caelesti.

non haueuano nel restante de' suoi giorni ne pur vn buon pensiero; ma i più moderati dicono, che questo puol essere per certi tempi, e certi momenti, ancora che non si possa generalmente dire, ch' vn huomo sij arriuato a stato sì disperato, che sia intieramente impenetrabile alle gratie di Dio. *E' vn errore il dire, che si possa trouare peccato sì detestabile in questa vita, del quale non si possa ottenere perdono, noi non possiamo assegnare misure, ne terminar il tempo all' infinite misericordie di Dio.* Mosè l'Etiope, ch' era sì nero di corpo, sì macchiato nella coscienza, sì scelerato di vita, ch' era da tutti riputato come Demonio incarnato, fù sì mutato dalla gratia di Dio, che diuenne vn' Angelo del Cielo. Vn infame assassino hauendo ottenuta la sua gratia dall' Imperatore Mauritio fù posto allo spedale di S. Sansone, oue pianse con tante lagrime i suoi peccati nell' vltimo articolo della vita, ch' il Medico venendo a vederlo, lo

S.Tho. 3.4.86. Dicere quod peccatū sit in hac vita de quo quis pænitere nō possit, erroneū est. Misericordiæ Dei nec mensurā possumus ponere, nec tempora definire. S.Leo Epist. 89.

trouò morto impensatamente, e sopra la sua faccia vn fazzolletto bagnato dalle sue lagrime, cosa che diede di poi certa riuelatione della sua beatitudine. A questo proposito diceua Papa Celestino. *Che la vera conuersione fatta nell' vltimo della vita comprende le misure dallo Spirito, e non dal tempo.* Hà fatto Dio salire vn ladro dal patibolo alla gloria, per insegnarci, che come non trouasi cosa impossibile al suo potere, così non trouansi termini prescritti alla sua misericordia. A quello solo tocca di disperarsi, che puol'essere tanto scelerato, quanto Iddio è buono.

Merauigliose conuersioni. Eccl. Epist. 2. cap. 2. Vera ad Deũ conuersio in vltimis positorũ mẽte potius est existimãda quã tẽpore.

Gli esempij datici da Christo nell' abisso de' suoi patimenti sono efficacissimi contra la disperatione.

DIVISIONE V.

ECco le consolationi, che noi possiamo cauare dal nostro primo modello, e se noi vogliamo

La vita di Christo c'insegna a

star saldo nelle nostre speranze, e mai non disperarsi.

mo ponderare il secondo, trouaremo, che nostro Signore, ch' il tutto a nostra instruttione opraua, hà dato testimonianza di grandi speranze nel penoso abisso de' dolori da' quali era tutto coperto nella croce, per animarci alla speranza nelle maggiori afflittioni.

Per ben capire questo punto, ch'è di sì grand importanza, bisogna pōderare qual fosse all'hora lo stato del corpo, e dell'anima di Giesù Christo; il corpo era sì pieno di ferite, che quelli, che non si poteuano stancare nelle sue pene, in lui più tosto lacerauano le piaghe, che i mébri, non c' era più quasi alcuna parte intiera, della quale si potesse seruire sopra della Croce, che gli occhi, e lingua. Non essendoli stati suelti i suoi occhi, come a Sansone, e Sedecia, ad altro non si erano riserbati, che per mirare il martirio della sua buona madre, ch' era inchiodata sù la Croce d'amore, e che s'imprimeua nell'anima per mezzo d' vn riflesso amorosissimo

tutti

tutti i tormenti, ch'il Rè de gli afflitti sopra il suo corpo portaua. La sua lingua, ch'era stata serbata illesa per essere l'organo dell'armonie del Cielo nelle sue ardenti orationi, ch'indrizzaua al suo Padre celeste, era tutta amareggiata dal fiele.

Ma tutto questo era vn bel nulla in confronto de' dolori dell'anima sua; poiche per vn tempo fù abbandonato da tutte le consolationi diuine, dat' in preda a tutte le più crudeli tristezze, che possino nascere ne' nostri Spiriti. E' vn horribile biastemma quella di Caluino dicendo, che nostro Signore era disceso all'inferno per soffrire le pene de' dannati, senza il patimento delle quali non poteua riscattar il mondo. Essendo questo stato detto alla maniera, che questo abomineuole Heretico osò di scriuerlo, ferisce, & offende le più crudeli orecchie: Ma se noi vogliamo parlare co' più famosi Teologi, noi possiamo dire, ch'è verisimile, che l'agonie dell'anima di nostro Signore

Caluinus lib. 2. Instit. c. 16.

Suar. in 3. q. 46. disp. 33. sect. 2.

Etersi potuit, vt intensiue esset ma-

possi-

ler : an ita de fa ѐto fuerit nō poteſt conſtare.

poſſino hauere qualche ſomiglianza con la triſtezza de' dannati, non già per cagione della loro conditione, ma del loro eccesso. E veramente hanno alcuni ſtimato, ch'il noſtro Saluatore ſuegliando nell' anima ſua benedetta vna contritione per tutti i peccati del mondo in generale, e di ciaſched'uno in particolare; ſia ſtato da dolore ſi grande trafitto, c'habbia auanzato in qualche maniera quello de' Demonij, e de' dannati; poiche tutta la triſtezza, che ſi potria imaginare nell'Inferno, conſiſte in due atti, che ſono prodotti da' principij, che non paſſano le forze dell' humana natura, ouero Angelica: Ma il dolore ſofferto dal Saluatore per pagare le noſtre inquietudini ſcaturiua dal cuore di Dio, con tutta la pienezza della gratia, e della carità del Verbo diuino.

Eccesso della contritione, e del dolore di noſtro Signore.

Ecco per qual cauſa habbiamo ragione di dire allegoricamente, che queſt' anima benedetta ſi è ingolfata nelle trè ſpetie di honorate, e ſacre fiamme,

Le trè triſtezze di noſtro Signore.

e di pene tutte diuine. La prima fù nel giardino dell'Oliue, all'hora, che disse. *Che l'anima sua era afflitta sino alla morte.* La seconda quando proferì nella Croce. *Mio Dio, mio Dio, perche m'hauete abbandonato.* Lagnandosi nō già della separatione del Verbo, come dissero alcuni antichi Scrittori poco conforme alla vera Teologia; ma dell'abbandonamento di protettione conforme alla spiegatione data da S. Atanasio nel libro dell'Incarnatione; e S. Agostino nel Trattato 47. sopra S. Giouanni. La terza fù all'vscita di quest'anima incomparabile di Giesù, all'hora quando non si trouò così picciola vena nel suo corpo, che non sentisse l'assenza di questo Sole diuino.

Matt. 6.

Mat. 27.

Vox recedentis uerbi Dei cōtestata dissidiū.

Hil. can. 33.

Athan. l. de Incar.

August. Tract. 48. in Ioan.

Niente dimeno frà tutte queste grandi conuulsioni, ch'ottenebrauano il Cielo, e faceuano tremare la terra, stette fermo, e costāte guardando d'occhio tēperato nel sangue i raggi della gloria, che lo doueua coronare doppo sì horribili dolori, di manie-

niera, che in questo Salmo vigesimo primo, qual credesi recitasse nostro Signore tutto intiero, mentre pendeua sopra la Croce, doppo hauer raccontati i dolori, che lo circondauano d'ogni parte, si solleuò come la palma inalzato dal peso delle sue afflittioni, e disse. *Io paleserò il vostro nome a i miei fratelli in mezzo della più fiorita radunanza de' fedeli; intendete, ò mio Dio, tutta la mia lode sarà in voi, e per voi: Io li publicarò le vostre merauiglie nella vostra propria casa, & io v' offerirò i miei voti, & i miei sacrificij alla presenza di tutti quelli, che fanno professione d'honorarui.*

Narrabo nomẽ tuũ fratribus meis in medio Ecclesiæ laudabo te, apud te laus mea in Ecclesia magna, vota mea red dam in cõspectu timẽtiũ eum. Ps. 21.

Stimolo, e coraggio alle buone speranze.

DIVISIONE VI.

E' Poi dentro sì gran chiarore d' esempij, in vna sì sublime protettione de' celesti soccorsi vorremo darci in preda alla tristezza, & alla disperatione

in

in mezzo a tant'incontri di questa vita, che passa, e fugge. Non è questo se non arte de' cuori lacerati da vna fredda malinconìa, ed anime troppo di loro stesse amanti, e delle commodità del mondo, ouero de' cattiui Spiriti, c'hanno estinta ogni luce, e raggio di buona coscienza, ouero finalmente de' dannati, il precipitarsi in braccio alla disperatione.

Perche ci spogliaremo d'vn tesoro inestimabile delle sante speranze, ch' il Padre eterno nel suo potere c'hà racchiuse, ch' il Verbo incarnato c' hà date nella Croce col suo sangue, e col resto di sua vita! Che bel vedere mirare gente, che porta impresso nel volto il carattere del Christianesimo, gettar a terra lo scudo, & al primo assalto di qualche afflittione ancorche picciolissima gridare, e mormorare contra Dio, e gli huomini, legarsi come tanti Prometei allo scoglio del Caucaso, affliggersi con mille mali imaginarij? *Guai a voi ò figliuoli Apostati, e Desertori,* *Va filij desertores.*

ves dicit tori; c'hauete intrapresi contro il Domi- mio volere negotij, e c'hauete tes- nus, ut suta vna tela, che non fu ordita facere- dal mio Spirito. Non è cosa *tis consi-* straordinaria, diceua S. Griso- *lium, &* stomo cascare lottando, ma ben *nõ ex me* sì il volere stare sempre disteso *& ordi-* largo, e longo sopra la terra: nõ *remini* è infamia il riceuere ferite nel *telã, &* conflitto, ma sprezzarle, e per *non per* negligenza lasciar venire la can- *Spiritũ* crena, quest' è pazzìa inescusa- *meum.* bile.

Isa. 30.

Chrys. ad Theodorum.

Noi siamo entrati in questa vita come in vn teatro per lottare, come in vn campo di battaglia per combattere: di che si marauigliamo, se veniamo trattati da Dio, come sono stati trattati i suoi più valorosi Campioni? Miriamo d'ogni parte la vita, e trouaremo, che con le buone speranze si mantiene, e totalmente con la disperatione si strugge. Guardate huomini, che fabricano dopò le ruine, & incendij, eccone altri, che doppo esser vsciti nudi dal mezzo dell' onde, de i scogli, e bollori del mare, raccolgono nel porto le lacere vele de' loro

loro vascelli, per fidare la sua vita ad vn elemento, del quale sanno per sperienza l'infedeltà, e nõ gustano la felicità, che con picciole speranze. Eccone, che volano come Aquile a pericoli, per mezzo di tutte l'imagini di morte, doppo essere stati si mal trattati.

Quando Alessandro era per entrare nell'India, gli diceuano, doue volete voi andare di là dal mondo? oue la natura vicina a morte non è ch' vna mole instupidita, oue le tenebre ci rubbano il Cielo, e l'acqua non hà più dimestichezza con la terra, che cosa voi vedrete, se non oceani agghiacciati, mostri prodigiosi, stelle maligne, e tutt' i principij della vita congiurati a' vostri danni. *A che fine varcare mari sconosciuti, e stranieri interrompere imprudentemente il pacifico soggiorno de' Dei?* Ma egli: *Passiamo più oltre coraggiosamente, scopriamo questi abbādonati paesi, a questa maniera il grand Hercole si comprò il Cielo.* La speranza hà fatto, che Roma ri-

Aliena quid aequora remis, et faciles violamus aquas, Diuum qua

quietas turbamus sedes? eamus, inter has sedes Hercules Cælum meruit. Senec.

mettesse l'armare doppo la battaglia Cannense, e che trionfasse la Francia de gl' Inglesi col braccio d'vna semplice Pastorella: Perche vogliamo noi disperare la nostra salute, la misericordia di Dio non fù mai estinta, e non può cessare d'essere ciò, ch'è? qual pensiero di Demonio darsi in preda alla disperatione alla presenza d'vn Giesù, che porta sopra le sue sacrate membra la nostra riconciliatione, difende la nostra causa auant'il suo eterno Padre con tante bocche, quante le furono aperte piaghe da' nostri peccati? Non si sà forse, che. *Noi habbiamo vn Pontefice, che puol compatire a tutte le nostre infermità, poiche egli le hà tutte sperimentate*, insino a farne la sperienza a sue proprie spese. Non è già la disperatione della nostra salute, che ci tenta, ma quella de' beni temporali; questa lite, e questo dinaro è perso, questo è ch'accuora quest' anima sconsolata, e le fà odiare la sua propria vita: Anima ignorante de' beni, e mali

Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris tentatum per omnia. Hebr. 4.

e mali di questa vita, sono li vostri amori, che vi tormentano, e non solamente la vostra disperatione. Voi dunque hauete collocata la vostra beatitudine in quest'oro, in questo danaro, nella vittoria di questa lite? Vi sete già voi scordata delle parole del Profeta. *Semplice pernice voi cuouuate vuoua imprestate, e fatte nascere vccelli, che non erano vostri, dateli libertà, fateli volare, poiche non è in vostro potere il trattenerli*. Quello, che voi stimate gran perdita sarà il principio della vostra felicità, voi sarete sempre molto viuo, se imparasete a contentarui di Dio. Ma quella persona, che più di me stesso amauo, è morta, e con la sua morte è andato insieme per terra ogni mio disegno. Vi sete solo accorto adesso, ch'è morta, non haueua già ella cominciato a morire dal primo giorno della sua nascita? Perche mirarla come cosa immortale, poiche voi, & ella già all'vscire del ventre della madre haueuate riceuuta la sentenza di

Perdix fouit, que non peperit, fecit diuitias, et non in iudicio; in dimidio dierum suorum derelinquet eas. Hier. 17. 9.

di vostra morte? Se non vi lagnate, che della sua lontananza, voi sarete ben presto contento; perche voi caminate ogni giorno sì presto, ch'il Sole, che ci rischiara, non c'è giorno, che non vi sforzi a fare milioni di leghe alla volta del sepolcro. Io sono contento, che quelli. *Pianghino i morti, che non ponno sperare la resurrettione quelli, che stimano esser morti, per mai rinascere, pianghino pur a sua voglia la perdita de' loro amici, noi altri ben presto ci dobbiamo riuedere, e consolarci con quelli, da i quali ci hà separati la morte.* E non è questa lontananza, dite voi, che più m'affligge; ma di vedermi abbandonato dal fauore, che io speraUo, quest'è il verme, che mi rode. Entrate in voi stesso, mettete la mano sopra i vostri pensieri, e questi v'insegneranno, che tutta la vostra infelicità nasce dall'essere voi troppo attaccato a gli honori, ambitioni, e commodità del secolo. Io con tutte le mie forze vi diuertiuo dalla disperatione,

Hieron. Fleant mortuos suos, qui spem resurrectionis habere nõ possunt fleant mortuos suos, quos in perpetuum stimant interijsse in breui visuri sumus, quos dolemus absẽtes.

ma

ma hora io trouo, ch' il rimedio de' vostri mali solo si trouerà in vna santa disperatione di tutte le friuole apparenze del mondo. O come saggiamente parlò Vegetio quando disse che, *in molti la disperatione è vna necessità di virtu*, e più prudentemente ancora S. Gioanni Climaco volendo definire la vita d' vn perfetto Christiano disse, *che la vera, e perfetta Religione è vna generale disperatione di tutte le cose*, o felice scienza sapere disperare ogni cosa, per mettere in Dio solo ogni nostra speme! Leuiamo questi appoggi fallaci, & infedeli, ch' assediano i nostri troppo creduli spiriti, & entrano a migliaia ne' nostri cuori. Diamo vn dolce a Dio a tutte queste promesse d' vn mondo sterile, e menditore, e voltando gli occhi verso la celeste Gierusalemme vera nostra Patria, cantiamo col Profeta. *La maggiore consolatione, c' habbia in questa vita miserabile, è ch' io alzo spesso i miei occhi alla volta dei monti, e verso il Cielo, per vede-*

Vegetius lib. 4. cap. 5. Necessitas quadam virtutis est desperatio.

Leuaui oculos meos in montes vnde ve

re, se mi verrà da qualche parte il necessario soccorso. D'onde potrò io sperare maggior aiuto, e consolatione, che da questo gran Dio tutto potente, c'hà cauato dal niente l'vniuerso tutto, et hà creato per mio amore vn'infinità di sì belle creature. Quando vedessi scagliarsi sopra di me squadroni armati di fulmini, e fiamme, io hauerei sì sicuro lo spirito, come se non ci fosse alcũ pericolo, quando fossi forzato a passare trà gli horrori di morte, essendo in vostra compagnia non ci e pericolo, che tema. Di più, io riputarò segnalato fauore, e mi cagionerà gran consolatione, quando v'affaticarete in castigarmi amorosamente de' mei falli, & accarezzarmi con le vostre visite. Felice colui, che stima guadagno le sue perdite, sua sicurezza le sue incertezze, sua forza le sue infermità, sua speranza le sue proprie disperationi, e che nient'altro aspetta, se non quello, che gli vien promesso da Dio, e non si puol appagare, che di Dio, ch'empie tutt'i desiderij, e corona tutte le felicità.

niet auxilium mihi. Auxiliũ meum a Domino, qui fecit Cælum, & terram. Ps. 120.

Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meũ Ps. 26. 3.

TRAT-

TRATTATO NONO

Della Paura.

La sua definitione, descrittione, cause, & effetti.

DIVISIONE I.

A paura è figlia dell' amor proprio, e dell' opinione; vna passione veramente spauentosa, che fà hauer in horrore ogni cosa, ancora quella, che non è venuta all' origine, e facendo temere il tutto, non hà cosa alcuna sì terribile, che se stessa. Ella se ne scende sopra d' vn pouero cuore, sopra vn miserabil huomo a guisa di tempesta non preuista, e come bestia feroce auuezza al sangue, e s' impossessa d'vn corpo, al quale subito interdice le funtioni della natura, e l'vso

Natura della paura, e suoi cattiui effetti.

è l'vso delle sue forze. Ella primieramente opera in noi ciò, che fà lo sparauiere verso qualch'vccello, ella prende il cuore, ch'è il fonte dell'ardore, e l'origine della vita, ella l'assalta, ella lo chiude, ella lo mette in catene, di maniera che tutt'i membri del corpo grandemente afflitti dell'accidente del loro pouero Principe l'inuiano qualche picciolo tributo di sangue, e di calore per souuenirlo nella sua afflittione, onde il corpo ne resta molto indebolito: il rossore del volto subito s'impallidisce, & oscura nuuola grauida di tẽpesta copre la fronte, che viene del suo sangue spogliata, i capeli rabuffati per il freddo si rizzano, le fiamme, che splendeuano dolcemente ne gli occhi s'ecclissano, la voce è interrota, e balbutiente la parola, tutt'i nerui, e legami del corpo sconcertati, e snodati, si diffunde il tremore in tutte le parti principalmente ne' ginocchi, che fanno la base di quest'edifitio della natura, e nelle mani, che sono come castella

di

di frontiere, più allontanate dal- l'aiuto del Principe, ch'è al- l'hora inuolto trà le turbolenze dello stato. Questa cattiua passione non si contenta d'impossessarsi del nostro corpo, ma occupa la parte superiore dell'anima nostra, per introdurui il disordine rubbandoci quasi in vn momento la memoria, l'intelletto, il giudicio, la volontà, il coraggio, rendendoci stupidi, & impotenti in tutte le nostre attioni. Questo però non s'hà da intendere, che d'vna paura molto sregolata, & a fine che noi procediamo chiaramente in questa tenebrosa passione, per riconoscerla in tutta la sua ampiezza; io dico primieramente in generale, che si trouano due sorti di paura vna morale, e l'altra naturale; la morale, che comprende la filiale, e la seruile nō è propriamente passione, ma virtù, che S. Barnaba, al dire di Clemente Alessandrino, chiamò coadiutrice della fede, S. Ambrogio, *timore dell'anima*, e Tertulliano *fondamento della salu-*

Le spetie della paura.

Clauus animæ fluctuantis. Ambr. de Paradiso.

salute, e di quelta ancora parlò eloquentemente San Zenone. *O timore necessario! che teme prudentemente, e con giudicio, e non a vso, volontariamente, e non per necessità, più tosto per troppa pietà, e tenerezza, che non per cagione de' vitij, che con mille pongoli stimolano, e lacerano vn' anima peccatrice.* Il timore naturale è propriamente vn' apprensione, che si genera nell'anima a causa d'vn male vicino, sia egli tale in verità, ò pure solo in apparenza, al quale nō si puole facilmente resistere. Egli si diuide in sei parti, se seguitare vogliamo la dottrina di S. Giouanni Damasceno, cioè a dire, la viltà, il rossore, la vergogna, l'ammiratione, la stupidità, e l'agonia. La viltà teme vna fatica pesante, & annoiosa alla natura; il rossore fugge vn' atto vergognoso, che non è ancora commesso, la vergogna teme l'obbrobrio, che seguita ordinariamente il peccato già fatto; l'ammiratione si genera alla presenza di qualche gran male,

Tertull. de cultu famin.

O necessarius timor, qui timet arte nō casu, volūtate non necessitate, religione nō culpa.

S. Zeno.

Sei spetie di timore naturale.

nuo-

nuouo, e non aſpettato, i progreſſi, e l'eſito del quale non è in noſtro potere riconoſcere; La ſtupidità naſce da grand'eccesſo di timore, ch'opprime tutte le potenze dell'anima, e l'agonia, è l'vltimo grado, che ſuffoca totalmente lo ſpirito alla vicinanza di gran mali, & irremediabili.

Quanto a quello, che tocca alle coſe di queſta paſſione, ſe noi vogliamo ſaggiamente diſcorrere, trouaremo, che la prima, e maggiore è l'amor proprio, che ſtà ſempre teſo alla conſeruatione di ſe ſteſſo, & alla fuga di tutte le coſe nociue, indi ne naſce, che i più grandi amanti di ſe ſteſſi ſono i più timidi, & i meno arriſchiati, quando s'appreſenta occaſione di pericolo, come ſono ordinariamente le perſone ricche, commode, e delicate, che raſſomigliano a quel peſce, che porta l'oro ſopra le ſue ſquamme, & è il più timido animale del mare. La ſeconda, oue s'vniſce vn grã numero di cauſe particolari, è il male futuro,

Le cauſe del timore.

Ælian. li. 12. de animal.

principalmente, quando è grande, vicino, ineuitabile, e che tende alla priuatione del nostro essere; di là traggono origine mille fantasmi di terrore, come sono la pouertà, gli oltraggi, le malattie, i tuoni, il fuoco, il ferro, l'inondationi, le morti violenti, le bestie feroci, ò principalmente gli huomini potenti, crudeli, vindicatiui, scelerati, massime quando sono offesi, ò c' hanno qualch' interesse a' nostri danni, e che si ponno vindicare non temendo ne pena, ne legge, ne castigo. Aggiungete a questi, gli inuidiosi, gli heredi auari, gli confidenti infedeli, prouocati, ò timidi, i taciturni, e contentiosi, gli assassini, & i ladri. Il terzo motiuo del timore è l' ignoranza, e la poca sperienza de' mali del mondo, poiche tutto quello ch'è nascosto, ci pare più terribile, come sono le solitudini, gli abissi le tenebre, e le persone dissimulate; di là nasce, che le Donne, i figliuoli, e gli huomini alleuati in vna vita molle, e quieta sono più signoreggiati da que-

questa passione, essendoche la scienza de' pericoli, della quale sono priui, e vna gran maestra, ch'insegna, & anima ad esercitare le sue forze. La quarta origine è vna certa freddezza, e prudenza, la quale fà, che i più Sauij temano giustamente i pericoli, a quali correrebbono gli huomini superbi, giouanetti, stolti, ebrij senza consideratione, e questo faceua, che Silla troppo pẽsando qualche volta a' mali futuri si sforzaua di sommergere le sue apprensioni nel vino. La quinta si vede in vn freddo naturale, malinconico, imaginatiuo; e diffidente, che passa qualche volta fin a gli humori hipocondrici, com'è quello di quell' antico Artemone, che continuamente si faceua portare vn scudo sopra la testa da due staffieri, temendo di non esser offeso da qualche cosa, che cascasse da alto, ò quello di Pisandro c'haueua paura d'incontrare l'anima sua, ouero di quell'altro frenetico, che non ardiua caminare, temendo di struggere il mondo,

qual stimaua fosse tutto fabricato di vetro. Finalmente la festa nasce dalla cattiua coscienza, poiche non c'è cosa sì agitata, sì lacerata, sì diuisa, ch'vn anima, la quale viue nell'imagine de' suoi peccati. Questo faceua tremare i Neroni, e li Domitiani, questo metteua in spauento quell'Apolodoro del quale racconta Plutarco, hauere visioni horribili, e che qualche volta la notte sognandosi le pareua di vedere i Sciti, che viuo lo scorticassero, e gettassero le sue membra lacere, e tronche l'vna doppo l'altra in vna caldaia bollente, e che non haueua più di viuo, ch'il cuore, che gli diceua al fondo di quella caldaia. Io sono il tuo scelerato cuore, io sono la causa d'ogni tua ruina.

Semper enim præsumit sæua perturbata consciētia. Sap. 17.11.

Plutar. de sera numinis vindicta.

Dell' importunità del timore, delle sue differenze, e suoi rimedij.

DIVISIONE II.

Il timore Passione importuna.

E' Necessario il confessare, che questa passione è vna delle

delle più moleste, & importune, che sia trà tutti i nostri mouimenti dell'animo, poi ch'ella è molto vagabonda non contentandosi de' mali, che passeggiano sopra il mare, e sopra la terra, & anche nell'inferno, ella nuoui ne fabrica, che non hanno altra sussistenza, che quella d'vn imaginatione alterata. Oltre questo ella ci tormenta più spiritualmente facendo contribuire a nostre pene il giudicio e la ragione, e ci trauaglia qualche volta sì longo tempo, ch'ella ci fà temere ciò, che passa in vn momento per vn mezzo secolo. E per questo io stimo essere pietosa clemenza di Dio, quando c'asconde vna gran parte de' nostri successi, la cognitione de' quali affliggerebbe continuamente la nostra pouera vita, con tristezze, e timori, senza concederci tempo di respirare in mezzo a' più delitiosi oggetti della natura. Se tanti grandi, e magnanimi Heroi, ch'ascesi a più sublimi gradi d'honore si sono visti precipitati fin a gli abissi,

L'ignorāza de' nostri mali è vn stratagema della prouidenza

haueſſero continuamente hauu-
ta auanti gli occhi la mutatione
della loro fortuna,e le ſanguino-
lenti cataſtrofe di ſua vita non è
forſi credibile, che l'allegrezze
de' trionfi ſi ſarebbero bagnate,
e ſommerſe nel mare delle ſue
lagrime, e che per temere ſem-
pre vna neceſſità ineuitabile,
hauerebbero perſo tutt' i mo-
menti della loro felicità?

Trè ſorti di timore.

Hora dunque per apportare
qualche rimedio ad vna peſte sì
generale,io trouo,che le ſollicitu
dini, che naſcono da queſta par-
te, ò ſono paure naturali,ò ſono
timori di coſe aſſai ordinarie,
che toccano allo ſtato della vita
humana, ouero ſono horrori di
qualche oggetto terribile, & in-
ſolito. Quant'a quello,che toc-
ca a i timori, che ſi vedono in
quelli, c'hanno tal timore inne-
ſtato nella natura, naſcono, ò
dalla diſpoſitione del corpo, e
dell' humore malinconico, ò
dalla grandezza del cuore, ch'è
qualche volta troppo grande, e
c' hà poco calore, ò dall' otio, ò
dalla tranquillità di vita delica-

Timidità, ſue cauſe, e ſuoi ſintomi.

ta, ò da nascita vile, ò d'vna educatione molle, & effeminata, ò da poca sperienza, ò da troppo amore di riputatione, e di commodità appartenente allo Spirito, & al corpo. Alcuni sono timidi nel conuersare, e temono l'incontro di persone qualificate, temono la faccia di quelli, che non sono auuezzi a vedere; si cangiano facilmente nel viso, perdono ogni gratia di dire, e di discorrere, le loro parole sono smezzate, il tuono della voce tremante, & il gesto poco sicuro; e ciò molto spesso accadde a giouanetti nodriti con timore, e poco sperimentati: Altri temono tutti gl' incontri di cerimonie, la pompa, e lo splendore, il vedere, e l' esser visto, e prenderebbono volentieri ad imprestito il velo della notte per ascon-dersi nelle occasioni; altri sono miserabili sollicitatori de' negotij, che non ardiscono fauellare, ne contradire, e se sono forzati a chiedere qualche cosa, lo fanno con tal timore, che dimandando mostrano, come s' hab-

biano

biano da rifiutare: Altri sono che temono più il fauellare in publico, che non farebbono altri in vna battaglia; e ciò è occorso a molti belli ingegni, come a Demostene, Teofrasto, Cicerone il quale testifica, ch' essendo già d' età, non lasciaua d' impallidire, e di tremare nel principio del suo discorso; la qual cosa procede a mio giudicio, d' vn eccessiuo amore d' honore, qual pareua, che questi Oratori esponessero a pericolo, quādo arringauano alla presenza de' Principi, Senato, e del Popolo. Vn sciocco cō più sicurezza s' espone, poiche non hà, che perdere, e ch' è com' vn Piloto, che guida vna naue carica di paglia: ma questi erano nocchieri, che conduceuano vascelli pieni di perle, tant' haueuano di credito, e d' autorità. Eschine huomo ardito, gran chiarlone, e gran adulatore si gloriaua di parlare alla presenza del Rè Filippo, e de' Macedoni, & il pouero Demostene tremaua, quand' era forzato a suiluppare il suo spirito; di manie-

Oratori timidi.

Ælian. l.8. var. hist.

niera, che sarebbe vno stato stimato Idiota, e l'altro vn'oracolo; ma tuttauia non c'era paragone, essendo che questi haueua i concetti alti, e sublimi, quegli triuiali, e molto communi, buoni solo ad impegnare la voce, & il gesto. Alcuni sono restati sì afflitti essendosi persi in publica raunanza, che sono arriuati alla disperatione, com' occorse ad Herode Atheniese, il più superbo Oratore del suo tempo, che scordatosi alla presenza dell'Imperatore Marc' Antonino, venne quasi a morte da repentino dolore traffitto, e tuttauia gli Auditori di ceruello non stimano meno vn'huomo da simile disgratia assalito, ma gli spiriti popolari battezzano questa disauuentura con nome d'obbrobrio. Meglio sono impiegati simili nomi nella persona di quelli, che temerariamente ingerendosi questo intraprendono non essendo chiamati a tal carico, e volendo far acquisto di gloria perdono tutto quel poco, che poteuano hauer acquistato. Que-

Philostrat. in Sophistis.

ſto accadde ad altri turbati da vna imaginatione precipitoſa; che corrono al mezzo, & al fine del diſcorſo, all'hora che ſono ancora nel principio; ad altri agitati da ſpirito leggiero, e ſaltellante, che facilmente abbandona ciò, che tiene nelle mani; ad altri fluttuanti in vn diluuio di penſieri, che ſgorgano a ſuo mal grado; ad altri moſſi da caſi inaſpettati, come occorſe al ſauio Oporino Lettore nell'vniuerſità di Basle, al quale s'era commeſſo il carico di riceuere il celebre Eraſmo offerendoli vn preſente di vino a nome della Città: s'era apparecchiato con vna fiorita, e longa oratione; mà perche era huomo alleuato nelle ſcuole, poco delicato, e prattico ne' compimenti volendo bacciare la mano ad Eraſmo già podagroſo, lo fece sì goffamente, che la ferì, e lo fece gridare di dolore, caggionatoli da ſimil baccio: onde il buon lettore ſi perſe d'animo ne mai potè trouare il principio del ſuo raggionamento, finche non l'haueſ-

Theodorus Zuingerus.

Piaceuole incontro d'Eraſmo, e d'Oporino.

ſero

ſero abbeuerato abbondante-mente col vino deſtinato al pre-ſente, per ſuegliare la ſua memo-ria.

Veramente biſogna confeſſa-re, ch' è quaſi ballare sù la corda recitare vna longa oratione a memoria, e che quelli, che ſono di natura timidi, vrtano per l'or-dinario in molti ſcogli. Non c' è coſa, che moderi più queſte pau-re, ch' eſercitarſi nella giouentù, metterſi a pericolo all' hora quando c' è poco, che perdere, gridare, recitare, tempeſtare ne' teatri d' vn Collegio, auuez-zarſi a vedere l' honorate com-pagnie, accommodarſi ne' trat-tenimenti, ne' diſcorſi, nelle re-pliche aſſueffarſi al tempo, & al paeſe, ſtudiare l' arte d' entrare ne' negotij, e maneggi, non at-terrirſi sù'l principio per i catti-ui ſucceſſi, portare vn negotio con ragione tanto auanti, che ſi può, e non diuentare sfacciati sforzandoſi d'abbattere il timo-re: poiche accadde, che quelli, che ſono ſtati molto timidi di-uentano qualche volta sì arditi

Scogli d' orato-ri.

Rimedij.

per

per il piacere c' hanno di domare la loro passione, che si fanno insolenti. Non saprebbe qualch' vno darsi ad intendere come vn'huomo auuezzo a ragionare sia pronto a discorrere d'ogni tempo, & in ogni occasione di nulla temendo. Quando Luitprando Vescouo di Cremona fù inuiato ambasciatore a Costantino figlio di Leone Imperatore di Costātinopoli li diede vdienza stando a sedere sopra d' vn trono, che in vn subito si solleuò in alto, e ch' era circondato da leoni di bronzo, che cominciorono a ruggire, per farlo restare attonito, e stupefatto, ma egli fauellò sì arditamente, come se tutto questo spettacolo fosse stato giuoco di fanciullo, imperciòche s'era in mille occasioni sperimentato.

Luitprādus lib. de rebus in Europa gestis.

Ma quelli, che doppo l'essercitio, esperienza fatta nella giouentù per correggere il suo naturale timore vedano di poco approffitarsi, buono sarebbe per loro ritirarsi dalle nobili cōuersationi del mondo, da gl' impicci

de'

de' negotij, da gli officij riguardeuoli, da gli affari, quali bisogna trattare con spiriti arditi, e viuaci, dalla militia, dalla Corte, dalle cerimonie, dal fauellare in publico, per coltiuare vn dolce riposo senza pretédere ambitioni del secolo, e mettersi in continuo pericolo volédo esercitare vn'arte totalmente dal suo naturale aliena. Ciò fece Isocrate, ch'era vn bellissimo ingegno, e molto facondo, nientedimeno vedendosi priuo di presenza, gesto, voce, e sicurezza non ardì mai parlar in publico; contentandosi d'insegnare insino all'estremo de' suoi giorni, e diceua ordinariamente, ch'insegnaua la Retorica per mille scudi, mà che ne darebbe più di dieci mila a colui, che gl'insegnasse l'ardire.

Con-

Contra la paura de gli accidenti della vita humana.

DIVISIONE III.

Paura de casi humani.

LA seconda maniera di timore è più fastidiosa come della pouertà, obbrobrij, catene, prigioni, dolori, malattie, e morte, che c'assalta con vn milione d'oggetti sì largamente distesi per tutta la natura; ma è necessario confessare, che di tutt'i mali non c'è cosa più terribile all'huomo, che l'huomo stesso. Vn'inimico potente, maligno, e scelerato impiega tutti gl'instromenti del timore per armare le sue iniquità, arruota le spade, stempera i veleni, prepara i ferri, erge i catafalchi, apparecchia le torture, alza le forche per satollare la sua vendetta, e pare che tenghi tutte le furie, & i Demonij impegnati, per tormentar i miserabili,

Che farà vn pouero cuore minacciato da tanti mali, e tanto contrarij alla natura? Pensa-

te

te voi che sia vn scoglio, ò vn in-
cude, ch' a raddoppiati colpi nõ
vacilli, e si muoua? Non biso-
gna brauar' in carta, e con vna
strauaganza stoica burlarsi del
toro di Falaride, e de' supplicij di
Radamante. Tutti questi timo-
ri delle cose contrarie alla natu-
ra ponno affliggere gli huomini
più costanti, principalmente
quando l' hostilità, che c' assalta-
no sono improuise, violenti, e
che l' esito è irreparabile: tutta-
uia è bene per adolcire questa
passione considerare ciò, che di-
ce Seneca, che spesso temiamo
troppo, ò troppo presto, ò sen-
za occasione. Noi temiamo
troppo temendo cose mortali,
come se fossimo immortali, noi
habbiamo infinite apprensioni,
per pene, che ne gli angusti ter-
mini di vita breuissima si termi-
nano, quest' è non sapere la na-
tura delle cose, e diuidere male i
nostri pensieri, volersi perpetua-
mente affliggere d' vn male, che
subito giunto cessa bene spesso
d' esser male togliendoci il senso
con la violenza, ò facendolo cõ

Rimedij al timore de gli accidẽti.

Quadã nos magis torquent, quã debeant, quadam torquent cũ omnino non debeant. Seneca. ep. 13.

la sua languidezza più forte. Noi temiamo troppo presto temendo cose molto da noi lontane, è pur troppo grande lo spatio del tempo per essere miserabili in questa vita, non c'affrettiamo in anticiparlo, non perdiamo vn sol momento della presente felicità per l'imaginationi del futuro. Noi temiamo senz'occasione, quando temiamo cose, che mai arriuaranno, e s'arriuano, sarà puol essere questo a nostra vtilità. Vene sono, che fuggono dalle carceri per mezzo d'vn incendio, altri che sono cascati senza dãno ne'precipitij, & hãno trouata al fondo la loro libertà, altri che i veleni hanno conuertiti in cibo, altri, a' quali i colpi di spada hanno aperte le posteme, essendo vero, che le semenze della felicità sono taluolta nascoste sotto l'apparenze di male.

Prẽdere le cose al la peggio

Oltre di questo pretendetiui a piacere il riconoscere tutta l'ampiezza del male, che v'affligge, prendete se volete ogni cosa alla peggio, e trattateui da ne-

nemico, ancor a trouarete, che questo accidente non è si cattiuo come si publica, quale molti auanti voi hanno generosamente sprezzato e che se Dio lo permette, vi dà insieme forze per tolerarlo. Il timore stesso, ch'è il peggiore de' nostri mali non è si gran tormento, poich'egli auanti c'ammonisce, ci dà l'industria, i ripieghi, e ci suggerisce il modo di non temerlo. Se voi non sete mai stato tocco da mal alcuno, voi sete degno di pianto hauendo hauuto si poco dell'huomo, e se voi hauete qualche sperienza del passato, molto vi seruirà in adolcire l'apprensione del male futuro. Guadagnate tanto quanto potrete le vostre opinioni, e pregateli a non volerui rappresentare con maschera si defforme le pene, che donnicciuole, e figliuoli hãno bene spesso tolerate ridendo. Se voi sentite al primo incontro l'horrore, & i primi mouimenti della natura, non v'abbattete per questo; poiche il Poeta hà dipinto l'ardire col pallore sù

Fiducia pallens stat. Theb.

la

Roderic. Toletan. vnum Hisp. li. 5. c. 23.

la faccia. Si sono visti braui Capitani come Garzia tremare al principio de' perigliosi conflitti, poiche la loro carne (come si diceua) apprendeua il loro coraggio, e non dubitaua punto, che non douesse portarla ne più spauentosi pericoli. Finalmente al peggio andare voi trouarete rimedio de' vostri timori nella presenza di ciò, che temete, poiche ve ne sono, ch' essendo nell' irresolutione di qualche negotio sopportano mille mali, & all'arriuo della decisione ancorache a loro contraria, si sentono molto alleggeriti. Certi prigioni, che viueuano trà le spine aspettando l'esito della sualite, vanno molto coraggiosamente al supplicio, poich' è meglio morire vna volta, che viuere sempre nell'apprensione della morte. Dauide tremaua di paura, piangeua, e digiunaua disteso sù la terra per la malattia del suo figliuolino: Ma quando gli fù data la nuoua della morte, s' alzò da terra, mutò di vestimenta si lauò, e profumò, poi doppo hauer

Regum 2. 12.

uer fatta oratione nella casa di Dio dimandò da disnare, e consolò tutti gli afflitti dal presente caso, del che si stupirano i suoi dimestici: Ma gl'insegnò à non affliggersi per quello, al quale non si puol' apportare rimedio.

Io conchiudo per l' vltima sorte di timore, che nasce da cose più strauaganti, come sono le comete, gli eserciti di fuoco, i prodigij del Cielo, e dell' aria, i tuoni, & i fulmini, gli mostri, l'inondationi & incendij, i terremuoti, gli spiriti, l'ombre, i demonij, e l'inferno. Dio buono quanti spauenti in questa misera vita, poiche oltre quelli, che ci sono tant' ordinarij, bisogna ancora temerne altri, che piombano dall'alto, e scaturiscono dal profondo. Ma sia ciò, che si sia, trouansi coraggi a tutto ciò superiori aiutati dall'assistenza diuina, ancorche questo non si faccia ordinariamente senza riceuere impressione di timore altrimente bisognarebbe esser oppresso della stupidità. Le comete, l' ecclissi, & i fuochi volatili,

tili, e tant'altre meteore non ci cagionano al presẽte tanta paura, poiche noi habbiamo scoperte le cause, ch'è vn potente pregiudicio, col quale l'ignoranza genera in molte occasioni vna gran parte del nostro tormento. Pericle batteua il focile in vna radunanza de' suoi Capitani, che s'erano atterriti al bombo d'vn tuono scoppiato nel punto della battaglia, mostrando, che ciò, che si faceua in Cielo, era ciò, ch'egli faceua auãti i suoi occhi, il che a merauiglia li assicurò.

Stratagema di Pericle. Polianus lib. 3.

La superstitione fà temere mille fantasmi, quali si potrebbono metter in burla con vn poco di prudenza. Gli Egitij erano mezzo morti, quando l'effigie d'vn gran Dragone, che si li mostraua qualche volta frà l'anno, non li faceua la faccia ridente, & i Romani si perdeuano d'animo, quando i loro galli, ch'ordinauano le loro battaglie, non mangiauano con appetito, e gusto. Hecateo antico Historico racconta, che tutta l'armata d'Alessandro si fermò per

Euseb. l. 1. de prapar. Euang. cap. 7.

Hecataus apud Cu-

per guardare vn' vccello, dal quale voleua l'indouino cauare qualche presagio, il che veduto da vn Giudeo chiamato Mosellano, prese vn dardo dal suo carcasso, e l'vccise burlandosi de' Greci, ch'aspettauano il loro felice destino da vn' animale, che si poco haueua saputo conoscere il suo. Si come noi hora non possiamo tenere il riso a queste schiocchezze, così douressimo trattar con risa tanti sogni, & osseruationi superstitiose, che tormentano quelli, che le stimano. Le bestie feroci, l'inondationi delle riuiere, & i parti delle montagne grauide di fiamme, di sulfore, e pietre, sono ben' altra materia di spauento; e mai si è vista cosa più horribile di quella, ch' occorse gli anni passati in Italia nell' vltimo incendio del monte Vesuuio, ch' è stato eccellentemente descritto dal Padre Giulio Recupito. Non c'è cosa, che doppo questa sia più spauentosa, se non vedesi in vn instante il profondo dell'inferno, e tutte le più schiffose faccie de'

num. di. 3. de Republic. Hebr.

Incendio del Vesuuio l'an 1631. Iulius Recupitus Soc. Iesu.

Il timore della pouertà da grãd animo.

tormenti de' dannati: Nientedimeno è cosa strauagante, come per mezzo dell' onde di fuoco, che scorreuano d'ogni parte, di nuuole di cenere, che compariuano a guisa di grosse montagne, de' terremuoti continui, di sbattimenti de' colli, e case, abissi, cauerne, e chaos, si trouauano huomini, che pensauano ancora alla loro borsa, e ripigliauano la strada delle sue case per liberare dall'incendio quel poco suo hauere; ciò ci dà ad intendere, che nõ v'è cosa si spauentosa, doue l'humano spirito ritornato in se stesso non troui qualche commodità di respirare. I mostri dell' anfiteatro Romano, ch' al principio faceuano impallidire i più arditi, furono finalmente sprezzati da Donne, che si gloriarano di combatterli. Le cose inuisibili, che pare debbiano arrecare più timore, poiche sono più nascoste, si superano ancora in qualche maniera, poiche noi leggiamo, come tanti Anacoreti dormiuano ne' cemeterij infestati d'ombre, e fantasmi,

tasmi, e dimorauano soli nelle foreste le più solinghe, e rimote in mezzo a tante illusioni di spiriti maligni, come leggesi scritto nella vita di S. Antonio, S. Hilarione, e S. Macario. Non c'è, che il giudicio di Dio, l'inferno, & i supplicij douuti al peccato, che bisogna ragioneuolmente temere, e non già inhorridirsi alla vista imaginaria di fantasmi, & ombre.

Che la contemplatione del potere, e bontà diuina dourebbono estinguere ogni nostra paura.

DIVISIONE IV.

Ma se queste ragioni cauate dal mondo non appagano troppo il vostro ingegno, solleuate i vostri pensieri al Cielo, e doppo hauere contemplata tutta la strage, e ruina di questa passione, imparate a piangere la vostra disgratia, che fà, che voi temiate quasi ogni cosa, eccetto quello, che vi puole libera-

Rimedij. La potenza, e la prouidēza di Dio, che ci cōserua deue sgōbrare ogni nostro timore.

berare d'ogni timore. Guardate nel nostro primo esemplare la potenza, e prouidenza diuina, che sono le due perfettioni capaci di fortificare tutte le nostre debolezze, sgombrare ogni nostra languidezza, & animare tutte le nostre pusillanimità. L'onnipotenza di Dio fà, che la paura non solamente non l'assalti, ma stabilisce tutto ciò, ch'è sotto il suo dominio, e sotto la sua protettione, alla quale noi volontariamente si siamo soggettati. Che dourebbe temere, e che non dourebbe sperare colui, c'hà vn Dio per protettore, & vn Dio assolutamente potente? La sua potenza, & essenza vanno sempre del pari, essendoche la potenza in Dio non è altra cosa, che l'essenza di Dio effettiua. Non bisogna temere, che la sua giurisdittione si stenda solamente in queste parti, poich'ella è senza limiti per abbracciare ogni luogo; ch'ella sia limitata a qualche numero de'secoli, poich'ella è eterna per racchiudere ogni tempo;

ch' el-

ch' ella sia più grande in vn modo, ch'all'altro per quel che tocca interiormente, essendo ella immutabile, ch'ella perda qualche cosa della sua viuezza nel giro de tant' anni, hauendo ella vn vigor' infinito, che contiene tutte le perfettioni dell' essere, quanto l'intelletto diuino può comprendere tanto la potenza diuina puol eseguire, tutti duoi non hanno misura, e tutti duoi vanno con l'istessa misura vgugliando le sue grandezze, senza che cos' alcuna vguagli il merito. Quagli abissi, e quai tesori di potenza bisogna possedere, per hauer in se fontane inesauste di tali communicationi, che si trouano in Dio, che puossi communicare per sempre nella natura vegetatiua, sensitiua, intellettuale, e finalmẽte nella gratia, nella gloria oue opera tanti prodigij sẽza mai scemare, ò por termine alla sua virtù. Tutto questo grã modo, oue il sole conforme al dire d'alcuni Astrologi, è più cento quaranta volte grande della terra, e fà in venti quat-

Il sole è cento quarãta volte più grã-

de della terra, & in 24. hore fà più di 12. milioni di leghe.

Corso prodigio so di qualche stella.

tr' hore più de i dodeci milioni di leghe, oue vi sono stelle fisse, che fanno nello spatio d'vn' hora più viaggio, che non ne farebbe vn Cauagliere nello spatio di mille sette cento, e venti sei anni: tutta questa gran machina dell' vniuerso, oue sono le creature senza numero, le bellezze senza fine, e le grandezze senza misura, non è ch' effetto della sua parola, l'hà create con vn semplice soffio di sua bocca; & all' istessa maniera le potrebbe distruggere, & in suo luogo fabricare vn' infinità d'altri mōdi più grandi, e più perfetti di questo. Vero Dio, che diciamo noi, quando diciamo Dio: Tutto ciò, ch' opera, e fà qualche impressione nella natura non opera se non in virtù di questa maestra potenza, e s'ella retirasse vna volta il suo braccio, giacerebbe tutta la natura nell'otio, e si struggerebbe nel niente.

Tutti quei grand eserciti, che pensauano spiantare le Città fumanti di nemiche fiamme, e seccare gli oceani, fare nauigabili

le

le montagne, mettere sossopra il corso della natura, sono stati atterrati dalla mano di Dio, che s'è seruito a quest'effetto d'animaletti, e mosconi, quali chiama nel Profeta, *sue grandi forze*. Quest'è quello, che gira i Cieli, sostiene la terra, che sparge l'acque ch'anima di sue fiamme, e del suo spirito tutto il mondo, ch'ingombra l'aria di tempeste, quando gli piace, che fà struggere le nubi in diluuio, ch'ingiotisce gli eserciti del picciolo Faraone, che vola sopra la superficie dell'acqua, ch'illumina i lampi, e fà piouere sangue, e scorpioni sopra le ribellioni della terra. O potenza di Dio, che diciamo noi, quando raccontiamo le vostre marauiglie? Non è ella bastante a dar terrore a cattiui, e confidenza a' suoi figliuoli, poi ch'ella s'annoda con eterno vincolo con questa gran prouidenza, che regge il mondo? *Perche finalmente noi siamo nelle sue mani, e noi, & i nostri dissegni, e tutta la nostra piccola prouidenza, & egli con gran potenza ope-*

Locusta fortitudo mea magna. Ioel. 2. 25.

In manu sum illius nos, & sermones nostri, et omnis sapientia attingit a fine vsq; ad finẽ fortiter. &

ra da vn termine del mondo, all'altro, e dolcemente il tutto dispone senza prenderfi alcun fastidio.

disponit omnia suauiter. Sap. 7.

Quale sicurezza hauerebbe vn'anima santa, s'ella si potesse vedere tutta coperta dell'ali di Dio, tutta illuminata da gli occhi della diuina prouidenza, che prouede a' scettri, & alle corone senza scordarsi de' più piccioli vermicelli della terra.

Opusc. 2. cap. S. Dyon. de celesti Hierarch.

Ella proteggeua il picciolo Moisè fluttuante nell'onde, & i tre fanciulli nelle fiamme, ella difende ancora tutt'i giusti, e mai non permette, che patischino, se non è per far scintillare splendori da' loro ecclissi, e gloria da i loro tormenti. Se noi parliamo con S. Tomaso, che questa è la regola aggiustata, & immutabile di tutte l'alterationi del mondo: se con S. Dionigi, che questa è vna fontana, la quale sgorga dal più alto de' Cieli sopra le più picciole creature della terra, se con Clemente Alessandrino, che quest'è quella, che fà la sentinella, e veglia alla custodia

Clem. Alex. in Protre-pti.

di

di questo gran circolo, che noi addimandiamo il mondo. S'ella è la regola, perche se ne scordaremo, s'ella è la fontana, perche abbandonaremo i suoi fauori, s'ella è tutt'occhio, perche s'asconderemo a tanta luce? ciechi, che siamo, se viuendo ogni giorno nel suo seno, e nelle sue braccia non la conosciamo; infedeli, se l'abbandoniamo, inhumani, se gli siamo traditori.

Che l'esempio d'vn Dio Huomo ci deue ammaestrare, & assicurare contra ogni spauento del mondo.

DIVISIONE V.

Fissiamo gli occhi nel secondo esemplare, & aggiugiamo a questi due gran motiui l'esempio di Giesù Christo, che ci deue seruire d'vn riparo di diamante contro il timore vitioso. Quest'è ben stato il forte de i forti, & il più nobile coraggio di quāti mai fossero rappreséta-

Esempio di Giesù Christo ci deue animare, & armare cōtra la paura.

Femina circumdabit virum. Ier. 31. 22.

Num. 18.10. mares tantum edent ex eo.

ti nell'idee de gli Angeli, così la Sacta Scrittura lo chiama col nome d'huomo, e d'huomo robusto fino dal ventre di sua madre, e come già per auanti nel sacrificio instituito per la spiatione del peccato, la legge anticha non ammetteua, ch'i maschi, è stato necessario cercar vn huomo perfettamente huomo per celebrare questo grande, & eterno sacrificio, che s'è fatto vna volta, e ch'ogni giorno per la redentione dell'vniuerso si rinuoua.

Ciò che sia vera forza, e sue parti.

Tutt'i Teologi, & i Filosofi sono di parere, che la forza, che vince, & atterra propriamente il timore, e la pusillanimità sia vn'impresa animosa, quando è in mezzo de' pericoli congiunta con vna patienza accompagnata da gran mali: poich'ella hà due braccia, l'vno de' quali impiega in prendere, l'altro in sostenere, e tutta l'ampiezza delle sue merauiglie benissimo si racchiude in quattro virtù, che sono la confidenza, la costanza, la patienza, e la perseueranza.

Ecco

Ecco come veramente si può dire, ch'il Campione, che combatte in questa honorata lizza della forza facendo generose pruoue del suo coraggio intorno a ciascheduna di queste virtù, con ragione, elettione, & intentione, che sono conforme S. Tomaso, le conditioni necessarie sia arriuato al più alto grado d'honore trionfando generosamente d' ogni timore. Questo dunque hà fatto Giesù Christo a nostro ammaestramento: Poiche primieramente, hà volsuto, non per debolezza di natura, ma per dispensa di questa sacra economia in fauore della nostra redentione, esser assaltato da' più furiosi oggetti del timore, che mai potessero auuenire allo spirito humano, dando licenza al timore di attaccare la più alta parte dell' anima sua, e sorprenderla come nel santuario della diuinità.

Tutta la maggior apprensione, e timore occorso a gli huomini valorosi, si è terminato alla perdita d'vna vita miserabile. e se

e se hanno appresso vn male futuro, è stato per l'ordinario lo spatio di poche hore; & all'hora che si sono dat'in preda di questi è stato per capriccio, per necessità, e con intentione fieuole, & interessata coll'amor proprio, che se al principio de i pericoli, da loro intrapresi, gli è occorso di peggio, la loro confidanza si è ben presto cangiata in diffidenza, la loro costanza in leggerezza, la patienza in rabbia, e la perseueranza è suanita in fumo questi sono i vitij e mancamenti, che noi vediamo nella vita de gli Alessandri, e de' Cesari, e de tutt'i più braui del mondo? Ma Giesù vero esemplare del valore diede per noi vna vita d'vn Dio, che non è già picciolo oggetto di timore; perche altrimente teme, chi è carico di pouere merci altrimente colui, che porta l'oro, e le pietre pretiose. Quando vn huomo per far vn'attione generosa mettesse a sbaraglio tutte le vite de gli huomini, se potessero essere ristrette nel suo

cuore,

cuore, non metterebe a peri-
colo, & a rischio, che paglia
molto leggiera: Ma il Saluato-
re espone vna vita creata radi-
cata nella vita increata, ch' era
tanto inalzato sopra tutte le
vite de gli huomini, quanto il
sole sopra ogni minima stella
espone questa vita nō già a tor-
menti ordinarij, e comuni, &
a leggieri supplicij; ma la diede
in preda ad ecceffiui dolori in
tutte le parti del suo corpo ad
obbrobrij inauditi, a crudeltà es-
secrabili. Non s' appagò d' ha-
uerli contēplati vna volta auan-
ti la morte; dal primo giorno
della sua concettione li vuole
portare auanti di se rappresenta-
tisili al viuo; subito che l' anima
sua benedetta fù ristretta nel suo
corpo vide due abissi, l' vno di
pene dolorose, l' altro d' insolite
ignominie, che doueua soffrire
in quest'impresa della reparatio-
ne del mondo. Non c' è huomo,
che non volesse più tosto cadere
vna volta, che stare tre giorni
continui in perpetuo timore di
cadere: e tuttauia Giesù hà ve-

luto viuete trentatre anni trà gli oggetti dalle sue pene, e non solo delle sue, ma di quelle, che in sì longo giro de secoli doueuano piõbare sopra i martiri membri del suo corpo.

Vno de più grand' animi, che sia stato nel mondo, pare fosse Noe, poiche fù scelto da Dio trà gli huomini per correre con legno fragile sopra vn diluuio generale, e sostenere la tempesta delle fatali conuulsioni del mondo: ma la Scrittura c' insegna, che Dio con la sua propria mano chiuse la finestra dell'arca, doue staua racchiuso, e che non vide ondeggiare i cadaueri, affinche la paura non gli agghiacciasse il calor vitale. Vn Giesù solo si troua, per il quale s' aprono le scene, per il quale si spalancano tutte le porte dell' intelletto, per farli vedere la dolorosa historia de suoi mali, li accetta con tutta la ragione cõ vna piena libertà d' intentioni gloriosissime; entra in quelli con vna generosa confidanza, dimora in quelli con vna costanza inenar-

Gen. 7.

rabile, li soffre con vna patienza impareggiabile, in quelli perseuera con vn'intiera consumatione d'amore, patimenti, virtù, e misteri, struggendosi come le vittime dell' antica legge, che bisognaua, ch' ardessero tutta la notte sin' alla mattina. Arse, e s'inceneri ancora in questa vita peregrina insino all'aurora di questa grand' eternità: questo vero Giosuè non abbassò mai lo scudo sin tanto che non vide la profana Città di Hai Città d'empij, e scelerati messa a terra, e distrutta, e la Chiesa stabilita nel suo sangue. E ciò, ch'ingrandisce ancora il merito della sua magnanimità in tutto questo, è, che trà i più grandi timori, e più vehementi dolori, ne quali si era per nostro amore sommerso, faceua tutto ciò, ch' apparteneua a nostro ammaestramento con vn intiero giudicio, maniera deliberata, e risoluta, & vguale spirito. Pregò bagnato dal suo sudore, e dal suo sangue nell'agonia là nel giardino dell' oliue, esortò i suoi Discepoli,

Leuitic. num. 6. Cremabitur in altari tota nocte vsq; ad mane.

Iosue 8. Leui. clypeum, qui in manu tua est, contra Vrbem Hai.

de della terra, & in 24. hore fà più di 12. milioni di leghe.

Corso prodigioso di qualche stella.

tr' hore più de i dodeci milioni di leghe, oue vi sono stelle fisse, che fanno nello spatio d' vn' hora più viaggio, che non ne farebbe vn Cauagliere nello spatio di mille sette cento, e venti sei anni: tutta questa gran machina dell' vniuerso, oue sono le creature senza numero, le bellezze senza fine, e le grandezze senza misura, non è ch' effetto della sua parola, l'hà create con vn semplice soffio di sua bocca; & all' istessa maniera le potrebbe distruggere, & in suo luogo fabricare vn' infinità d'altri mōdi più grandi, e più perfetti di questo. Vero Dio, che diciamo noi, quando diciamo Dio: Tutto ciò, ch' opera, e fà qualche impressione nella natura non opera se non in virtù di questa maestra potenza, e s'ella retirasse vna volta il suo braccio, giacerebbe tutta la natura nell'otio, e si struggerebbe nel niente. Tutti quei grand eserciti, che pensauano spiantare le Città fumanti di nemiche fiamme, e seccare gli oceani, fare nauigabili

le

le montagne, mettere ſoſſopra il corſo della natura, ſono ſtati atterrati dalla mano di Dio, che s'è ſeruito a queſt'effetto d'animaletti, e moſconi, quali chiama nel Profeta, *ſue grandi forze.* Queſt'è quello, che gira i Cieli, ſoſtiene la terra, che ſparge l'acque ch'anima di ſue fiamme, e del ſuo ſpirito tutto il mondo, ch'ingombra l'aria di tempeſte, quando gli piace, che fà ſtruggere le nubi in diluuio, ch'ingiotiſce gli eſercitij del picciolo Faraone, che vola ſopra la ſuperfitie dell'acqua, ch'illumina i lampi, e fà piouere ſangue, e ſcorpioni ſopra le ribellioni della terra.

Locuſta fortitudo mea magna. Ioel. 2. 25.

O potenza di Dio, che diciamo noi, quando raccontiamo le voſtre marauiglie? Non è ella baſtante a dar terrore a cattiui, e confidenza a' ſuoi figliuoli, poich'ella s'annoda con eterno vincolo con queſta gran prouidenza, che regge il mondo? *Perche finalmente noi ſiamo nelle ſue mani, e noi, & i noſtri diſſegni, e tutta la noſtra piccola prouidenza, & egli con gran potenza ope-*

In manu ſum illius nos, & ſermones noſtri, et omnis ſapientia attingit a fine vſq; ad finẽ fortiter. &

ra da vn termine del mondo; all' altro, e dolcemente il tutto dispone senza prenderſi alcun fastidio.

disponit omnia ſuauiter. Sap. 7.

Quale ſicurezza hauerebbe vn' anima ſanta, s' ella ſi poteſſe vedere tutta coperta dell' ali di Dio, tutta illuminata da gli occhi della diuina prouidenza, che prouede a' ſcettri, & alle corone ſenza ſcordarſi de' più piccioli vermicelli della terra.

Opuſc. 2. cap. S. Dyon. de caleſti Hierarch.

Ella proteggeua il picciolo Moisè fluttuante nell'onde, & i tre fanciulli nelle fiamme, ella difende ancora tutt' i giuſti, e mai non permette, che patiſchino, ſe non è per far ſcintillare ſplendori da' loro eccliſſi, e gloria da i loro tormenti. Se noi parliamo con S. Tomaſo, che queſta è la regola aggiuſtata, & immutabile di tutte l'alterationi del mõdo: ſe con S. Dionigi, che queſta è vna fontana, la quale ſgorga dal più alto de' Cieli ſopra le più picciole creature della terra, ſe con Clemente Aleſſandrino, che queſt' è quella, che fà la ſentinella, e veglia alla cuſtodia

Clem. Alex. in Proptre-pti.

di questo gran circolo, che noi addimandiamo il mondo. S'ella è la regola, perche se ne scordaremo, s'ella è la fontana, perche abbandonaremo i suoi fauori, s'ella è tutt'occhio, perche s'asconderemo a tanta luce? ciechi, che siamo, se viuendo ogni giorno nel suo seno, e nelle sue braccia non la conosciamo; infedeli, se l'abbandoniamo, inhumani, se gli siamo traditori.

Che l'esempio d'vn Dio Huomo ci deue ammaestrare, & assicurare contra ogni spauento del mondo.

DIVISIONE V.

Fissiamo gli occhi nel secondo esemplare, & aggiugiamo a questi due gran motiui l'esempio di Giesù Christo, che ci deue seruire d'vn riparo di diamante contro il timore vitioso. Quest'è ben stato il forte de i forti, & il più nobile coraggio di quāti mai fossero rappreséta-

Esempio di Giesù Christo ci deue animare, & armare cōtra la paura.

ti nell'idee de gli Angeli, così la Sacra Scrittura lo chiama col nome d'huomo, e d'huomo robusto fino dal ventre di sua madre, e come già per auanti nel sacrificio instituito per la spiatione del peccato, la legge antica non ammetteua, ch'i maschi, è stato necessario cercar vn huomo perfettamente huomo per celebrare questo grande, & eterno sacrificio, che s'è fatto vna volta, e ch'ogni giorno per la redentione dell'vniuerso si rinuoua.

Femina circumdabit virum. Ser. 31. 22. Hum. 18.10. mares tantum edent ex eo.

Ciò che sia vera forza, e sue parti.

Tutt'i Teologi, & i Filosofi sono di parere, che la forza, che vince, & atterra propriamente il timore, e la pusillanimità sia vn'impresa animosa, quando è in mezzo de' pericoli congiunta con vna patienza accompagnata da gran mali: poich'ella hà due braccia, l'vno de' quali impiega in prendere, l'altro in sostenere, e tutta l'ampiezza delle sue merauiglie benissimo si racchiude in quattro virtù, che sono la confidenza, la costanza, la patienza, e la perseueranza.

Eccò

Ecco come veramente si può dire, ch'il Campione, che combatte in questa honorata lizza della forza facendo generose pruoue del suo coraggio intorno a ciascheduna di queste virtù, con ragione, elettione, & intentione, che sono conforme S. Tomaso, le conditioni necessarie sia arriuato al più alto grado d'honore trionfando generosamente d' ogni timore. Questo dunque hà fatto Giesù Christo a nostro ammaestramento: Poiche primieramente, hà volsuto, non per debolezza di natura, ma per dispensa di questa sacra economia in fauore della nostra redentione, esser assaltato da' più furiosi oggetti del timore, che mai potessero auuenire allo spirito humano, dando licenza al timore di attaccare la più alta parte dell' anima sua, e sorprenderla come nel santuario della diuinità.

Tutta la maggior apprensione, e timore occorso a gli huomini valorosi, si è terminato alla perdita d'vna vita miserabile.

e se

e se hanno appreso vn male futuro, è stato per l'ordinario lo spatio di poche hore; & all' hora che si sono dat'in preda di questi è stato per capriccio, per necessità, e con intentione fienole, & interessata coll' amor proprio, che se al principio de i pericoli, da loro intrapresi, gli è occorso di peggio, la loro confidanza si è ben presto cangiata in diffidenza, la loro costanza in leggerezza, la patienza in rabbia, e la perseueranza è suanita in fumo questi sono i vitij e mãcamenti, che noi vediamo nella vita de gli Alessandri, e de' Cesari, e de tutt'i più braui del mondo? Ma Giesù vero esemplare del valore diede per noi vna vita d'vn Dio, che non è già picciolo oggetto di timore; perche altrimente teme, chi è carico di pouere merci altrimente colui, che porta l'oro, e le pietre pretiose. Quando vn huomo per far vn'attione generosa mettesse a sbaraglio tutte le vite de gli huomini, se potessero essere ristrette nel suo

cuore,

cuore, non metterebe a pericolo, & a rischio, che paglia molto leggiera: Ma il Saluatore espone vna vita creata radicata nella vita increata, ch' era tanto inalzato sopra tutte le vite de gli huomini, quanto il sole sopra ogni minima stella espone questa vita nō già a tormenti ordinarij, e comuni, & a leggieri supplicij; ma la diede in preda ad eccessiui dolori in tutte le parti del suo corpo ad obbrobrij inauditi, a crudeltà essecrabili. Non s' appagò d' hauerli contēplati vna volta auanti la morte; dal primo giorno della sua concettione li vuole portare auanti di se rappresentatisili al viuo; subito che l' anima sua benedetta fù ristretta nel suo corpo vide due abissi, l' vno di pene dolorose, l' altro d' insolite ignominie, che doueua soffrire in quest'impresa della reparatione del mondo. Non c' è huomo, che non volesse più tosto cadere vna volta, che stare tre giorni continui in perpetuo timore di cadere: e tuttauia Giesù hà ve-

rabile, li soffre con vna patienza impareggiabile, in quelli perseuera con vn'intiera consumatione d'amore, patimenti, virtù, e misteri, struggendosi come le vittime dell'antica legge, che bisognana, ch'ardessero tutta la notte fin'alla mattina. Arse, e s'incenerì ancora in questa vita peregrina insino all'aurora di questa grand'eternità: questo vero Giosuè non abbassò mai lo scudo fin tanto che non vide la profana Città di Hai Città d'empij, e scelerati messa a terra, e distrutta, e la Chiesa stabilita nel suo sangue. E ciò, ch'ingrandisce ancora il merito della sua magnanimità in tutto questo, è, che trà i più grandi timori, e più vehementi dolori, ne quali si era per nostro amore sommerso, faceua tutto ciò, ch'apparteneua a nostro ammaestramento con vn intiero giudicio, maniera deliberata, e risoluta, & vguale spirito. Pregò bagnato dal suo sudore, e dal suo sangue, nell'agonia là nel giardino dell'oliue, esortò i suoi Discepoli,

Leuitic. num. 6. Cremabitur in altari tota nocte vsq; ad mane.

Iosue 8. Leui clypeum, qui in manu tua est, contra Vrbem Hai.

poli, incontrò i soldati, si diede in mano a carnefici, rimediò alla sicurezza de' suoi nel pericolo della sua persona, guarì le piaghe de suoi nemici, fece lettioni di virtù, diede per risposta oracoli di sapienza, contemplò, e pregò sù la Croce: e quando si sconuolse sopra del suo capo il Cielo tutto, e tremò sotto de' suoi piedi la terra tutta dimorò immobile aspettando l'hora della consumatione dal suo Padre celeste ordinata.

O grandezza de' combattenti di Giesù! O forza delle resistenze di Giesù! O eccesso, o esempio! non si vergognaremo se dallo spettacolo de suoi splendori guardaremo la nostra pusillanimità? noi hoggidì si spauētiamo d' ogni cosa nel mondo, e nō ci spauenta il supremo Signore, il Padrone assoluto del mondo. Le creature tutte, che dourebbono essere gli oggetti de' nostri contenti, sono la materia de' nostri timori, poiche ci siamo dal Creatore allontanati, essendo ben ragioneuole, che Dio si

ser-

serua d' ogni sorte d' armi per perseguitare vno, che fugge la sua prouidenza, e che vuole godere de' beni nel paese del nulla.

O anima disgratiata, e pouera, tu temi la pouertà, quale Giesù t' hà consecrata in vna mangiatoia, & in poueri panni, tu temi gli obbrobrij, quali hà santificati colla perdita della sua riputatione, tu temi i dolori, quali come in albergo hà raccolti nella sua carne virginale, tu temi la morte, che per te hà soggiogata, tu temi le false opinioni del mondo, e che cosa non ti spauenta, poiche hai paura d' ogni sospetto minore dell'ombra d'vn capello? Vna sola cosa tu nō temi, ch' è di perdere l'innocenza, e la santità, che tu esponi a tanti pericoli, & a tante occasioni, che ti precipitano, tanto sei prodiga d' vn bene, che non possiedi. O cara, o amata da Dio ancorche ingratissima all' amore di Dio non vuoi tù medicare le tue ferite? Nō vuoi tu applicare qualche rimedio a que-

questi vitiosi timori, che ci rodono, e deuorano ogni giorno?

Se voi mi volete dar fede la vostra prima risolutione sarà di frenare l'amore di voi medesimo, di non hauere vn pensiero sì tenero, vna sollicitudine sì appassionata di tutte le cose, ch'à voi appartengono, come se voi foste solo nella vostra spetie, e ch'alla vostra morte douesse perire il mondo, sarà vostro pensiero di staccarui, conforme alle vostre forze, da tutte quelle catene, e dipendenze, che multiplicano i vostri ceppi. E quasi necessario viuere in questa terra vna vita simile a quella de' Nabatei popoli dell'Arabia, che nè piantauano, nè seminauano, nè fabricauano, e fuggiuano costretti dalle leggi dimestiche, i paesi delitiosi, e fecondi, acciò le ricchezze non fossero schiaue delle loro passioni; e se noi non possiamo arriuare a tant'altezza di perfettione, almeno bisogna tenere il cuore spogliato da questi ardenti desiderij delle cose mon-

mondane, e mirarli tutti, alla maniera, che si mira vn groppo d'ombre, e fantasmi, che girano attorno nostr'occhi con corso rapido, e veloce, e che corre sempre al passo del tempo, e del Sole, sprezzare come perso tutto ciò, che si può perdere, arricchire di pensieri, e cure immortali vn'anima eterna, e collocarla nel primo ordine delle sue cose più care. Che se l'amore naturale ci lega ancora alla sanità, alla vita, all'honore, alle picciole commodità, che seruono alla conseruatione del nostro corpo, in mani di chi dobbiamo noi tutto questo riporre se non nelle mani della diuina prouidenza, nella quale tanti giusti hanno depositati i suoi beni, la sua riputatione, vita, sangue, e niente con questa confidanza hanno perso, ma hanno trasportate tutte le sue ricchezze, & acquisti nel seno dell'eternità. Se qualche cosa c'accade, miriamo quest'occhio di Dio, che perpetuamente ci mira, questa potente mano di Dio, questa

gui-

guida amorosa. Guardiamola come nostra stella polare, come nostra colonna ardente, come nostra grand'intelligenza, ch'ogni tesoro di nostra vita cõserua. Impariamo a riposare nel suo seno, a dormire nel suo cuore, ad addormentarsi nelle sue braccia alla prima disgratia, che ci affligga, pieghiamo prontamente i ginocchi, adoriamo la dispositione del sourano Padrone. Guardiamo con faccia ridente tutto ciò, ch' è occorso, e che puol auuenire dichiamo, Dio sà tutto questo, Dio permette tutto questo, Dio vuole tutto questo, mi ama come sua creatura, mi porta affetto, come ad vna persona offertaseli, mi può liberare da queste angustie, se sarà la sua volontà, è tutto buono per volerlo tutto potente per farlo, ma è tutto sauio per volere, e per fare ciò, che sarà p il meglio. Seguitiamo il corso de suoi consegli, egli genera nelle notti più oscure il Sole, e nelli più spauentosi naufragi il porto, quando noi fossimo trà l'ombre

del-

della morte, di che dobbiamo temere essendo nelle braccia della vita.

Secondariamente non ci lasciamo voltare il ceruello dall'opinioni, che c' assaltano con grand'apparato d'ombre, e terrori, e ci sforzano tante volte a dar fede a cose, che non sono, e che mai saranno; è essere troppo miserabile, esser' infelice auanti il colpo, e quando bisognasse viuere a questa maniera per qualche tempo, sappiate, che tutt'i mali del mondo non sono graui, perche graui longo tempo essere non ponno, togliamo la maschera a questi spauẽti di pouertà, malattia, morte, e principalmente a tante humane rifleßioni, come si leuarebbe a colui, che volesse spauentare vn fanciullo: A che fine tanto temere, e tant'inhorridirsi a tanti accidenti, ch'occorono, disprezzati con tanta generosità da quelli, che sono vestiti dell'istesse membra, e composti dell' istessa carne, che noi. L'assuefarsi al pericolo fà minore il pericolo, & il

ma-

male, e non c'è cosa sì terribile, quãto l'ignorãza della verità delle cose. Finalméte habbiamo per certo, ch' vna gran parte della nostra tranquillità dipende dalla nostra coscienza, facciamola riposare col mezzo d' vna buona confessione, apprendiamo fermamente il timore di Dio, che ci liberarà da tutt' i nostri timori, poiche l'ancora dell' intelletto fluttuante è il timore della diuinità.